

The background of the entire cover is a reproduction of Leonardo da Vinci's Mona Lisa painting. The woman's face and hands are the central focus, with the hazy, mountainous landscape in the background.

EPOCA

La decima puntata
del grande documentario
I Maestri della Pittura Italiana

LEONARDO

100 lire

Settimanale - 28 Luglio 1957 - Anno VIII - n. 356
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Anche le prove di oggi
mi hanno convinto...



di **EXTRA**

non c'è che 



ESSO EXTRA: altissimo Numero di Ottano (98/100 R. M.): migliore utilizzazione delle possibilità del motore

- volatilità equilibrata studiata secondo la stagione: rapido raggiungimento delle migliori prestazioni
- maggiore densità: maggiore contenuto di energia termica.

ESSO EXTRA "Hydroforming": le prestazioni più brillanti con la massima economia.

ESSO EXTRA MOTOR OIL: massima potenza consentendo il pieno sfruttamento del Numero di Ottano

- massima protezione del motore fin dalla messa in moto
- massima economia: minor consumo di carburante, usura dimezzata, minor costo di esercizio.

ESSO EXTRA MOTOR OIL: una gamma completa di olii "multigrade" per tutte le macchine in ogni condizione di esercizio.



Esso

seguite il consiglio dei tecnici **Esso**

Lettere al Direttore

La miseria silenziosa

Signor Direttore,

forse questa lettera esprime un punto di vista molto personale, ma a me sembra che il nostro prossimo abbia bisogno del gesto eroico, del fatto di cronaca sensazionale, per scuotersi dal torpore e dall'indifferenza in cui vive. Oggi nessuno si guarda attorno. Il Buon Samaritano va troppo in fretta per accorgersi che ai margini della sua vita quotidiana ci sono tanti suoi simili bisognosi d'aiuto. La vita moderna l'ha reso molto distratto o troppo egoista? Io non lo so, signor Direttore. So solamente che i drammi e le tragedie umane, se non diventano soggetti cinematografici o servizi giornalistici, non interessano il prossimo. Basterebbe il caso del giovane Mannarelli. Sino a ieri nessuno si era accorto di questo ragazzo, il quale è riuscito ad imparare il greco da solo, visto che non aveva i soldi per pagarsi l'insegnante. Oggi tutti gli offrono borse di studio. Ebbene, il mio caso non è meno doloroso del suo. Mio padre si è rovinato per farmi studiare sino al punto di andare a lavorare con un braccio fratturato (per questo motivo il braccio gli è rimasto irrimediabilmente offeso) ed io oggi sono alla vana ricerca di una sistemazione che mi dia la possibilità di aiutare la mia famiglia. Ma purtroppo ho avuto il torto di tentare gli impossibili concorsi statali (anche questa strada è ormai in parte sbarrata perché a 26 anni per lo Stato si è troppo vecchi per poter fare gli impiegati), piuttosto che partecipare a *Lascia o raddoppia*. Ho avuto il torto di non fare lo sciopero della fame, di non recitare la commedia dell'avvelenamento, di non lanciare candelotti fumogeni al Quirinale. Signor Direttore, lei crede che dovrò rimanere un disperato, se non mi deciderò a fare della mia miseria un caso cinematografico?

(lettera firmata)

*È vero: noi facciamo economia anche dei sentimenti. Amministriamo con parsimonia la commozione. Ci occupiamo soltanto dei casi straordinari: il «senza tetto» che, ossessionato dal sogno di un alloggio decoroso, lancia la bomba; il padre di famiglia che, non riuscendo a trovare lavoro, si getta nel fiume abbracciato al piccolo figlio; il ragazzo che non ha soldi per studiare ma sbalordisce i cultori di *Lascia o raddoppia*. Ci accorgiamo dei poveri quando diventano clamorosi; ci accorgiamo della miseria quando diventa romanzo. Siamo egoisti, siamo distratti? Ognuno combatte la sua battaglia, e la lotta è molto dura, e non*

sempre ci si accorge di chi sta cadendo. Chi sa nulla dei pensionati che stentano la vita, chi sa nulla dei piccoli borghesi, dei piccoli impiegati che difendono a forza di caffè latte il loro senso del decoro; chi sa nulla di certe famiglie di braccianti o di montanari che quasi ignorano il sapore della bistecca, chi lo sa che ci sono dei bambini che non vedono mai un frutto? C'è ancora, attorno a noi, troppa ingiustizia. Ma non ricorra, la prego, né ai candelotti né agli avvelenamenti. Mi faccia sapere qualcosa di più preciso, mi dica che studi ha fatto, quali sono le sue necessità. Io non le prometto nulla: non ho industrie, né relazioni coi potenti, ma a volte può accadere che una lettera a un giornale decida del destino di un uomo.

Fede e scienza

Signor Direttore,

un lettore ha chiesto alla Signora Alba de Céspedes:

«... Nel nostro tempo, con i grandi progressi compiuti dalla scienza, com'è possibile convincersi della fondatezza di una teoria religiosa? Come è possibile aver fede?»

Alba de Céspedes (*Epoca* del 28.6.57) ha risposto:

«... Esser convinti della fondatezza di una teoria religiosa non è la stessa cosa che aver fede in essa. Voltaire, nel suo Dizionario filosofico dice, anzi, che «la fede consiste nel credere non ciò che sembra vero, ma ciò che pare falso al nostro intelletto».

Se, come sembra, il lettore di *Epoca* chiede aiuto per risolvere i suoi dubbi, l'autrice della risposta non fa che confermarli avvalendosi di un'autorità la quale, in materia di religione, è la negazione di ogni fede.

Pochi elementari concetti, di facile accezione, avrebbero chiarito le perplessità. I progressi della scienza non contrastano con la vera religione; anzi la confermano. La energia atomica ad esempio esisteva, latente, prima che l'uomo scoprisse il modo di sprigionarla e di dirigerla. Essa, dunque, non è venuta dall'uomo ma da un Essere superiore, infinito, di cui sono costretto ad ammettere la esistenza, per quanto ne comprendo solo in parte l'intima essenza che, per essere illimitata, supera i limiti dell'intelletto umano. Cioè da Dio.

Analogamente si conquistano altre ovvie verità: il raziocinio umano si ferma dinanzi ad un'evidenza intrinseca.

Questa non è ancor fede. Si è, invece, nel campo della fede quando si assente a verità per sé non evidenti, ma accettabili per l'autorità di chi le propone. Lo scolaro accetta dal maestro nozioni che oltrepassano la sua capacità

o la sua esperienza; eppure anche il maestro potrebbe ingannarsi o, deliberatamente, ingannare.

Ora un'indagine storica e filosofica - che costituisce i prolegomeni della teologia cattolica - attesta che un uomo, un solo uomo, Gesù Cristo, alla prova dei fatti si rivela Dio. Un tal Maestro non può ingannarsi né ingannare: è quindi ragionevole credere in quel che Egli ha sicuramente rivelato e insegnato, anche se un tal atto di fede oltrepassa in certi casi e per taluni aspetti la capacità dell'uomo di penetrare l'intima essenza delle cose, di quelle, in particolare, che si riferiscono alla divinità. Sono i misteri: non già contrari ma superiori alla ragione umana; dunque non falsi e non irragionevoli.

E poiché il mistero è accettabile dalla ragione umana per una evidenza non intrinseca, ma solo estrinseca - e cioè per l'autorità di colui che infallibilmente lo propone - è frequente il caso di chi non concede l'assenso pur vedendo e comprendendo il peso degli argomenti che lo sollecitano. L'evidenza estrinseca, infatti, non costringe l'intelletto ad assentire. Inoltre - insegna la teologia cattolica - l'atto di fede è essenzialmente soprannaturale e, come tale, presuppone una particolare grazia. Di qui la necessità della preghiera per implorarla da Dio. (lettera firmata)

Il mondo cammina?

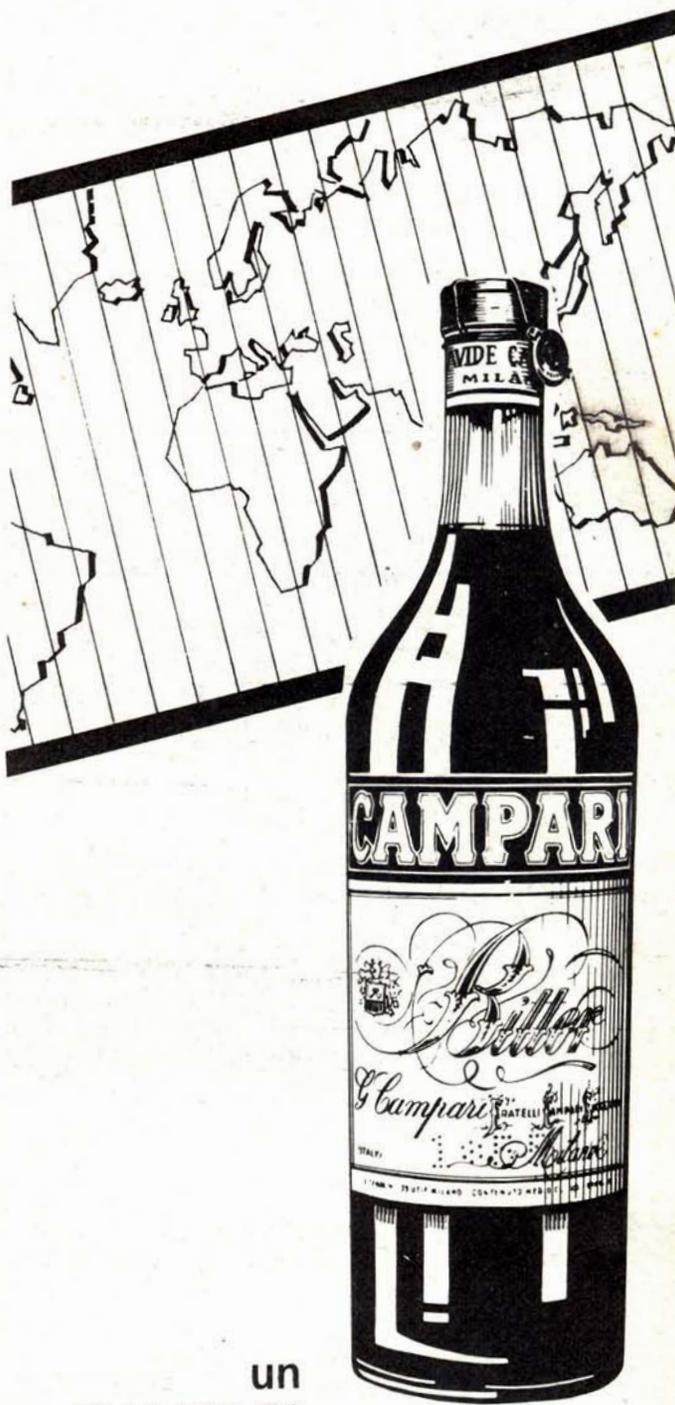
Signor Direttore,

non ho un'idea dell'importanza storica e politica del defunto Aga Khan. Di lui si sa che ha avuto quattro mogli, che possedeva ricchezze favolose e cavalli pregiatissimi, e si è parlato di più dell'intramontabile bellezza della Begum che delle dottrine religiose degli Ismaeliti. Ma a me pare tanto ridicolo che nel 1957 ci siano ancora degli individui che accettano quello strano rito che consiste nel mettere a sedere su un piatto di bilancia il discendente del Profeta (la cui principale occupazione è di intervenire ai balli e di assistere alle corse) e nel deporre sull'altro tante pietre preziose fino a raggiungere il peso del venerato personaggio. È proprio vero che il mondo cammina?

FRANCESCO BONUCCI, Salerno

Gli aerei volano a duemila chilometri l'ora; un chilo di uranio può produrre energia sufficiente a illuminare mezza Italia, nel 1960 una lettera imbucata a Roma la sera sarà distribuita a New York il mattino seguente. Ma in materia di fede non è il caso di stupirsi o di discutere. Guardi ad esempio i nostri comunisti che ogni sei mesi

in tutto il mondo!



un
CAMPARI
questo
è
l'aperitivo

Bitter

CAMPARI



ULTRA

Serie Olimpica

Richard-Ginori

La concezione della Serie Olimpica della Richard-Ginori accomuna all'igiene la razionalità dell'impianto, eliminando la soluzione di continuità esistente nella camera da bagno tradizionale fra pavimento, parete, apparecchi, ed occultando gli attacchi di immissione e scarico dell'acqua.

Installazione ed ispezioni facili
Nessuna robinetteria speciale

E' UN PRODOTTO BREVETTATO



Rappresentante esclusiva: S. C. A. I. S. Società Commissionaria Apparecchi Igienici Sanitari

S. R. L. SEDE IN MILANO - VIA GOLDONI 10 - TEL. 79 83 00

LETTERE AL DIRETTORE

sono pronti ad allinearsi sulle imprevedibili teorie del « compagno » che tien banco al Cremlino. I pakistani, portando i brillanti all'ammasso, non si dimostrano più ingenui o meno logici di coloro che offrono al partito la loro libertà di critica e di giudizio.

Gli emigranti e l'Italia

Signor Direttore,

ho notato molte volte che nei giornali italiani, quando accade qualche luttuosa sciagura all'estero, in cui dei nostri lavoratori perdono la vita, si parla dell'emigrante come di un martire il quale è costretto a lavorare lontano dalla Patria e dagli affetti familiari per guadagnare un misero tozzo di pane sotto la tirannide di padroni senza cuore e senza scrupoli.

Nel numero 344 di *Epoca* ho letto anche del signor Donato Neri residente da dieci mesi negli Stati Uniti, il quale soffre di nostalgia e dice persino che i discorsi della gente che lo attornia sono opprimenti perché banalissimi.

Certo che a diciannove anni, un uomo, anche se è italiano, non è all'altezza di valutare se i discorsi fatti da gente più anziana di lui e di nazionalità diversa siano più o meno banalissimi. Tra qualche anno il giovane signor Donato Neri si ricrederà e imparerà a rispettare il Paese che attualmente lo ospita. Anch'io, signor Direttore, sono un emigrante, e da oltre sei anni risiedo in una piccola città del Sud Africa. Arrivai qui con solo quattro « penny » in tasca e incominciai subito a lavorare in qualità di meccanico nella nota fabbrica di gomma « Good Year »; dopo cinque anni entrai nella ferrovia, in qualità sempre di meccanico, dove tuttora lavoro. Il mio mensile è di settantacinque sterline senza il cottimo e lo straordinario. Non ho mai conosciuto padroni e ovunque ho trovato aiuto, amicizie e rispetto.

Oggi sono felice, felice perché ho una moglie che amo e che mi ama, ho due belle bambine che sono tutto per me, ho una bella casa moderna, e una bella macchina.

Amo e rispetto questo Paese che mi ha dato la facoltà di crearmi un avvenire sicuro per me e per la mia famiglia.

Dell'Italia, signor Direttore, devo dire tutto il contrario: ho lavorato saltuariamente, malgrado il mestiere lo conosca abbastanza, e con « padroni » più o meno senza scrupoli. Durante la guerra ho servito nella Marina in qualità di sottufficiale meccanico e sono stato decorato al valore.

Anche i due anni di dura prigionia in Germania hanno valso a ricredermi di certe cose che alla scuola mi avevano insegnato, hanno valso soprattutto a dissipare quel velo di menzogne e di bugie a cui fino allora ero stato sottoposto, e sono venuto alla determinazione che, sebbene siamo un popolo di millenaria civiltà, non abbiamo nulla da insegnare agli altri popoli,

anzi abbiamo molto da imparare in tutti i campi.

Gli emigranti, signor Direttore, non sono gente da compiangere, sono tutta gente che, se lavora onestamente e con un po' di spirito di adattamento, riesce in breve tempo a farsi posizioni invidiabili ed essere felice anche senza il nostro bel sole e il nostro buon vino. Al posto di dedicare all'emigrante canzonette sentimentali e nostalgiche lodi istruisca a dovere su come deve comportarsi più o meno nel Paese dove va, ci guadagnerebbe, in fatto di rispetto, anche l'Italia.

Distinti saluti

P. VISENTIN, Vitenhage

Signor Visentin, fa piacere, ogni tanto, incontrare un uomo felice: lei ha una moglie che ama e che lo ama, una automobile, una casa moderna, nessuna nostalgia del suo Paese, del sole e del vino; ha trovato un lavoro e una nuova Patria. Benissimo.

Desidero però ricordarle che il signor Donato Neri non ha mancato in nessun modo di rispetto agli Stati Uniti: è lecito, anche se opinabile, trovare banali i discorsi di certi americani; non significa affatto, come si dice da queste parti, con una brutalità che lei avrà fortunatamente già dimenticato «sputare nel piatto dove si mangia». D'accordo: bisogna preparare meglio chi aspira ad emigrare; d'accordo: non è affatto vero che l'emigrante sia sempre da compiangere. C'è chi, andando per il mondo, ha conquistato fama, rispetto, ricchezza. C'è un solo caso in cui l'emigrante fa veramente pena: quando dà sfogo a un inconcepibile rancore, disprezzando la terra che lo ha visto nascere, tutto ciò che il suo Paese ha fatto o fa. Non siamo « i migliori », « i più civili », come diceva qualcuno, e non possiamo pretendere di far da maestri al mondo: ma non siamo neppure quei disgraziati che lei descrive, che hanno da imparare da tutti « e in tutti i campi ». Mi sembra che lei sia sempre vittima di qualche rettorica: dopo aver fatto una spacciata d'italianità, adesso trova che anche il sole e il vino italiano non meritano rimpianto. Coraggio, non abbia paura di comprometterci: non sono un prodotto nazionale, sono soltanto un dono del Padreterno.

Fine di un amore

Signor Direttore,

aprofitto della sua cortesia per domandarle un consiglio. Ho avuto per tanti anni una relazione con una signora; ci siamo voluti bene ma poi, si sa come succede, è subentrata nei nostri rapporti una certa stanchezza, così di comune accordo, amichevolmente, abbiamo deciso di farla finita. Vorrei regalare alla signora un oggetto, possibilmente non costoso, che mi ricordi e le ricordi anche ciò che c'è stato fra noi, una piccola cosa ma significativa. Mi dica il suo parere. Ringrazio e saluto.

(lettera firmata)

Le regali un pigiama. Dei suoi.

Memoria dell'Epoca

di RICCIARDETTO

Intolleranza

Il signor Angelo Bollati (Cislago - Varese) mi scrive: «...Mentre lei, quando scrive di tutti gli argomenti che non siano religiosi, scrive con acume, con intelligenza e con chiarezza, quando invece scrive di religione (mi riferisco segnatamente alla religione cattolica), scrive né con acume, né con intelligenza, né con chiarezza. Cercherò di provare questa affermazione...».

Dopo di che, invece di parlare di religione, fa l'analisi logica e grammaticale di alcuni periodi dell'articolo che scrissi sul processo Montesi; si noti: solo di periodi relativi ai sacerdoti, che avevano depresso come testimoni nel detto processo. Mi sembra che la religione non c'entri per niente. Ecco i punti principali della lettera.

Prima contestazione. Dice il signor Bollati: «Epoca 349. A proposito di Don Onnis e Padre Dall'Olio (Non so chi siano e che abbiano fatto). Poco chiaro. Lei dice, prima che il P.M. ha dimostrato la falsità della deposizione di Don Onnis e poi che ha ritenuto che Don Onnis avesse depresso il falso (Rilegga, per favore). Noti il cong. (ipotetico o sbagliato?). Quindi, questo P.M. ha dimostrato o ha ritenuto? Se ha dimostrato, la falsità della deposizione sussiste indipendentemente da colui che l'ha dimostrata; se non l'ha dimostrata (ritenere non basta, può benissimo aver cercato), a lei, signor Ricciardetto, non è lecita l'illazione che fa».

Rispondo. Rilegga l'articolo. I soggetti sono due. Il P.M. «ha dimostrato». Il magistrato - cioè il Tribunale giudicante - «ha ritenuto». È la formula di rito della sentenza: «ritenuto che il tale testimone non sia attendibile, ecc. ecc. per questi motivi» e segue il dispositivo. Così in tutti i processi di questo mondo: il P.M. dimostra o cerca di dimostrare la tal cosa, p. es. l'attendibilità o l'inattendibilità di un teste, e il magistrato giudicante

ritiene che sia dimostrata o non dimostrata l'attendibilità, e giudica in conseguenza. Quindi, la mia illazione era non solo lecita, ma ovvia, e lei dice una sciocchezza.

Seconda contestazione: «Di P. Dall'Olio dice "Come potrà costui (creda a me, questi "costui" sono di pessimo gusto) ricevere confessioni ecc. (Rilegga la frase: per me sintatticamente è sbagliata perché vi sono due soggetti - "costui" e "un uomo" -; se il secondo voleva essere una apposizione del primo, doveva essere preceduto dalla virgola. A meno che se l'abbia [Corregga: se la sia. R.] mangiata il proto). Lasciamo correre».

Rispondo. Il periodo incriminato era questo: «Come potrà domani costui raccogliere confessioni o guidare anime un uomo che scambia la Caglio per una Giovanna d'Arco?».

I soggetti sono due? Lei scherza. Dal principio alla fine, si parla di Padre Dall'Olio, e di nessun altro che di Padre Dall'Olio. Certo una virgola avrebbe chiarito, e non so se sia stato io a ometterla o sia stato il proto a saltarla, e non mi curo di saperlo. Ma a nessuno, che legga quel periodo così come è - cioè con una virgola in meno - verrà mai in mente che si parli di due uomini. Comunque, il fatto che io abbia ommesso quella virgola dimostra che «quando scrivo di religione, scrivo né con acume, né con intelligenza, né con chiarezza»? Strana dimostrazione!

Terza contestazione: «Dunque, dovrebbe sapere (se non lo sa, glielo dico io; se l'ha dimenticato, glielo ricordo) che quando un sacerdote confessa, non è più il sacerdote A, B o C, ma semplicemente G. Cristo stesso, (Mi sembra che sarebbe stato doveroso scrivere per intero: Gesù Cristo. R.) e ad assolvere non è lui, ma è Cristo. Ciò indipendentemente dalla sua opinione (di lei, signor Ricciardetto). Perciò lei può pensare ciò che vuole; ma se scrive, rispetti la verità: siccome la sua frase

(a parte lo stupido doppio senso) (Non c'è alcun doppio senso, e stupido sarà lei - tanto per intenderci. R.) è oggettivamente errata, e lei l'ha scritta ugualmente, lei è stato poco intelligente. Avrebbe fatto meglio porsi un'altra domanda...».

Rispondo. Lei dovrebbe sapere (se non lo sa, glielo dico io; se l'ha dimenticato, glielo ricordo) che il confessore è innanzi tutto giudice perché il sacramento della penitenza è di natura giudiziale. È maestro perché la Chiesa gli dà l'incarico di istruire i penitenti intorno alla verità della fede e ai doveri cristiani (Rituale Romano, tit. IV, c. 1, n. 44). È, inoltre, medico delle anime in quanto deve dare ai penitenti salutari ammonimenti ed indicare loro i mezzi adatti per evitare nell'avvenire il peccato e per guarire delle piaghe lasciate nelle anime dalle colpe passate (Rituale Romano, tit. IV, c. 1, n. 18). Il confessore, dunque, esercita una vera «paternità spirituale».

La questione, dunque, è questa: possono esercitare funzioni così alte i due sacerdoti sopra ricordati? L'uno, Don Onnis, è stato ritenuto teste non attendibile dal magistrato. L'altro, P. Dall'Olio, dimostrò di non avere alcun discernimento nella valutazione delle affermazioni della Caglio. Possono questi sacerdoti domani essere come la teologia morale esige che sia il confessore - e cioè giudici, maestri e medici di anime?

E lei dovrebbe sapere (se non lo sa, glielo dico io; se lo sa, glielo ricordo) che il sacerdote non dovrebbe partecipare in alcun modo a giudizi criminali - neanche come testimone. Quel che fecero certi sacerdoti per intervenire nel processo Montesi, lasciamo andare. E per intervenire come? Come testimoni inattendibili. Secondo lei, che i sacerdoti siano degni o indegni del loro ministero, che siano onesti o corrotti, santi o viziosi, è indifferente. Lei ha della religione e della Chiesa l'opinione che ne aveva Abraham giudeo nella famosa novella di Boccaccio: se, con preti così indegni, la religione avanza, quale prova migliore che è la vera? Io, invece, sono dell'opinione opposta. E cioè credo che i sacerdoti debbano essere degni del loro ministero, e che gli indegni facciano un male immenso alla Chiesa. Io non sono un cattolico: anzi, non sono un credente. Ma so quale debito immenso abbiamo tutti verso la Chiesa. Si può essere fuori della Chiesa, come io sono: ma, per mille legami invisibili, si è sempre suoi figli. Dirò un paradosso: forse appunto perché sono fuori della Chiesa, apprezzo meglio la grandezza di essa. Ma ap-
segue

Finalmente un dentifricio che rimane attivo per 12 ore e più!

Solo il Nuovo DENTIFRICIO COLGATE con GARDOL[®]
combatte la carie per tutto il giorno

e vi assicura

denti bianchi, denti sani, ... e bocca più fresca!

Come agisce GARDOL



Qualsiasi dentifricio può ridurre gli acidi che causano la carie; ma dopo alcuni minuti questi acidi riprendono la loro azione. Soltanto Gardol forma sui vostri denti una invisibile barriera protettiva, che li difende dalla carie per 12 ore e più. E Colgate è l'unico dentifricio che contiene Gardol.



è un prodotto PALMOLIVE
garanzia di qualità

tubo medio L. 100
tubo regolare L. 190
tubo grande L. 250

Provatelo e scoprirete perchè

Colgate con Gardol è il dentifricio più venduto nel mondo

• N-lauroil sarcosinato sodico

Ricorda
il fresco
e selvaggio
profumo alpestre
dei fiori
che nascono
all'ombra
della quercia

RUGIADA DI BOSCO

Colonia
Estratto
Brillantina



mal di testa
Veramon
mal di denti
Veramon
neuralgie
Veramon
dolori periodici
Veramon

Schering

"in pochi minuti toglie ogni dolore"

è innocuo al cuore - non dà assuefazione

MEMORIA DELL'EPOCA

punto perciò vorrei che non accadesse quel che purtroppo a volte accade: e cioè che preti o deboli di mente o moralmente indegni offuschino la gloria della Chiesa agli occhi del popolo. Lei dice: «È Gesù Cristo stesso ad assolvere». Veramente la formula è questa: «*Ego te absolvo a peccatis tuis in nomine Patris, Filii et Spiritus Sancti*». Comunque, stia a sentire. In un certo paese del mezzogiorno, un prete fu incarcerato perché accusato di aver profittato illecitamente dei soccorsi U.N.R.A. Poi, fu prosciolto, e tornò ad esercitare il suo ministero. Ma quasi nessuno andò più a confessarsi da lui. Vada lei a spiegare che «quando un sacerdote confessa, non è il sacerdote A, B, C, ma semplicemente il sacerdote». Quella buona gente non vuol confessare i suoi peccati a un prete che è stato in galera. E, per conto mio, ha ragione.

La lettera va avanti per altre cinque pagine, e io non ho lo spazio per riportarla tutta e per rispondere. Ma, in sostanza, essa è un saggio di quella mentalità faziosa e ombrosa del così detto integralismo cattolico. Il signor Bollati mi copre di insolenze - «sciocco», «stupido» e simili - alternandole con proteste di sviscerata amicizia per me. (Ecco un altro che pregherà per la salute dell'anima mia!) Io preferirei che fosse meno «amico» mio e meglio educato. Egli trova «sciocco» che io assicuri di non aver letto per intero gli articoli di Padre Casalis. Perché «sciocco»? Io non li ho letti per intero: è un fatto. E quegli articoli erano così sciocchi, che sarebbe stato sciocco perdere tempo a leggerli. O trova «sciocche» frasi come queste: Padre Casalis «mi manderebbe al rogo, sempre si intende pregando per l'anima mia». Ma se Padre Casalis nel corso dei suoi tre articoli e, poi, nella lettera, che mi scrisse, mi assicurava ogni quattro righe che pregava per l'anima mia, che colpa ne ho io? La frase sarà sciocca, ma non era mia. Io la riferivo.

Conclusione. Siamo o non siamo un popolo libero? Se lo siamo, ho il diritto di criticare tutto quello che mi piaccia di criticare, nei limiti - s'intende - delle leggi vigenti. E poiché Padre Casalis pretende di intimarmi di non criticare il discorso del Papa - o meglio la procedura seguita dal Papa per far note al pubblico le sue doglianze - respinsi la sua pretesa illiberale. E la deduzione che trassi dalle sue parole è perfettamente lecita, contrariamente a quello che il signor Bollati

sostiene. Dissi: «Se preti come D. Casalis avessero il potere, quanta parte della nostra libertà ci lascerebbero?».

Il signor Bollati risponde: «Ma lasci stare, signor R., per amor di Dio...». Lasci stare lei, signor Bollati. Io non lascio stare proprio niente, e le assicuro che né da Padre Casalis, né da lei tollero che si impongano limiti alla mia libertà di pensiero e di critica. E lui: «Sarebbe come se io scrivessi: "Se comunisti come il tale che io conosco avessero il potere, noi non solo non godremmo di una parte di libertà, ma nemmeno esisteremmo più". Oppure, se i democristiani come Tizio, o fascisti come Caio, o musulmani come Sempronio avessero il potere ecc. ecc. Comprende, signor R.? Queste mie deduzioni, né filosoficamente, ossia al lume della ragione, né al lume del comune buon senso, sono lecite...».

Al contrario. Sono lecitissime, e ogni persona di buon senso deve farle. E secondo lei, perché siamo anticomunisti? Se non lo sa, glielo dico io: perché i comunisti, se andassero al potere, ci toglierebbero la libertà. E perché siamo antifascisti? Perché i fascisti, se andassero al potere, ci toglierebbero la libertà. E perché siamo anticomunisti? Perché i comunisti, se andassero al potere, ci toglierebbero la libertà. E perché siamo antifascisti? Perché i fascisti, se andassero al potere, ci toglierebbero la libertà. E perché siamo anticomunisti? Perché i comunisti, se andassero al potere, ci toglierebbero la libertà. E perché siamo antifascisti? Perché i fascisti, se andassero al potere, ci toglierebbero la libertà.

Una cosa che colpisce nella sua lettera è il frequentissimo appello al «buon gusto» e alla «signorilità». Io dico «costui» a proposito di un prete, che ha reso una testimonianza assurda. E lei: «non è di buon gusto». Io dico: «questo» teste. E lei: «non è di buon gusto». Io dico: «non ho letto gli articoli di P. Casalis». E lei: «non è signorile». Io riferisco una profezia, che viene attribuita a Don Bosco (tragica profezia, se vera, e che gli avvenimenti hanno in gran parte confermata). E lei: il buon gusto! Lei mi ricorda quei personaggi di Dickens - signori di fresca data - che sono costantemente preoccupati di etichetta e di buon gusto e vivono nel continuo timore di non apparire abbastanza signori. O mi ricorda quel che dice Proust: che chi non fa mai un bagno, parla sempre di bagni. E i villani rifatti parlano sempre di signorilità e di buon gusto.

Cittadino e cattolico

Un ultimo punto mi interessa rilevare. Il signor Bollati dice: «Il dottor P. Cappellotto (*Epoca* n. 350) le scrive, invitandola a trattare i rapporti fra lo Stato e la Chiesa: "Mi auguro che Lei riesca a scuotere gli italiani, facendo loro capire che prima di tutto sono dei cittadini italiani e, poi, ma poi, dei cattolici". Questa è semplicemente una bestialità. Perché io sono cattolico per il fatto stesso che sono (cioè che esisto), mentre sono italiano solo perché sono nato in Italia e non in Beciuania...».

No. Lei è italiano perché è nato in Italia, sta bene. Ma è cattolico non perché esiste, bensì perché è nato nella fede cattolica. E, difatti, milioni e milioni di uomini esistono, e non sono cattolici. E lei, se fosse nato in Beciuania, non sarebbe italiano, ma non sarebbe neanche cattolico.

Lei dice ancora: «E con ciò, per parte mia, il dottore suddetto può sentirsi prima italiano e poi cattolico (affari suoi); ma se si sente prima italiano e poi cattolico, non è un vero cattolico (perché un vero cattolico è un cattolico italiano e non un italiano cattolico); e allora non scriva di essere anche, neppure "poi", un cattolico, se no, fa ridere, per l'ignoranza almeno e per l'insincerità. Eppoi, signor R., perché stare a discutere sulla priorità dell'essere cattolici e dell'essere italiani, dal momento che si può essere veri cattolici e ottimi italiani nel medesimo tempo? Perché lei, signor R., ha pubblicato la lettera senza commento?».

Qui non si tratta di «prima» e «poi». Il problema è in questi termini. L'individuo, in quanto cittadino, è legato allo Stato da un vincolo giuridico, da cui gli derivano vari obblighi o doveri (*status subjectionis* e *status civitatis*, direbbe Jelinek). Come cattolico, è legato alla Chiesa da un vincolo etico-religioso, dal quale gli derivano altri obblighi o doveri. Se, per malaugurata ipotesi, un giorno, gli obblighi verso lo Stato fossero inconciliabili con quelli verso la Chiesa, a chi dovrebbe obbedire l'individuo? allo Stato o alla Chiesa? Io rispondo senza esitare: allo Stato. Questa non è soltanto l'opinione mia personale. È principio indiscusso del diritto pubblico di tutti i Paesi moderni che non si reggono a teocrazia - e nessuno si regge a teocrazia. Non c'è niente da ridere in tutto questo, e la «bestialità» - come dice lei villanamente - è tutta sua.

Ricciardetto

CONVERSAZIONI COI LETTORI

I miei articoli

Il sig. Aldo Pellican (Via Ugo Foscolo, 44 - Trieste) ha scritto al Direttore di questo periodico la seguente lettera: *Nel n. 338 del 24-3-57 del Suo pregiato settimanale, il sig. Augusto Guerriero, rispondendo all'ing. Natale Cesaris di Milano, riporta in modo inesatto una mia lettera, della quale omette la parte essenziale, falsandone, così, il contenuto (Pure inesattamente, e con larghe omissioni, è trascritta la risposta al mio scritto).*

Il testo esatto è il seguente: « Da alcuni anni seguo con interesse la Sua opera su Epoca. Dai Suoi articoli e dalle Sue conversazioni coi lettori si trae la seguente conclusione: chi pensa e giudica come Lei è una persona intelligente, dotata di acume politico: chi non pensa e non giudica come Lei è uno stupido.

« Bene. Ora La prego di rileggere attentamente i Suoi scritti, pubblicati su Epoca negli anni 1955-56, riguardanti gli avvenimenti politici americani e russi. Poi giudichi se stesso. »

Mi consenta di farLe notare che già nel n. 276, il Suo collaboratore aveva ritenuto di omettere un dato essenziale di una mia lettera, commentandola, quindi, in modo da lasciar perplessi.

Devo, perciò, ringraziare il sig. Augusto Guerriero di avermi dato questa nuova prova della Sua correttezza e del suo costume.

Le sarò grato se Ella vorrà pubblicare la presente.

Analoga lettera il Pellican ha mandata a me personalmente. Che un individuo mi scriva per darmi dello stupido, cioè per insultarmi, e, poi, mi accusi di « scorrettezza » perché non avrei pubblicato con assoluta esattezza gli insulti, che egli mi prodiga, è già un bel caso. Ma non c'è da meravigliarsi di niente. Ma ancora più bello è il fatto che io, quegli insulti, li pubblicai esattamente. Nel n. 330 di Epoca (del 27 gennaio di quest'anno) a pag. 7, seconda colonnina, sotto il titolo « I miei articoli », si legge quanto segue: « Il sig. Aldo Pellican (Trieste) mi scrive per lettera raccomandata: Da alcuni anni seguo con interesse la Sua opera su Epoca.

« Dai Suoi articoli e dalle Sue conversazioni coi lettori si trae la seguente conclusione: chi pensa e giudica come Lei è una persona intelligente, dotata di acume politico; chi non pensa e non giudica come Lei è uno stupido.

« Bene. Ora La prego di rileggere attentamente i Suoi scritti, pubblicati su Epoca negli anni 1955-56, riguardanti gli avvenimenti politici americani e russi. Poi giudichi se stesso. »

I lettori di Epoca sono invitati a confrontare il testo, che il Pellican riporta nella sua lettera, e quello, che io pubblicai. Sono identici? Non c'è dubbio sono identici.

Andiamo avanti. Nel n. 338 di Epoca (del 24 marzo di quest'anno) risposi a un cer-

to ingegnere Natale Cesaris di Milano. Costui mi aveva scritto: *Non ha neppure il coraggio, dico il coraggio di andare a rileggersi quello che lei stesso ha scritto... come giustamente le consiglia il sig. A. Pellican di Trieste... Rilegga le sue righe... ecc.*

Perché i lettori potessero capire, mi trovai nella necessità di ricordare che cosa mi avesse scritto il Pellican. Lo feci in questi precisi termini:

« Ecco di che si tratta. Il sig. Aldo Pellican (Trieste) mi scrisse: *Lei giudica stupido chi non la pensa come lei; bene; rilegga i suoi articoli pubblicati su Epoca negli ultimi due anni, e poi giudichi se stesso.* »

I lettori sono invitati a confrontare questo riassunto della lettera del Pellican col testo integrale, che egli riporta nella lettera odierna, e che io avevo già pubblicato fedelissimamente nel n. 330. Pare che il Pellican si dolga della soppressione delle parole, che sottolinea, e che sono le seguenti: (articoli) « riguardanti gli avvenimenti politici americani e russi ». Omettendo queste parole, io avrei « falsato il contenuto della sua lettera » e avrei dato « una nuova prova della mia correttezza e del mio costume ».

Ora, prima di tutto, la lettera del Pellican, io già la avevo pubblicata una volta, intera e precisa, come ho detto, e niente mi obbligava a pubblicarla una seconda volta intera. In secondo luogo, o che quella frase ci sia, o che non ci sia, il contenuto della lettera non è affatto falsato, né alterato: è lo stesso. Il Pellican è convinto dell'importanza storica fin delle virgoie delle sue lettere. E io non voglio deluderlo. Ma quella frase era insignificante e superflua. « Avvenimenti politici americani e russi » credo significhi: primo, avvenimenti di politica interna americana e di politica interna russa; secondo, avvenimenti di politica internazionale, nei quali l'America e la Russia abbiano avuto una certa parte. E quali sono gli avvenimenti internazionali ai quali l'America e la Russia siano state estranee? Quindi, dire « i suoi articoli sugli avvenimenti politici americani e russi » significa dire « tutti i suoi articoli ». Ma c'è di più. C'è che, se ho scritto sciocchezze sugli « avvenimenti politici americani e russi », ho scritto sciocchezze su tutto. Se ho sbagliato a interpretare la politica americana e la politica russa, ho sbagliato in tutto. E, quindi, ancora una volta, la frase che circoscriveva o limitava la mia « stupidità » al campo della politica americana e della politica russa, era insignificante e superflua. Senza contare che, « stupidi », a questo mondo, non si può essere per metà o per due terzi: o io sono stupido per intero o è stupido chi pretende che io lo sia per metà sì e per metà no.

Dopo di che, non mi resta che invitare i lettori di Epoca a esaminare i tre testi: primo, quello originale del

Pellican, che egli riproduce nella lettera odierna; secondo, quello che io pubblicai nel n. 330 (perfettamente identico al precedente); terzo, quello che pubblicai nel n. 338, in cui mancava la frase sopra riferita - frase della quale ho dimostrato la assoluta superfluità; e giudichino se io abbia mancato di « correttezza » o se il Pellican manchi di qualche altra virtù. E considerino con che razza di perditempo io debba perdere il mio tempo, e per quali inezie. E mi compiangano.

La lettera del Pellican porta un poscritto, che qui di seguito testualmente trascrivo: *In quanto al tanto elogiato fiuto politico del sig. Augusto Guerriero ritengo che giovi ricordare questa sua « perla » sulla seconda guerra mondiale: « Si può dissentire da Trotsky su singoli punti o sull'intera visione che egli ha della situazione. Ma, di tutte le sue idee, la più acuta mi sembra l'ultima: Che la guerra europea possa terminare con una spartizione della Russia (Tempo, 29-2-1940, rubrica "Tempo perduto") ».*

Rispondo. Intanto, rilevo che dovrei spingere le mie letture indietro nel tempo fino al '40, mentre al principio il Pellican mi aveva fatto sperare che si accontentasse di farmi rileggere gli articoli degli ultimi due anni. In secondo luogo, come già dissi a un altro bel tipo, quel tale che si firmava « ragioniere cavaliere », io ho sbagliato nei miei articoli molte volte, ma questi miei sedicenti critici, ogni volta che provano a denunciare miei errori, sbagliano, e, invece di documentare la mia stupidità, documentano solo la loro scarsità di discernimento. In uno degli ultimi numeri di Epoca, ho ripubblicato quel mio vecchio articolo, e lo ho commentato. E ho dimostrato che non sbagliai in niente. È un caso rarissimo che un articolo politico regga dopo diciassette anni. Ebbene, quell'articolo regge. E ho dimostrato anche che quella tale sentenza fu una « perla » non di stupidità, ma di esatta intuizione politica. Ma lei, signor Pellican, è del tutto sconosciuto in politica, in giornalismo, in letteratura, e perciò, quali che siano i meriti o i demeriti dei miei articoli, non mi interessa discuterne con lei. Le « perle » non sono fatte per esser messe davanti ai pellicani.

Ri.

ERRATA CORRIGE

Nel n. 354 di Epoca, in questa rubrica, a pag. 9, scrissi:

« Con questo regime, con queste istituzioni, a quest'opera veramente cristiana, il giornale della democrazia cristiana, Il Popolo, cristianamente invita il popolo italiano a prestare aiuto, assistenza, collaborazione ».

Si corregga: « A questo regime, a queste istituzioni » ecc.

Come dovete comportarvi

Nuovi consigli di Galateo moderno



Sono giustificati gli scatti d'ira di un automobilista accusato a torto? - No. L'automobilista corretto non deve mai perdere il proprio sangue freddo né il proprio controllo anche se accusato palesemente a torto.

Deve esprimere le sue ragioni senza alzare il tono di voce e soprattutto senza offendere.



A tavola è lecito bere a lunghe sorsate? - No, si deve bere con moderazione. Le piccole sorsate, inoltre, permettono di apprezzare maggiormente il sapore e l'aroma dei vini pregiati. Si può fare eccezione, ma sempre con misura, per l'Idrolitina, perché l'Idrolitina, fresca e frizzante, si beve con avidità.



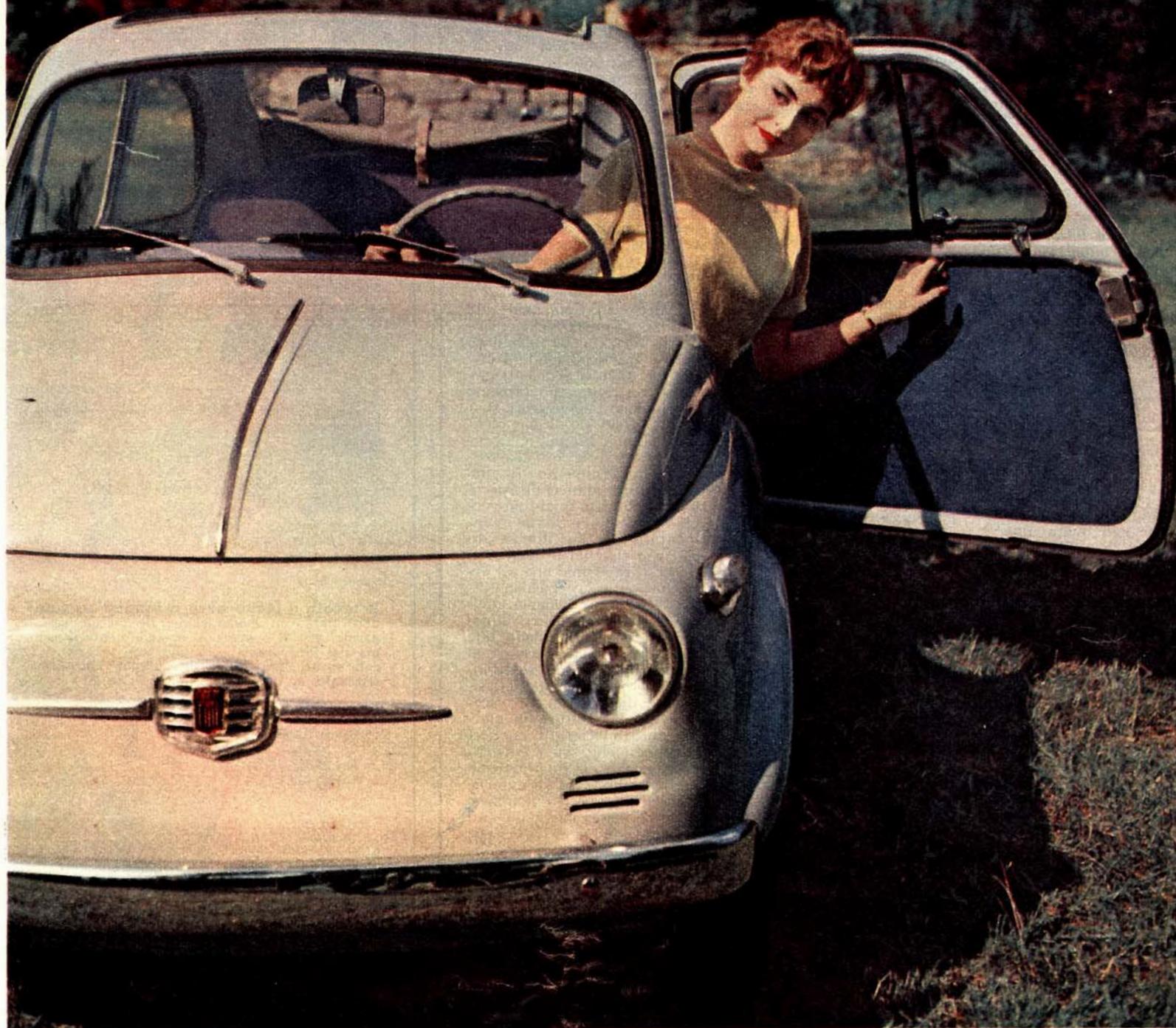
L'Idrolitina serve a preparare una squisita acqua da tavola

IDROLITINA

È un prodotto Gazzoni

FIAT
la nuova
500

È per me!



l'auto sempre più per tutti

a Lire **490.000**

(Franco Filiali Italia - 5 ruote gommate ed accessori d'uso)

Italia domanda

Chiunque, tramite ITALIA DOMANDA, può interpellare su qualsiasi argomento personale italiano o straniero nel campo delle lettere, delle scienze, della tecnica, della politica ecc. Preghiamo i lettori di non esporre casi legali, tributari o sanitari strettamente personali, cui spesso è impossibile dare risposta per l'insufficienza degli elementi in esame. Chi ci scrive è tenuto a segnare indirizzo e generalità precisi, anche se per le risposte pubbliche preferisce rimanere in incognito. Il nostro indirizzo è: Bianca di Savoia 20, Milano.

VERSO L'ELISIR DI LUNGA VITA

L'ETERNA GIOVINEZZA SI CHIAMA NOVOCAINA

Numerosi lettori ci hanno chiesto notizie sulle cure di ringiovanimento di cui si è parlato recentemente al Congresso di Gerontologia di Merano. Rispondono la professoressa Asland di Bucarest, che ha presentato al Congresso una rivoluzionaria relazione sulla sua cura a base di iniezioni di novocaina, e il professor Pavel dell'Università di Kiev, che illustra i risultati raggiunti in Russia nella lotta per il prolungamento della vita.

Secondo noi la vecchiaia è uno stato distrofico (di alterazione cioè del processo nutritivo dei tessuti) che si può parzialmente combattere. Questa opinione si fonda su studi clinici e sperimentali fatti all'Istituto di Geriatria di Bucarest. Dal punto di vista della terapeutica della vecchiaia, abbiamo provato diverse cure ormoniche e vitaminiche su piccoli gruppi di vecchi fra i sessanta e i centodieci anni, ospiti dell'Istituto. I risultati migliori - a giudicare dai fenomeni di ringiovanimento, di riabilitazione e di prolungamento della vita - sono stati ottenuti con la somministrazione prolungata e discontinua di novocaina: cosicché i casi di vecchi curati con questo sistema, che furono venti nel 1951, sono oggi oltre cinquemila.

I fenomeni di ringiovanimento prodottisi in seguito alla cura sono: la modificazione della pelle senile, la repigmentazione e la crescita dei capelli, l'aumento di peso del vecchio e l'aumento della sua forza muscolare, lo sviluppo dei muscoli, il miglioramento dello stato delle arterie. Ma non basta: anche i disturbi psichici tendono a scomparire dopo la cura, tanto che appaiono nel vecchio uno stato di ottimismo e un desiderio di vita e di azione. Nei fenomeni di invecchiamento la novocaina agisce in due modi: influenza cioè la nutrizione del sistema nervoso (e attraverso il sistema nervoso le ghiandole endocrine e quindi l'organismo) e funge da biocatalizzatore, influenzando la crescita e la respirazione delle cellule.

Così possiamo considerare la novocaina come una sostanza che risparmia energia. Appunto attraverso questo meccanismo noi spieghiamo il fatto che il vecchio - anche cinque o die-

ci anni dopo la cura - presenta fenomeni di ringiovanimento fisico e psichico e che nello stesso tempo la sua vita si prolunga. Penso che in avvenire, con il progresso della gerontologia e della geriatria, altri mezzi terapeutici potranno produrre effetti uguali, ed anche migliori: arrivando cioè a prolungare la durata della vita attiva dell'uomo.

Ann Asland

Direttrice dell'Istituto di Geriatria di Bucarest

Sulla terapia mediante il siero di Bogomoletz, in Occidente, l'uomo della strada ha cognizioni molto vaghe e spesso inesatte. La stessa Medicina occidentale non ha accolto, del resto, questa terapia con molta fiducia. Mi sembra necessario pertanto chiarire qualche idea generale su questo sistema di cura, e in particolare gli obiettivi che si prefigge e i risultati che possono dirsi raggiunti. La somministrazione del siero di Bogomoletz è intesa a migliorare le condizioni del sangue che, in un organismo vecchio, sono generalmente compromesse. Per quanto sia molto difficile spiegare in termini non tecnici l'azione di questo siero, si può dire che esso favorisce l'aumento dei globuli rossi e rinvigorisce tutte le funzioni legate al tessuto connettivo, cosicché l'organismo è nuovamente in grado di difendersi, da solo, dai pericoli che lo insidiano.

Presso l'Istituto Bogomoletz di Kiev, questo sistema di cura è stato studiato e sperimentato profondamente negli ultimi venti anni e soltanto in base ai positivi risultati di questi studi si è passati alla applicazione nelle cliniche. Si è notato in particolare, con certezza, un successo riguardo

a tre punti: aumento e regolarizzazione della funzione urinaria, normalizzazione del ricambio idrico, estremamente importante nell'organismo vecchio, aumento della resistenza immunitaria dell'organismo. La durata della cura varia da due settimane a due mesi. Il siero viene iniettato in proporzioni varianti da 0,01 a 0,07 millilitri al mese, distribuiti alla distanza di due o tre giorni.

Il risultato della cura, naturalmente, è in rapporto alla specie e alla gravità della malattia o allo stato generale di indebolimento del paziente. In genere, tuttavia, i primi segni di miglioramento si hanno dopo una settimana: particolarmente riguardo al sonno, alla memoria e a tutto il ciclo del ricambio, cioè al mantenimento e al rinnovamento del materiale costitutivo delle cellule e dei tessuti e alla produzione dell'energia necessaria per il normale svolgimento degli atti e delle funzioni vitali.

Le ultime esperienze compiute in Russia hanno raggiunto un completo successo in oltre 70 casi su 100. Bisogna precisare che a questo sistema di cura della vecchiaia, la Medicina russa ne aggiunge altri, specialmente quello basato sulla trasfusione del sangue. I vantaggi di questa terapia, praticata del resto con successo anche in Occidente, sono evidenti: la trasfusione del sangue corregge l'anemia, fa riposare il sistema emopoietico (cioè gli organi preposti alla produzione del sangue), stimola il tessuto connettivo e quindi aumenta il potere di resistenza dell'organismo, aumenta la diuresi e regola la distribuzione idrica, particolarmente importante se si ricorda



Il russo Bogomoletz è, fra gli scienziati che si occupano della lotta contro la vecchiaia, il più noto al pubblico occidentale, anche per la sua attività di divulgatore e di scrittore. È il cugino di Alessandro Bogomoletz, apostolo della gerontologia.

come l'organismo umano sia per tre quarti composto di acqua.

Un sistema di cura abbinato, basato cioè sulla somministrazione del siero di Bogomoletz e sulla trasfusione, ha dato, nel corso di una recente indagine svolta dall'Istituto, risultati positivi dell'ordine dell'83 per cento dei casi.

Ma non bisogna dimenticare la grande importanza che ha il sistema nervoso nella genesi della senescenza. Noi attribuiamo alla regolarità delle funzioni del sistema nervoso un valore fondamentale nella lotta contro la senescenza, specie prematura. Per questo, accanto alla terapia di Bogomoletz e alla trasfusione del sangue, si allineano la psicoterapia e la psicoprofilassi. Si cerca di assicurare alla vecchiaia condizioni di vita spirituali, sociali ed igieniche particolarmente favorevoli. Ma qui i limiti della mia competenza finiscono: il problema dell'assi-

stenza e della cura della vecchiaia è infatti troppo vasto perché possa essere risolto soltanto dai medici, o soltanto dai sociologi, o soltanto dagli architetti e dagli urbanisti. Occorre, ed è questo l'obiettivo che in gran parte può già dirsi raggiunto, in Russia, la collaborazione di tutti.

Per quanto riguarda la Medicina, riassumendo, posso confermare che la terapia con il siero di Bogomoletz, la trasfusione del sangue, la psicoterapia, psicoprofilassi, e la ossigenoterapia possono essere di grandissimo aiuto nella lotta per il prolungamento della vita e, direi più ancora, per il miglioramento degli ultimi periodi di essa. E può essere interessante aggiungere che le esperienze compiute dall'Istituto Bogomoletz di Kiev sono state compiute su soggetti di età variabile fra i 70 e i 118 anni di età.

Martchouck Pavel
*Ordinario di Fisiologia
all'Università di Kiev*

Per una carnagione più bella



ANITA EKBERG

GIORNO PER GIORNO la soffice schiuma di LUX vi dona una carnagione più morbida, veramente bella. "Io uso sempre LUX" afferma Anita Ekberg, e con lei 9 "stelle" su 10. Perché LUX è assolutamente bianco e puro: proprio l'ideale se la vostra carnagione è sensibile e delicata.

Ed ora LUX è per voi più prezioso che mai; la sua nuova veste d'oro ve lo offre con "tutta" la sua fragranza.



LUX

COSÌ BIANCO E PURO

UNA SPECIALITÀ LEVER

37 XII 66 741

In uno splendido volume de "Le Scie"
ecco il

Carteggio sentimentale

tra l'illustre drammaturgo irlandese

BERNARD SHAW

e la celebre attrice anglo-italiana

BEATRICE STELLA CAMPBELL

MONDADORI EDITORE



ITALIA DOMANDA

LOTTE POLITICHE nel regno delle scimmie

Ho letto recentemente che le scimmie di uno Zoo americano hanno combattuto una furiosa battaglia per scegliere un successore al loro defunto re: vorrei sapere come è regolata la vita sociale delle scimmie. (E. Maggi, Forlì)

Per comprendere le furiose lotte avvenute nella gabbia delle scimmie dello Zoo americano e l'eccitazione propagata anche alle gabbie vicine, di cui parla la cronaca recente, son da tener presenti alcune caratteristiche del comportamento e dell'indole manifestati da questi animali anche allo stato naturale. Le scimmie infatti vivono in comunità in cui si stabiliscono delle gerarchie; il carattere di alcune specie è naturalmente cattivo e facilmente irritabile; lo psichismo discretamente elevato e l'attitudine alla imitazione che caratterizza le scimmie le porta a compiere collettivamente molti atti della loro vita.

Quasi tutti i generi di scimmie vivono in società, più o meno numerose, che vanno dalla piccola famiglia o piccolo grup-

possono partecipare anche i sudditi o simpatizzanti dei due contendenti.

Come accennato sopra, ciò è spiegabile per quel certo elevato psichismo che fa partecipare la scimmia alla vita che le si svolge intorno e quindi a quella dei suoi compagni di gruppo.

Così molte azioni finiscono per esser fatte collettivamente.

Non saprei dire se ciò sia fatto con intento di collaborazione come per esempio nel caso evidente della difesa comune o del reciproco aiuto che spesso si vede porgere da una scimmia all'altra o come nel caso, riportato da Brehm e dal Ghigi accolto con riserva, dei cinocefali che si disporrebbero in fila per passarsi di mano in mano, per portarlo nei magazzini nascosti sulle rocce, il frutto delle loro ruberie nei frutteti e nelle piantagioni. Potrebbe trattarsi di un casuale contemporaneo rivolgersi ad una identica attività, spinte probabilmente anche dalla ricordata attitudine imitativa.

Oltre al tipo di lotte sopra descritto, esploratori e studiosi della vita delle scimmie ricor-



Una colonia di scimmie indiane e africane è stata trapiantata a cura della Facoltà di Scienze dell'Università di Portorico in un'isola dei Caraibi, dove ne viene studiata la psicologia sociale.

po dei gorilla e dei mandrilli, alle tribù, non numerose, degli scimpanzé, ai branchi composti da centinaia di individui di talune specie di cinocefali e cercopiteci. Tali comunità sono signoreggiate dai maschi adulti e più forti che, a prezzo di lotte furibonde e talora mortali contro i competitori più arditi, hanno conquistato e mantengono i diritti sulle femmine e sui giovani. Se il gruppo è piccolo è un solo maschio a dirigerlo; quando la comunità è numerosa, parecchi maschi, attraverso lotte selettive, se ne dividono il potere. Un maschio vecchio ed esperto però è quello che guida il gruppo avvertendolo dei pericoli.

Tuttavia, specialmente tra i cinocefali, c'è qualche elemento del gruppo che si ribella alle pretese dittatoriali del capo e soprattutto qualche giovane che mal tollera il celibato forzato. Capita anche che tra due capi sorga antagonismo e desiderio di supremazia, onde sono frequenti le occasioni di baruffe più o meno violente, cui

dano anche quelle che, allo stato libero, avvengono, sia tra gruppi di scimmie della stessa specie che tra specie diverse, per il possesso di un dato albero o di un campo, ecc. Le Amadriadi e le Gelada, entrambe grossi e feroci cinocefali, cioè scimmie dalla testa di cane, come le chiamò Aristotele, che posseggono tremendi denti ferini con i quali possono dilaniare i loro nemici e sono pericolosi anche per i predatori e per l'uomo, sono note come tradizionalmente nemiche tanto più che, vivendo nelle grotte delle stesse montagne dell'Abissinia, hanno frequenti occasioni di manifestare e rinnovare il loro odio. Ma oltre a questi estremi è da ricordare che anche specie di scimmie generalmente di carattere mite, come sono le Platirrine, hanno tendenza a baruffare e che tutte le scimmie, anche quelle addomesticate, quando sono impaurite o irritate, istintivamente mordono.

Vincenzo Leone
dell'Istituto di Zoologia
dell'Università di Milano



IL VERME della morte

È davvero dovuta ad un verme roditore la caduta degli alberi di Villa Borghese, che recentemente ha provocato la morte di due persone? Quali sono le cause di morte precoce degli alberi e come prevenirle?

Le piante sono esseri viventi e, come tali, sono prima o poi destinate a morire.

Quando la pianta è vecchia, ha inizio il suo decadimento e da questo momento è maggiormente sensibile all'azione di parassiti animali e vegetali, che ne accelerano la morte.

I parassiti animali sono rappresentati quasi esclusivamente da insetti, siano essi Coleotteri, Lepidotteri, Termiti oppure Formiche rodilegno. Non mi consta che esista un « verme della morte » chiaramente definito; sembra però che tale nome sia stato recentemente attribuito a Roma alle larve di un insetto, che sarebbe stato riscontrato nella quercia un cui ramo si è abbattuto improvvisamente e tragicamente a Villa Borghese. Si tratterebbe - stando alla foto in alto - delle larve di un Coleottero Scarabeide (probabilmente lo Scarabeo rinoceronte).

In linea generale, da un lato insetti, con le loro perforazioni e gallerie, dall'altro tagli irrazionali di potature, stroncature di rami, morsicature di animali, ferite variamente provocate, determinano numerose aperture che rappresentano altrettante vie di accesso attraverso le quali penetrano parassiti vegetali diversi.

Si tratta principalmente di

funghi della famiglia delle Poliporacee che, favoriti dall'acqua pure infiltratasi attraverso i fori, provocano la decomposizione dei tessuti e quelle alterazioni che vanno sotto il nome di « carie ». L'attacco comincia generalmente dal centro del tronco e dalla base dell'albero verso l'alto. Il legno invaso dai funghi si riduce ad una massa informe senza consistenza ed il tronco, che può talvolta risultare costituito della corteccia e di un po' di tessuto subcorticale, perde completamente l'elasticità. Ciò spiega come sia sufficiente un colpo di vento per abbatterlo.

Come prevenire tale stato di cose? Occorre non trascurare le piante, curarne e disinfettarne le ferite (ad esempio, con una soluzione di solfato di ferro al 30%, spalmandole quindi con mastice o con minio) ed eliminare gli insetti lignivori (immettendo nelle gallerie carburo di calcio inumidito e chiudendo con mastice il foro d'entrata) in modo da impedire il formarsi ed il diffondersi della carie.

Questi consigli valgono per le piante relativamente giovani o per esemplari che abbiano particolare pregio. Negli altri casi è opportuno tener presente, anche da un punto di vista economico, che non è conveniente, in linea di massima, tenere in piedi alberi oltre i limiti consentiti dalle leggi fisiologiche che governano la vita dei vegetali. **Minos Martelli**

Direttore dell'Istituto di Entomologia agraria dell'Università di Milano



Alcuni alberi sono stati abbattuti a Villa Borghese dopo l'incidente che ha causato la morte di due signore: questo leccio sembrava sano ma un verme vi aveva scavato immense gallerie.

elpi 1186

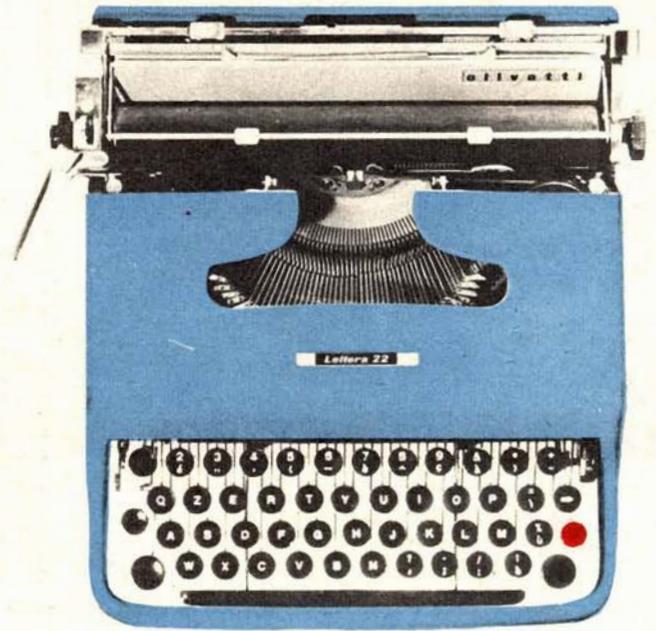
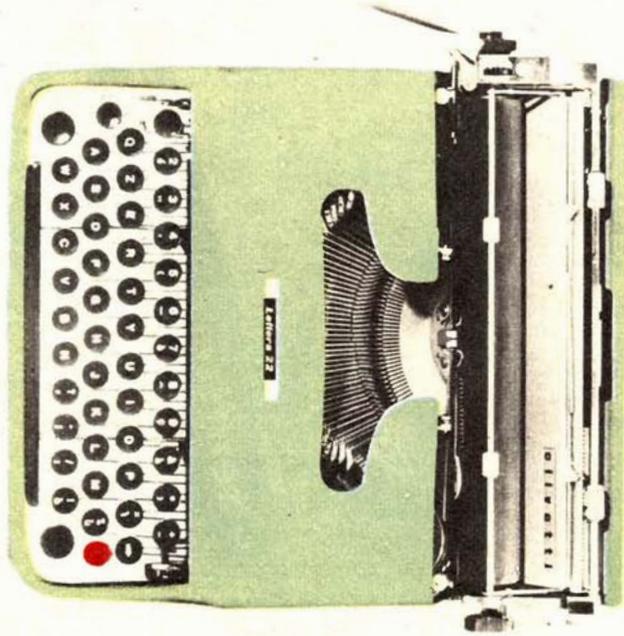


nuovo
SUPER SHELL con ICA

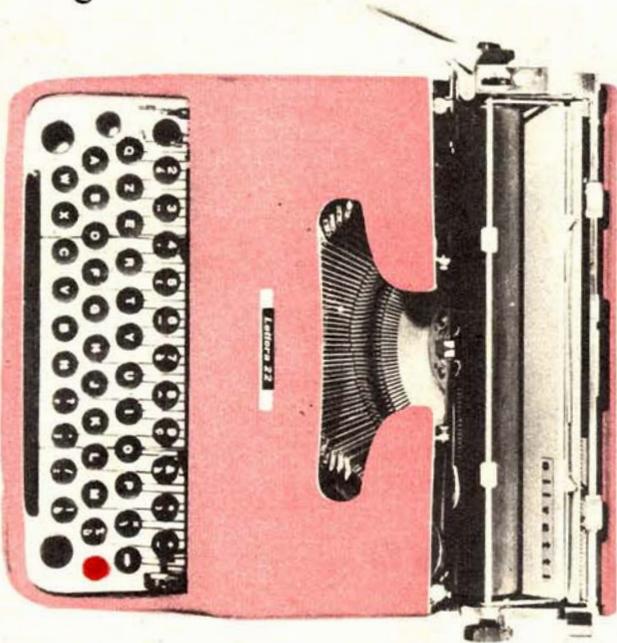


POTETE ESSERE SICURI DI 

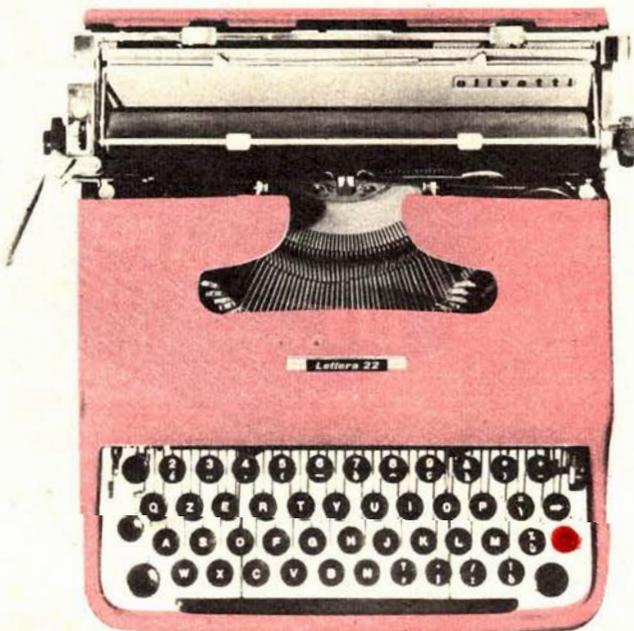
Come per una macchina da ufficio, tastiera normale



Come per una macchina da ufficio, carrello su cuscinetti a sfere



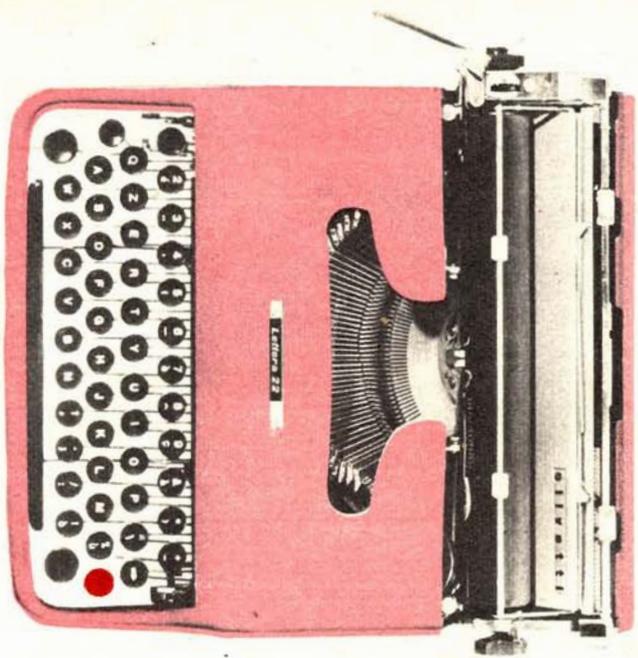
Come per una macchina da ufficio, dieci metri di nastro bicolore



Come per una macchina da ufficio, incolonnatore



Come per una macchina da ufficio, regolatore del tocco a cinque posizioni



In uno dei colori: rosa, verde o celeste

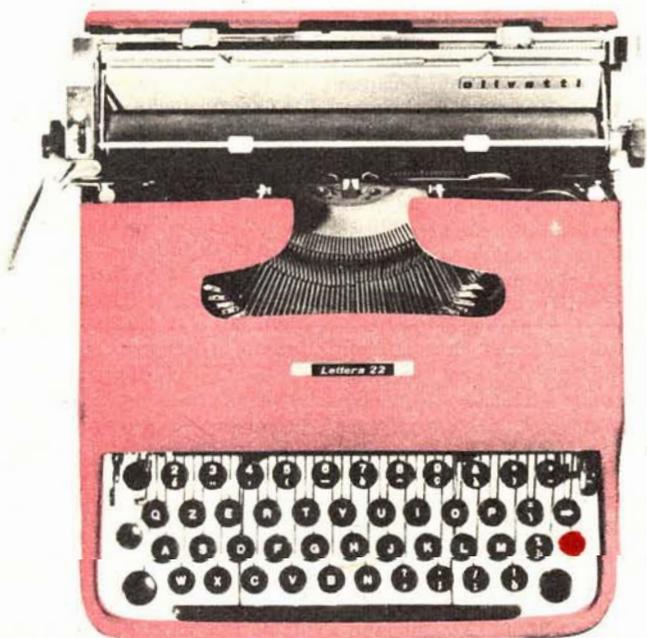
Come per una macchina da ufficio, carrozzeria amovibile



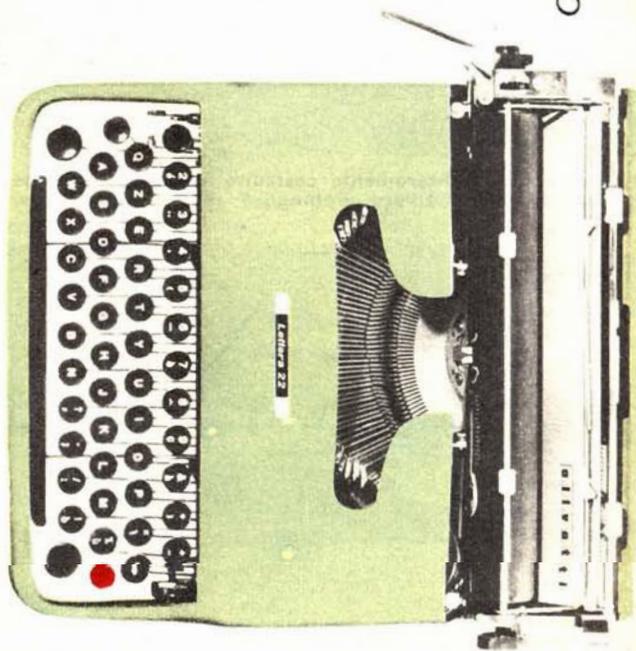
Come per una macchina da ufficio, interlinea a quattro posizioni

Olivetti Lettera 22

In uno dei colori: rosa, verde o celeste



modello **LL** lire **42.000** + I.G.E.





ANCHE SULL'ACQUA UTILITARIE E FUORI SERIE

Il « Florida Super », uscito dai Cantieri di Sarnico, è un superbo ed elegante motoscafo studiato particolarmente per le scuole di sci nautico. È dotato di un motore « Chris-Craft »: lungo cinque metri e novanta può ospitare sette persone e raggiunge facilmente i 68 chilometri orari. Costa 3 milioni e 480.000 lire.



Il « Vesuvio » è interamente costruito a doppio fasciame. Dotato di due motori, raggiunge gli 87 chilometri all'ora, è lungo 7 metri e mezzo, largo 2 e 40. Ospita otto persone.



Desidererei conoscere l'attuale livello della produzione di motoscafi e di motori fuoribordo e gli ultimi modelli esistenti sul mercato. (L. A., Roma)

La navigazione a motore non deve ritenersi possibile soltanto a Onassis e ai ricchi maharajah, i quali dispongono di grossi yachts personali che costano centinaia di milioni. Vogliamo dire che la gioia della navigazione a motore non deve considerarsi limitata a finanziieri e cresi da «mille e una notte» se, per esempio, esiste sul mercato un'originale imbarcazione, il «Katamar I», che costa complessivamente - motore compreso - 198.000 lire. È una imbarcazione che si ispira agli scafi tipici delle isole polinesiane da cui anzi ha preso il nome. Il «Katamar I» è costruito in poliestere, può trasportare quattro persone, è fornito di motore fuoribordo da 100 cc. e realizza la velocità di 18 chilometri orari. Può essere facilmente trasportato sopra l'automobile.

I motoscafi « Elba », « Candia » e « Levriero » sono pure imbarcazioni in poliestere di bassissimo costo, alle quali pos-

sono essere applicati facilmente motori fuoribordo di ottimo rendimento. Nel campo della navigazione popolarissima si può acquistare con 98 mila lire una imbarcazione di resina poliestere rinforzata con fibre di vetro, cui può essere applicato un motore fuoribordo scelto tra i molti in commercio.

Siamo sempre, logicamente, nel quadro della spesa minima abbordabile da chi, pur amando il mare, non ha possibilità economiche molto larghe. Seppure con queste limitazioni v'è ugualmente di scegliere anche soltanto nella produzione nazionale. Un motorino fuoribordo capace di 2 CV, è in vendita a 63.000 lire; se ne trovano pure a 78.000 lire, mentre infine il « Moscone » costa 118.000 lire con pagamento molto rateato, tanto che alla consegna del motore l'acquirente può pagare anche soltanto 10.000 lire.

Una costruzione curiosa, e che rientra sempre nel settore della navigazione a motore più economica, è lo « Squallo », identificato come idroscooter. Si tratta di un galleggiante, fornito di motorino Jlo

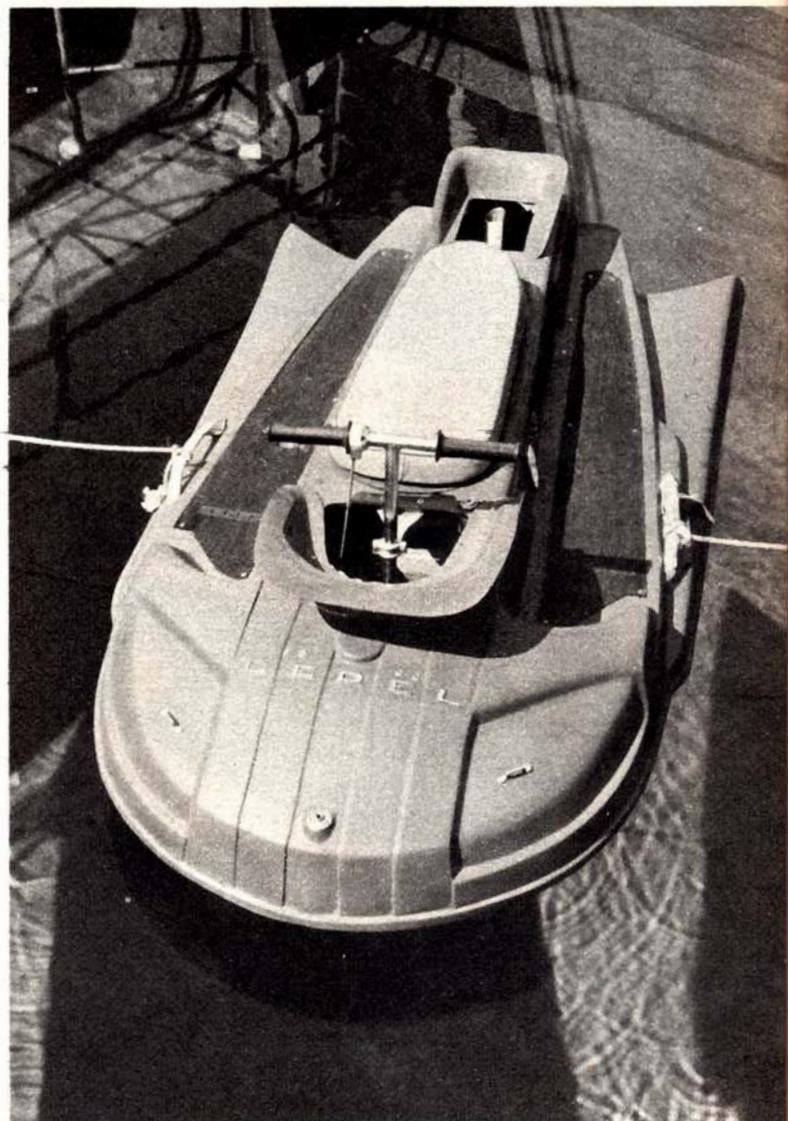
Il « Pedrazzini », in mogano a doppio fasciame, ha una velocità di 46 chilometri orari, è lungo 7 metri e 20. Costa circa 9 milioni.



Il fuoribordo « Levriero », che può ospitare sei persone, costa 400.000 lire. Lo scafo è costruito con una resina sintetica, il poliestere. È lungo 4 metri e 20, largo un metro e 60.



Gli americani hanno realizzato questo motoscafo utilitario per piccole famiglie. È in plastica rinforzata, leggerissimo, facilmente trasportabile da un luogo all'altro.



Lo « Squalo »: con motore da 150 cc. costa 300.000 lire, con motore da 75 cc. 260.000. Peso rispettivo: 55 e 40 chilogrammi.



di 75/150 cc., che può essere letteralmente cavalcato da una o due persone. Costa 260.000 o 300.000 lire, a seconda del tipo di motore che viene montato.

Se invece le aspirazioni dell'acquirente si spingono oltre la navigazione breve, cioè oltre le possibilità fornite dalle imbarcazioni economiche che abbiamo ricordate, bisogna spostare l'osservazione verso il motoscafo vero e proprio, cioè il naviglio fornito solitamente di motore entrobordo. Naturalmente rientriamo nel maggior costo d'acquisto, d'esercizio e di manutenzione. Accenneremo al motoscafo di una ditta torinese con tanto di motore *Austin Healey* di 55 CV, che sviluppa una velocità oraria di 52 chilometri, quindi imbarcazione particolarmente idonea per il turismo veloce: costa un milione e 650.000 lire. Poco di più costa un entrobordo in materia plastica e fornito di motore *Ford* di 36 CV.

Particolarmente apprezzati il « Sorrento », motoscafo per sei persone fornito di motore *B.P.M.* oppure *Gray* e dal costo variante tra due milioni e mezzo e due milioni e 800 mila lire; il

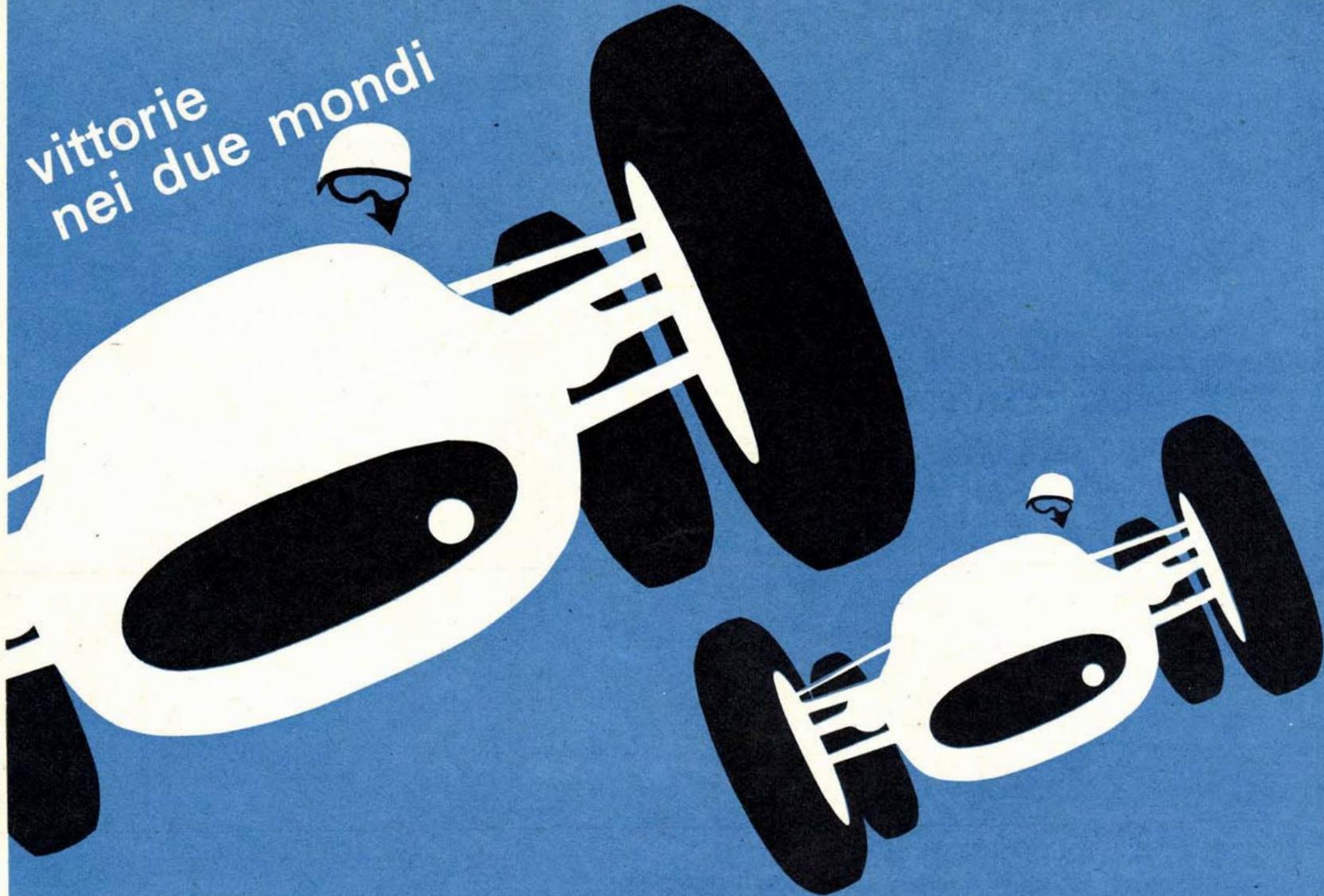
« Vesuvio » grosso motoscafo capace di trasportare otto persone, con tutte le comodità e dotato di due motori *Cadillac*: costo complessivo otto milioni e mezzo. Un Cantiere di Milano ha costruito la cosiddetta « fuori serie del mare », capace di dodici persone, con motore *Cadillac*, il cui costo complessivo si aggira sui sette milioni di lire.

Nell'ordine dei milioni si va anche per tutte le grosse costruzioni dei Cantieri di Sarnico, che proprio in questi ultimi tempi hanno affrontato il confronto con gli americani, esponendo al Salone Nautico di New York, in aprile, con larghi consensi di tecnici e di pubblico. Vuol dire che gli scafi italiani piacciono anche in un Paese come gli U.S.A., dove tradizione e mezzi hanno costituito un po' il monopolio nel settore delle costruzioni marine. In questo senso, però, deve aver avuto la sua brava importanza anche lo sport motonautico italiano che con Verga, Selva e Castoldi si è imposto nelle ultime stagioni agonistiche della Florida.

Armando Boscolo
Giornalista specializzato

◀ L'economico « Katamar » (198.000 lire) si ispira alle imbarcazioni polinesiane. Costruito in poliestere, pesa soltanto 65 kg.

vittorie
nei due mondi



come alla
500 miglia
di indianapolis

così alla
500 miglia di

monza

Mobiloil

un'altra vittoria del

1° Jimmy Bryan
vincitore assoluto
media Km 257,592
(giro più veloce: media Km 282,809)



• usate anche voi
il famoso Mobiloil
lubrificante superiore
della Mobil Oil Italiana
produttrice di
Mobilgas e Mobilgas Special con MC4
le benzine più complete
che siano mai state prodotte

OPERAZIONE MAGHI sulle montagne lucane

Vorrei sapere se son mai state fatte serie ricerche scientifiche sui maghi e guaritori esistenti in alcune zone contadine, ai quali si attribuiscono misteriosi poteri. (M. Bondi, Teramo)

Il problema dei maghi e guaritori contadini è stato recentemente affrontato con metodo e serietà da un gruppo di studiosi italiani. Una spedizione guidata dall'etnologo prof. Ernesto De Martino, e di cui hanno fatto parte un medico (il prof. Mario Pitzurra), uno psicoanalista (il sottoscritto) e altri ricercatori, ha soggiornato per oltre tre settimane in Lucania, raccogliendo un vasto e prezioso materiale. La ricerca è stata promossa e sovvenzionata dalla *Parapsychology Foundation*, di New York, e si è svolta sotto il patronato del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Roma e dell'Istituto di Etnologia dell'Università di Perugia. La spedizione ha soggiornato ad Albano di Lucania e a Valsinni, toccando anche numerosi altri centri. Il copioso materiale raccolto dovrà essere sottoposto ad una accurata elaborazione, e la pubblicazione dei risultati definitivi di questa eccezionale ricerca in *équipe* (nel corso della quale sono state prese oltre 400 fotografie e incise una ventina di bobine di magnetofono) non potranno esser resi noti prima del 1958. La questione si situa in uno straordinario quadro collettivo di credenze, riti e fenomeni del più alto interesse etnologico, medico, psicopatologico ed anche parapsicologico. Lo stesso concetto di malattia dev'essere riveduto in tale contesto, poiché il guaritore è qui non tanto colui che cura un male organico, quanto chi, dotato di presunti poteri tradizionali, interviene contro mali di occulta o sospetta origine. Appartengono al quadro, pertanto, strani fenomeni da noi investigati, quali le inesplicabili legature con corde d'ignota provenienza, cui è stato ripetutamente sottoposto, nel sonno, un giovane diciottenne.



Un mago lucano fotografato mentre, interrogato dai membri della spedizione, nega ostinatamente di praticare magie.

e in seguito alle quali egli non poté camminare per diversi giorni; o vari casi di «fattura» o di «malocchio», eventualmente accompagnati da visioni e da manifestazioni sonnamboliche, per cui bambini sono deperiti o una ragazza si è trovata improvvisamente i capelli ritorti con mille piccoli nodi, cosicché fu necessario tagliarli. In casi del genere è di regola il ricorso al mago-guaritore, il quale più d'una volta ha funzionato come il riequilibratore di una situazione acuta, di una crisi. Le ricerche e le interpretazioni psicologiche, psichiatriche e psicoanalitiche sono in questa sede non solo opportune, ma indispensabili. Tuttavia non si può escludere che in taluni accadimenti sia subentrato un fattore propriamente paranormale. I membri della spedizione sono anzi concordi nel ritenere che con ogni probabilità, in diversi casi da essi investigati non siano mancati elementi quali la telepatia spontanea, la suggestione telepatica, e altri fenomeni appartenenti al campo d'indagine della parapsicologia.

Emilio Servadio
dell'Associazione Psicoanalitica Internazionale



La spedizione in Lucania ha raccolto infiniti racconti di complicati incantesimi. Ecco il professor Servadio mentre registra le dichiarazioni di una donna di San Costantino Albanese.



OLÀ fa il bucato bianco... bianchissimo!

Proprio così: non esiste un bucato più bianco di quello lavato con OLÀ. E non solo il bianco, ma tutti i colori lavabili diventano più vivi, brillanti, come nuovi!

Per lavare i tessuti delicati di lana, seta, nailon non c'è nulla di meglio di OLÀ in acqua fredda o tiepida. Tutto ciò che si può immergere in acqua si lava benissimo con OLÀ! Usate OLÀ anche per lavare piatti, bicchieri, stoviglie, e per tutta la casa.

**OLÀ è conveniente:
pesa di più... e lava di più!**

Una sola scatola media di OLÀ basta per lavare il bucato di tutta la settimana e per molti altri lavori di casa.



OLÀ è un prodotto
PALMOLIVE
garanzia di qualità

Scatola media L. 150
(per 50 litri d'acqua)

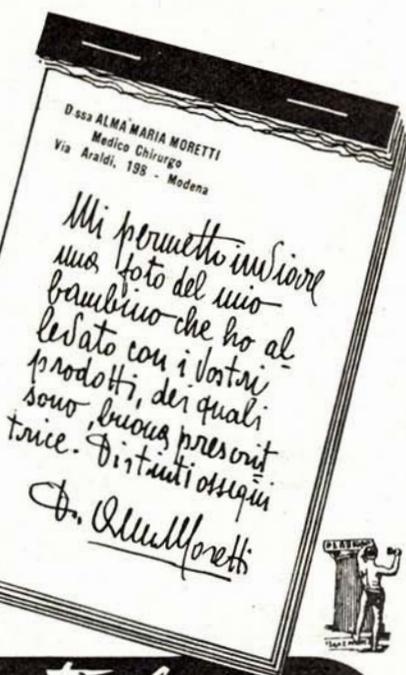
Scatola grande L. 290
(per 100 litri d'acqua)

**...e sentite che profumo di pulito
nella biancheria lavata con OLÀ!**

UNA DOTTORESSA CI SCRIVE



Foto Zagni - Modena



FARINA
CREMA
DI RISO
BISCOTTI
SEMOLINO
PASTINA

alimenti al
PLASMON
DALL'INFANZIA ALLA VECCHIAIA

213

ITALIA DOMANDA

CELLULITE: cause e cure

La cellulite colpisce più gli uomini o le donne e perché? Quali ne sono le cause? Il sole e i bagni di mare la combattono efficacemente? Quali alimenti possono dare più facilmente origine alla cellulite? (B. Garavini, Livorno)

La cellulite è un inestetismo molto più diffuso di quanto non si creda, specialmente fra le donne, come alterazione grassa del tessuto sottocutaneo. Allorché in una parte del corpo che si è ingrassata abnormemente, si pizzica il tessuto come per arrotolare una sigaretta e si sente vivo senso di dolore, si è quasi sempre in presenza di fatti cellulitici. Le donne ne sono più colpite, sia per il loro tenore di vita, che per la particolare natura delicata del loro tessuto connettivo. Le cause che la provocano sono difficilmente determinabili: può avere origine da disfunzioni ormonali (specialmente dopo la menopausa), da regimi alimentari sbagliati (eccesso di farinacei e di grassi) ed anche dal tipo di vita che si conduce (fatti nervosi, mancanza di riposo, insufficiente cultura fisica del corpo, ecc.) senza contare l'insorgere di celluliti da reumatismi.

Si crede che il sole ed i bagni di mare combattano efficacemente la cellulite, non è così, si può avere un coadiuvamento di cura, ma non una cura diretta. Infatti le cure più efficaci per la cellulite sono i massaggi, le saune, i beir, il traxator, la vacumterapia, gli ultrasuoni e la dieta appropriata. Esistono poi particolari creme o lozioni con sostanze penetranti anticellulitiche che coadiuvano efficacemente queste cure.

Giuliana Brambilla
Vice direttrice di scuola
di estetica e cosmetologia

AVVISO AGLI ABBONATI

Preghiamo tutti coloro che desiderano ricevere il periodico nella località di villeggiatura prescelta, di attenersi alle seguenti norme:

1. Notificare il nuovo indirizzo a Mondadori, ufficio abbonamenti, Via Bianca di Savoia n. 20, Milano, almeno 15 giorni prima dell'uscita del numero che si desidera ricevere nella residenza estiva;
2. Unire alla richiesta il tagliando dell'indirizzo col quale si riceve abitualmente la pubblicazione;
3. Allegare l'importo di L. 40 in francobolli;
4. Quindici giorni prima di rientrare in sede, darne avviso anche con semplice cartolina al nostro ufficio abbonamenti, per il ripristino dell'indirizzo abituale.

dammi
mezz'ora
al giorno
e farò
di te un
magnifico
uomo!



Mr. JOHN GRIMEK - FOTO ARAX

avete: braccia esili, spalle cadenti, torace incassato, scarsa muscolatura, ventre prominente, stanchezza frequente, impersonalità, timidezza?

non li avrete più!

SPALLE LARGHE · TORACE POSSENTE
FORTE PERSONALITÀ · POTENZA FISICA

Ecco i risultati che otterrete, indipendentemente dalla vostra età e dal vostro attuale stato fisico, praticando mezz'ora al giorno gli esercizi del metodo di
GINNASTICA SCIENTIFICA AMERICANA
presentato in Italia da **JOHN VIGNA**

Richiedete informazioni a:
ISTITUTO JOHN VIGNA DI ALTO CULTURISMO FISICO
Reperto F - Corso Dante, 73 - TORINO

per l'igiene
del vostro
bambino...



... e vostra!

Il 'Boro-Talco' è sempre ed universalmente riconosciuto come il prodotto perfetto; igienico, delicato, piacevole complemento del bagno. Inconfondibile per le sue qualità.

è un prodotto **ROBERTS** B8

la difesa
miracolo
per la pelle

Ogni giorno la vostra carnagione è sottoposta ad innumerevoli attentati dagli agenti atmosferici: polvere, vento, freddo, caldo, ecc. Occorre difendere la pelle del viso con Lara: scompariranno i punti neri, le pustoline e tutte le impurità della pelle. Sottoponetevi ogni sera il vostro viso al trattamento Lara: il colorito sarà più bello, più regolare, il viso apparirà più giovane e curato.

ECCO "L'INFALLIBILE PROVA SCHERK"

- 1. Lavate il viso nel modo abituale sino a che sia pulito.
- 2. Bagnate un batuffolo di ovatta con Lara e massaggiare il viso.
- 3. L'ovatta diverrà scura, poiché la pelle era pulita solo in apparenza: la carnagione risulterà limpida e splendente.

Lara
Lozione per il viso
Scherk



17

Dalla parte di Lei

risponde *Alba de Céspedes*

Sono un uomo cinquantenne venuto su dal nulla e, ormai, ho raggiunto una discreta agiatezza col commercio che svolgo. In famiglia abbiamo tutto quanto ci occorre e che ho fatto tanto per ottenere: una comoda casa in città, una villetta in riviera, macchina, televisione e, in estate, ci permettiamo anche un viaggio all'estero. Ma io ho perduto il primitivo entusiasmo: il tran tran della ditta mi assicura di campare comodamente fino alla fine dei miei giorni, anche per i miei figli ce n'è abbastanza e, dunque, che cosa potrei desiderare ancora? Avere due macchine, due ville, invece di una? Non saprei che farne. Lavoro solo per impiegare il tempo, ma, avendo ormai anche il superfluo, almeno nei limiti dei miei desideri, mi manca lo scopo che mi spronava a conquistare ciò che non avevano potuto darmi i miei genitori. Crede che tutti alla mia età provino lo stesso oppure che si tratti di una mia particolare depressione?

(U. S., GENOVA)

Il desiderio di assicurarsi il benessere materiale e anche quel superfluo considerato necessario alla vita civile, ci anima di volontà e di entusiasmo, ci spinge a intraprendere mestieri, affari, imprese, e ci sostiene finché non lo conseguiamo. Ma chi non nutre la passione del danaro in se stesso o come mezzo di predominio sociale - o chi non soffre di megalomania - una volta compiuta tale conquista e appagati i propri ragionevoli desideri spesso si disamora dell'attività che, prima, lo appassionava.

Sopravviene allora lo sconforto, l'amarrezza; e, pur possedendo tutto ciò che così fortemente abbiamo voluto, proviamo l'impressione di non possedere nulla; sprezziamo, anzi, le cose che abbiamo conquistate poiché esse ci appagano meno dello sforzo che, un tempo, compivamo per conquistarle. Si dice che la felicità possa trovarsi solo limitando le proprie ambizioni; ma ciò è vero soltanto se i limiti che ci poniamo corrispondono a quelli delle nostre capacità o se rinunziamo volontariamente ad alcune ambizioni per perseguirne altre, più valide.

Per questo compatisco chi cerca la felicità nelle cose, avendo invece in se stesso aspirazioni che le cose soltanto non possono appagare. L'uomo che ha saputo affermarsi venendo dal nulla, è mosso da un amor proprio che solo la continua affermazione di se stesso, non ciò che conquisterà, può soddisfare. E, quindi, giunto a un certo punto, dovrebbe servirsi delle cose che possiede e della forza che gli conferiscono per dare un'altro indirizzo alle sue ambizioni. Dedicarsi a un'impresa umanitaria, culturale, morale, appassionarsi del bene altrui - che è sempre irrag-

giungibile nella sua totalità - porsi insomma di quelle mete che s'ampliano e s'allontanano quanto più facciamo per avvicinarci ad esse.

Questo lettore mi chiede, inoltre, se tutti, alla sua età, provano la sazietà e la stanchezza. A una certa età anche coloro che perseguono il continuo miglioramento del proprio lavoro, e non soltanto la soddisfazione economica, o coloro che si dedicano ad interessi spirituali conoscono lo scoraggiamento, ma per motivi opposti a quelli del commerciante genovese: giacché chi è impegnato solo nella conquista di beni materiali può arrivare a possederli e averne la consapevolezza; mentre chiunque ricerchi la perfezione, più approfondisce il lavoro che svolge più riterrà difficile conseguirla. Così chi si muove nel mondo dell'arte, della scienza, ha sempre dinanzi a sé l'infinito e si rende conto che - seppure impiegasse esclusivamente al servizio del suo scopo gli anni che gli rimangono - non potrà mai giungere a un risultato conclusivo. Tuttavia la folle speranza di giungervi, superando i propri limiti umani, gli dà la forza di riprendersi e di proseguire: poiché è indubbio che solo le ambizioni inappagabili, quelle che mantengono sempre viva la nostra speranza e danno a ogni nostra giornata un nuovo impulso, riescono in qualche modo ad appagarci.

Ho circa cinquant'anni e riscuoto presso le donne quel successo che non ho conosciuto nella giovinezza. Non sono mai stato un bell'uomo e temo che esso sia dovuto soprattutto a una certa notorietà di cui godo nel mondo culturale. Dalla mia professione comprenderò facilmente che non sono ricco; perciò l'interesse dimostratomi non può avere gli stessi scopi di quello rivolto, per esempio, a un maturo industriale. Ma se esso dipende solo dalla mia notorietà mi sembra altrettanto estraneo a me, altrettanto umiliante, e mi domando se le donne gentilissime che mi fanno caso agirebbero allo stesso modo qualora fossi uno sconosciuto.

(ANONIMO, FIRENZE)

Forse no; ma, in ogni caso, il loro interesse non può essere umiliante poiché la notorietà nel campo culturale è dovuta a quanto un uomo ha in se stesso; e, perciò, chi fa caso a quest'uomo non è attratto dalle cose ma dalle doti che egli possiede. È ovvio che tale interesse può essere suggerito, in parte, dalla vanità; tuttavia nutrire la vanità di essere amata da un intellettuale - oggi che l'attenzione generale è rivolta a chi gode

la fama per motivi molto meno validi - è già una scelta che testimonia la qualità di un animo. Tutti vorremmo essere amati anche per ciò che non siamo o che non abbiamo; questo lettore, confessando di non essere bello, palesa forse una remota sofferenza giovanile e, come l'attore bello ambisce d'essere amato per la sua intelligenza, sarebbe lusingato di attrarre soprattutto per il suo fisico. Dovremmo, invece, ambire d'essere amati per il complesso della nostra personalità di cui anche la fama che godiamo fa parte, quando non dipende da motivi estranei a noi come, per esempio, un titolo nobiliare; nè dovremmo sprezzare l'interesse dimostratoci per quanto noi stessi abbiamo voluto conquistare anche se, in certi momenti, dimentichiamo l'impegno che tale conquista ci è costata e il valore che noi stessi le abbiamo attribuito.



Dal testo delle Sue risposte si comprende che Ella riassume le lettere che riceve. Immagino che affiderà ad altri questo lavoro che, per Lei, sarebbe gravoso e inutile.

(ABBONATO, PADOVA)

No, lo faccio sempre io stessa perché ritengo un'indelicatezza lasciar leggere ad altri ciò che i lettori mi confidano. E, inoltre, perché considero molto utile per uno scrittore rendersi conto che quanto diciamo in quattro pagine spesso si potrebbe dire, con la stessa chiarezza ed efficacia, in quattro righe.



Dalla cronaca nera dei quotidiani ho rilevato che molti delitti sono compiuti verso i familiari, che sarebbe naturale amare più degli altri e che, invece, divengono le prime vittime dell'odio umano. Del resto, senza arrivare al delitto, si nota sovente molta animosità nei rapporti tra persone di famiglia. Crede che essa dipenda, come si dice, dalla violenza che istintivamente usiamo verso chi amiamo di più, oppure da altre cause?

(CALABRESE, VOGHERA)

Penso che ciò dipenda, soprattutto, dall'umiliazione che ci procura la vita quotidiana folta di sconfitte che tentiamo di nascondere agli estranei ma che non sfuggono a chi ci vive accanto; e che sia la debolezza, più che l'orgoglio, a farci rivolgere la nostra animosità verso chi di tali sconfitte è l'inevitabile e, spesso, inelmente testimone.



Dubito che pensando molto sulle cose importanti si impari a vivere meglio.

(LETTORE, LECCE)

In ogni caso s'impara a pensare, che è una delle cose importanti della vita.

Alba de Céspedes

Per scrivere ad Alba de Céspedes indirizzare presso EPOCA, V. Bianca di Savoia 20, Milano.

E voi, quale preferite?



5 milioni

per una risposta e sei etichette!

CIRIO vi domanda quale delle SEI ZUPPE CIRIO attualmente in vendita Voi preferite:

ZUPPA di SEDANI - di POMODORO - di ORTAGGI MISTI - di FAGIOLI - di ASPARAGI - di PISELLI. Unite alla Vostra risposta le sei diverse etichette delle Zuppe Cirio, il Vostro nome e indirizzo e spedite tutto a

CIRIO NAPOLI



Decreto Ministeriale N. 13820 del 23/2/57.

CHI PAGHERÀ i debiti dello Stato?

Il debito pubblico, quasi distrutto dall'inflazione '38-'46, è salito in dieci anni a 5000 miliardi e l'indebitamento dello Stato agli 8000 miliardi. Dovremo esser più cauti.

Il discorso tenuto alla Camera dall'on. Medici sul preventivo statale per il '57-'58 permette innanzi tutto un'osservazione alquanto maliziosa.

Qualche settimana fa, molti ricordano, il Governo Zoli ebbe a stanziare 30 miliardi per aiuti alle vittime dei nubifragi recenti. Si disse allora che le spese impreviste erano coperte da maggiori entrate, rispetto al previsto; cosicché divenivano superflue nuove imposte. Tuttavia ci si dimenticò in quei giorni di precisare in qual misura quegli stanziamenti sarebbero stati coperti da entrate inattese. Ecco l'on. Medici, a colmare questa lacuna nelle nostre conoscenze. La risposta all'interrogativo è: nella misura di 2 miliardi. Gli altri 28 miliardi vanno ad accrescere il disavanzo di parte effettiva, nel preventivo '56-'57, il cui deficit, originariamente previsto in 271 miliardi, sale pertanto a 300 miliardi in cifra tonda, superando dunque il disavanzo dell'esercizio '55-'56 (291 miliardi) e raggiungendo più o meno il deficit dell'esercizio '54-'55 (308 miliardi).

Ha ragione dunque il ministro del Tesoro, di mostrarsi deluso. Da anni si va predicando e proclamando una politica di riduzione del deficit statale; più o meno però siamo sempre allo stesso punto. Si dovrebbe tracciare una politica più cauta, nelle spese. Infatti, ogni disavanzo si risolve in un ricorso al mercato, per emissioni di titoli pubblici. E l'indebitamento dello Stato, in quest'ultimo decennio, ha fatto tali progressi da destare più d'una preoccupazione.

Per far constatare ad ognuno la verità di questo asserto, l'on. Medici ha fatto elaborare per presentarle al Parlamento talune cifre degnissime di meditazione. Durante il decennio che va dal 1947-48 al 1956-57 le entrate statali di parte effettiva furono pari a 18.300 miliardi e giunsero a coprire l'82,3% delle spese effettive (22.200 miliardi). Per la differenza, al solito, si dovette far debiti: e così si giustifica un vuoto per 3.900 miliardi. La gestione « movimento di capitali » ne pretese un altro per 700 miliardi; siamo dunque a 4.600 miliardi. Si aggiungano a questa cifra i poveri residui del vecchio nostro debito pubblico, pressoché distrutto dall'inflazione 1938-46 (quel debito pubblico che accoglie anche la rendita 3%, cui si associava l'appellativo di « oro ») e si otterrà la cifra di 4.870 miliardi, la quale sta per l'appunto a rappresentare, nelle comuni serie statistiche, il nostro debito

pubblico complessivo, agli inizi del giugno '57.

Tuttavia lo Stato ha anche altri debiti, che non si manifestano nei Consolidati, nei Buoni del Tesoro, nelle registrazioni della Banca d'Italia e via dicendo. Ad esempio, i debiti che derivano dalla « gestione residui »; cioè da quelle partite che lo Stato è impegnato a pagare e non ha ancora pagato. Poi i debiti derivanti da annualità impegnate; ancora i debiti delle così dette Amministrazioni autonome, come le nostre Ferrovie. Chiudere tutta questa miriade di conti e far le somme dev'essere stata un'impresa piuttosto difficile. Ma la nostra solertissima Ragioneria generale vi è riuscita. Disse l'on. Medici, a metà del '57, che l'indebitamento totale dello Stato italiano, ad ogni titolo, ammontava a circa 8.100 miliardi di lire. Una cifra che, detta a bruciapelo, sembra debba mozzare il respiro.

Considerato tutto il considerando, essa non è poi così rilevante come sembrerebbe a prima vista. Rappresenta il 62% del reddito nazionale del '56, mentre nel '39 l'indebitamento complessivo dello Stato toccava il 120% del reddito nazionale di quell'anno. Tuttavia, sempre quella cifra, dev'essere attentamente meditata alla luce di due fatti: il primo, che il tratto di tempo in cui questo grosso debito fu accatato è, per una collettività nazionale, molto breve. Dieci anni, per l'Italia, passano in un baleno. Il secondo è che questo indebitamento conduce ad alcuni nodi, nel frattempo giunti al pettine. Sui 4.900 miliardi che costituiscono il nostro debito pubblico 1.500 miliardi in cifra tonda sono rappresentati da Buoni del Tesoro novennali, i quali cominceranno a scadere a partire dall'esercizio '58-'59; e, dopo la primavera di quest'ultimo anno, ogni dodici mesi « le scadenze diverranno inesorabili ».

Sono parole testualmente pronunciate in Parlamento dal ministro del Tesoro, per aggiungere subito dopo, che l'ansia del fare, del rinnovarsi, del progredire, non dovrà mai far perder di vista in futuro le reali possibilità nazionali. Vi sono limiti che non possiamo valicare, senza pericoli. « È vero, onorevoli deputati », ha detto bonariamente l'on. Medici, « che le tentazioni sono tante; ma bisogna saper resistere, specie alle più insidiose, se non vogliamo inaridire la prima fonte del reddito, la produzione. » Resistere alle tentazioni!

Anche in cima pre-rettoriale?
FERDINANDO DI FENIZIO

ANCHE KRUSCEV nella scia di Stalin

Il segretario del partito comunista sovietico, cresciuto alla scuola staliniana, ha impiegato gli stessi metodi per eliminare i compagni e impossessarsi del potere.

Il 5 marzo 1953, il giorno stesso della morte di Stalin, scrisse: « È possibile che i successori litighino fra di loro. E sarebbe stolto obiettare che un simile scandalo in un Paese comunista non può accadere. Accadde quando morì Lenin. E potrebbe accadere ora ». E illustrò il metodo di Stalin: prima ci coalizziamo in tre contro il quarto, e lo facciamo fuori; poi, in due contro il terzo, e lo facciamo fuori; e così di seguito, finché resto io solo. E dissi che i successori di Stalin avrebbero seguito lo stesso metodo. « Certi sistemi di governo, una volta che siano stati introdotti, non si cambiano facilmente... Il sistema fa venire fuori gli uomini: e sono uomini vissuti sotto quel sistema, abituati e addestrati a quel sistema, e che non saprebbero governare e neanche vivere fuori di quel sistema. Il tiranno fa il sistema, e, poi, il sistema fa i tiranni. »

Che è accaduto in questi quattro anni al Cremlino? Prima si coalizzarono tutti contro Beria, e fecero fuori Beria. Poi si coalizzarono tutti, con a capo Kruscev, contro Malenkov, e degradarono Malenkov. E ora si sono coalizzati Kruscev e i militari, e hanno fatto fuori Malenkov, Molotov, Kaganovic, ecc. Nel *Corriere d'informazione* del 12-13 febbraio 1955 scrisse: « Resta da vedere se il padrone assoluto di domani sarà Kruscev o il Maresciallo Zhukov: un nuovo Stalin o un Bonaparte ». Il dubbio non è stato ancora risolto. Per ora, Zhukov ha messo Kruscev sul trono, e lo terrà su quel trono finché crederà necessario o utile che vi resti. O, meglio, finché crederà necessario e utile che l'esercito domini non direttamente, ma per mezzo di un capo politico.

Kruscev è così sicuro di sé e della sua vittoria, che se ne è andato in Cecoslovacchia, a fare discorsi e a trincare *slivovitz*. Il governo cecoslovacco era, con quello di Ulbricht e col partito di Thorez, uno degli ultimi rifugi dello stalinismo. Là, in Cecoslovacchia, la campagna contro il « revisionismo » aveva assunto forme addirittura violente. Il che non ha impedito ai dirigenti cecoslovacchi di unirsi a Kruscev per esaltare le direttive del XX Congresso (« destalinizzazione », condanna del « culto della personalità » ecc.) e per anatemiare gli inveterati e inguaribili stalinisti, che qualche settimana fa sono stati estromessi dal governo dell'Unione Sovietica: le « pecore nere », come li ha chiamati Kruscev. Se avesse vinto Malenkov, Novotny, Thorez, Togniat avrebbero applaudito Malenkov e anatemi-

zato Kruscev. Questa non è una congettura. È una certezza. La prova generale della « contro-commedia » - o, meglio, della commedia inversa della reale - è stata fatta. Pare che pochi giorni prima che la lotta si concludesse a Mosca, i capi dei p.c. occidentali avessero avuto sentore di come procedevano le cose: e cioè avessero avuto la notizia che Malenkov e compagni stavano vincendo e Kruscev stava per essere sconfitto. La notizia, in quel momento, rispondeva al vero. Ma, pochi giorni dopo, la situazione si capovolse. I capi dei p.c., esperti, come sono, di usi sovietici, aspettarono e si tennero riservata la notizia. Solo il *Corriere di Trieste* commise l'imprudenza di pubblicarla e di impostare su di essa il suo numero del 2 luglio. Dopo aver dato notizia dei movimenti, che si ritenevano imminenti (Malenkov alla sommità, Kruscev a riposo, previa « una severa autocritica ») il giornale spiegava: « In particolare, all'attuale Primo Segretario si imputa una ritirata dalle direttrici tracciate dal XX Congresso, ritirata che ha determinato, da una parte, una differenziazione ideologica della Cina - vedi rapporto di Mao Tse-tung - e, dall'altra, un inasprimento delle relazioni con la Jugoslavia... Le decisioni del C.C... saranno di capitale importanza per il futuro sviluppo dei rapporti fra Mosca e gli altri Paesi socialisti e fra Mosca e l'Occidente. Già da tempo, infatti, si sono notate delle stonature nelle relazioni fra i Paesi socialisti, e da più parti si levano con insistenza voci per una revisione che rispetti l'assunto fondamentale della pluralità delle vie al socialismo. Lo stesso vale per i rapporti fra l'U.R.S.S. e l'Occidente che staggiano su un precario *statu quo* di equilibrio atomico ».

Il compagno Kruscev, che non è privo di un certo senso di umorismo, se leggesse quel numero del *Corriere di Trieste*, potrebbe farsi una chiara idea di come i « compagni » dei Paesi occidentali e, in particolare, i suoi amici titini avrebbero commemorato la sua caduta - se fosse caduto. Ritirata dal XX Congresso, allontanamento della Cina da Mosca, tensione colla Jugoslavia, sabotaggio della dottrina della pluralità delle vie, tensione coll'Occidente, sabotaggio della pace e della dottrina della coesistenza... tutte le colpe, che egli oggi addebita a Molotov, sarebbero state addebitate a lui. E il bello è che glielie hanno addebitate i titini. La gratitudine non è una virtù dei titini - per lo meno di quelli di lingua italiana.

AUGUSTO GUERRIERO



LA COPERTINA - La Gioconda è l'opera più popolare e al tempo stesso più discussa del grande genio di Leonardo da Vinci. Creata nel periodo della piena maturità di Leonardo, quest'opera sembra rispecchiare più di ogni altra il carattere, l'inquietudine, la personalità del suo autore. Forse è proprio per questa ragione che l'interpretazione del famoso quadro è sempre stata oltremodo difficile e da gran tempo i critici si sono affannati invano a cercare una definizione precisa per il suo sorriso, dietro al quale si celano, inafferrabili, simboli ed allusioni.

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI - DIRETTORE RESPONSABILE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

INTOLLERANZA di Ricciardetto 5

ITALIA DOMANDA

L'ETERNA GIOVINEZZA SI CHIAMA NOVOCAINA di Ann Asland, Martchouck Pavel 9

LOTTE POLITICHE NEL REGNO DELLE SCIMMIE di Vincenzo Leone 10

IL VERME DELLA MORTE di Minos Martelli 11

ANCHE SULL'ACQUA UTILITARIE E FUORI SERIE di Armando Boscolo 14

OPERAZIONE MAGHI SULLE MONTAGNE LUCANE di Emilio Servadio 17

CELLULITE: CAUSE E CURE di Giuliana Brambilla 18

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes 19

LA POLITICA E L'ECONOMIA

CHI PAGHERÀ I DEBITI DELLO STATO? di Ferdinando di Fenizio 20

ANCHE KRUSCEV NELLA SCIA DI STALIN di Augusto Guerriero 20

I MAESTRI DELLA PITTURA ITALIANA (10)

LEONARDO a cura di Lionello Venturi 39

IL MONDO DI OGGI

FANFANI PREVEDE L'ITALIA DEL 1958 di Giorgio Vecchietti 22

NIENTE DI NUOVO ALL'EST di Alfredo Panicucci 30

PIACE ALLE DONNE IL FUTURO RE DI SPAGNA di A. C. 32

NON HA IL TEMPO DI IMPARARE A SORRIDERE di Massimo Mauri 36

LE SIGNORE LO CHIAMAVANO ADONE di Gian Carlo Fusco 54

DETESTA I CAVALLI L'EREDE DELL'AGA KHAN 62

PER DIECI ANNI HO VISSUTO NEL BUIO di John Howard Griffin 66

IL CINEMA

ANCHE I DETENUTI HANNO FATTO I GOLFINI di Domenico Meccoli 26

LAUREN VUOL TORNARE A VIVERE di Nantas Salvalaggio 58

QUESTA NOSTRA EPOCA

LA MAMMA BIMESTRALE di Manlio Lupinacci 73

INVITO ALLA CENSURA: NON STROZZARE «IL GRIDO» di Filippo Sacchi 74

MARINO MORETTI TRA BEGHINE E «CARILLONS» di Giuseppe Ravegnani 77

IL MONDO GROTTESCO DELL'INCANTATO CHAGALL di Raffaele Carriero 79

CON I RAGGI X SI INVECCHIA PIÙ PRESTO di Adriano Buzzati Traverso 80

LIBERTÀ DI STAMPA: RISPOSTA A RICCIARDETTO di Arturo Orvieto 81

TELEVISIONE: I PROGRAMMI DAL 25 AL 31 LUGLIO 82

IMPROVVISI SUI TELESCHERMI di Enzo Biagi 83

RADIO: I PROGRAMMI DAL 25 AL 31 LUGLIO 84

NOTIZIE DAL MONDO del postino 85

GIOCHI 85

5 MINUTI D'INTERVALLO 86

TUTTO IL MONDO RIDE 88



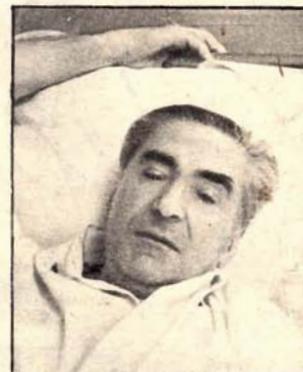
FANFANI E L'ITALIA DEL '58

In una intervista esclusiva concessa a "Epoca" il segretario della D. C. chiarisce il suo pensiero sulla unificazione socialista e sulle probabili coalizioni che si avranno dopo le elezioni dell'anno prossimo. **pag. 22**



I GOLFINI DEI DETENUTI

Gina Lollobrigida ha trascorso gli ultimi giorni prima della sua maternità adornando di nastri e merletti la culla ottocentesca e leggendo le lettere d'augurio che le sono arrivate da ogni parte, anche dai penitenzieri. **pag. 26**



CURZIO MALAPARTE

Con l'artista toscano scompare una delle figure più interessanti della cultura italiana. Gian Carlo Fusco in una commossa rievocazione illumina alcuni aspetti meno noti ma molto umani dello sconcertante scrittore. **pag. 54**



DIECI ANNI NEL BUIO

Lo scrittore americano John Howard Griffin, diventato cieco in seguito alle ferite riportate in guerra, ha riacquisito la vista dopo dieci anni di cecità e racconta la sua eccezionale e drammatica avventura. **pag. 66**

FANFANI PREVEDE



Il Presidente del Consiglio, Zoli, e l'on. Fanfani durante il recente convegno del Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana a Vallombrosa.

L'ITALIA DEL 1958

Il segretario della Democrazia Cristiana chiarisce, in questa intervista esclusiva concessa a EPOCA, il suo pensiero sulla unificazione delle forze socialiste italiane e sulle probabili coalizioni che si stabiliranno dopo il voto elettorale dell'anno prossimo.

di GIORGIO VECCHIETTI

Roma, luglio

Se andate a intervistare un uomo politico, fate attenzione alle sue matite. Verrà il momento in cui, senza smetter di parlare, egli ne prenderà in mano una, e alternandola magari con una seconda di un altro colore, incomincerà a riempire coscienziosamente un foglietto di tanti ghirigori, linee, circoletti, quadrati, testine, e così via. Niente, pare, riesca più utile a un leader per concentrare le idee ed esporle con ordine, di questo modesto esercizio figurativo, di questa strage di innocenti fogliolini che stanno, per solito, dentro una vaschetta di bachelite, non ad altro essendo destinati, come sembra ugualmente accertato, che a ricevere un fuggevole segno e finire appallottolati nel cestino. Ogni idea, o germe di idea, un fogliolino. Crisi di governo, alleanze abbozzate o rientrate, battaglie in Parlamento o ai congressi: la strada della democrazia è tutta tappezzata di questi cascami delle cartiere su cui le mani dei leaders sono venute tracciando simboli, cifre, lettere dell'alfabeto per sintetizzare i programmi o per indicare le « operazioni » politiche più complicate. Un Andersen dei nostri giorni, meditando sulla sorte di questi fogliolini, ne ricaverebbe una favola ironica e patetica insieme, da stare alla pari con quella, famosa, del coltetto gettato.

Anche l'onorevole Fanfani schizza e attinge alla vaschetta mentre conversa col suo intervistatore; ma poiché usa con disinvoltura e matite e pennelli, non di rado i suoi disegni hanno un rilievo netto, risentito, che non si fatica a interpretare. Questo, ad esempio, che ha appena finito, è chiaro e, come si dice, « funzionale ». Rappresenta una calamita opposta a un blocco di ferro dolce sul quale si adagia una languida falce (« Mi è venuta male, sembra una banana », commenta fra sé). La calamita è il PSDI, il blocco di ferro il PSI; ma siccome sia l'una che l'altro appaiono intersecati da saette rosse e blu, contrassegnate con altrettante iniziali, il significato ne è evidente: la calamita rotta in più punti ha perso la capacità di attirare il ferro e questo a sua volta non è più in grado di obbedire alla sollecitazione, per il medesimo motivo. Le iniziali indicano Saragat, al centro della calamita, con a sinistra Romita e Matteotti, e a destra Rossi e Simonini, mentre Nenni, nel mezzo del blocco e della falce-banana, ha alla sinistra Basso e Pertini e a destra Mazzali. Chi, come Matteotti, vuole farsi addirittura attirare dal blocco di ferro, è annullato da chi, come Rossi o Simonini, conta sulla forza esclusiva della calamita, e così via esemplificando per i due oggetti, cioè per i due partiti. Col risultato che Saragat e Nenni seguitano a guardarsi, ma non si accostano. « Un tecnico di magnetismo », nota Fanfani puntando la matita sul disegno, « direbbe che in simili condizioni l'attrazione è impossibile. » L'unificazione socialista, insomma, è ostacolata dalle molteplici fratture.

Piace o dispiace a Fanfani e al suo partito? Se le parole, e il tono in cui sono dette, hanno un valore,

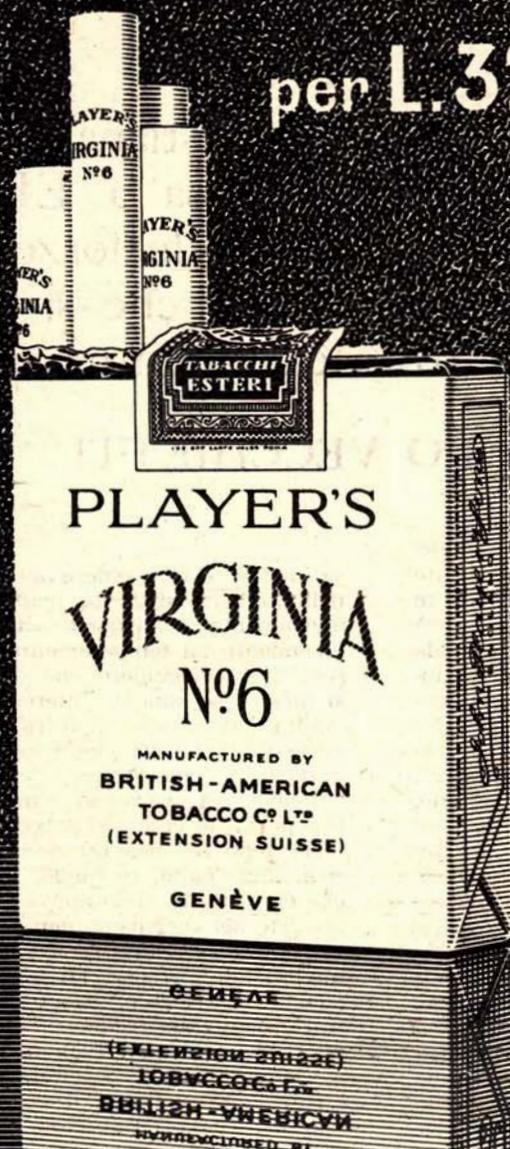
se cioè è lecito credere alla sincerità di un uomo politico (una sincerità politica che appare sempre, logicamente, condizionata da fattori estranei o indipendenti dal temperamento personale), si dovrebbe senz'altro concludere che oggi il leader della DC si mostra seriamente interessato alla sorte della calamita e del blocco di ferro, è molto compreso della necessità, per tutti, che il socialismo assuma un volto unitario e democratico.

Prima del convegno « interno » di Vallombrosa, ben pochi, io credo, si sarebbero aspettati dal segretario della DC una relazione così ampia e impegnativa, impernata, in fondo, sulla prospettiva politica che da oltre un anno appassiona l'opinione pubblica: la sorte del socialismo democratico e i suoi rapporti col mondo cattolico. « Sarà il solito consiglio di famiglia, alla presenza di un padre autoritario e di alcuni zii bisbetici » si era detto a Roma alludendo tutt'insieme alla tradizionale e spesso deludente prudenza dei consigli nazionali democristiani o all'energia manovriera di Fanfani, sgradita ai « notabili » e ai gruppi di minoranza. In quanto al socialismo, non pareva che i discorsi dovessero andare molto più in là, in un certo senso, dello scambio di battute scherzose avutosi qualche giorno avanti fra Saragat e Fanfani, nei corridoi di Montecitorio. « La DC si serve del vento favorevole: più corbellerie fa, più voti raccoglie » attaccò Saragat. E Fanfani, divertito: « Cominciate a cambiar tipo di corbellerie e accumulerete voti voi pure ». « Cambiando vento, la DC li perderà, i voti » rimbeccò il leader del PSDI. Ma il toscano pronto: « Se fosse vera la tua ricetta, basterebbe ingrossare le corbellerie per far cambiare il vento ». A Vallombrosa, invece, si è discusso e criticato il PSI, distinguendolo tuttavia dal PCI; è stata esaminata la crisi del Governo Segni alla luce delle idee e delle influenze socialiste; è stata infine riconosciuta la validità di uno schieramento socialista col quale collaborare o misurarsi dopo le elezioni. Non era poco per un consiglio di famiglia, incline al conformismo. L'eco di quelle affermazioni è riuscito a far dimenticare per un momento le polemiche interne della DC, i contrasti delle correnti, la « polivalenza », ossia l'ambiguità, sempre rinfacciata a Fanfani dagli avversari di dentro e di fuori, accentrando l'attenzione di tutti, democristiani e no, sul dialogo tra cattolici e socialisti, senza provocare le puntuali rettifiche dell'*Osservatore Romano*. (« Tutt'ora sta a saperle dire, certe cose », spiegano gli amici di Fanfani.) La novità, anche se cautamente ammessa, di un socialismo unificando non sembra dunque aver spaventato le supreme gerarchie democristiane.

« A molti è sembrata una novità » precisa Fanfani, « ma il giudizio di novità riguarda solo l'ampiezza della trattazione riservata al socialismo, perché in realtà del problema del socialismo e della sua democratizzazione io avevo potuto trattare subito dopo il congresso del PSI a Torino, parlandone ai tran-

L'eccellente sigaretta Virginia

per L. 320



FANFANI PREVEDE L'ITALIA DEL 1958

vieri romani, nel marzo 1955. Tornai sull'argomento dopo l'incontro di Pralognan, nella prima domenica di settembre del '56. Ancora al congresso democristiano di Trento, ottobre '56. Ne ho riscritto dopo il congresso veneziano del PSI, ai primi di marzo 1957; vi ho fatto qualche accenno nel mio discorso alla Camera del 6 giugno, infine ne ho parlato a Vallombrosa.

«Credo che rileggendo tutto ciò che ho ricordato, si veda sempre costante l'auspicio che il socialismo si democratizzi. È un auspicio che nelle sue periodiche ripetizioni dovrebbe apparire sincero», dice lentamente, quasi scandendo le parole. «La credibilità» prosegue «si accresce quando si ricorda ciò che dissi alla Verna, nel settembre 1956; e cioè che le posizioni, elettorali e programmatiche, della DC sono tali da non far venire la tremarella a nessun democristiano consapevole, solo perché si unifica il socialismo. Non è iattanza, ma consapevolezza delle proprie forze.»

Quel che è accaduto dopo di allora, nelle elezioni dell'Alto Adige, a Gorizia, nelle amministrative della primavera scorsa, alla Spezia come in Sardegna, sta a confermare, secondo Fanfani, la giustezza di tale affermazione, giacché la DC non ha perso voti, ma li ha anzi aumentati. Torniamo al socialismo. «Un socialismo diviso in due, in due rami», dice Fanfani, «rende sospettoso un ramo verso l'altro. Se ci si intende con l'uno, non ci si può intendere con l'altro. È un po' il caso della povera suocera, come diciamo in Toscana; se si accorda col genero, ingelosisce la figlia, e viceversa.» «A Vallombrosa», continua, «ho riportato l'attenzione sul fatto che i rapporti tra i membri della coalizione del Governo Segni andavano alterandosi, man mano che un membro minore subiva l'attrazione esterna. Vi sono stati tre tipi di attrazione: l'attrazione affettiva o del cuore; quella che ha sentito il PSDI nei confronti del PSI; un'attrazione intellettuale, razionale: quella del PRI; e, terza, quella del PLI, un'attrazione che è diventata una vera ripulsione verso quel tanto di socialismo che la coalizione tollerava. Questi minori stavano con la DC, ma tenevano d'occhio il PS; e ogni mossa del PSI si è ripercossa sul Governo. Se il PSI avesse accettato i patti agrari, il progetto Colombo, la coalizione non si sarebbe sfasciata. Il PSDI avrebbe detto di sì non sentendosi inferiore al PSI, e il PLI, a sua volta, avrebbe mollato dinanzi alla resistenza del PSDI.»

Giorni or sono, e vi fu anche una dichiarazione di Saragat al riguardo, molti dissero e scrissero che il segretario della DC aveva sfruttato il socialismo per uso interno. Ora la sua replica è brusca, risoluta: «È una stupidaggine ciò che è stato affermato, ossia che l'aver io prospettato a Vallombrosa la questione socialista sia stato solo un alibi, un ripiego per pacificare le correnti di minoranza. Prima ancora che io redigessi lo schema del discorso di Vallombrosa, le minoranze avevano accettato la mia proposta di entrare in direzione. Esse hanno conosciuto il testo del discorso a Vallombrosa, durante la esposizione, si sono allineate e son rimaste soddisfatte. Perché? Perché è piaciuto questo riportare le vicende nostre, di partito, al quadro delle vicende europee; è stato un allargare gli orizzonti della politica democristiana, prendere una boccata d'aria, l'eco dalle province è unanimemente favorevole». Una pausa, e Fanfani torna al nocciolo dell'intervista, e insieme al punto più discusso in questi giorni. «Una verità è stata chiaramente affermata: non sono i cattolici che si oppongono all'unificazione socialista sulle basi della democrazia. Il mio augurio è che al prossimo congresso il PSDI trovi finalmente un accordo, una linea democratica, e che Nenni, dal canto suo, ridia unità al suo partito, su una linea democratica e non più su una linea flocomunista.»

VENEZIA
Lido

CASINÒ MUNICIPALE

NIGHT CLUB - ATTRAZIONI

In Piazza S. Marco 27-30 Luglio

Spettacoli Lirici

PAGLIACCI E CAVALLERIA

Nel Palazzo Ducale fino a ottobre

Mostra di

JACOPO BASSANO

occhi seducenti

Basta un semplice battito di ciglia, perchè occhi truccati con Ricil's, splendano e risaltino molto di più che non occhi senza Ricil's. Ricil's allunga e fa brillare le vostre ciglia. Ricil's fa apparire i vostri occhi molto più grandi, lo sguardo più profondo e conturbante. Scegliete, nella gamma delle 10 tinte Ricil's, quella che più si adatta al vostro tipo.

Ricil's



Mentre al convegno di Vallombrosa Fanfani auspicava una unificazione delle forze socialiste su basi democratiche, Pietro Nenni, al Comitato Centrale del PSI, è riuscito ad ottenere la ratifica dell'Euratom e l'astensione per il Mercato Comune.

Sulla scrivania c'è ancora il disegnetto con la calamita e il blocco di ferro, costellati di iniziali. «Le premesse dell'unificazione», prosegue Fanfani dandogli un'occhiata, «sono aspirazioni verso un socialismo democratico dei due rami, che unisca, voglio dire, i due rami. Premesse azzardate finché si vede il dissenso come ora.»

L'opposizione di Colombo, di Taviani, di Russo; gli accenti critici di Scelba e, in parte, di Piccioni; le dodici schede bianche che hanno inquinato, per così dire, l'esito finale delle votazioni di Vallombrosa; questi e altri segni di insofferenza e inquietudine nell'interno della DC, non sembrano preoccupare troppo Fanfani. «Il discorso di Vallombrosa» egli incalza «ha ridato serenità al partito. I democratici cristiani hanno constatato che io non sono un parruccone barocco, ma un segretario che, ripeto, vedevo con serenità la forza del mio partito. A tal punto che potevo considerare come positiva una leggera perdita di voti purché il socialismo passasse alla democrazia. Scelba ha, del resto, affermato e ricordato che io sono stato piuttosto tenero verso l'unificazione socialista.»

«Io non ho fatto che tener fermo un fermo principio di De Gasperi. Tra il '45 e il '46 egli scrisse meditatamente in un appunto, che un giorno o l'altro verrà fuori, che i democratici cristiani potevano immaginare senza spavento una democratizzazione unitaria del socialismo. Il 2 gennaio 1953, di venerdì, l'ho controllato nel mio diario, io passeggiavo nel transatlantico con De Gasperi, ed egli confessò che ancora sperava in questa unificazione su basi democratiche del socialismo, come su un atto che avrebbe potuto rafforzare la democrazia. Aggiunge che riteneva uno degli obbiettivi della sua attività pubblica favorire la unificazione su basi democratiche del socialismo, dichiarandosi sicuro che per tale via si sarebbero dimezzate le forze controllate dal comunismo in Italia. Basta guardare al risultato elettorale medio del decennio per capire come, all'incirca, De Gasperi

avesse ragione. Le stesse dispute, polemiche e decisioni sul Mercato Comune europeo dimostrano che quando i socialisti hanno una politica autonoma, l'opposizione di estrema sinistra si dimezza. Ora, come ai tempi di De Gasperi, appare che la DC agisce per ridurre i pericoli comunisti in Italia cercando di favorire una unificazione socialista, retta da una politica distinta dal partito e dalla politica comunista, cioè su basi democratiche. Una riprova che tale azione è diretta ad attenuare e ridurre i pericoli la dà il comunismo stesso con la sua reazione volta a impedire e a ostacolare l'autonomia del PSI.»

Le coalizioni governative non allontanano l'unificazione

«Nella mia relazione a Vallombrosa» prosegue Fanfani «era presente, più di quanto si creda, l'Italia e il suo destino di libera democrazia. Ho tenuto naturalmente conto anche della DC, ma come strumento e garanzia di detta libertà. Confido che la mia impostazione sia stata apprezzata non solo dai democristiani, ma anche da tutti gli italiani che hanno sperato e sperano nella capacità della DC di pensare in primo luogo all'Italia.»

L'intervista sarebbe finita, ma poiché vedo nella vaschetta di bachelite altri candidi fogliolini che aspettano di essere riempiti, se non più con una calamita rotta, con frecce, cerchietti o cose del genere, dò via libera ad altre domande. Fanfani ha confessato, del resto, di essere di ottimo umore. Facciamo conto, dunque, di trovarci già nel '58 e passa, dopo le elezioni. È possibile una ripresa dei Governi di coalizione di centro anche senza l'unificazione socialista?

«Dipende dal voto degli elettori», egli replica pronto, chinandosi a tracciare un minuscolo quadrato. Giriamo l'ostacolo: rifare i Governi di coalizione sarebbe un impedimento all'unificazione? La domanda si collega a

un giudizio dato a Vallombrosa sui socialdemocratici, che avrebbero sentito l'urgenza di uscire dal Governo per l'attrazione esercitata dall'unità socialista. La risposta non si fa attendere: «Dato che proprio sotto i Governi di coalizione è affiorato ed è progredito il problema dell'unità socialista, si direbbe che le coalizioni governative, per loro stesse, non allontanano l'unificazione. Naturalmente resta da vedere se la provochino come reazione o come richiamo. Immagino che su questo argomento le opinioni possano essere molto divise.»

«E i liberali, possono ancora entrare nelle future, eventuali coalizioni?» «Le ho già detto», replica Fanfani afferrando un altro fogliolino, «che il problema delle coalizioni in genere dipende dai voti degli elettori. Ma è facile rispondere che tanto più nella loro concreta articolazione, esse dipendono dalle decisioni degli elettori.» (Cautela per cautela, non vi pare che si spieghi meglio coi socialisti che non coi liberali?)

L'ultimo interrogativo è il più diretto: «La vostra azione futura, diciamo nel prossimo decennio, sarebbe per avventura più facile se aveste alla vostra sinistra un forte partito socialista democratico sul quale appoggiarvi apertamente?» Fanfani getta via il fogliolino, si alza di scatto, torna dalla stanza vicina con un fascicolo, l'ultimo della rivista che egli dirige, *Economia e storia*, e mi squaderna un suo scritto. «Gli dia un'occhiata», invita con un sorriso malizioso. Lo scritto si intitola *Documenti sull'industria mineraria in Lombardia nel '700*. Ed è un diligente, noioso degesto da cui risulta evidente, tra l'altro, la bella attività indagatrice di un padre Pini, mineralogo. «Vede di che cosa mi sto occupando ora?» Le elezioni sono nell'aria; il nemico ti ascolta, ogni giudizio pubblicato può essere distorto ad arte. Meglio tacere o momentaneamente trincerarsi dietro gli archivi lombardi, e dietro l'ombra di padre Ermenegildo Pini.

Giorgio Vecchietti

ANCHE I DETENUTI hanno fatto i golfini



Molti italiani hanno scritto a Gina Lollobrigida per augurarle una felice maternità e per offrirle in dono diverse centinaia di corredini. Perfino alcuni carcerati hanno lavorato per mesi con lana e ferri da calza per mandarle giacchettini, copertine, scarpette e cuffie.

di DOMENICO MECCOLI

Roma, luglio

«**O**ra non ho altro da fare che attendere», diceva giorni fa Gina Lollobrigida. «Io sono pronta, è tutto pronto. Purché Milko torni in tempo dall'America. Senza di lui mi sento molto sola. Qualche volta ho persino paura. Poi penso che non mi dispiacerebbe affatto che Milko, al ritorno, trovasse già in casa nostro figlio. Ma sono anche affascinata dall'idea di saperlo, come tutti i padri, fuori della mia stanza a passeggiare nervosamente avanti e indietro.»

Milko è tornato in tempo. Ogni sera, verso le dieci, arrivava puntuale la sua telefonata dall'America. «Tutto bene?» chiedeva. «Tutto bene», rispondeva Gina. E lui allora la metteva al corrente delle trattative che era andato a svolgere con King Vidor per la realizzazione di *Salomone e la regina di Saba*, il terzo film della sua ripresa dopo il lieto evento. Il primo, è ormai stabilito, sarà, alla fine di settembre, *Anna di Brooklyn*, diretto da Edmund Goulding e da De Sica; il secondo, col nuovo anno, *Venere imperiale*, diretto da Castellani: un programma pieno, in pratica, fino a tutto il 1958. Me lo diceva la Lollobrigida stessa, fiera di sentire solido e ben radicato, nonostante la parentesi materna, il suo futuro d'attrice. «Ora», aggiungeva, «ho un motivo di più per lavorare, per cercare di far sempre meglio. Ora c'è lui...» Diceva «lui» ormai, perché così le avevano assicurato i medici: che sarebbe stato un maschio. E non pensava più al suo antico desiderio di avere una bambina.

Era anche fiera di aver saputo controllarsi fisicamente, di non essersi sformata. Quello di sformarsi era stato un po', all'inizio, il suo terrore. Dal quarto mese in poi, il suo peso, aumentato rapidamente

di sei, sette chili, non era più cambiato. A tale scopo, non aveva fatto niente di speciale, mi raccontava. Aveva eliminato i cibi grassi, i dolci («Non sono mai stati una mia passione»), la pastasciutta («Ma ne ho sempre rubato qualche forchettata al piatto di Milko»), seguendo una dieta così composta: carne ai ferri o pollo arrosto, insalata mista, verdure cotte, latte, qualche volta formaggi, molta frutta, molte vitamine. Niente o poco sale. Nessun problema per il fumo perché non ha mai fumato, né per i liquori perché ha sempre bevuto con estrema parsimonia. «In sostanza», mi diceva, «non ho fatto alcun sacrificio. Né sono stata seduta in poltrona ad aspettare. Mi sono mossa molto, ho sistemato la camera del bambino, ho lavorato per me e per lui e non ho trascurato il cinema. In principio credevo che al cinema non avrei pensato fino a dopo il parto, ma poi ho capito che era una sciocchezza. Ogni mamma, impiegata od operaia, bada al suo lavoro finché le è possibile. Il cinema è il mio lavoro. Certo, non potevo recitare; potevo, però, prepararmi al lavoro di dopo. Così, mi sono incontrata con Castellani e ho discusso con lui il personaggio di Paulina Borghese e, soprattutto, ho cominciato a studiare, perché è il film più imminente, la sceneggiatura di *Anna di Brooklyn*, dove io sarò una vedova italo-americana che torna al paesello natio e si trova alle prese con un simpatico arciprete impersonato da De Sica. Una commedia divertente sul tipo, per intenderci, di *Pane, amore e fantasia*. È stato un periodo veramente felice della mia vita e qualche dispiacere non è riuscito a offuscarlo. Hanno scritto, per esempio, che sarei andata a partorire in una famosa clinica svizzera per

Gina Lollobrigida ha trascorso i giorni precedenti la maternità nella sua villa sulla via Appia Antica mettendo in ordine la camera destinata a suo figlio. Nello stesso tempo ha continuato a prepararsi con il metodo psicoprofilattico al «parto indolore». In base alle previsioni dei medici, è sempre stata convinta di avere un maschio anziché una femmina. Anche Gina è nata in luglio.



La culla per il figlio della Lolobrigida è d'ottone su disegno ottocentesco. Le è stata offerta da un quotidiano di Napoli.

Rachele Mussolini

LA MIA VITA CON BENITO

“In queste pagine ho cercato di raccogliere le tracce affioranti della mia vita intima, i ricordi di mio marito e degli anni che abbiamo vissuto insieme: lui impegnato nella sua grande lotta politica, io raccolta nell'operosità familiare”.

RACHELE MUSSOLINI

Un volume de “Le Scie”, rilegato, con sovracoperta a colori e 33 tavole fuori testo - pagine 290. L. 1.300



Completa le memorie familiari di Rachele Mussolini

VITA CON MIO PADRE

di VITTORIO MUSSOLINI

Un'opera che illumina anche molti dei retroscena politici e militari del ventennio.

Un volume de “Il Bosco” con copertina a colori e illustrazioni fuori testo - pagine 240. L. 800



I DUE VOLUMI
sono in vendita in tutte le librerie

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ANCHE I DETENUTI HANNO FATTO I GOLFINI

fare la snob. La notizia era priva di fondamento, ma ha dato lo spunto a commenti che non meritavo. Altri hanno criticato che la gente mandasse a me, che non ne avevo bisogno, corredini a centinaia. Che potevo farci? O dovevo emanare un comunicato per dire che avrei tenuto solo qualcuno di questi corredini come segno dell'affetto di tutti coloro che me li avevano mandati e avrei distribuito i rimanenti a tante mamme che si sono rivolte a me per aiuto? Non sarei stata criticata anche per questo? Fortunatamente, per ogni lettera spiacevole, ne ho ricevute centinaia e centinaia di tono tutto diverso e così affettuose da commuovermi.»

Negli ultimi giorni precedenti il lieto evento, la corrispondenza dell'attrice si è infittita. In questa corrispondenza si trova di tutto. Vi sono i soliti maniaci che chiedono la fotografia con l'autografo, quelli che desiderano aiuti vari e sussidi per finanziare un'impresa o un'invenzione, quelli che inviano «regali» con tanto di fattura allegata; ma la maggior parte esprimono a Gina, in un modo o nell'altro, un'affettuosa adesione alla sua maternità. L'anonima «Fiamma», che le scrive sovente da New York, è persino eccessiva, naviga nell'iperbole dei sentimenti: «Mia diletta Gina, ho appena lasciato l'aeroporto La Guardia rientrando dalla Virginia. Trovo a casa tutti i giornali, tra i quali *Il Progresso* con una tua fotografia che non vedo da parecchio. L'ho coperta di baci. Bella più che mai. Avevo ben ragione che la maternità ti rendeva più bella e divina. Quanto dovrò volerti bene! Presto, stringerai al seno il pargoletto che sarà il più bel pupo o la più bella pupa del mondo. Sempre ti giungano i miei auguri sinceri e baci infiniti uniti ad affetto imperituro.»

Con lettere d'augurio, sono arrivate fotografie di bei bambini affinché Gina s'ispiri guardandoli («Le auguro di cuore che possa mettere felicemente al mondo una bambina così.» Ada M., di Firenze), medagliette con l'effigie di Sant'Anna protettrice delle puerpere, libri di puericultura. Le hanno scritto madri dicendole: «Che cosa bella essere mamma!»; donne cui la maternità è stata negata e si dicono felici che lei abbia una simile gioia. (Tra queste ultime, una signora di cinquant'anni, sposata a un uomo di sessanta, avverte che potrebbe ancora farcela, se solo qualcuno le offrisse i mezzi per andare a Salsomaggiore...)»

A. C., di Foligno, inviando un golfino: «Sono vedova e senza figli, priva quindi degli affetti essenziali per la vita di ogni donna. Il prossimo lieto evento m'ha suggerito un attestato della mia ammirazione e auguro a lei come a tutte le mamme di tutto il mondo una maternità colma di felicità. Ho eseguito personalmente il golfino che spero vorrà fare indossare alla sua piccola: è un dono modesto, ma le mie condizioni non mi permettono di più. Spero sappia dirle tutto il bene che le auguro e quanto sia sincera la mia ammirazione per lei». Una poesia di A. G., scultrice e pittrice, di Roma: «...Or che presto fra le braccia cullerai il tuo bambino, - e tra te-

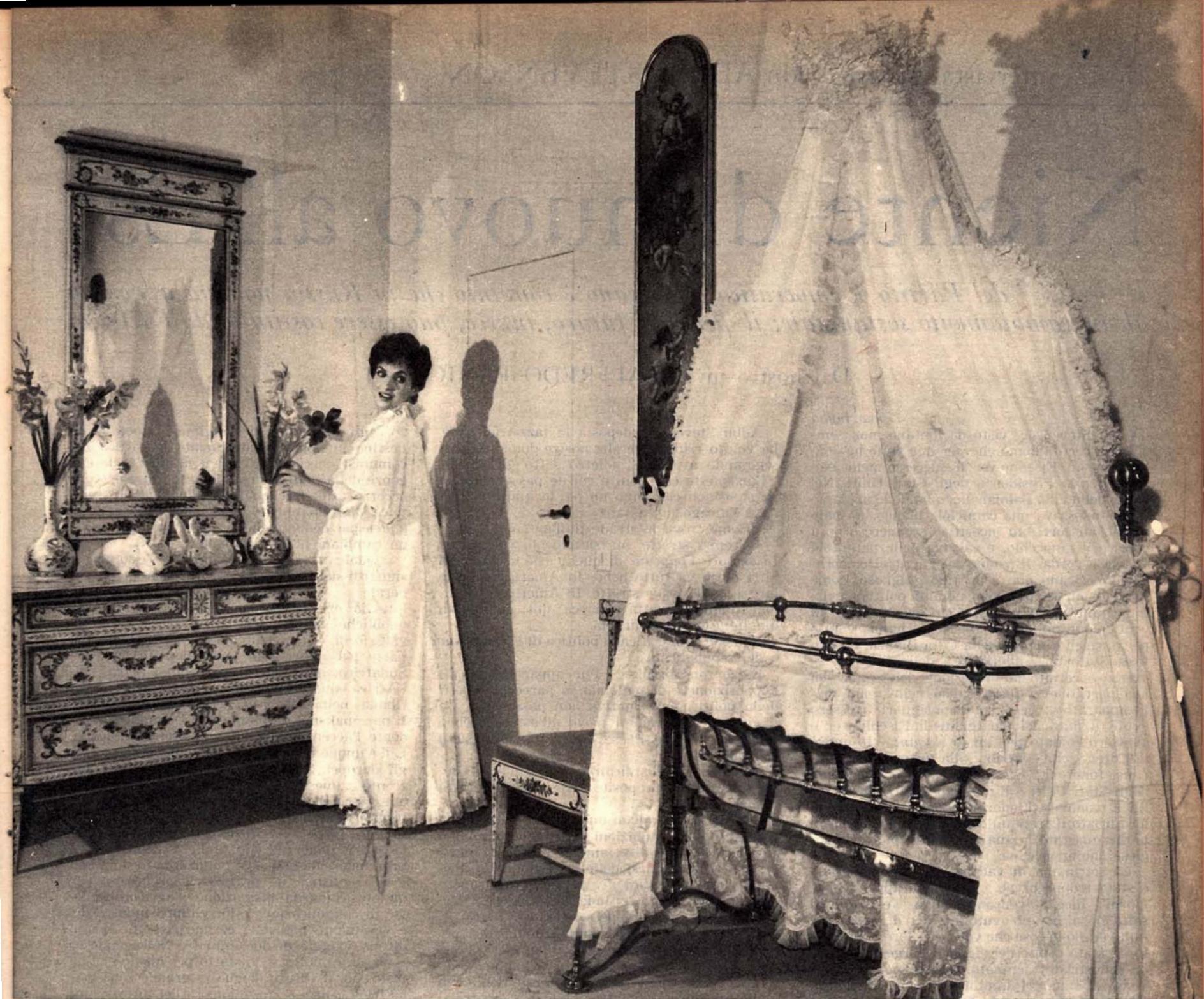
nera carezze - bacerei il rondonino, - canterai come usignolo, - canterai la ninna nanna - e sarai per lui più bella, - la più bella fra le mamme». E una ninna-nanna, «composta in poco più d'un'ora, versi e musica», da F. D. B. (provincia di Milano), il quale si scusa se essa «forse non è degna nemmeno di essere passata con lo sguardo» ma prega Gina di cantarla «almeno una volta come buon auspicio per il suo Milko»: (*Moderato con passione*) «...La tua mamma che tanto t'adora - mai da te staccar si potrà: - tu sei la vita, tu sei l'amor - di questo tanto felice cuor».

«Io sono quasi vecchia», scrive la signora I. P. di Roma. «Ho sentito parlare di lei e ho intravvisto la sua bella figura sui vari ritratti e manifesti. Le dico questo per spiegarle che io mi rivolgo solo alla prossima mamma, che è quella che mi commuove, come può commuovere una nonna che attende il primo nipotino... Io non vado al cinema. Non m'interessa. Ma quando una donna artista diventa mamma, allora richiama tutta la mia attenzione e il mio affetto... Ora comincia il suo vero lavoro. Sia tanto mamma, più mamma che artista...» (È una lettera di cinque pagine dalla quale uno psicologo potrebbe trarre interessanti notazioni per l'esame dei legami che intercorrono fra un'attrice e la collettività.)

Dalla provincia di Firenze la lettera più commovente. L'ha scritta C. M., una ragazza paralizzata alle gambe fin da bambina. Insieme le ha mandato una medaglietta che aveva riportato da un pellegrinaggio a Lourdes, benedetta alla sacra grotta. «Questa piccola immagine dice «protegga la piccola e la felicità della vostra famiglia.»

Lettere e doni anche dalle Case di pena. M. M., dal Carcere giudiziario di Trento, le ha inviato un golfino. «Temo, Gentile Signora», scrive, «che le verranno i brividi nel toccare tale oggetto sapendo essere fatto da un carcerato. Se così è, La prego di non rabbrivire. Accetti e gradisca questo mio dono in segno dell'evento che attende con l'augurio che sia l'evento più grande e più bello che possa esistere.»

L. M., dalla Casa penale di Casale Monferrato, inviando una coperta: «...Nessuno mi ha mai voluto tendere la mano; non ho mai avuto una casa, una famiglia. Non conosco le carezze di una mamma, pure so che deve essere bello tutto ciò. So che ciò può rendere la fiducia a chi è disperato ed il sorriso a chi sa piangere soltanto. Lei ora è felice. Ha una casa sua, un marito che l'adora, è ammirata da tutti ed ora attende un erede. Sulle riviste se ne parla tanto. Io invece non ho nulla e non so cosa sia essere felice. Ma non per questo me ne dolgo. Forse non lo merito. Però voglio partecipare con Lei alla gioia che Lei prova, senza che ne sia geloso, beninteso. Ho fatto questa copertina a mano e la offro in dono per la creatura che deve nascere. Ecco la mia soddisfazione: io poveretto, dono; io che non ho mai avuto nulla da nessuno, tranne che del male, ora mi sento un signore ed intanto partecipo alla sua felicità. Chissà



La stanza del neonato è stata ottenuta trasformando completamente la camera degli ospiti al primo piano della villa sulla via Appia Antica. È tutta tappezzata di rosa pallido con tende di «cinz» di un tono più acceso e tendine di

velo. L'attrice ha ornato personalmente la culla con nastri e merletti, accentuandone la linea «stile Impero». Accanto alla camera è stata costruita una piccola stanza da bagno così da costituire, nell'insieme, un vero appartamento.

quanti regali Lei ha già avuto, e tutte cose belle e costose! Ed il mio lo getterà in un canto forse, dimenticato da tutti come sono io, ma non importa. Resterà sempre il più misero, ma il più sincero, perché il più povero e fatto con sacrificio... A Lei, signora Gina, questo mio cuore augura ogni felicità ed ogni bene e se qualche volta dovesse sorgere davanti a Lei qualche piccolo dispiacere, pensi a quel povero detenuto un poco pazzo, ed allora Lei basterà per sorridere (al confronto) e rialzando la testa potrà procedere sicura ed invulnerabile...». («Sono sicura che la copertina mi servirà molto e ne farò un grande uso», ha risposto Gina.)

«E ora che avrai un figlio, non dimenticare i tuoi cani», ammonisce, con sensibile calligrafia, una persona che firma con le sole iniziali e che è certamente una donna. «Cara Gina», scrive, «ti dò del tu perché artisticamente appar-

tieni a tutti. Non ti dico chi sono; una persona fra le tante comuni; ma ti voglio dire che ti ho voluto bene più che per la simpatia ispiratami dai tuoi film, per l'amore alle tue bestiole (e spero a tutti gli animali in genere), ai tuoi cani trattati affettuosamente e signorilmente. Per questo ti ho augurato con tutto il cuore la gioia di essere mamma, ma per questo, ti prego, non dimenticare quei cari amici a quattro gambe che sono felici di una tua carezza e che almeno quelli, fra i pochi fortunati, non vivano... da cani. Tutti i più fervidi auguri naturalmente per il nascituro.»

Fra i tanti ammiratori di Gina ce n'è però uno il quale si è rifiutato di accettare la sua maternità. Non l'ha registrata, per lui è come se non esistesse. Si tratta di un certo Luben Petrov che scrive da Sofia, la capitale bulgara. Le sue lettere sono indirizzate a «Gina Lollobrigida, Film Akthrisa, Ita-

lien»; la prima arrivò circa un anno fa. Egli cominciò esternando la sua ammirazione. Non ottenne risposta, ma continuò a scrivere (ora in inglese, ora in tedesco, ora in francese, ora in un miscuglio delle varie lingue, con un po' di bulgaro e qualche parola d'italiano) come se le risposte arrivassero e Gina corrispondesse alla sua simpatia che presto si tramutò in amore. Così Luben Petrov è andato costruendo un appassionato romanzo sentimentale. Gina era la sua «fidanzata». «Meine liebe fidanzata», scriveva, e le mandava le sue fotografie: un uomo di mezza età, dall'aspetto serio e un po' triste. Un tempo teneva l'immagine di Gina sul suo tavolino da notte vicino a quella di Stalin, poi venne la revisione dello stalinismo, e Gina rimase sola a vegliare sul suo sonno. Un giorno, circa sei mesi fa, le chiese di sposarlo. «Puoi venire a Sofia, ma se tu non lo desideri, dimmi dov'è che vuoi vivere

e io ti seguirò», e la raggiunse sugli orari dei treni, il costo della vita, le modalità per i documenti. Allora la segretaria di Gina pensò che fosse prudente scrivere per dirgli che l'attrice era sposata e felice con suo marito. Fu una lettera inutile. Luben Petrov continuò la sua corrispondenza come se non l'avesse mai ricevuta. I suoi documenti erano pronti, scrisse. Pensava che essa avesse delle difficoltà per l'espatrio e dava istruzioni alla sua «amata fidanzata» sulla via da seguire per facilitare le pratiche. Ora le lettere non bastavano più. Cominciarono ad arrivare lunghi telegrammi, quasi ogni giorno.

L'ultimo, Gina l'ha ricevuto mentre usciva dalla villa per andare in clinica: «Per nostro matrimonio tutto sistemato. Ricevuto anche consenso del direttore della milizia popolare. Telegrafami data tuo arrivo».

Domenico Meccoli

Niente di nuovo all'Est

Il "leader" del Partito Democratico americano è convinto che in Russia non sia avvenuto alcun cambiamento sostanziale; il pericolo futuro, invece, può essere costituito dall'Africa.

Dal nostro inviato ALFREDO PANICUCCI

Lenno, luglio

Adlai Stevenson, visto da lontano, non sembra certo l'uomo che per due volte ha contrastato ad Eisenhower il successo nelle elezioni per la Presidenza degli Stati Uniti. Nel parco della villa Balbianello, quando lo abbiamo visto, indossava una camicia bianca, un paio di calzoncini corti blu incerti se scendere o no a coprire il ginocchio, e calzava delle pantofole di tela e corda. Il leader del Partito Democratico americano non è un tipo ghignoso, come lo sono purtroppo molti uomini politici meno importanti di lui. Nel 1952 e nel 1956 più di venticinque milioni di americani hanno votato per aprirgli le porte della Casa Bianca. Se non fosse stato un «dilettante» della politica; se avesse accettato la protezione dei tecnici del suo partito e si fosse messo nelle mani dell'«apparato»; se i suoi consiglieri avessero avuto il fiuto dei partigiani di Eisenhower e avessero coniato per lui lo slogan: «Io andrò in Corea» che contribuì alla vittoria repubblicana, forse oggi Stevenson sarebbe Presidente degli Stati Uniti e il maggior arbitro della politica mondiale. L'enorme popolarità, però, non ha turbato il tranquillo carattere di Stevenson né ha guastato la sua signorilità piuttosto inglese che americana.

La settimana di vacanza sul lago di Como è stata troppo breve. «È durata appena sette giorni» dice Stevenson ridendo, «e in questi sette giorni non ho avuto il tempo di riposarmi, tante erano le cose che volevo vedere.» Stevenson è stato ospite del signor George Plimpton, un industriale fortunato. Ogni anno, a primavera, il signor Plimpton avverte la signora Francis di preparare il bagaglio. Boston è una antica e bella città; è attraversata da fiumi e si affaccia sul mare, ma la colonnina del termometro, che d'inverno non trova mai la forza per salire sopra la linea dello zero, d'estate arriva sì e no ai venti gradi. E il signor Plimpton ama il caldo. Per questo, ogni primavera, sale sull'aereo a Boston, scende alla Malpensa, monta su una 1400 grigio-verde e arriva a Lenno. Non sappiamo quanto gli costa questa villeggiatura, ma, beato lui, può permettersela. E può anche togliersi il gusto di offrire una elegante ospitalità a una decina di amici in questa splendida villa che il cardinale Durini fece costruire nel 1790 con statue di vescovi, santi e arcangeli che guardano il lago, ritti sulla balaustrata. Un vecchio giardiniere racconta agli ospiti, quasi che lui fosse stato presente, che in quelle stanze Silvio Pellico insegnava lettere al figlio del conte Porro Lambertenghi e che sulla terrazza Marie Bell recitò la scena più sconcertante del film *Carnet di ballo*: quella in cui Cristina ritrova il figlio di Gérard. La piccola chiesa nascosta tra gli alberi del parco è oggi trasformata in cucina. La campanella che due secoli fa chiamava alle orazioni i cappuccini, oggi suona ogni mattina alle nove per annunciare il *breakfast* agli ospiti del signor Plimpton: sugo di aranci, tè, pane tostato, miele, caffè, frutta, marmellata, uova con prosciutto e così via. «E poi», borbotta la cuoca, «hanno anche il coraggio di volere gli spaghetti e la bistecca a mezzogiorno.»

Adlai Stevenson, deposta la tazza del caffè, ha voluto rispondere alle nostre domande passeggiando avanti e indietro sotto gli alberi: «Con queste colazioni e con le passeggiate in auto, se non cammino un po' in giardino torno a Chicago ingrassato.»

«Come trova le strade italiane?»

«Troppo strette, ma siccome in vacanza si fa sempre l'opposto di quello che si fa negli altri mesi, va tutto bene. In America: strade larghe; qui strade strette. In America: pantaloni lunghi, cravatta e giacca; qui: calzoncini, maglietta e scarpe di tela.»

«In che cosa critica la politica di Eisenhower e dei repubblicani?»

Stevenson sorride: «Pur appartenendo all'opposizione e dissentendo su parecchi aspetti della politica governativa non posso criticare il governo mentre mi trovo all'estero; debbo riservare al mio Paese ogni commento sulla sua politica.»

«Considera giustificato, o no, l'allarme degli scienziati a proposito delle radiazioni atomiche?»

«Non sussiste alcun dubbio circa il pericolo costituito dalle radiazioni per il genere umano. Il pericolo esiste, direttamente e indirettamente, con il propagarsi delle radiazioni. La questione sta nell'entità del pericolo; nel sapere esattamente quanto grande possa essere.»

«E la sua opinione personale?»

«Secondo me, tutto sommato, qualsiasi pericolo di questo genere per l'umanità è eccessivo. Come ho detto in America già un anno e mezzo fa, è dovere, dovere morale dell'uomo civile, dirigere i suoi sforzi verso il controllo e l'eliminazione di questa arma spaventosa piuttosto che verso il suo maggiore perfezionamento.»

«Signor Stevenson, durante i recenti avvenimenti in Ungheria e a Suez le Nazioni Unite hanno dimostrato di usare due pesi e due misure verso le Potenze interessate. Hanno dimostrato, cioè, di saper imporre la Legge Internazionale solo alle Nazioni che sono disposte ad accettarla e che sono costrette a subirla per la loro debolezza interna. In queste condizioni l'O.N.U. può continuare a svolgere la sua alta missione?»

«È vero. Riconosco che di fronte alle Nazioni Unite viene ormai assunto un duplice atteggiamento, che è di obbedienza da parte dell'Occidente e di non obbedienza da parte dell'Est. Evidentemente tutto questo non è Legge, ma Anarchia e mi addolora profondamente. Tanto più che io sono uno degli artefici delle Nazioni Unite. Ma quale istituzione umana è perfetta? Le Nazioni lige al diritto e amanti della pace devono tener duro e continuare a battersi per migliorare questa Istituzione. Per quanto imperfetta essa è indispensabile. Se non esistesse occorrerebbe crearla.»

«Qual è la sua opinione sui recenti avvenimenti politici in Russia?»

«Devo dire francamente che le recenti epurazioni non mi sono sembrate di grande importanza. Dopo tutto Malenkov e Molotov erano stati messi da parte qualche tempo fa. Spes-

so, agli oppositori del regime, è toccato un destino analogo. Naturalmente la tattica dei comunisti russi muta con il mutare delle esigenze della politica mondiale, ma io credo che occorra attendere qualcosa di più di un semplice allontanamento e di alcune divergenze d'idee per dedurre che si è verificato in Russia un cambiamento fondamentale.»

«Quale atteggiamento andrebbe assunto nei riguardi del nazionalismo afro-asiatico in generale?»

«Già che ne ho l'occasione vorrei render pubbliche alcune osservazioni fatte durante un viaggio di sette settimane da me compiuto, in parte per affari e in parte per turismo, nel Sudafrica, in Rhodesia, nel Congo Belga, nell'Africa equatoriale francese, nella Nigeria, nel Ghana, nella Liberia e nella Guinea francese. Il nazionalismo è in aumento. Dovunque è evidente l'accentuarsi di una coscienza africana. E dovunque è veramente notevole lo sforzo degli europei, francesi, belgi e inglesi, per far fronte a questa grande sfida e per controllare questa rivoluzione in marcia in quasi tutto il territorio africano al di sotto del Sahara. Dico in quasi tutto il territorio perché nel Sudafrica la separazione razziale totale, secondo me, a prescindere da qualsiasi giudizio in merito, non è né realistica né pratica. Il progresso, per quanto riguarda l'istruzione, l'agricoltura, le vie di comunicazione e lo sviluppo industriale, è veramente notevole, perfino rispetto al mio ultimo viaggio di due anni fa. Nel complesso sono stato molto soddisfatto per quello che ho visto, ma il futuro di questa grande zona dell'Africa centrale non è ancora del tutto sicuro e penso che per altri anni, molti anni, richiamerò in larga misura la nostra attenzione.»

«Signor Stevenson, è al corrente dei problemi politici italiani?»

«Non ne sono troppo al corrente e vorrei evitare di fare commenti. Speravo di recarmi a Roma e di riallacciare vecchie conoscenze in campo politico, ma il tempo non me lo consente. Sono atteso in Austria.»

«Tuttavia Lei, partendo dal lago di Como, ha visitato alcune città del Nord. Quale impressione le hanno fatto?»

«Conoscere poco la situazione politica italiana non diminuisce la simpatia che ho per la cara Italia. Durante questa breve visita mi son meravigliato ancora una volta della fenomenale ripresa rispetto al 1943, quando venni, inviato da Roosevelt, quale capo della prima missione economica e di assistenza dopo la liberazione dell'Italia meridionale. La mia ammirazione per quanto hanno fatto gli italiani è immensa e sono lieto che il mio Paese vi abbia contribuito largamente sviluppando la limitata azione iniziale svolta dalla mia missione nei giorni difficili del dopoguerra. L'industria italiana, poi, grazie al suo spirito di iniziativa, alla sua genialità e alla qualità della sua produzione, è destinata a esercitare un'influenza sempre più vasta nel commercio mondiale, come ho potuto constatare durante i miei viaggi e anche recentemente nell'Africa occidentale.»

Alfredo Panicucci

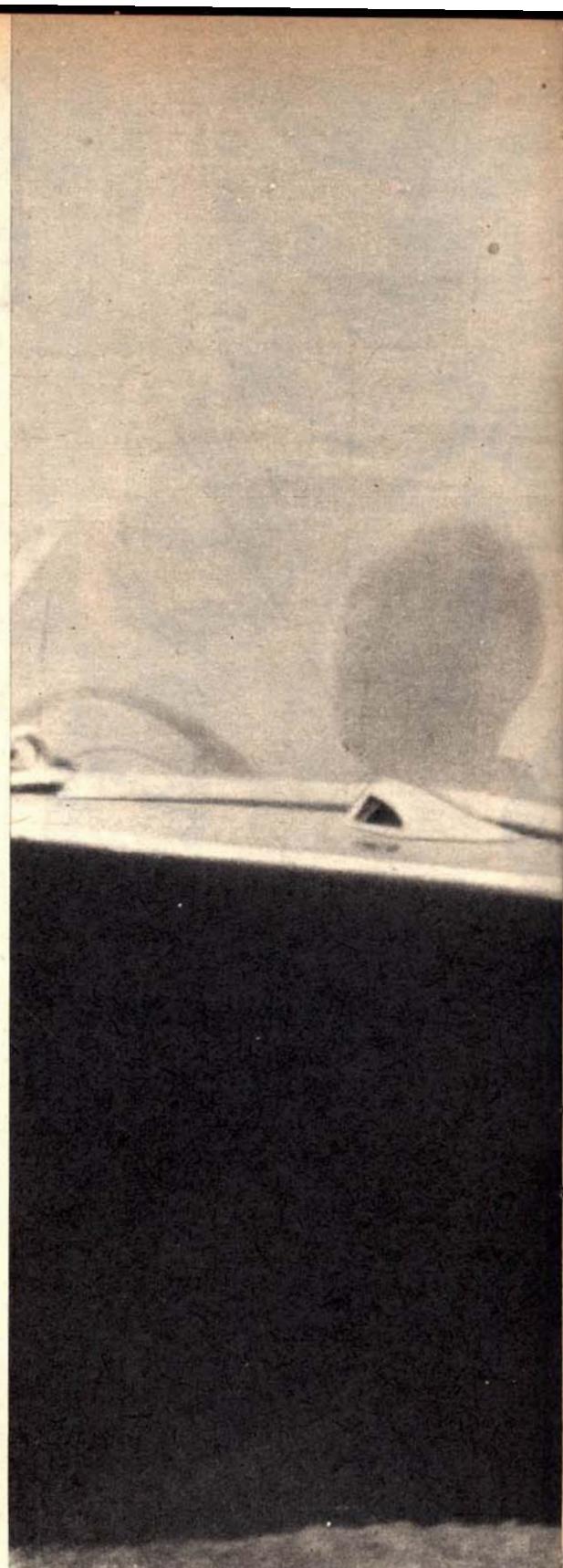


Adlai Stevenson è stato per una settimana ospite del signor Plimpton, un industriale di Boston che possiede Villa Balbianello, una delle piú belle ville del lago di Como.



Don Juan Carlos di Borbone durante un'esercitazione. È uscito da poco dall'Accademia col grado d'ufficiale.

La riconferma della futura restaurazione monarchica in Spagna ha fatto convergere l'attenzione - oltre che delle personalità politiche - di tutta la nobiltà femminile d'Europa sul giovanissimo don Juan Carlos di Borbone, figlio del pretendente al trono. Dotato di un grande fascino, il principe - da poco promosso ufficiale dell'esercito spagnolo - è considerato il più bel ragazzo di Spagna.



Il principe delle Asturie, don Juan Carlos, si trova in questi giorni in vacanza a Losanna presso la nonna, l'ex regina Vittoria Eugenia. Don Juan Carlos, chia-

Piace alle donne il futuro re di Spagna

Losanna, luglio

El *muchacho más hermoso de España*, il più bel ragazzo di Spagna, pur avendo un regno a portata di mano, non gradisce parlar di politica. Se proprio insistete, con un sorriso di circostanza don Juan Carlos di Borbone dichiara: « Mio padre è *el rey*. Io sono soltanto un militare ». E volge gli occhi verso don Juan, conte di Barcellona, pretendente al trono di Spagna, che gli ricambia il sorriso. Da quando il generale Franco, per bocca dell'ammiraglio Carrero Blanco, ha fatto ufficialmente ribadire la scorsa settimana che « alorché il capo dello Stato non ci sarà più, la monarchia sarà ristabilita in Spagna », don Juan e, soprattutto, suo figlio don Juan Carlos, chiamato familiarmente Juanito, sono diventati personaggi d'attualità. Il diciannovenne don

Juan Carlos da poche settimane ha portato a termine il corso biennale presso l'Accademia militare di Saragozza, uscendone col grado di sottotenente. Ha lasciato quasi subito la Spagna per un periodo di vacanze. A Madrid, al suo passaggio, molti hanno inneggiato *Viva el rey!* La sua fotografia gira nei portafogli di mezza Spagna femminile e spesso finisce indifferentemente sul cuore di giovani commesse e di dame blasonate, che mormorano concordi: *Es un muchacho muy guapo*.

Juanito insieme al padre è andato a smaltire le fatiche della vita militare di Saragozza in Svizzera, a Losanna, presso la nonna, l'ex regina Vittoria Eugenia. Il conte di Barcellona ha cercato, almeno esteriormente, di spegnere il fuoco della curiosità popolare. « La

restaurazione della monarchia in Spagna », ha detto il pretendente, « non è una novità; è un fatto che legalmente risale al 1947, quando Franco fece approvare la legge di successione, che definiva la Spagna uno Stato cattolico, sociale e rappresentativo, costituito in regno. »

La successione al trono tocca di diritto a don Juan, figlio dell'ultimo re di Spagna Alfonso XIII. Ma da quando don Juan s'è incontrato col generale Franco nel lontano agosto del 1948, si è sparsa la voce che il dittatore spagnolo abbia una preferenza per don Juan Carlos, *el muchacho muy guapo*. E che Franco per la restaurazione monarchica pensi al giovane principe delle Asturie, lo ha riconfermato quando il padre fece sapere d'aver scel-



mato familiarmente Juanito, è un giovane moderno appassionato a molti sport, che pratica ogni qual volta gli è possibile. Ha subito approfittato del lago che si stende davanti alla villa dove risiede in Svizzera, per dedicarsi allo sci nautico.

Don Juan Carlos, che è figlio del pretendente al trono di Spagna, don Juan conte di Barcellona, è nato a Roma nel gennaio del 1938 ed è stato battezzato dall'attuale Papa, da cui gli sono stati imposti i nomi di Juan Carlos Victor Maria.

to per gli studi del figlio l'Università belga di Lovanio. Il Caudillo era il primo ad apprezzare le antichissime tradizioni della « Sorbona belga », ma gradiva per un aspirante al trono di Carlo V l'educazione in una Accademia militare spagnola. E infatti, un bel giorno, Juanito arrivò a Madrid. Aveva alle costole un severo guardiano: Carlos Martinez de Campos y Serrano, generale di carriera e duca di nascita, sotto il cui controllo il giovanissimo principe delle Asturie ha incominciato il corso preparatorio per la scalata al trono. La prima fase s'è conclusa qualche settimana fa, quando nel cortile dell'Accademia di Saragozza sulla divisa dell'allievo don Juan Carlos di Borbone sono stati appuntati i gradi di sottotenente. Sottotenente dell'esercito spagnolo di Franco, non

dimenticatelo. E mentre Juanito brindava alla promozione, il portavoce del Caudillo rinfrescava pubblicamente le idee agli spagnoli di dentro e di fuori, confermando la restaurazione della monarchia (« Né assoluta, né liberale; ma tradizionale », ha detto Carrero Blanco).

Lo scalpitante conte di Barcellona, usando i suoi quarantatré anni come una pedana di lancio, si è compiaciuto di far sapere da Loanna che i suoi rapporti d'amicizia col generale Franco sono ottimi, senza lasciarsi sfuggire di precisare: « Come capo del ramo spagnolo della casa di Borbone, io rimango il pretendente alla corona di Spagna ». Forse don Juan si rallegra, pensando al capovero delle disposizioni riguardanti l'elezione di Franco a

« Capo dello Stato a vita » nel 1947. Infatti è detto che alla scomparsa del Caudillo un « Consiglio del reame » avrà il compito di designare un successore, scegliendo un discendente di famiglia reale che abbia compiuto il trentesimo anno. Juanito è nato a Roma il 5 gennaio 1938. Soltanto nel 1968 sarà pronto per il trono.

Ma si arriverà fino al 1968 senza grosse novità? L'orizzonte spagnolo non è tinto di rosa. Le condizioni economiche appaiono precarie, le paghe degli operai sono fra le più basse d'Europa, gli studenti sembrano pervasi da strane inquietudini. Il generale Franco ha celebrato la settimana scorsa il ventunesimo anniversario della Rivoluzione. I capelli sulle tempie gli si son fatti bianchi: non gli manca certo l'esperienza di governo. Avverte nell'aria qualche

La nuova calcolatrice

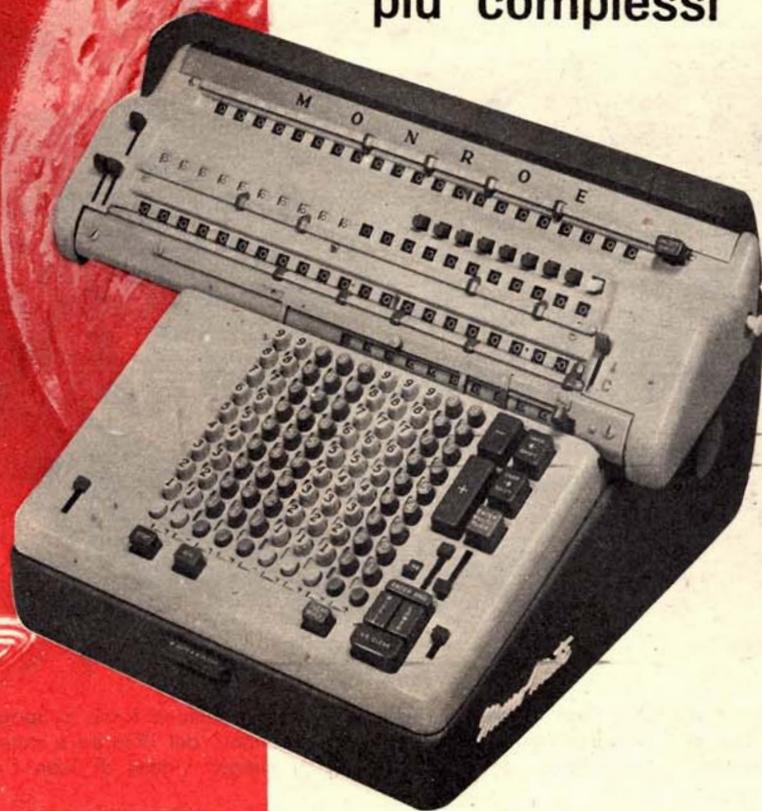
MONROE

portando
l'automatismo

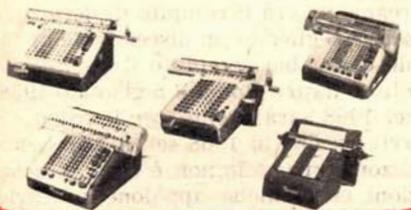
su ogni scrivania...

...conquista
il futuro oggi...

...rendendo
semplici
e automatici
i calcoli anche
più complessi



ESISTE UN **MONROE** PER OGNI
MODELLO **NECESSITÀ**



ORGANIZZAZIONE
GALLO POMI
IN TUTTA ITALIA

MILANO P.za S. Babila 1 T. 701570
GENOVA P.za Dante 7 T. 581065
TORINO Via Po 39 T. 86266
BIELLA Via Vescovado 3 T. 24066
PADOVA Via Altinate 31 T. 27179
TRIESTE Via F. Crispi 4 T. 95101
VENEZIA Campo S. Luca 4597 T. 24475
VERONA Vic. Scudo di Francia 5 T. 23886

ROMA Via Nazionale 54 T. 485272
NAPOLI V. Carrozzeri a Toledo 38 T. 25705
BOLOGNA Via Ugo Bassi 13 T. 37717
FIRENZE P.za del Pesce 1 T. 22533
CAGLIARI Corso Sonnino 192 T. 5274
BARI Via G. Carulli 51 T. 11320
CATANIA Via G. De Felice 67a T. 17634
VICENZA Via S. Marcello 9 T. 3256

Nel cuore di Juanito



Nonostante che il conte di Barcellona don Juan abbia dichiarato d'essere il legale pretendente al trono di Spagna, è noto che le simpatie del generale Franco si riversino sul diciannovenne don Juan Carlos, che pur avendo superato a pieni voti il biennio all'Accademia militare di Saragozza non disdegna la vita brillante e mondana. Nella foto: Don Juan Carlos a un ricevimento offre una sigaretta a Elisabetta di Jugoslavia.

cosa di nuovo e, previdente, vuol preparare la successione, in modo che avvenga senza scosse (in un edificio antiquato come la Spagna potrebbero d'improvviso aprirsi crepe mortali).

Don Juan attende la corona. Ma Franco strizza volentieri l'occhio al sottotenente Juanito, il quale, con la giovinezza che gli brucia nelle vene, farebbe probabilmente a meno di certe responsabilità troppo pesanti. La ragion di Stato ha già cercato di cancellare la tenera amicizia che lo lega a Maria Gabriella di Savoia.

Evidentemente al generale Franco non piace troppo che il futuro re di Spagna si leghi così giovane a una famiglia reale spodestata di recente. Ma il « più bel ragazzo di Spagna », per quanti sospiri d'amore l'accompagnino da parte di tutta la nobiltà femminile di Europa, non può dimenticare la dolce compagna della sua infanzia, Maria Gabriella, che egli chiama affettuosamente Lela. Le loro famiglie abitavano la stessa terra d'esilio. Tra Cascais e l'Estoril era facile incontrarsi. E Juanito e Lela, crescendo vicini, scoprirono gusti e interessi comuni. La chitarra, per esempio, per le ore di solitudine. E l'amore per i cavalli. Quando

la più dolce immagine femminile resta sempre Lela



Il ballo è una delle più vive passioni di don Juan Carlos. All'Accademia militare di Saragozza pare che le uniche punizioni siano state causate da due « fughe » per recarsi a una festa da ballo. Le dame dell'aristocrazia sono concordi nel ritenerlo un cavaliere perfetto e un ballerino d'eccezione. Nella foto, Juanito danza un valzer con la sorella Maria del Pilar, durante una festa a Parigi. Don Juan Carlos è alto uno e 83.

ai limiti dell'adolescenza si ritrovarono in crociera sull'*Agamemnon*, s'abbandonarono volentieri al ricordo dei lunghi pomeriggi estivi trascorsi insieme in Portogallo. E s'accorsero che il piacere infantile dei giochi si velava ora di diversa tenerezza, di emozioni sconcerzanti. Lui alto un metro e ottantatré, lei poco meno. « Un re e una regina così, si vedono soltanto al cinematografo », cominciarono a dire le ragazze spagnole. Ma sul fuoco dell'amore è stata gettata molta acqua fornita dall'inesauribile fonte della ragion di Stato.

Sotto la cenere, tuttavia, la brace cova ed è sempre pronta a mandar faville. Mentre dietro le quinte politiche di Madrid si comincia a lucidare una corona per don Juan Carlos, il giovanissimo principe pensa all'incontro che fra poco l'attende proprio nella capitale spagnola. Maria Gabriella vi giungerà per frequentare la scuola italiana. Juanito, di ritorno dalla Svizzera, sosterrà a Madrid. Si tratterà soltanto di qualche giorno. Don Juan Carlos ha diciannove anni, Maria Gabriella diciassette. Alla loro età la corona più ambita è certamente quella di fiori d'arancio.

A. C.



Anche se molte donne guardano con particolare interesse all'atletico don Juan Carlos, pare che il suo cuore sia legato a quella di Maria Gabriella, figlia di Umberto di Savoia. I due principi si sono conosciuti da ragazzi in Portogallo. Di ritorno dalla Svizzera si dice che Juanito incontrerà Maria Gabriella a Madrid, dove la principessina si recherà per frequentare la scuola italiana.

Non ha il tempo

In aprile EPOCA pubblicò un appello: "Chi vuole un povero bimbo?" Grazie a quell'appello Mario ha trovato un papà e una mamma. Ha lasciato dietro di sé la solitudine, si è affacciato alla soglia della felicità. Ma i medici dicono che morirà presto. Solo papà e mamma sono convinti che Mariolino vivrà.

di MASSIMO MAURI

È biondo, coi riccioli fini e corti. Si chiama Mario, ha due anni e mezzo. Ha la pelle bianca, delicata; troppo bianca, troppo delicata. Se vi dà la mano, è come chiudere nel palmo un uccellino caduto dal nido, attenti a non stringere troppo. Gli occhi sono celesti, pallidi anch'essi, e non sanno sorridere. Solo la bocca, a tratti, sorride: un sorriso che riesce a incurvare appena le labbra, conquista recente di una creatura spaurita. Com'è difficile imparare a sorridere quando si è piccoli, miserabili e soli. Difficile anche quando si giunge alla soglia della felicità. Bisognerebbe varcarla del tutto, quella soglia; e poi avere il tempo di abituarsi alla nuova ebbrezza, il tempo di dimenticare la paura, la solitudine, l'infelicità. Sarà concesso quel tempo al piccolo Mario, il tempo di imparare a sorridere anche con le pupille celesti? I medici dicono di no. Dicono che morirà presto.

Questa è la storia di un povero bimbo, ma non è una storia patetica. Il bimbo non ha bisogno di pietà. Ha bisogno di non sentirsi solo; e di rispetto umano, e libertà. Rispetto? Libertà? A due anni e mezzo? Sicuro. Ascoltate. È nato il 19 gennaio 1955, da genitori ignoti. A sei giorni entrò nell'Istituto di Assistenza di Bolzano. Pensava tre chili: un po' magrolino, ma agli esami clinici risultò normale. Lo allattarono con elardon, poi con pelargon rosso. A cinque mesi gli dettero le prime cucchiariate di brodo vegetale e di frutta cotta. Cresceva a sbalzi, stentando un poco. A sette mesi e mezzo mise fuori il primo dente.

La febbre venne in giugno: i medici diagnosticarono una cistopielite. Una cistite caparbia, ribelle alle comuni cure con antibiotici. Nei medici sorse il primo sospetto: malfunzione renale? Il piccolo Mario viene mandato in osservazione al reparto pediatrico dell'Ospedale di Bolzano. Per la prima volta lascia le sue suore. Deve far amicizia con volti nuovi, sorrisi nuovi, gente nuova. È tremendo far nuove amicizie a sei mesi. Il bimbo comincia ad aver paura. Dopo un mese e mezzo di osservazione lo rimandano all'Istituto. Dia-

gnosi? Nessuna. Condizioni? Stazionarie. All'Istituto si decidono a farlo visitare da un radiologo privato: nuovo trasferimento, nuovi volti, nuovi camici bianchi, nuovi terrorizzanti strumenti. Nelle pupille celesti la paura scava un'ombra più fonda. Il radiologo fa una pielografia ascendente, trova che il rene destro non è iniettabile, che il sinistro è affetto da idronefrosi. Che significa? Significa che il bimbo è spacciato. I reni sono due filtri: non devono lasciar entrare in circolazione le sostanze tossiche per l'organismo. I reni del piccolo Mario non sono capaci di svolgere questa funzione. È solo questione di tempo: due anni, forse tre. Così dicono i medici.

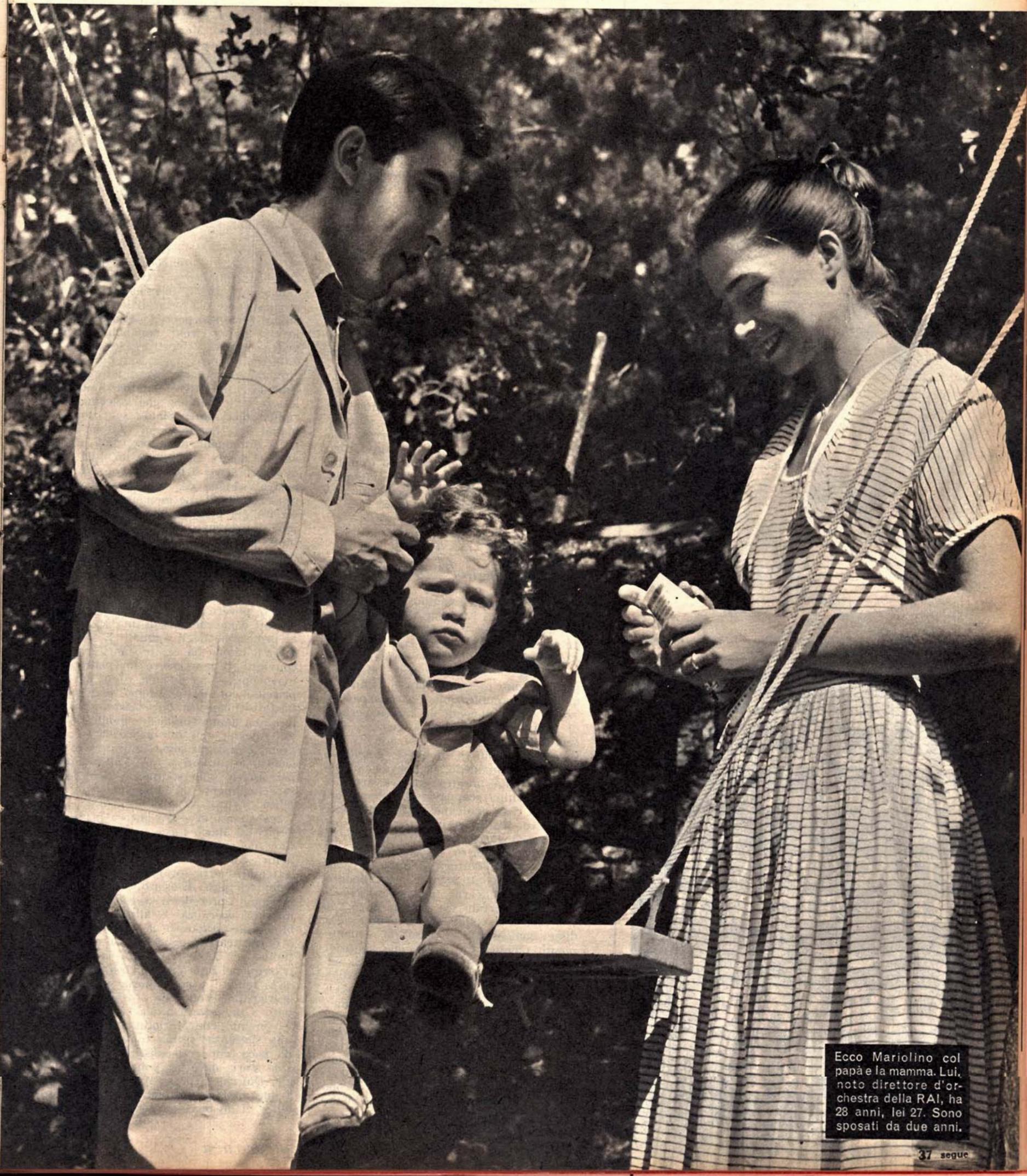
È l'agosto del 1955. Mario ha sette mesi. Non sa nulla di reni, di filtri. Non sa nulla di vita e di morte. Ma conosce già la paura. È qualcosa che viene con l'automobile che si ferma davanti al portone dell'Istituto. Le suore gli fanno gli addii, gli dicono sii buono, sii bravo Mariolino. Poi, ecco, avanzano camici bianchi di dottori, facce sconosciute gli sorridono. Gli mettono addosso strumenti mostruosi, lo fanno soffrire, lo fanno sentire disperatamente solo, miserabile, impotente. Stavolta lo portano alla clinica pediatrica di Padova, per tentare un intervento operatorio. Ma, Dio mio, è un bimbo troppo piccolo, come lo si può operare? Lo rispediscono all'Istituto. Le facce note delle suore sono una consolazione, le loro voci un balsamo per il cuoricino dolente, smarrito del bimbo. Ma quanto durerà la parentesi di felicità? Il piccolo sa che l'automobile verrà ancora a prenderlo, e poi ancora, e ancora una volta, per sempre. Il sospetto, la diffidenza sono già due fredde lame dietro quelle iridi azzurre.

La parentesi stavolta dura un lungo anno. Ma nell'ottobre del 1956 l'automobile riappare. Mariolino torna all'Ospedale di Bolzano, dove lo sottopongono a una nuova pielografia. Il responso è identico a quello dell'anno precedente, ogni speranza cade. Le suore dell'Istituto accolgono il bimbo condannato con più tenere manifestazioni di affetto. La pietà trabocca dai loro occhi, dalle loro parole, dai loro



Ha due anni e mezzo. Fino a poco tempo fa ha conosciuto soltanto orfanotrofi, ospedali e dottori. Da tre mesi ha una casa, un babbo e una mamma. Ma dagli occhi azzurri la paura e la diffidenza non sono ancora dileguate del tutto.

di imparare a sorridere



Ecco Mariolino col papà e la mamma. Lui, noto direttore d'orchestra della RAI, ha 28 anni, lei 27. Sono sposati da due anni.

gesti. Il bimbo beve quella pietà. Si sente al centro di un mondo che può dominare con un cenno. È un bimbo viziato, un despota, una piccola creatura immersa in un'atmosfera che trasuda pateticità. Quel che è peggio, avverte confusamente di essere diverso dagli altri.

Bisogna toglierlo a quell'ambiente morboso. Tentare di fargli vivere la sua vita, per breve che sia, nella piena serenità dell'infanzia. Finalmente qualcuno si decide. La signora Luciana Ara spedisce una lettera al direttore di *Epoca*. La lettera viene pubblicata sul numero di questo giornale che esce il 17 aprile 1956. Quel giorno stesso, un noto musicista milanese, mentre il barbiere lo sta radendo, apre a caso questo settimanale. L'occhio gli cade su un titolo: « Chi vuole un poverò bimbo? ». Legge: « C'è un bambino di due anni, completamente privo di parenti, affetto da idronefrosi, malattia non contagiosa che gli permette di fare una vita del tutto normale, ma che lo condurrà a morte sicura entro un paio d'anni al massimo. Non ci sarebbe qualcuno disposto ad accoglierlo nella sua casa per dargli un po' di gioia e d'amore per quel po' che ancora gli resta da vivere? ».

Alle sei di quel pomeriggio, il musicista ne parla con la moglie. Lui non ha ancora 28 anni, lei ne ha uno di meno del marito. Sono sposati da due anni appena. La loro non fu una decisione avventata. Per tutta la serata discussero quietamente di bilanci, di possibilità finanziarie, di ciò che potevano offrire al bambino, di ciò che il bambino avrebbe tolto o aggiunto alla loro libertà, alla loro felicità. La mattina dopo inviarono un telegramma urgentissimo al Comitato Mandamentale di assistenza minorile della Pretura di Merano. Chiedevano che Mariolino fosse affidato a loro.

Scomparsa di colpo l'ossessione del "provvisorio"

Verso i primi di maggio, accompagnato dalla signora Luciana Ara di Bolzano, il piccolo Mario - lo sguardo carico di diffidenza - entrò nella casa dei suoi « genitori ». Per un mese non parlò quasi. Diceva solo « niente, niente, niente »; oppure « no, no, no ». Era il rifiuto di qualsiasi comunicazione, la consapevole, ostile accettazione di un nuovo periodo di solitudine, in mezzo a gente sconosciuta. Per più di un mese non ha mai sorriso. Per più di un mese, udendo il trillo del campanello, scappava piangendo. Se, dalla finestra, vedeva arrivare una macchina scappava. Se vedeva entrare in casa qualcuno vestito di bianco scappava. Era atterrito. Il suo meccanismo psicologico era di chi è passato da un istituto all'altro, da un ospedale all'altro, da un dottore all'altro, vivendo tra gente che gli pianta, a tradimento, siringhe nella carne. Era sicuro che lo avrebbero portato via, un giorno o l'altro. Solo una volta, in quel primo mese, disse qualcosa di diverso da « niente, niente, niente »; un giorno che rientrava coi genitori da una passeggiata. Si fermò un attimo sulla soglia, disse, tirando un grosso sospiro di sollievo: « Casa ».

Allora papà e mamma decisero di metterlo alla prova del fuoco. Una domenica, in compagnia di parenti, partirono tutti in macchina per una gita in Brianza. A sera, papà e mamma affidarono Mariolino allo zio (fratello del musicista) e, anziché in macchina, tornarono in treno. Quando li vide partire, il bimbo non disse niente, non pianse, non si lamentò. Il celeste delle pupille si mutò

in un turchino cupo. Pareva rassegnato, in macchina, sulla via del ritorno. Probabilmente aveva già dato per persi anche il nuovo papà e la nuova mamma. Quando li ritrovò, seduti tranquillamente in salotto ad aspettarlo, per un attimo restò interdetto; poi - dicono - si scatenò come mai lo avevano visto prima: piangeva, rideva, correva, saltava in braccio a « mamma », dava letteralmente la testa nei muri. Mai gli era capitata una cosa simile: era un'esperienza incredibile, un'esperienza che lo riempiva di una gioia incontenibile. Di colpo l'ossessione del « provvisorio » scompariva dalla sua vita. Per la prima volta, nella sua breve esistenza, scopriva la « continuità » della casa.

L'ultimo passo fuori della solitudine

Così imparò a ridere e, più tardi, a scherzare col babbo e con gli amici del babbo. E a non aver più paura degli estranei vestiti di bianco; solo una punta di giusta diffidenza. Tuttavia, bisogna andar cauti. Basta un nulla per spegnergli il sorriso, per velargli lo sguardo di ombre. Dice suo padre: « Mia moglie ed io non siamo ricchi, non abbiamo proprietà, capitali. Il nostro gesto ha un significato diverso dalla solita adozione. Noi non siamo partiti da un impulso sentimentale, affettivo, patetico. Tutte le lettere delle persone che volevano Mariolino dicevano: "Siamo soli, non abbiamo figli, datelo a noi". La loro formula era quella della proprietà affettiva. La nostra formula è un'altra: non di trarre a noi il bimbo, farne una cosa nostra, sangue del sangue nostro, ma renderlo libero. Le monache lo avevano viziato, per pietà: il bimbo non obbediva più alle donne, obbediva solo agli uomini, per paura, perché i medici sono uomini. Noi lo abbiamo subito voluto impegnare come essere normale, non come creatura bisognosa di pietà e di affetto. Non abbiamo esclamato "povero bimbo, povero caro". Non ci siamo comportati come membri di una società per la protezione degli animali. E dopo tre mesi il bimbo ha capito l'antifona, si è convinto di non essere un padreterno, ma neppure una vittima, a cui ogni capriccio è consentito. Adesso, se di giorno ha fatto i capricci, la sera non gli suonano la ninna nanna con la fisarmonica a bocca. Adesso, egli ha dispiaceri e gioie, premi e castighi come ogni altro bimbo. Questo lo aiuterà a fare l'ultimo passo per uscire dalla solitudine. Solo allora sarà finalmente un bimbo normale, cioè felice ».

Ma quanto ci vorrà ancora prima che il piccolo Mario faccia il passo decisivo fuori della solitudine, verso la piena felicità? Un mese, sei mesi, due anni? A settembre verrà sottoposto a una nuova, definitiva serie di esami. Se essi confermeranno i precedenti, cadrà anche l'ultimissima speranza. E allora, riuscirà il bimbo ad assaporare la nuova ebbrezza, a dimenticare il gelido morso della solitudine nel cuore prima che la morte lo trascini nel buio? Affacciarsi alla soglia della felicità, e non poterla varcare, è il destino più crudo che possa esser riservato a un povero bimbo. Ma suo padre è convinto che Mariolino vivrà. Non è una speranza, è una convinzione; nata da poco, eppur tenacissima. Qui la nostra storia deve far punto, per ora. Voglia Dio che si possa riprenderla, di qui a due anni; e intitolarla: « Lunga vita felice di un piccolo bimbo ».

Massimo Mauri

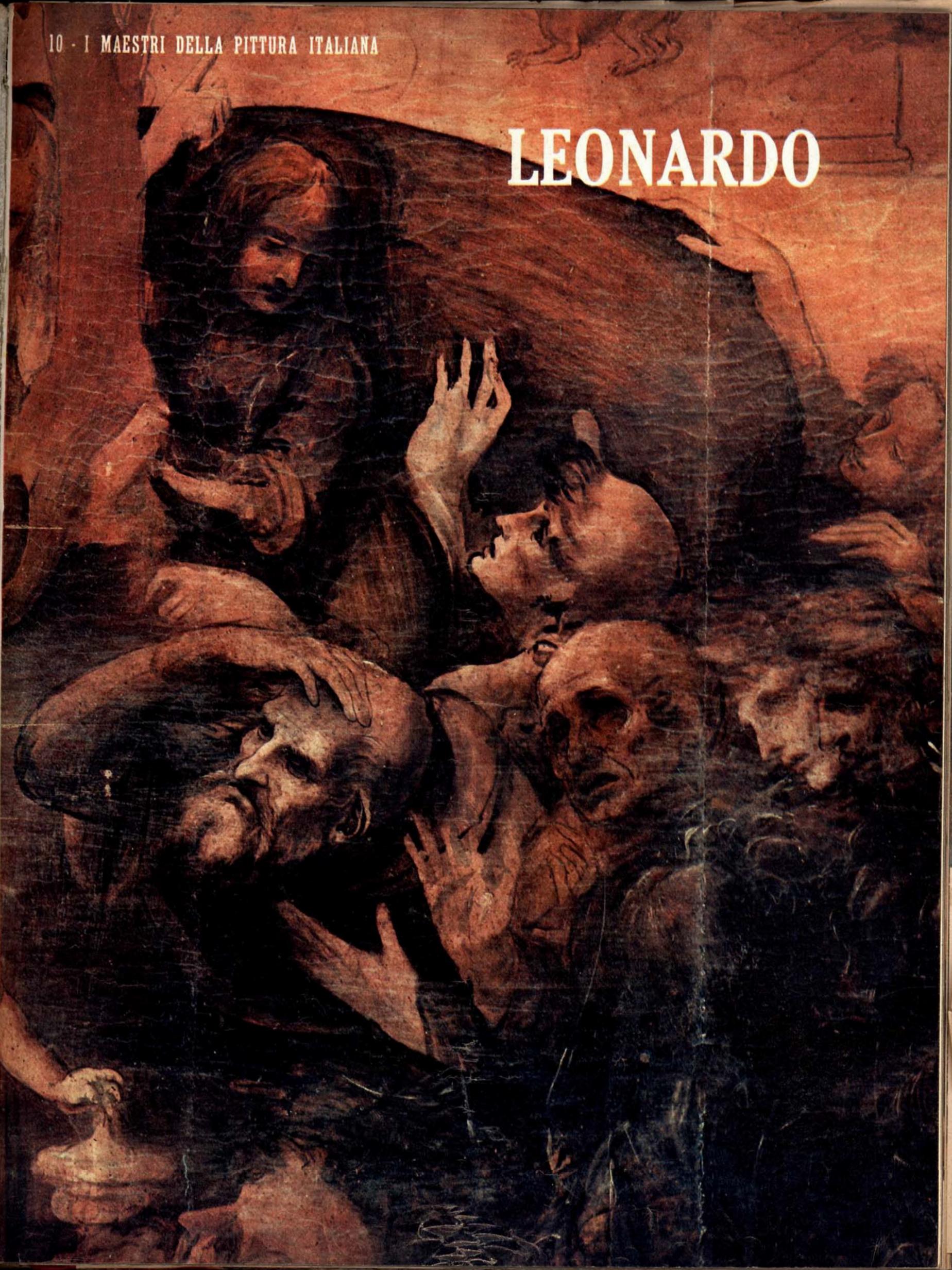
Fotografie di EMILIO RONCHINI

Nel prossimo numero
la seconda puntata
del documentario

LE STRAORDINARIE
IMPRESE DEI PIRATI

I CORSARI
DEL RE

LEONARDO



Precorse di secoli la scienza e l'arte di un'era nuova

di LIONELLO VENTURI

LEONARDO DA VINCI

Tra le molte immagini della complessa personalità di Leonardo, grandeggia quella del precursore, nell'arte come nella scienza.

Nato nel 1452 e morto nel 1519, egli ha appartenuto al Quattrocento più che al Cinquecento, è stato all'incirca coetaneo di Botticelli (nato nel 1445) e anteriore di una generazione a Raffaello (nato nel 1483). Invece la sua arte è già cinquecentistica venti anni prima che il Quattrocento finisse. Giorgio Vasari capi fin dal 1550 che Leonardo dette principio « a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna ».

Parimente nella scienza egli ha presentito non solo scoperte moderne, ma anche quell'indirizzo mentale che ha fatto grande la filosofia della scienza nel secolo XVII. Nel periodo giovanile ivi compresa la dimora a Milano sino al 1500, il problema della conoscenza si propose a Leonardo come una illazione del problema pittorico, ma in seguito prevalse sempre più completamente l'interesse scientifico.

Coloro che fanno una distinzione troppo netta tra le attività dello spirito, hanno assunto diversi atteggiamenti rispetto al rapporto di arte e scienza in Leonardo: chi ha lamentato l'entusiasmo per la scienza e la trascuratezza per l'arte, che fu ragione di troppo poche pitture compiute, oppure l'eccesso di filosofia che lo distrasse dalla religione. Costoro non si sono accorti che il valore eccezionale di un disegno o di un dipinto di Leonardo è dovuto a quell'ansia di conoscenza, a quel tormento mentale che lo distinguono dai suoi allievi, per esempio da un Boltraffio.

Quando Leonardo era nella bottega del Verrocchio dipinse un angelo (e forse il paesaggio) nel quadro del suo maestro *Il Battesimo di Cristo* (Firenze, Uffizi). L'ombra già pervade la plastica, il moto si fa più naturale, e soprattutto l'espressione è più viva e sentimentale che nello stile del Verrocchio. E per le medesime ragioni si considera opera di Leonardo una grande Annunziata conservata agli Uffizi.

Lo stile dell'artista raggiunge la sua piena maturità soltanto con *l'Adorazione dei Magi* (1480-81, Firenze, Uffizi). Il visitatore degli

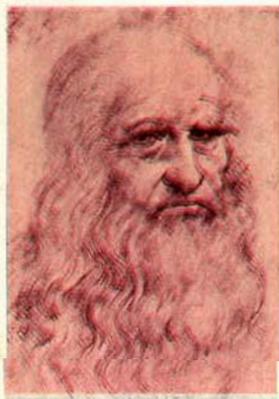
Uffizi si sorprende davanti ad essa per un modo di adoperare la luce e ombra, ch'è affatto nuovo e diverso da quel che la tradizione fiorentina aveva fino allora immaginato. Colori scuri rappresentanti ombre profonde da cui affiorano in netto contrasto luci chiare.

Tutte le immagini sono assorbite in quel contrasto, con un nuovo effetto dell'unità della scena, e con un'accentuazione di moto. Le immagini vibrano assieme alle luci e trasformano una scena, che fino allora era stata trattata come una cerimonia lussuosa, in un affanno misterioso e drammatico. La Madonna e i Re Magi inginocchiati sono in luce contro uno sfondo scuro che si estende a semicerchio, e che contrasta col chiaro lontano dell'architettura e del paese. Il ritmo della luce è quindi chiaro su scuro su chiaro. Il San Giuseppe si divincola a fatica dallo scuro e così un gruppo di volti a destra. L'albero con la massa fogliacea è una ripresa dello scuro contro il chiaro del fondo.

Appunto per la riduzione delle immagini chiare a semplici profili di luce, i loro gesti hanno una rapidità, una convinzione, una partecipazione totale dello spirito. D'altra parte il loro assorbimento nell'effetto generale di luce e d'ombra toglie loro il carattere di immagini isolate. La loro espressione è la voce di un coro. Un inchino di un Mago è l'omaggio di un'anima assai più che di un corpo, e l'atto di adorazione diviene un'aspirazione ansiosa. È una pittura ad accenti di luce dinamici, anche se essi siano inquadrati architettonicamente, fra le due immagini in piedi ai lati.

Subordinazione delle immagini all'effetto di luce e ombra e vibrazione di luce sono due motivi che distinguono lo stile di Leonardo da quello dei suoi contemporanei, non solo nella non finita *Adorazione dei Magi*, ma anche nella ben finita *Vergine delle rocce* (iniziata nel 1483, Parigi, Louvre). Qui la luce si diffonde delicatamente sui corpi e riappare sui colli lontani, eppure l'ombra domina immergendo ogni immagine in una atmosfera che ha una sua presenza. Non c'è più contrasto come nell'*Adorazione dei Magi* tra luce e ombra, ma lo sfumato passa gradualmente dalla luce all'ombra, e tutto si modella in una delicata penombra. Nello sfumato le immagini umane, come i fiori e come le rocce, trovano il loro finito, eppure tutto è subordinato all'insieme, non vive se non nell'insieme, appare e scompare nel tutto. L'unità e lo snodamento della scena, la superficie e la terza dimensione, il rilievo e l'assorbimento dell'immagine nell'atmosfera, la luce e l'ombra, la finitura del particolare e la sua subordinazione all'insieme, tutte queste esigenze contraddittorie sono risolte in un fluido che carezza le superfici e costruisce le forme, il fluido che si chiama *sfumato*.

Prima di diventare lo stile delle sue pitture lo sfumato fu per Leonardo un ideale poetico: « Pon mente per le strade sul fare della sera ai visi di uomini e di donne, quando è cattivo tempo, quanta grazia e dolcezza si vede in essi » (Trattato della pittura, B. 135). « Grandissima grazia d'ombre e di lumi s'aggiunge ai visi di quelli che seggono sulle porte di quelle abitazioni che sono oscure, e gli occhi del riguardatore vedono la parte ombrosa di tali visi essere oscurata dalle ombre della predetta abitazione, e



LEONARDO: AUTORITRATTO

(Torino, Biblioteca Reale) - *Leonardo era bellissimo, dedito ai piaceri come all'arte e alla scienza, e la sua vita ebbe un'intensità rara nel Rinascimento. Invecchiando la sua immagine divenne quella di un patriarca, imponente, eroico, un uomo-dio, quale si vede nell'Autoritratto. Raffaello adoperò questa immagine per la figura di Platone nella Scuola d'Atene in Vaticano. Fu un omaggio al maestro, al filosofo veggente, del cui pensiero ebbe bisogno il Cinquecento e, dopo quattro secoli, abbiamo bisogno ancora noi, al ricercatore dei segreti della natura, al progettista di strumenti essenziali per la civiltà a venire. Nella pagina precedente, un particolare della Adorazione dei Magi.*

LEONARDO: ANGELO

(Particolare del Battesimo del Verrocchio; Firenze, Galleria degli Uffizi) - *Leonardo entrò giovanissimo nella bottega del Verrocchio e qui dipinse in un quadro del maestro quella che è la sua prima opera conosciuta: un angelo e forse il paesaggio di sfondo del Battesimo. L'Angelo veduto di schiena col volto di profilo mostra infatti una qualità diversa da quella che era del Verrocchio e della forma fiorentina del Quattrocento. In Leonardo l'ombra già pervade la plastica, il moto si fa più naturale e soprattutto l'espressione più viva e sensitiva. Appare già, nel giovane artista, quella grazia particolare che sfuma i contorni e ombreggia i volti, e che è la ricerca di una bellezza trascendente.*





vedono alla parte illuminata dal medesimo viso aggiunta la chiarezza che le dà lo splendore dell'aria: per la quale aumentazione di ombre e di lumi, il viso ha gran rilievo, e nella parte illuminata le ombre quasi insensibili, e nella parte ombrosa i lumi quasi insensibili; e di questa tale rappresentazione e aumentazione d'ombre e di lumi il viso acquista assai di bellezza » (Trattato della pittura, B.90).

Basta sostituire alle strade sul far della sera o alle porte delle abitazioni una grotta fantastica, e il sogno di Leonardo si realizza nella *Virgine delle rocce*.

Questo quadro è stato un rifugio per l'animo dell'artista, una sosta in una penombra di grazia, prima di riprendere il cammino dell'indagine.

Nella *Gioconda* (verso il 1505, Parigi, Louvre) la elaborazione

pittorica ha portato Leonardo a imprimere se stesso sulla effigie femminile. Che egli fosse troppo personale nella sua fantasia per dipingere ritratti è facile immaginare e la *Gioconda* ce ne dà piena conferma. L'intellettualità, anzi la superiorità intellettuale che affascina e respinge, a seconda dei casi, è di Leonardo non della sua modella. E anche il mistero, quella vita millenaria che affiora dalle gramaglie come dal sorriso e dallo sfondo disperato, anch'esso appartiene più a Faust che a una donna. Perciò questa immagine, dove Leonardo ha posto più allusioni e sottintesi, è la più ricca di significati; anzi per molte persone dai nervi tesi v'è in questa concentrazione qualcosa di eccessivo. D'altra parte bisogna pure convenire che, malgrado la complessità della elaborazione, l'artista riesce a dare un aspetto semplice a tutta l'immagine; è una vittoria che Leonardo ha ottenuto e tuttavia si sente che per potere

LEONARDO:
ADORAZIONE DEI MAGI

(Firenze, Galleria degli Uffizi) - Dipinta tra il 1480 e il 1481 vi appare un modo nuovo, rispetto alla tradizione fiorentina, di adoperare la luce e l'ombra. Tutte le immagini sono assorbite nel contrasto tra ombre profonde e luci chiare, con un nuovo effetto dell'unità della scena e con una accentuazione di moto. Appunto per la riduzione delle immagini chiare a semplici profili di luce, i loro gesti hanno una rapidità, una convinzione, una partecipazione totale dello spirito.

LEONARDO:
LA VERGINE
DELLE ROCCE

(Parigi, Museo del Louvre) - Fu iniziata da Leonardo nel 1483. La luce si diffonde delicatamente sui corpi e riappare sui colli lontani, eppure l'ombra domina immergendo ogni immagine in una atmosfera che ha una sua presenza determinante. Non c'è più contrasto tra la luce e l'ombra, e tutto si modella in una delicata penombra. Nello sfumato le immagini umane, i fiori, le rocce, trovano il loro finito, eppure tutto è subordinato all'insieme, non vive se non nell'insieme, appare e scompare nel tutto.

LEONARDO:
MADONNA COL GATTO

(Londra, British Museum) - Il valore di un disegno non diminuisce per il fatto che sia solo un progetto per un'opera che poi non è stata compiuta. Questo, che appartiene alla giovinezza di Leonardo, ha il segno interrotto, aperto per lasciare penetrare l'aria dentro l'immagine e accordarsi con le ombre pittoriche. L'effetto è di una grazia piena di vitalità, di un sorriso che s'impronta dovunque. Nessuno sente il bisogno che questo disegno sia finito; esso vive di una sua perfezione, cui nulla manca.





LEONARDO: ISABELLA D'ESTE

(Parigi, Museo del Louvre) - Molte volte Isabella D'Este si rivolse a Leonardo per chiedergli delle opere. Di lei, di mano del maestro, resta questo disegno eseguito nel 1500. È un'opera, quindi, già della maturità di Leonardo in cui lo sfumato sviluppa l'effetto pittorico, immergendo l'immagine in una penombra che fa risaltare la figura ma che le dà anche un senso di vago e misterioso. Il ritratto di Isabella interessa qui l'artista non tanto per la fedeltà della riproduzione realistica, quanto soprattutto come immagine pittorica aperta a tutte le suggestioni dell'atmosfera.

LEONARDO: ANNUNCIAZIONE

(Firenze, Galleria degli Uffizi) - Attribuita quasi concordemente a Leonardo, si tratta di un'opera giovanile, da porsi subito dopo l'Angelo nel Battesimo del Verrocchio. Anche qui allo schema tradizionale delle Annunciazioni si sostituisce qualcosa di nuovo e di estraneo alla tradizione: la scena è posta all'aperto, nel fondo appare quella scenografia fantastica del paesaggio che sarà tipica di Leonardo; alla plastica chiusa della tradizione fiorentina si sostituiscono i corpi che si aprono alla penombra e che sfumano i loro contorni sul fondo più scuro.







LEONARDO:
STUDI PER LE TESTE
DEGLI APOSTOLI



(Windsor, Royal Library) - Leonardo ha tratteggiato in un disegno la testa dell'apostolo Filippo che poi dipingerà nella Cena. L'onda della commozione avvolge l'apostolo, con un segno leggero, quasi impalpabile.



(Windsor, Royal Library) - Lo scatto d'orrore di Giacomo Maggiore, contrastando con la dolcezza di tratto della testa di Filippo, si manifesta con un segno incisivo, ridotto alla lucida e serrata essenzialità.

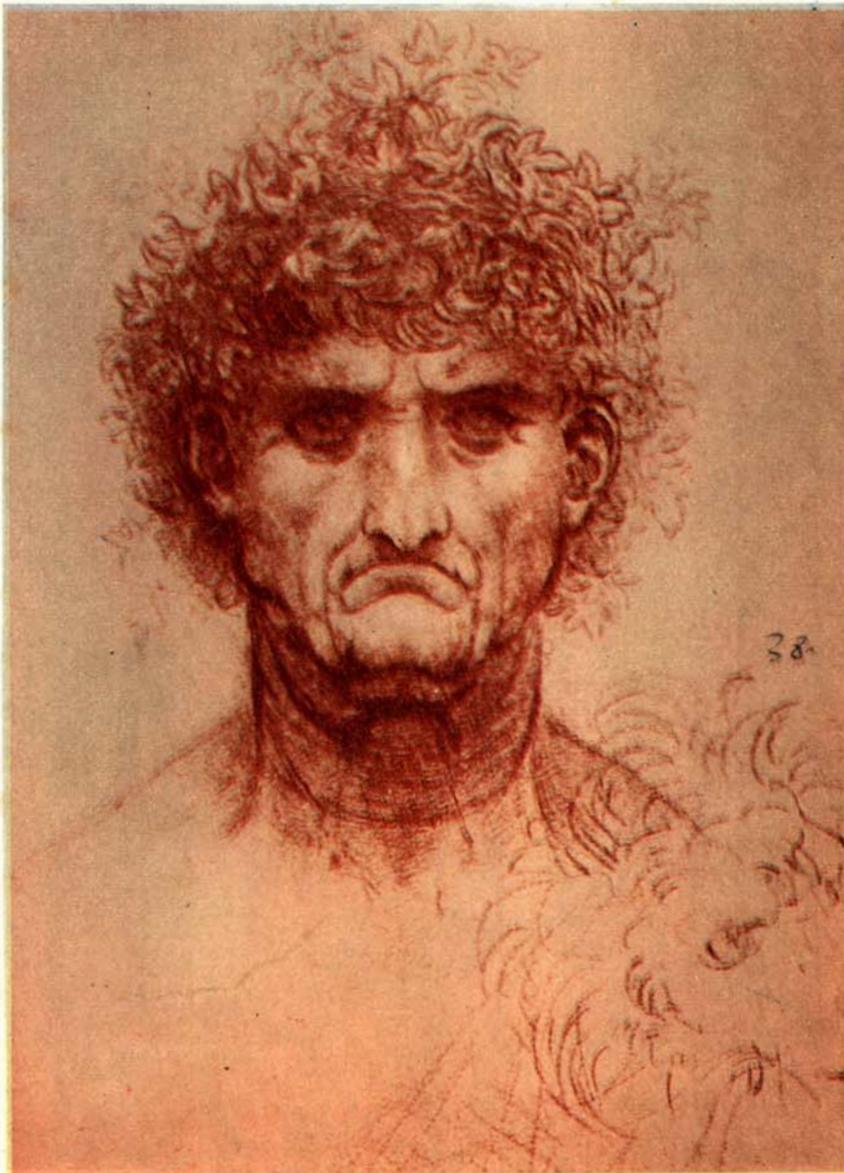
LEONARDO:
L'ULTIMA CENA

(Milano, Convento di Santa Maria delle Grazie) - È una delle opere più drammatiche di Leonardo. Finita, o quasi, nel 1497, essa è giunta a noi in condizioni cattive e bisogna ricorrere ad alcuni disegni per intendere la potenza espressiva delle singole figure. Quel che si può riconoscere nell'opera è il suo valore monumentale, dovuto alla prospettiva architettonica che racchiude in modo rigoroso l'impeto degli affetti, e al raggruppamento ritmato degli apostoli attorno la figura isolata del Cristo. La monumentalità, che va al di là del dramma, si completa con l'effetto di "durata". La reazione degli apostoli è diversa secondo il carattere di ciascuno e secondo una successione di momenti. La commozione è espressa intensamente nei gruppi più vicini al Cristo; in quelli più lontani l'eco delle parole di lui si fa più tenue. La varietà degli atti assume così una più complessa armonia che accentua il valore misterioso dell'opera d'arte, un valore che supera la stessa rappresentazione dell'evento storico.









LEONARDO: TESTA DI VECCHIO

(Windsor, Royal Library) - *Leonardo sa anche uscire dal mondo della fantasia per rappresentare obiettivamente, in modo scientifico. Questa testa di vecchio è l'effetto di uno scrutatore spietato, che vorrebbe fare una caricatura e ne è trattenuto sull'orlo da un bisogno di obiettività che impedisce anche il sarcasmo.*

essere spontaneo si è travagliato a lungo, per anni dice il Vasari.

Possiamo seguire le tappe della creazione della *Sant'Anna* e quindi lo sviluppo stilistico di Leonardo dagli ultimi anni del secolo XV a circa il 1506. I primi schizzi mostrano che egli aveva dapprima espresso nel gruppo la intimità della « Sacra famiglia », ma poi un altro ideale prevalse, quello della plastica monumentale. Nella pittura definitiva (Parigi, Museo del Louvre), gli atti e i movimenti delle figure sono immaginati in funzione di monumentalità. La composizione si basa su quella specie di dialettica delle forme che si è chiamata il « contrapposto ». Per esso l'unità si fa articolata, se un gesto si svolge verso destra un altro deve compensare a sinistra. Si tratta di una simmetria dinamica, un valore intellettuale che può tradursi in arte.

Anche per il *Battista* (Parigi, Louvre) l'intento monumentale esiste, ma è attenuato dalla grazia e dall'assorbimento nell'ombra.

Tuttavia l'animo di Leonardo non poteva contentarsi né della grazia né della lenta morte del giorno né di fornire esempi alla futura monumentalità. L'*Ultima Cena* di Santa Maria delle Grazie a Milano rivela un'intensa drammaticità. Finita, o quasi, nel 1497, essa è giunta a noi in condizioni cattive e bisogna ricorrere ad alcuni disegni per intendere la potenza espressiva delle singole figure. Quel che ora si può riconoscere è il valore monumentale, dovuto alla prospettiva architettonica che racchiude in modo rigo-

roso l'impeto degli affetti, e al raggruppamento ritmato degli apostoli attorno la figura isolata del Cristo. Non solo la monumentalità va al di là del dramma, ma anche la sua « durata ». Il Cristo dice: « Qualcuno di voi mi tradirà ». Ora la reazione degli apostoli è diversa secondo il carattere di ciascuno e secondo una successione di momenti. Mentre nei gruppi più vicini al Cristo Giovanni e Filippo si abbandonano alla commozione, Pietro ansioso isola Giuda, Tommaso e Jacopo maggiore lasciano scoppiare la sorpresa, lo sdegno, l'ira, nei due gruppi più lontani l'eco si fa più tenue, come se il suono delle parole e il loro significato si propagassero lentamente. La varietà degli atti degli apostoli assume così un valore di durata con una più complessa armonia che accentua il valore misterioso dell'insieme al di là della precisa rappresentazione.

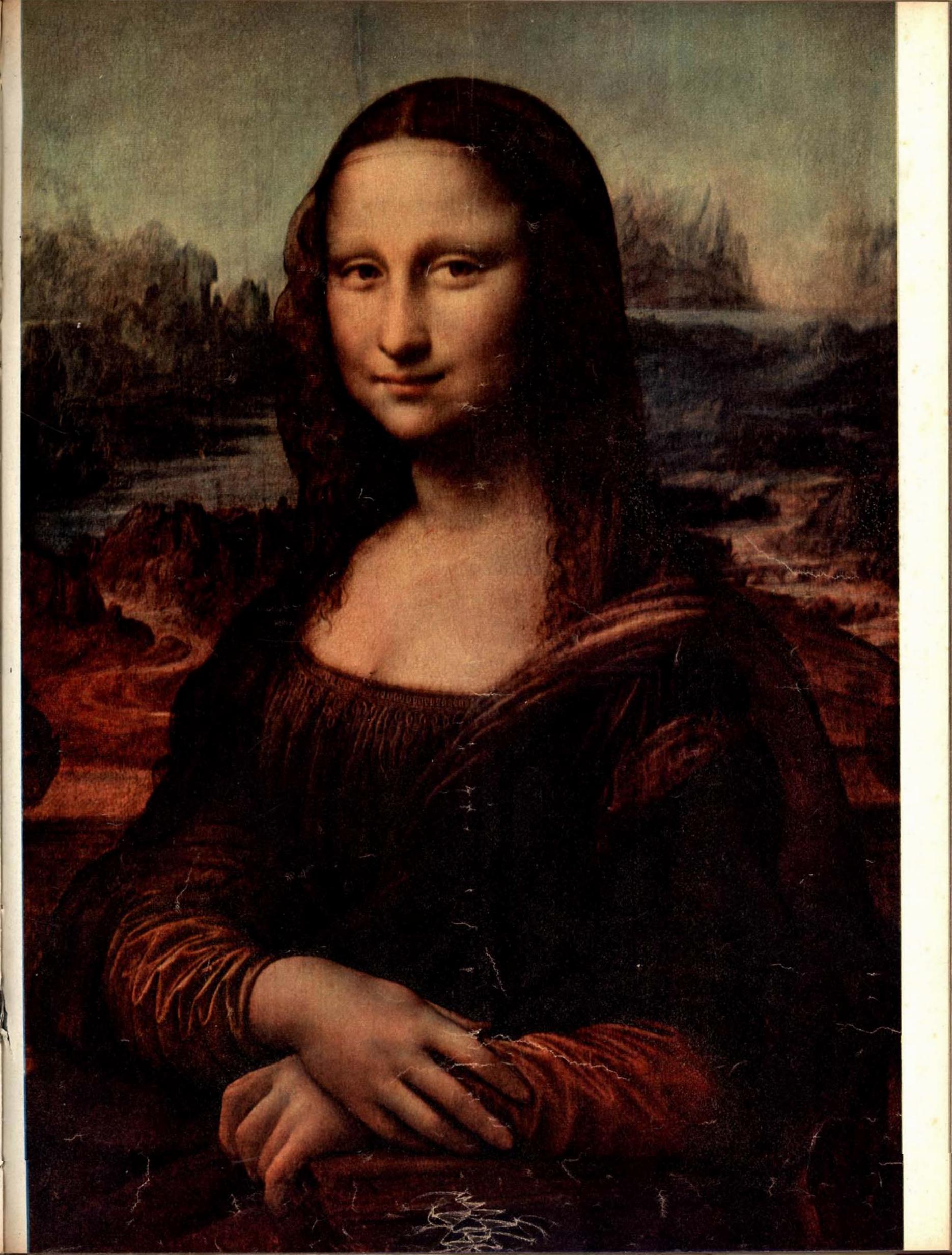
La *Battaglia d'Anghiari* iniziata nella sala del Gran Consiglio nel Palazzo Pubblico di Firenze in competizione con Michelangelo, avrebbe dovuto essere il punto d'arrivo della invenzione drammatica di Leonardo. Non fu mai finita e rimangono soltanto alcuni disegni e la descrizione di una battaglia immaginata. La furia di cavalli e cavalieri sembra non aver sosta e continuare nell'atmosfera attorniante piena di fumo e di fuoco. I caduti sono trascinati nel fango sanguinante, i vincitori hanno i capelli al vento, i vinti sono pallidi e gridano gli occhi stravolti. Nelle parole di Leonardo è registrato solo il parossismo della lotta, ma nei disegni un ordine formale limita l'impeto dell'azione. Certo nessuno né prima né dopo ha immaginato la rapidità, la immediatezza, l'impulso disperato del moto, che si vedono nei disegni di Leonardo. Il moto fantastico non trova solo una forma perfetta ma anche una chiusura di composizione, cioè la *Battaglia d'Anghiari* si svolgeva in tre momenti, come in un grande trittico. La battaglia comincia e si intensifica nella lotta fra due cavalieri, trova il suo centro nella mischia per lo stendardo con un groviglio di uomini e cavalli pieno di energia plastica, e finisce nella cerchia dei cavalli di riserva. Cioè la composizione riunisce in sé la successione temporale degli avvenimenti, il ritmo che si svolge, e l'inquadratura spaziale.

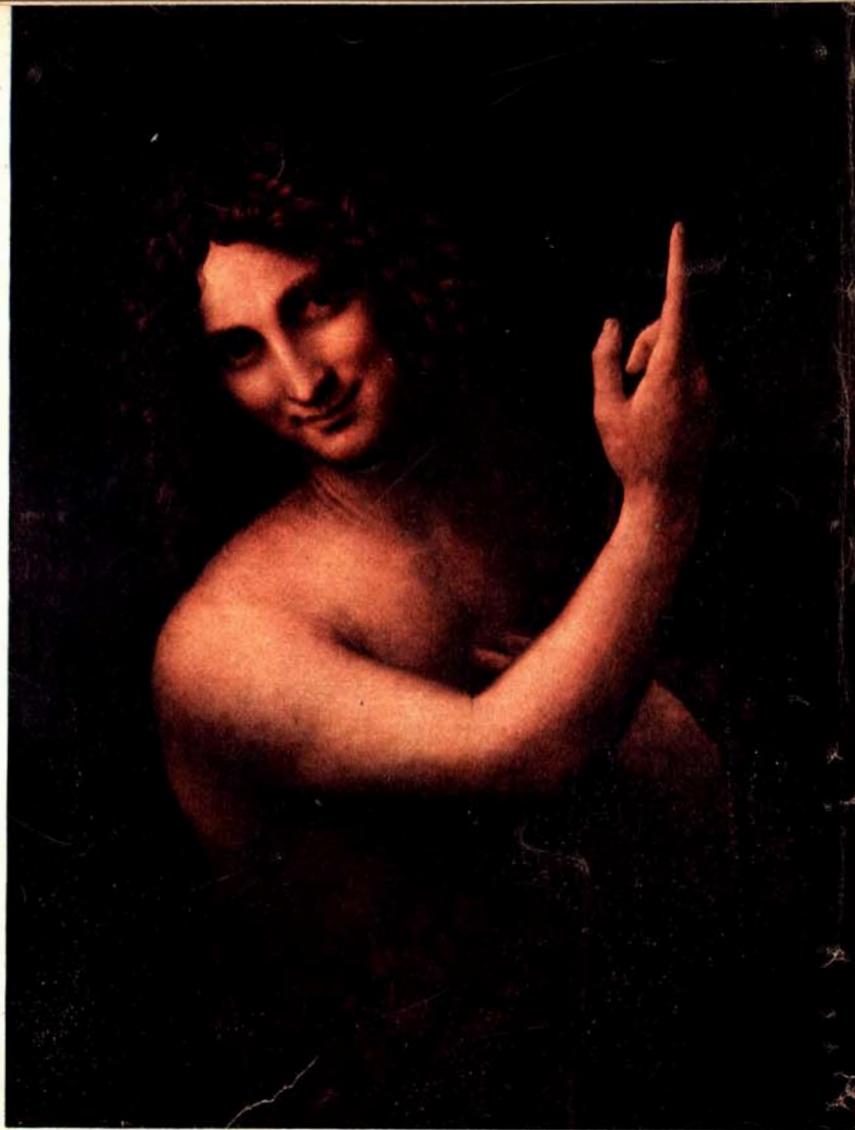
Poche sono le pitture conservate di Leonardo finite o lasciate interrotte, e numerosissimi invece sono i disegni. Si può supporre che egli abbia dipinto per gli altri e disegnato per sé. Varie ragioni lo inducevano a questo. Anzi tutto una ragione sociale che Leonardo sentiva in comune fra i maggiori suoi contemporanei. Anche Michelangelo e anche Giorgione detestavano di finire le loro cose. Era il momento in cui sorgeva la coscienza del distacco dell'artista dall'artigiano, in cui la mente dell'artista si sentiva insofferente del lavoro manuale.

E la mente di Leonardo era particolarmente adatta a sentire quella sua natura di progettista geniale. I contemporanei di lui come coloro che oggi si occupano di storia della scienza s'accordano nel sentire il valore magico delle « scoperte » di Leonardo: ma esse erano soprattutto progetti di scoperte, previsioni incredibili di quel che sarebbe avvenuto molti secoli dopo, per esempio l'invenzione degli aeroplani. Si è detto che la mancata realizza-

LEONARDO: LA GIOCONDA

(Parigi, Museo del Louvre) - *È certamente l'opera più popolare di Leonardo: un ritratto di donna fiorentina reso famoso dal Vasari che in realtà non lo aveva mai veduto, come rappresentante Monna Lisa di Messer Giocondo. È opera della piena maturità dell'artista, dipinta verso il 1505, dove sembra che egli proietti il suo proprio carattere nella effigie femminile. È certamente il meno oggettivo di tutti i grandi ritratti. Una luce fioca ch'è in moto fa apparire un'immagine, i veli tremano, i piani sono ondulati con il medesimo ritmo nelle mani e nella fronte, le palpebre stanche gravano sugli occhi, tutto, e non solo le labbra, muove al celebre sorriso amaro. Tutto è mistero in questa immagine, certo più che nella donna, perché l'immagine è al di là del mondo sensibile e reca impressa l'ansia di conoscere che è di Leonardo, il pathos della sua sottilità, cui la grazia dello sfumato serve appena da velo trasparente. Perciò Leonardo vi ha posto più allusioni e sottintesi che altrove, e l'ha resa ricca di significati. Non ostante la sua complessità espressiva la Gioconda ha un aspetto semplice, risultato di una lunga meditazione.*





LEONARDO: SAN GIOVANNI BATTISTA

(Parigi, Museo del Louvre) - *L'intento monumentale di Leonardo è attenuato particolarmente in questo San Giovanni Battista dall'assorbimento dell'immagine nell'ombra. Lo sfumato qui raggiunge il limite estremo, il corpo perde la sua apparente solidità per divenire massa atmosferica e accentuare la sottilissima grazia che fu la compagna di tutta la vita dell'artista, ha rasserenato i suoi tormenti e tutta la tristezza, anzi la disperazione, ch'egli spesso risentì di fronte al mondo.*

zione fu colpa dei tempi, ed è giusto. Ma non si è abbastanza tenuto presente che quei progetti avevano una loro perfezione in sé, come operazione mentale. È vero che le invenzioni non hanno valore pratico se non quando sono attuate, ma appunto quel che mancò all'attività di Leonardo fu la attuazione pratica, ché il suo valore teorico rimaneva intatto anche se era nascosto nei suoi manoscritti.

Similmente nella sua attività artistica, il valore assoluto di un disegno non diminuisce per il fatto che l'opera dipinta o scolpita, cui il disegno era dedicato, non sia stata portata a compimento.

Un disegno giovanile come la *Madonna del gatto* (Londra, British Museum) ha il segno interrotto per lasciare penetrare l'aria dentro l'immagine e accordarsi con le ombre pittoriche. L'effetto è di una grazia piena di vitalità, di un sorriso che s'impronta dovunque. Nessuno sente il bisogno che questo disegno sia finito: è una perfezione in sé. Nelle opere più tarde lo sfumato sviluppa l'effetto pittorico, per esempio nel *Ritratto di Isabella d'Este* (1500, Parigi, Louvre) e nella *Donna indicante* (forse posteriore al 1513, Windsor, Libreria Reale), ove l'immagine si spiritualizza nella danza ideale del segno.

L'onda della commozione dolorosa avvolge la testa dell'apostolo Filippo, con un segno leggero come se posto col fiato; e invece lo scatto d'orrore dell'apostolo Giacomo Maggiore si manifesta con una punta incisiva che lascia svanire tutto ciò che non serve al-

l'espressione. (Ambedue questi studi per due apostoli della Cena sono a Windsor, Libreria Reale).

Sono numerosi i disegni per la pittura della *Battaglia d'Anghiari*, e il *Cavaliere al galoppo* (Windsor, Libreria Reale) rivela da solo la furia della battaglia, con una rapidità di segno che è perfettamente adatta all'espressione della violenza.

Al di là dell'evento della battaglia, ci fu in Leonardo l'aspirazione a dare un valore cosmico alla pittura e particolarmente al moto, al dinamismo, alla battaglia. Perciò egli umanizza le *Rocce* (Windsor, Libreria Reale) dando loro una vibrazione di luce e di ombra, e concepisce il *Diluvio* come un mostro di nubi che si scagli su alberi, animali e uomini (Windsor, Libreria Reale).

Malgrado la sua freddezza faustiana Leonardo è così capace delle più delicate commozioni e delle più violente passioni. Ma egli sa anche uscire dal mondo della fantasia per rappresentare obiettivamente, in modo scientifico. Allora il segno si fa più preciso, determinato, distinto. Una *Testa di vecchio* (Windsor, Libreria Reale) è più l'effetto di uno scrutatore spietato, che vorrebbe fare una caricatura, e ne è trattenuto sull'orlo da un bisogno di obiettività. Lo *Studio di nudi* (Windsor, Libreria Reale) è una illustrazione per il Trattato di anatomia: l'intenzione di Leonardo in questo disegno non è punto artistica, è scientifica, donde la precisione del contorno che manca di « poesia ». Eppure c'è una energia formale in quei contorni ove si può riconoscere la presenza della fantasia creatrice contro la stessa volontà di lui.

Leonardo era bellissimo, dedito ai piaceri come all'arte e alla scienza, e la sua vita ebbe una intensità rara nel Rinascimento. Invecchiando la sua immagine divenne quella di un patriarca quale si vede nell'*Autoritratto* (Torino, Biblioteca Reale), imponente, eroico, un uomo-dio. Raffaello adoperò quella immagine per la figura di Platone nella *Scuola d'Atene*. Fu un omaggio al maestro, in tutta la sua dignità, al filosofo veggente, del cui pensiero, dopo più di quattro secoli, abbiamo ancora bisogno.

Lionello Venturi



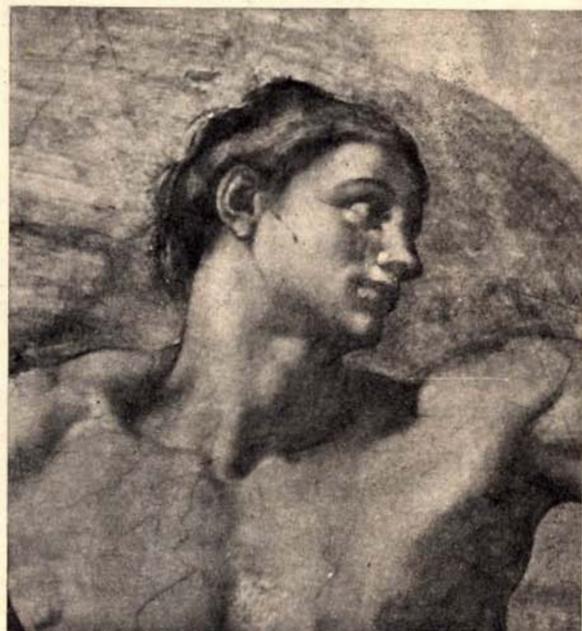
LEONARDO: CAVALIERE AL GALOPPO

(Windsor, Royal Library) - *È uno studio per l'affresco della Battaglia d'Anghiari, commesso a Leonardo in competizione con Michelangelo per la Sala del Gran Consiglio del Palazzo Pubblico di Firenze nel 1504. L'affresco non fu mai finito: ne restano solo alcuni disegni e, negli "Scritti", la descrizione di una battaglia immaginata, a testimoniare della potenza drammatica dell'artista. Questo Cavaliere al galoppo rivela da solo la furia della battaglia, con una rapidità di segno che è perfettamente adatta all'espressione della violenza. Nessuno, né prima né dopo, ha reso, come Leonardo, l'immediatezza e l'impulso disperato e fulmineo del moto.*

La undicesima puntata
del grande documentario:

I MAESTRI DELLA PITTURA ITALIANA

sarà dedicata a



MICHELANGELO

a cura di
EUGENIO BATTISTI

*Per chi fosse rimasto sprovvisto
delle prime puntate dedicate a:*

- CIMABUE e DUCCIO
- GIOTTO
- SIMONE MARTINI
e i LORENZETTI
- MASACCIO
- ANGELICO
- PIERO DELLA FRANCESCA
- BOTTICELLI
- MANTEGNA e i FERRARESI
- ANTONELLO, BELLINI
e CARPACCIO

*sono pronte le ristampe dei fascicoli
al prezzo di L. 100 ciascuno*

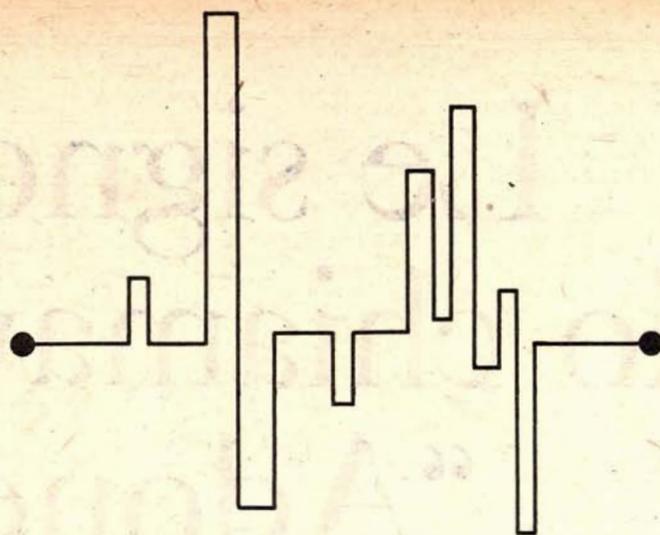
Al termine della pubblicazione sarà
messa in vendita un'apposita coper-
tina per la rilegatura in volume.

RIPRODUZIONI FOTOGRAFICHE
DELLA DECIMA PUNTATA

Pagg. 39, 41, 42, 44, 45, 46, 47, 48, 49: ARTE E COLORE.

© Arnoldo Mondadori Editore - Epoca, Italia - 1957

eugenio carmi



la digestione è più breve

con l'olio d'oliva
che con qualunque
altro grasso.

L'OLIO BERIO
di antica tradizione ligure,
noto in Italia e nel mondo,
ha tutti i pregi
dei migliori olii d'oliva

+ 1

è



l'autentico olio di Oneglia



FRATELLI BERIO / Oneglia



L'ACQUA

DI CLASSE

PER TUTTE

LE CLASSI



ACQUA
S. PELLEGRINO



CLASSICI ITALIANI

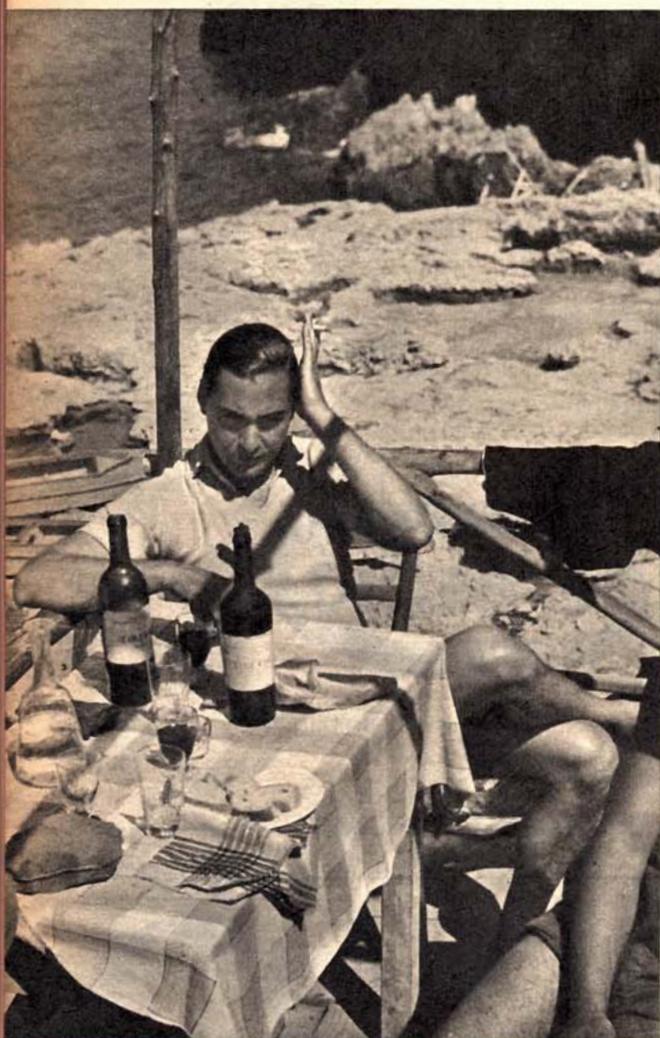
G. B. VICO
OPERA OMNIA - I°

La scienza
nuova

Un'opera imponente,
di grande importanza culturale
per studiosi e appassionati;
un volume che,
anche per la splendida veste,
può essere
un prezioso oggetto da regalo.

MONDADORI

Le signore lo chiamavano "Adone"



L'avventurosa vita di Curzio Malaparte, lo scrittore più battagliero degli ultimi trent'anni, è stata troncata da un male inguaribile. Bell'uomo, conversatore paradossale e brillante, s'era imposto per molte stagioni all'ammirazione femminile, ma negli anni del declino, avvertendo spesso la malinconia d'esser solo, rimpiangeva una famiglia.

di GIAN CARLO FUSCO

Curzio Malaparte è stato per molti anni un innamorato di Capri, dove possedeva una villa, lasciata ora agli scrittori cinesi, in segno di riconoscenza per le loro attenzioni durante l'ultimo suo viaggio in Oriente. Il suo vero cognome era Suchert; era nato a Prato il 9 giugno 1898. Incominciò presto a manifestare il suo carattere irrequieto e battagliero, partecipando alla prima guerra mondiale come volontario nelle file dei garibaldini. Esordì in letteratura nel 1921 con un libro su Caporetto, «La rivolta dei santi maledetti».

Era una giornata dell'ottobre '52, spazzata dal vento. Le ondate arrivavano fin quasi allo stradone deserto. I monti della Versilia sparivano e riapparivano dietro stracci di nuvole. La grossa automobile americana attraversò Marina di Pietrasanta, il Lido di Camaiore e non si fermò neppure a Viareggio. Proposi di prendere un caffè, ma i guanti gialli di Malaparte non si staccarono dal volante. «Lo prendiamo a Torre del Lago», disse. «Voglio arrivarci finché c'è luce.»

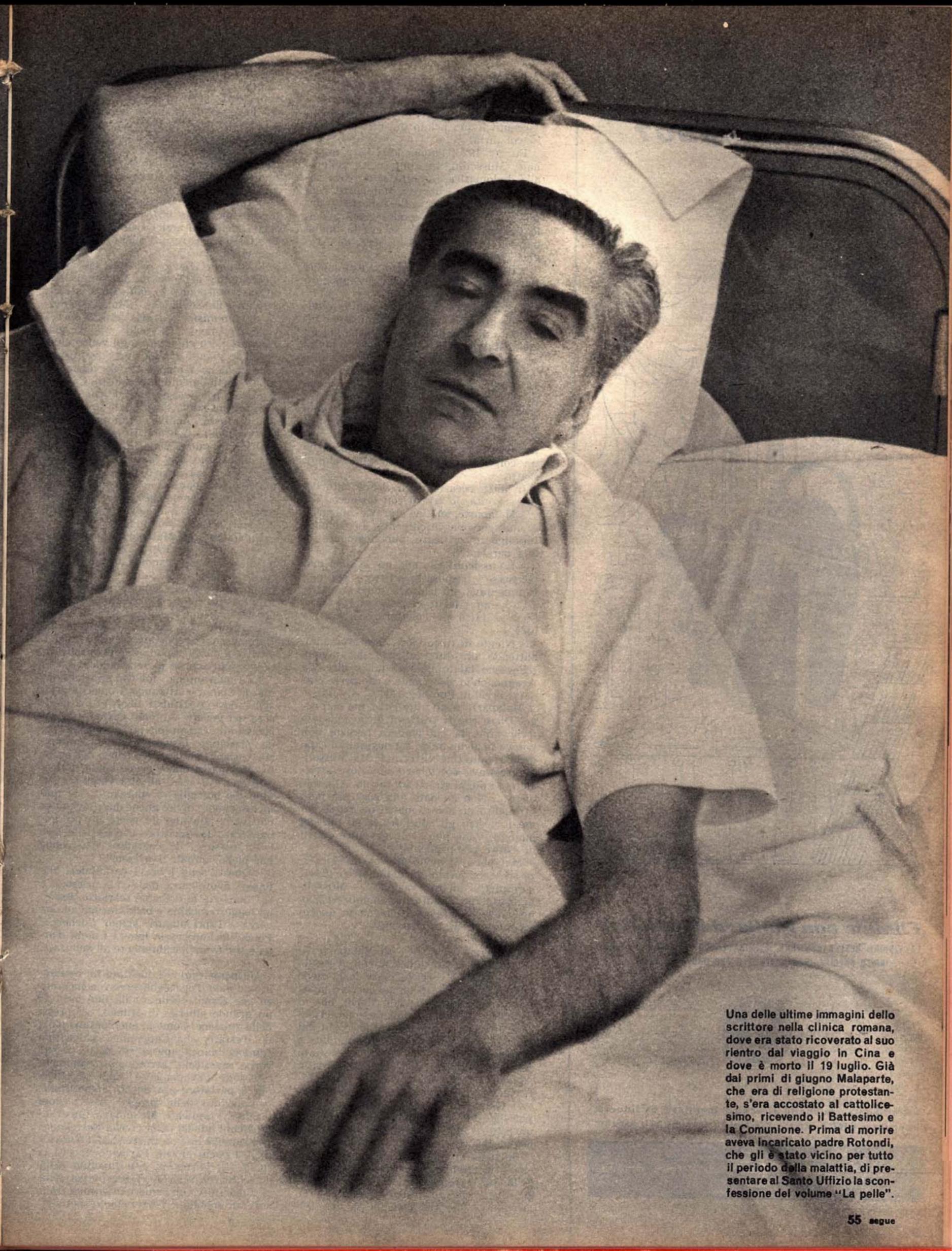
Rallentò un momento davanti al ponte che scavalca il canale Burlamacca, incerto se prendere l'Aurelia oppure il Viale dei Tigli che corre per sei chilometri parallelo all'arenile ancora vergine, sfiora il cancello di Villa Borbone e termina ai confini della tenuta Salviati. Si decise per il viale ormai quasi nudo. Sotto le gomme del macchinone crepitava un tappeto di foglie vizzate. I guanti gialli, bucherellati, strinsero ancor più forte il volante. Da dietro le siepi e i cespugli veniva il rumore del mare distante tre-

cento metri. Malaparte sospirò. Il suo bassotto marrone, affacciato al finestrino, si voltò malinconico a guardarlo.

«Mi sembri triste», gli dissi.

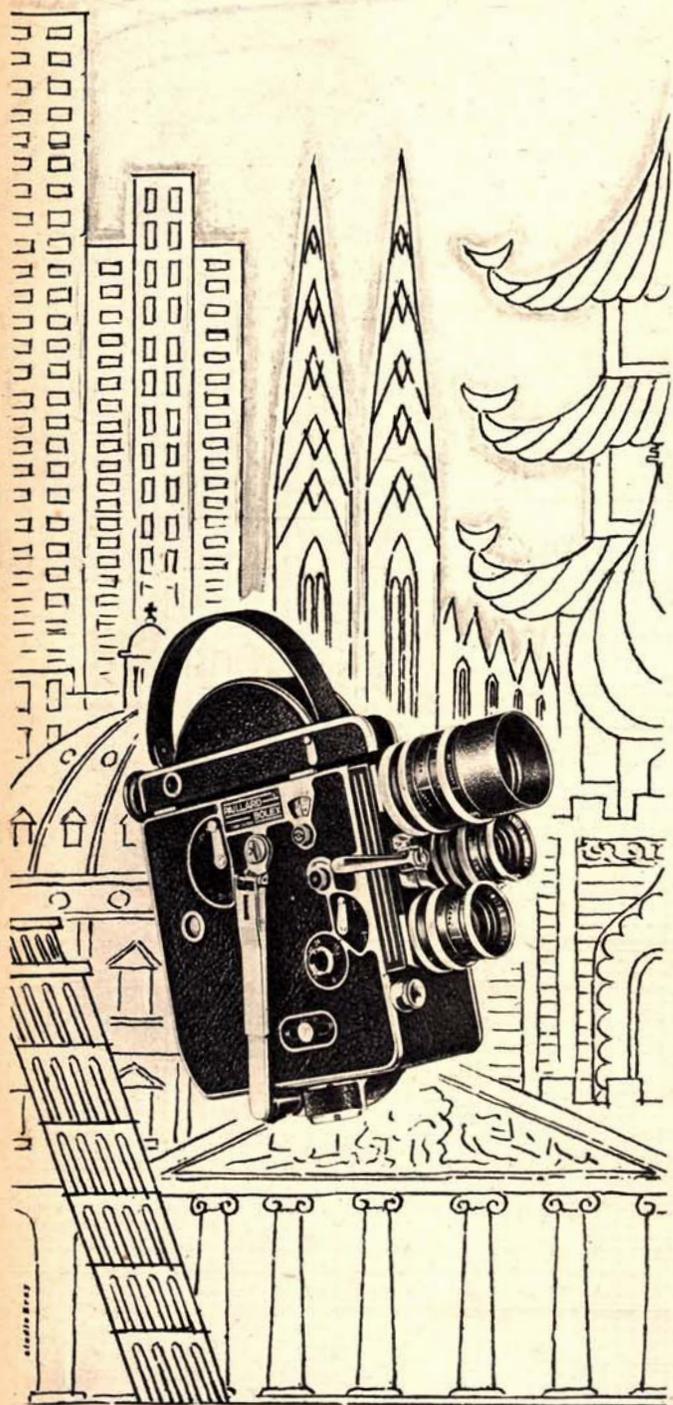
Non rispose. Eravamo arrivati in fondo al viale e curvammo verso l'interno. Cinque minuti dopo, lasciammo la macchina di fronte alla villa di Giacomo Puccini, tutta silenzio, e andammo ad appoggiarci al parapetto di cemento che dà sul lago. Sulla riva opposta, a quattro chilometri, s'intravedevano appena le case della Piaggetta e di Massaciuccoli. L'acqua, increspata, aveva un colore carico, di petrolio. Il bassotto ci annusava le scarpe.

«È vero, sono triste», disse improvvisamente Malaparte, passandosi una mano sulla fronte. «La settimana prossima è il 28 ottobre. Io che in vita mia non mi sono mai pentito di ciò che ho fatto, sento il peso di un rimorso: quello di essere stato fascista. Più che un pentimento politico, è la sensazione di aver perso del tempo in un gioco provinciale, un



Una delle ultime immagini dello scrittore nella clinica romana, dove era stato ricoverato al suo rientro dal viaggio in Cina e dove è morto il 19 luglio. Già dai primi di giugno Malaparte, che era di religione protestante, s'era accostato al cattolicesimo, ricevendo il Battesimo e la Comunione. Prima di morire aveva incaricato padre Rotondi, che gli è stato vicino per tutto il periodo della malattia, di presentare al Santo Uffizio la sconfessione del volume "La pelle".

GIRATE IL MONDO?



Filmate con Paillard H16 Reflex

LA VISIONE REFLEX CONTINUA, ELIMINA ERRORI DI MESSA A FUOCO
INDICA PRECISA INQUADRATURA E PROFONDITÀ DI CAMPO



Richiedete prospetti al vostro fornitore di fiducia
oppure a ERCA s.p.a. - Via Mauro Macchi 29 - Milano

organizzazione  cine-foto-ottica

LE SIGNORE LO CHIAMAVANO "ADONE"

gioco che è finito molto male per tutti. »

« E Mussolini? » chiesi.

Andammo a prendere un caffè nel bar costruito su palafitte. Ci sedemmo davanti a una tovaglia a quadretti e mi raccontò il suo primo incontro a tu per tu col dittatore.

Fu nel 1923, l'anno della lista nazionale. Mussolini, in abito nero, colletto alla diplomatica e ghette, non aveva ancora allarmato i liberali. Malaparte, venticinquenne, fresco delle esperienze internazionali raccolte come segretario della Conferenza della Pace, era la lingua più sciolta di Roma. Una sera, da Aragno, disse agli amici:

« Il duce non ha gusto. Veste male. Porta delle cravatte da far accapponare la pelle. »

Lì vicino vi era, evidentemente, qualcuno a orecchie tese. Mussolini venne informato di quel discorso. Qualche giorno dopo, Malaparte ricevette un secco invito a presentarsi al Capo del Governo. Fece un'ora di anticamera, rimuginando, senza minimamente prevederla, la ragione di quella chiamata. Finalmente, fu introdotto alla presenza del grand'uomo, il quale, come se non si fosse accorto di lui, continuò a siglare nervosamente certe carte. Solo quando Malaparte azzardò un colpo di tosse, sollevò gli occhi di scatto.

In altre occasioni, gli aveva dato del tu; stavolta, lo trattò con distacco.

« Malaparte, lei, fino a prova contraria, è una persona intelligente. Le sembra intelligente criticare pubblicamente la mia persona? »

« Le assicuro che non me lo sono mai permesso », rispose lo scrittore, che non rammentava più la storia delle cravatte. « Le hanno riferito cose inesatte, e forse l'hanno fatto per mettermi in cattiva luce. »

« Niente di tutto ciò », fece Mussolini, battendo un dito sull'orlo del tavolo. « Persone fidate l'hanno udita dire, da Aragno, ch'io vesto male e che porto cravatte orribili. Può negarlo? »

Malaparte restò interdetto, ma non negò. Disse che si trattava di un episodio irrilevante, la cui leggera malizia non poteva in alcun modo danneggiare il capo della rivoluzione vittoriosa. Ma Mussolini ascoltava col labbro superiore arricciato e i pugni stretti sul tavolo. Alla fine disse: « Non ho dato alla cosa più peso di quanto ne abbia, ma in un Paese come il nostro gli spilli feriscono più dei pugnali. Vada pure, e in avvenire cerchi di essere più prudente ».

Malaparte si avviò alla porta. A mezza strada si fermò, tornò indietro e disse: « Permette un'osservazione? ». Mussolini, fissandolo, annuì bruscamente. « Ebbene, anche la cravatta che ha in questo momento è di cattivo gusto. »

La prima volta che vidi Malaparte fu verso il '30, a Forte dei Marmi, d'estate. Ero ragazzo e cercavo more nella siepe polverosa che a quel tempo correva quasi ininterrotta lungo il viale Morin, fino al Fiumetto. Le ville, in quella zona, erano rade, e un po' misteriose, nascoste dai pini: la villa costruita da un'enigmatica contessa Poplaska, la Versiliana, abitata per una stagione da D'Annunzio; la villa Agnelli, attorno alla quale, talvolta, s'intravedeva la sagoma asciutta del senatore Giovanni. Malaparte abitava in quei paraggi. Fu pressappoco allora che, da un pittore tedesco, acquistò villa Hildebrand, col suo giardino arruffato.

Su tutta la spiaggia, sotto gli ombrelloni e le tende, si parlava molto di lui, della sua spregiudicatezza e delle « signorone » che ne erano innamorate. Si raccontava che una principessa non più

giovane lo chiamava « il mio Adone » e che un colonnello di cavalleria, ex addetto militare in Giappone e pertanto giapponesizzato nelle vestaglie, stava cercando due padrini di classe per mandargli un cartello di sfida. Pare che un mattino Malaparte avesse visto il colonnello passare a cavallo con gambali gialli, monocoloro, frustino, guanti stretti nella destra, fiore all'occhiello e bocchino fra i denti.

« Perlomeno il bocchino lo metta in bocca al cavallo! » gridò Malaparte, ralleggrato da quella visione. Più tardi, descrivendolo agli amici, definì il colonnello « fesso equestre ». Il duello, comunque, non vi fu.

Si sapeva che lo scrittore era stato « confinato » al Forte da Mussolini. Certe sue corrispondenze dalla Russia erano sembrate filo-sovietiche. « Malaparte puzza di comunismo » aveva detto il duce a Galeazzo Ciano. « Ci vuole un po' di quarantena. » Fu chiamato e gli venne chiesto di scegliersi una località dove restarsene qualche tempo sotto sorveglianza. Restò un momento incerto fra Capri e il Forte; poi decise per il Forte, che in quegli anni stava diventando una spiaggia di lusso. Achille Franceschi, dopo aver costruito il Grand Hôtel, proprio in una trasversale di viale Morin, aveva fatto, sull'arenile, uno chalet coperto di paglia dove la sera si ballava e il pomeriggio, fra le cinque e le sette, si giocava a « bridge ». Quello che doveva diventare uno dei ritrovi più eleganti dell'estate italiana: « La Capannina ».

Fu lì, che vidi Malaparte, quel giorno ch'ero andato per more. Bruno, di spalle larghe, la camicia candida aperta sul petto, le gambe accavallate, stava raccontando chissà cosa a cinque o sei persone sospese alle sue labbra. Seppi ch'era lui, perché qualcuno lo chiamò da lontano ed egli rispose con un cenno della mano. Rammento che portava sandali aperti, mentre a quel tempo i villeggianti distinti usavano scarpe di tela bianca.

La « quarantena » finì con un telegramma di Ciano: « Annuncioti odierna decisione duce restituirti libertà », o qualcosa del genere. Antonio Delfini, che arrivava alla Capannina quasi ogni giorno, da Viareggio, insieme a Mario Pannunzio, assistette alla celebrazione dell'evento. Malaparte entrò sventolando il telegramma e lo lesse ad alta voce; poi ordinò tre bottiglie di spumante e al momento di bere invitò anche due giovanotti, che se ne stavano da parte un po' imbarazzati. Lo scrittore cacciò nelle loro mani rossicce, da contadini, due coppe già piene, quindi li presentò:

« Questi sono i bravi carabinieri che hanno avuto cura della mia persona. »

I due, con le orecchie scarlatte, fecero un leggero inchino e balbettarono ad una voce: « Tanti auguri, signor Suchert ». Poiché la burocrazia ignora i nomi d'arte, e si rifà implacabilmente all'anagrafe.

Un pomeriggio di due anni fa, restammo un paio d'ore a conversare nella stanza che ormai occupava da due mesi in un grande albergo di Milano, nei pressi della stazione. Come in quel lontano giorno d'estate, alla Capannina, aveva una camicia bianca aperta sul petto. Il suo corpo massiccio, arrotondato, rammentava soltanto vagamente l'Adone del 1930. Ma il parlatore era ancora inesauribile, compiaciuto delle proprie osservazioni originali, taglienti. Mi andava illustrando alcuni quadri della rivista *Sexophone*, che sarebbe andata in scena al « Nuovo » di lì a pochi giorni. Parlando, faceva la spola fra l'armadio e il tavolino della macchina da scrivere. Dalla piazza della stazione saliva un rumore intenso di tram e di automobili. « Vorrei che lo spettacolo



Malaparte partecipò all'ultima guerra, prima sul fronte italo-francese e poi in Russia, come inviato speciale. La sua fama letteraria è legata a opere narrative come « Fughe in prigione » e « Donna come me ». In questo dopoguerra larga diffusione hanno avuto libri come « Kaputt » e « La pelle », nei quali con crudezza si riflettono le vicissitudini dell'ultimo conflitto.

lo mostrasse al pubblico le magagne italiane, ma salvasse la speranza in un avvenire migliore » disse Malaparte. « Purtroppo, non è facile essere cattivi soltanto a metà. »

Cambiò improvvisamente argomento. Si abbandonò a una delle sue caratteristiche scorribande nel tempo, fra ricordi patetici e aneddoti divertenti. Mi raccontò di quella volta che andò in Africa Orientale, un paio d'anni dopo la guerra etiopica, e Mussolini, diffidente, gli mise alle calcagna un agente dell'Ovra che recitava la parte dell'ingegnere minerario. La spia ebbe il colpo di grazia all'Asmara, allorché Giuseppe Daodiacce, governatore dell'Eritrea, nemico giurato di Graziani, rivelò a Malaparte che l'ingegnere « di minerale non aveva che la faccia » e spediva rapporti quotidiani al capo della polizia Bocchini.

Mi narrò che in una notte di lampi e tuoni, sempre in Etiopia, era andato a portare un po' di cibo ad Arconovaldo Bonaccorsi, il quale, impazzito di dolore per la morte della madre, si era accampato al cimitero, senza toccare cibo da giorni, talmente stravolto da minacciare col moschetto chiunque tentasse di avvicinarsi. « Chi va là! » gridò il celebre squadrista bolognese, quando udì i passi dello scrittore. « Sono io, Malaparte! » Un momento di silenzio fra due sante, poi: « Vieni avanti! ». Restarono vicini fino all'alba, accoccolati sulla terra smossa, senza pronunciare parola. « Ebbi per al-

cune ore la sensazione che io e lui, su quella tomba recente, fossimo gli unici superstiti di un diluvio universale. »

Entrò un cameriere a portarci il tè. O meglio, un tè per Malaparte e un bicchierino di grappa per me. Curzio annusò il liquore e disse: « Se non avessi paura del fegato, la berrei anch'io. Da alpino ne ho buttata giù non so quanta. Ha l'odore delle segherie di montagna. »

Gli chiesi a bruciapelo quale preferisse fra i suoi libri. « Più vecchio » rispose, « più mi accorgo che scrivere è un vizio. Credo che le mie pagine migliori siano quelle giovanili, che pochi hanno lette e pochissimi, forse, capito. Sto pensando a un libro sul carattere dei toscani. Potrebbe intitolarsi *Toscani come me*, oppure *Toscanacci*, non so ancora. Vorrei scrivere anche un volume sui Paesi dell'Europa orientale: *AU'EU qualcosa di nuovo*. Ma il teatro e il cinema mi sembrano infinitamente più interessanti dei libri. Mi manca il tempo! »

Gli feci un'altra domanda, più delicata e impreveduta.

« Come mai non ti sei fatta una famiglia? »

Restò col bricco del tè a mezz'aria e mi guardò meravigliato. Si empi la tazza, vidi ch'era irritato e che stava preparando una risposta secca, magari cattiva. Invece, colto improvvisamente dalla malinconia, mormorò senza guardarmi: « Chissà! Forse non me la sono meritata. »

Gian Carlo Fusco

la bellezza dei denti dipende dall'igiene della bocca

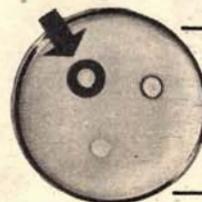


il nuovo **Kolynos**

SUPER BIANCO

garantisce
la perfetta igiene della bocca
e perciò conserva ai denti
salute e bellezza

La carie si forma principalmente per effetto dei residui di cibo penetrati in cavità irraggiungibili dallo spazzolino. Il nuovo dentifricio scientifico « Kolynos » Super Bianco sviluppa una schiuma straordinariamente attiva e penetrante, che raggiunge i più reconditi interstizi dei denti, elimina qualsiasi residuo di cibo e neutralizza all'istante l'azione corrosiva degli acidi.



« Microfotografia comparativa dell'azione del Kolynos Super Bianco e di due altri ben noti dentifrici sullo sviluppo dei microrganismi principali della carie. L'alone nero e più largo documenta l'arresto totale dello sviluppo dei microrganismi ad opera del Kolynos Super Bianco, mentre minima o nulla appare l'azione degli altri due dentifrici di fama mondiale. »

L. 200



WHITEHALL PHARMACAL COMPANY NEW YORK USA - Concessionari: B. ZAMPONI & C. S.p.A. - Milano

MOLTO CALDO ?
POCO ALCOOL....

bevete

APEROL
APERITIVO DISSETANTE
POCO ALCOOLICO

Lauren vuol tornare a vivere

La vedova dell'attore Humphrey Bogart, dopo un lungo periodo di solitudine trascorso nella casa che le ricordava il suo indimenticabile "Bogie", ha deciso di reagire e di ritornare alla sua carriera di attrice.

di NANTAS SALVALAGGIO



Lauren Bacall non ha ancora compiuto trentatré anni ed ha davanti a sé una lunga carriera. Dopo la morte del marito Humphrey Bogart, sembrava che Lauren volesse ritirarsi dalla vita cinematografica. Ma in questi ultimi tempi ha trovato la forza di reagire allo sconforto e di ritornare a una vita attiva.

Non erano passate due settimane dalla morte di Humphrey Bogart, che la vedova Lauren Bacall cominciò a ricevere telefonate dalla casa di produzione. Spesso era il capo dell'ufficio pubblicità in persona, il mago che scopre le ricette del successo. Egli diceva a Lauren che molti giornalisti sembravano interessati ai suoi « piani per il futuro »; volevano sapere « che cosa contasse di fare ». Un giorno Lauren rispose: « Voglio soltanto vivere ».

Eppure non era, come qualcuno credette, una battuta amara. Lauren Bacall stava effettivamente cercando di uscire dal doloroso labirinto delle memorie. Lottava per staccarsi dal passato, e aprire per sé e per i figli una nuova vita. A trentun anni non poteva chiudersi nella tomba dei ricordi. Lauren sentiva che « Bogie », dovunque fosse, si sarebbe arrabbiato. Egli detestava le lacrime, i ceri, i lutti. Egli amava il sole. Negli ultimi giorni della sua vita, quando capì che non c'era più niente da fare, « Bogie » si fece promettere da Lauren di non essere « triste » oltre lo stretto necessario.

Pochi giorni fa, un reporter di Hollywood fu ricevuto da Lauren Bacall nella grande villa che Bogart aveva comprato nel 1952. Era un pomeriggio piuttosto caldo. La cameriera negra portò sul tavolo rotondo della « living room » una caraffa di aranciata. « Ho deciso di vendere la casa » disse Lauren Bacall « essa tiene vivo il ricordo di Bogie malato, il Bogie degli ultimi mesi... ma non era il Bogie vero. »

Lauren Bacall alludeva all'ultimo anno della vita di Humphrey Bogart, durante il quale l'attore lottò disperatamente contro il cancro. L'ultimo Natale, Bogie preparò l'albero, i regali, i dolci e la cena. Era pallido, debolissimo. Si reggeva in piedi con uno sforzo mal dissimulato. Rideva e tentava di far ridere i figli. Volle persino stappare le bottiglie di champagne. Poi, all'improvviso, si ritirò nella sua stanza senza salutare. Lauren lo seguì con un pretesto, per non allarmare i figli. Bogie giaceva supino sul letto, le gambe aperte, la faccia affondata sul cuscino.

« Una casa è fatta dalla gente che ci vive » disse Lauren Bacall al reporter che non prendeva appunti « Bogie, io e i bambini abbiamo fatto questa casa. È stata sempre una casa allegra, ma la forza che la guidava non c'è



L'ultimo film della Bacall s'intitola *Designing Woman* ed è stato presentato a New York un paio di mesi fa. Il protagonista maschile è Gregory Peck. Alla premiazione è intervenuta anche Lauren Bacall, che aveva condotto con sé i due figli, nati dal matrimonio con Humphrey. Lauren e Humphrey Bogart si erano sposati nella fattoria Malabar nell'Ohio, di proprietà dello scrittore Louis Bromfield, nella primavera del 1945.



Lauren, prima di essere lanciata come attrice dal produttore Howard Hawks, era stata indossatrice ed aveva posato per le più note riviste di moda.

più. Adesso è una villa qualsiasi, non è più la casa, per noi. »

Lauren Bacall girò gli occhi intorno, abbracciò con lo sguardo la grande stanza che Bogie preferiva tra tutte. Durante l'ultimo anno della sua vita, Bogie vi ricevette gli amici più cari, dalle cinque alle dieci di sera: Spencer Tracy, Katharine Hepburn e John Huston. La sua poltrona era ancora al suo posto, vicino al tavolo. Appeso al muro, sopra il caminetto, c'erano le fotografie del matrimonio, che Lauren e Bogie celebrarono nella fattoria di Louis Bromfield, nell'Ohio.

« Tutti quelli che erano al nostro matrimonio sono morti » disse Lauren Bacall indicando le fotografie sul muro « Louis e sua moglie sono morti. George Hawkins, che mi fece da padrino, è morto. Tutti se ne sono andati, e io sono l'unica rimasta, e in queste condizioni è assai faticoso vivere. »

Mentre Lauren Bacall parlava, il reporter si ricordò di quel suo primo film *Avere e non avere*, col quale divenne celebre in poche settimane. Ricordò anche lo slogan usato nelle *manchettes* pubblicitarie: « Un viso che è fa-

cile ammirare ma è impossibile dimenticare ».

« Lo so » continuò Lauren Bacall « che milioni di vedove hanno già provato tutto questo prima di me. Dormo nello stesso letto che abbiamo diviso per dodici anni, e ogni mattina metto le mani in tutte le tasche vuote dei suoi vestiti. Non provo compassione per me stessa, ma ho paura che non riuscirò a rifarmi una vita in questo ambiente. Qui ci son troppi ricordi. Non posso più vivere tra queste mura. Forse non sono così forte come credevo una volta. Proprio non me la sento, ecco tutto. »

A questo punto entrò Stephen Bogart, di otto anni. Entrò a carponi, con un elmo in testa. Prima di rivolgere la parola a sua madre, si tolse l'elmo e disse: « Mamma che cosa c'è per cena? ». « Roba buona, per i bambini buoni » disse Lauren Bacall « ora vai di là e aspetta che ti chiami. » « Mamma » insistette Stephen « possiamo mangiare qui con Leslie, e guardare la televisione? »

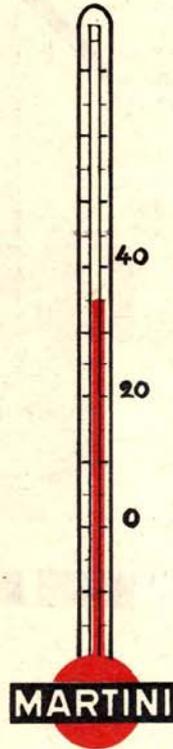
Lauren Bacall rifiutò il permesso.

« Ma ce l'hai lasciato fare tante volte... »

« Sì, ma adesso basta... » disse Lauren.

Stephen, imbarazzato, si avviò verso la porta.

quando fa caldo



CHINA MARTINI

con ghiaccio e seltz

è più che una bibita

perchè anche ghiacciata la CHINAMARTINI mantiene inalterati il suo inconfondibile aroma e le virtù tonico-corroboranti dei preziosi infusi che la compongono.

CHINA MARTINI
mantiene sano come un pesce

Quasi per lasciar tempo a sua madre di cambiare idea, se ne andò zoppicando, come se avesse male a una gamba. Ma la madre non si lasciò impietosire.

« È tale e quale Bogie » disse Lauren Bacall « tutti i trucchi sono buoni. »

Quando Stephen, con una smorfia triste, uscì dalla stanza, Lauren proseguì:

« Ho intenzione di metter la casa in vendita assai presto. Certo, prima dell'autunno. Non voglio passarci un altro Natale. » Disse anche che avrebbe venduto lo yacht di Bogie, il *Santana*, perché è un lusso che non ci si può più permettere.

Per far piacere al reporter, Lauren Bacall estrasse da un cassetto un album di fotografie di tredici anni fa. Erano la storia del suo primo incontro con Humphrey Bogart dinanzi alla macchina da presa. « Quando sfoglio quest'album » disse Lauren « non ho alcuna sensazione del tempo. In certi momenti mi sembra ieri, in certi altri un secolo fa. »

Il reporter guardò il volto senza rughe della signora Bogart, i suoi occhi grandi e limpidi. Si direbbe che abbia truffato il tempo. La sua espressione è ancora quella della modella di *Harper's Bazaar*, dal sorriso enigmatico e dagli occhi un po' crudeli. Anche la sua voce è uguale, bassa di tono, come tutte le voci delle donne fatali. Il reporter si ricordò, e gli lo disse, di quella sua famosa battuta in *Avere e non avere*: « Tu sai come fischiare, no? ». In quell'anno le ragazze di buona famiglia, dopo aver visto il film, impararono a fischiare infilando due dita sotto la lingua.

Anche Lauren Bacall ha avuto il suo « angelo scopritore ». Per Audrey Hepburn fu Colette, per Lauren fu la moglie di Howard Hawks, il regista di *Avere e non avere*. Dunque si racconta che la signora Hawks, costretta a recarsi di urgenza dal dentista, abbia sfogliato nell'anticamera una costosa rivista di mode. Malgrado la tormentasse un molare cariato, ella fu colpita dal viso di una modella. Come tutte le mogli dei registi, anche la signora Hawks aveva la mania di scoprire dei « visi nuovi ». Breve, essa tornò a casa con la rivista e sottopose la fotografia di Lauren al marito. Il resto, si può anche omettere. Howard Hawks fu entusiasta di Lauren. Le firmò subito un contratto personale.

Tre mesi or sono, Lauren Bacall venne a New York per la « prima » del suo nuovo film: *Designing Woman*. Durante la settimana in cui restò al « Pierre », fece una scorpacciata di amici e di ricordi. La sera, andò a mangiare nei ristoranti cinesi e italiani di Broadway, esattamente come quattordici anni prima. Nelle sue passeggiate a Central Park, si portava dietro Stephen; al quale raccontava che « molti anni prima » sua madre visse in quella grande città, e recitò in piccoli teatri, e si guadagnò la vita facendo la modella.

Una sera Lauren cenò allo « Stork Club », insieme con Earl Wilson, il reporter del *New York Post*. Un giornalista che stava a un tavolo vicino, la pregò di scrivere dietro il menù dieci righe di autoritratto. Eccole: « Non seguo nessuna dieta speciale... Non ho segreti di ciprie o belletti... Ho scarso interesse per il golf in generale, e gli sport in particolare. Leggo molto e, spero, con profitto. Quando ho tempo, studio canto. Davanti alla macchina da presa cerco di parlare come mi ha insegnato mia madre, naturalmente, senza forzature. Non sono di carattere cupo, e mi illudo di aver *sense of humour* ».

È assai probabile che Lauren Bacall si ricordi ancora della telefonata che Humphrey Bogart mi fece nell'autunno dello scorso anno. Il mio collega Joe Hyams, dell'*Herald Tribune*, gli aveva detto che a Roma si parlava di un Bogart molto malato, quasi moribondo. « Bugiardi » disse Bogart, fuori della grazia di Dio « mascalzoni. » E per smentire la notizia mi chiamò da Hollywood. Ricordo anzi che la linea era cattiva, e Bogie, per farsi capire, doveva alzare la voce. « Non sono mai stato così bene » disse. « Sto qui bevendo uno *scotch on the rocks*. È vero che ho avuto una operazione alla laringe. Ma, come dicono a Washington, sto meglio di prima. »

Egli alludeva sarcasticamente alla campagna elettorale dei repubblicani, secondo i quali Eisenhower, malgrado l'operazione all'addome, era in condizioni di salute migliori di quando era entrato alla Casa Bianca.

« Mi saluti i miei amici di Roma » disse Bogie sul finire della conversazione. « Soprattutto mi abbracci la cara, bellissima Gina Lollobrigida, e il suo simpatico marito... »

Confesso che dimenticai di includere questi saluti nel mio articolo di allora. Lo faccio adesso, perché Bogie ci teneva, da quel che ho capito.

Nantas Salvalaggio

oggi un bucato bianco non basta più



aggiunge al bianco lo splendore

Seguite anche voi il progresso: oggi per lavare c'è **SUNIL**

SUNIL la polvere blu, porta nel vostro bucato qualcosa di nuovo, di eccezionale: lo splendore. **SUNIL** oggi stesso: vedrete la vostra biancheria non solo perfettamente bianca, ma anche splendente e luminosa. Vi convincerete che **SUNIL** è proprio bianco + splendore.

È UNA SPECIALITÀ LEVER

57 X5U 02 741

MUSCOLI
E BELLEZZA FISICA!
L'apparecchio elettr. sensazionale, brevettato "VIPODY" raddoppia garantitamente le Vs. forze entro un mese. Esercizi 5 minuti giornalieri. Attestazioni mediche. Libretto illustrato GRATIS.

Indirizzo: VENEZIA, V. MARCO, 1000 - Tel. 244/76



denti ingialliti

dalla nicotina dal caffè o dal cibo? Per ridare ai denti tutto il loro candore basta una applicazione di

BIANCO dr. KNAPP

nelle farmacie



Karim è diventato un dio per venti milioni di fedeli. Eccolo posare, sulla poltrona del nonno, assieme ai suoi primi sudditi, gli ismailiti di Ginevra.

Detesta i cavalli l'erede dell'Aga Khan

Il giovane Karim, divenuto capo religioso di venti milioni di musulmani, era fino ad oggi un personaggio ignoto alla cronaca. Questa provvidenziale mancanza di notorietà permette ora di attribuirgli senz'altro tutte quelle qualità di cui non furono precisamente provvisti né suo padre, né suo nonno, né suo bisnonno.



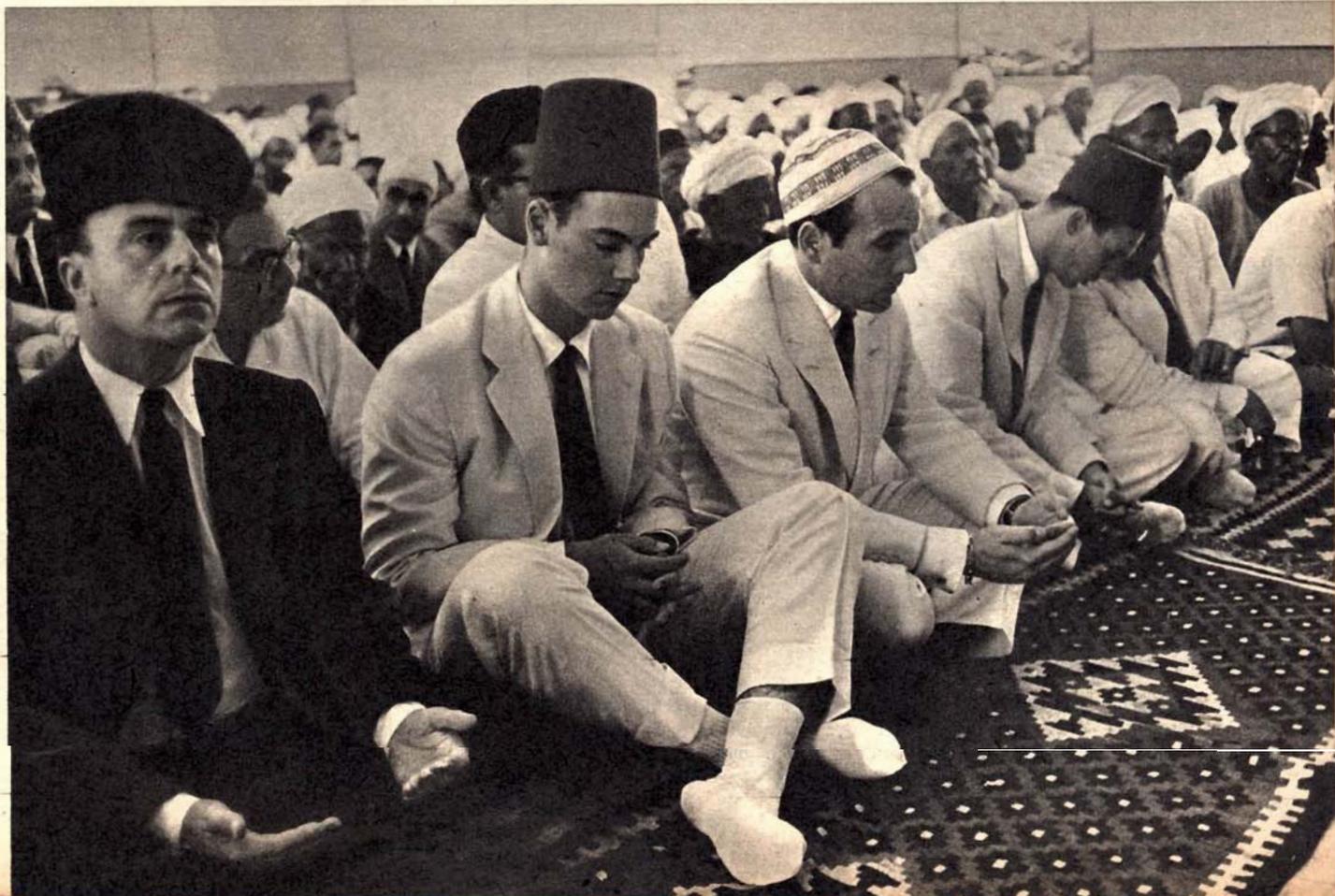
Il disperato pianto della Begum mentre sta per salire sull'aereo che la porterà in Egitto, ultima dimora del marito. L'Aga le ha riservato il titolo di consigliera del suo giovane erede.

Karim con il padre Ali e lo zio Sadruddin alle spalle della Begum in lacrime. Sul giovane erede, dimenticato in un collegio svizzero prima di essere inviato all'Università americana di Harvard, già è nata una leggenda che lo vuole ecologico, morigerato, nemico del rock and roll e dei ritrovi notturni. Ama sua madre, l'aristocratica inglese Joan Yarde-Buller, una delle nuore preferite dal vecchio Aga, adora Shakespeare e la scultura: è insomma un principe modello.



Ad Assuan, la bara dell'Aga Khan viene portata a spalla da poliziotti egiziani lungo i gradini della villa « Noor es salam » (Luce della pace). Dietro, assieme ai servitori in lacrime, vengono Ali, Sadruddin e Karim con il fratello Amin. Karim, 49° Imano degli ismailiti, non dovrà essere solo il depositario della dottrina, ma anche il gestore dei loro affari, il consigliere economico e politico.

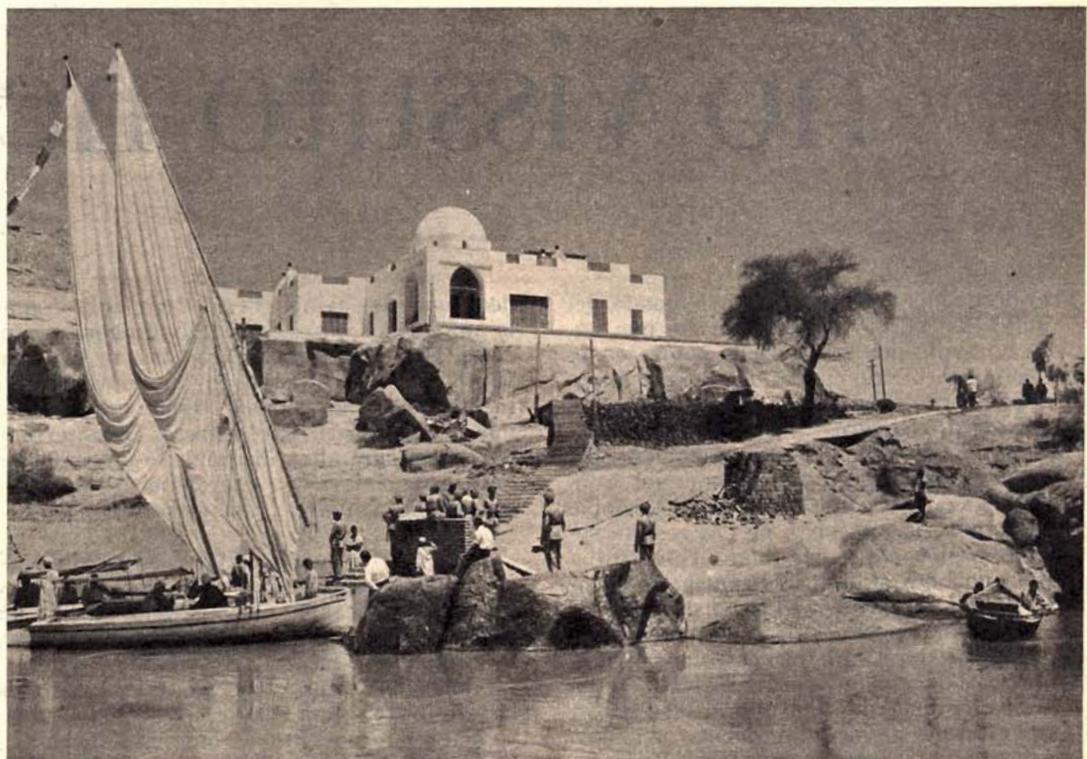
Ali, Amin, Sadruddin e Karim alla moschea. I loro copricapi simboleggiano i Paesi dove in maggioranza vivono gli ismailiti: astrakan del Pakistan, fez d'Egitto e papalina di Birmania. I bene informati davano come favorito alla successione Ali e la scelta dell'Aga ha suscitato sorpresa. Tutti sono però d'accordo nel definirla saggia: Karim è il più pio e il più serio dei suoi discendenti.





Il vecchio Imano riposa ad Assuan

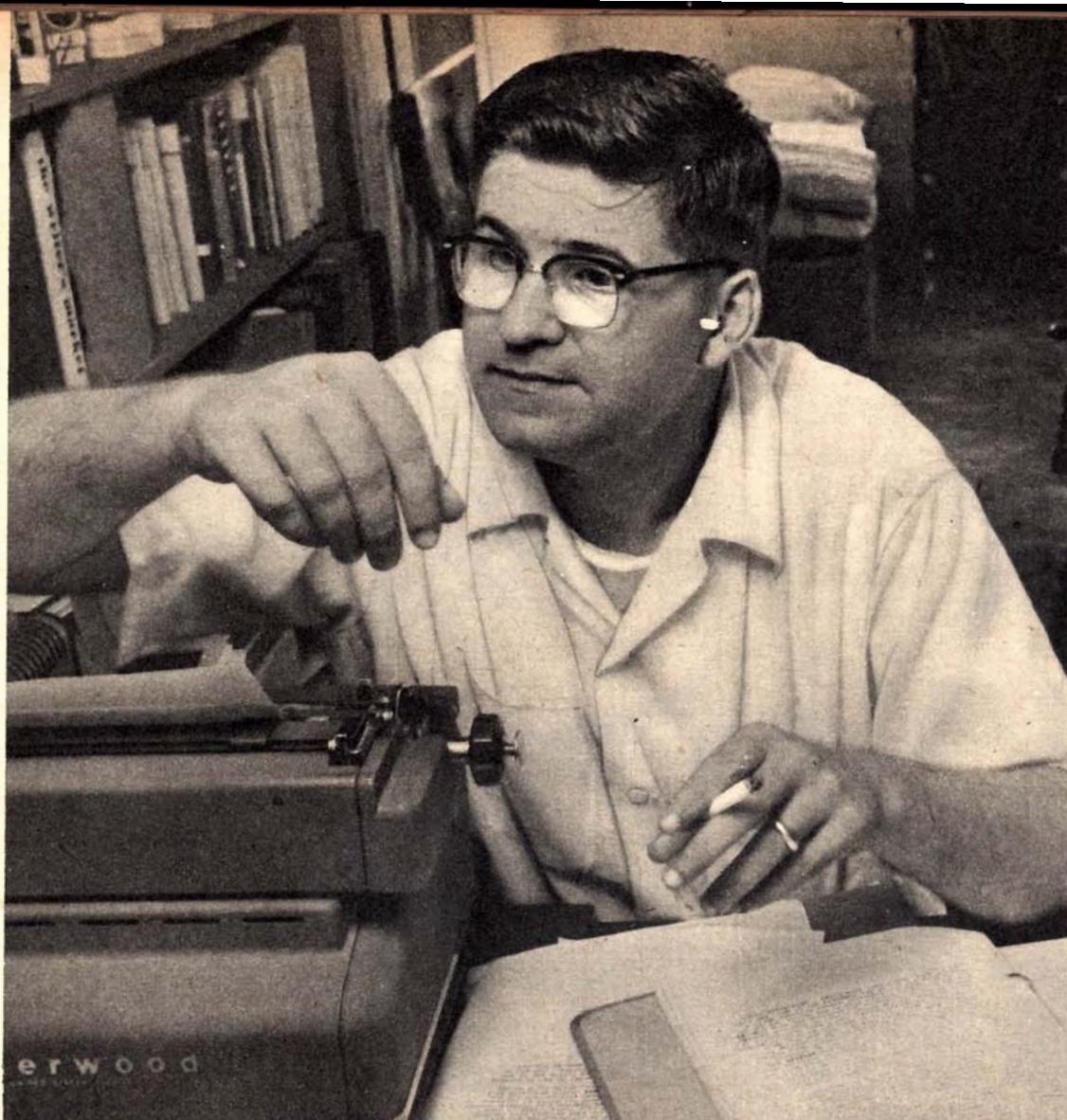
Senza forse essere quel santo giovane della leggenda nata attorno al suo nome, il giovane Karim si iscrive indubbiamente in una prospettiva nuova, diversa certo da quella del padre e del nonno, più consona all'atmosfera del nostro secolo. Il vecchio Aga era un edoardiano: aveva 24 anni quando il suo amico e protettore Edoardo VII salì al trono, 38 quando morì, ma l'Aga non dimenticò mai quella patria edoardiana che aveva attraversato col suo sorriso di gran signore, il garofano all'occhiello e il cilindro in mano. Una patria meravigliosa, che comprendeva Varietà, caffè alla moda, clubs; una patria indimenticabile, la cui capitale era Nizza. Ali Khan si era fatto, dal canto suo, una fama di dongiovanni poco consona alle funzioni divine che deve assumere l'Imano degli ismailiti: aveva preferito essere il dio delle *cover girls* ambiziose e delle stelle minacciate dal Viale del tramonto. Karim, questo giovane bello e buono di cui nessuno ha mai parlato, che detesta i cavalli, grande amore del nonno, che non conosce *flirts*, sembra il personaggio più adatto a diventare l'Imano del ventesimo secolo.



Dentro la tomba scavata nel cortile della villa «Noor es salam» la salma dell'Aga Khan attenderà che sia terminato il mausoleo di granito di duemila metri quadrati. La villa era stata ordinata due anni fa ad un architetto egiziano e fu costruita in due mesi nei pressi di Assuan, sulle rive del Nilo.

Un giovane uomo, avviato a un meraviglioso avvenire, diventa cieco. In dieci lunghi anni di sofferenze e di lotte egli riesce a resistere alla disperazione, a ritornare utile a sé e agli altri. Prende moglie, ha due bimbi che ama senza mai aver veduto. Ed ecco che, improvvisamente, accade il miracolo: i suoi occhi vedono ancora. Questo è il caso di John Howard Griffin, lo scrittore americano che, ritornato al mondo della luce, racconta ora la sua eccezionale, drammatica avventura.

John Howard Griffin nel suo studio a Mansfield, nel Texas, dove possiede una fattoria. I libri che egli ha scritto nei dieci anni della sua cecità hanno avuto un vastissimo successo. Griffin ha trentasei anni.



PER DIECI ANNI ho vissuto nel buio

Per dieci anni io ho vissuto nel mondo del buio. Ho sposato una donna che non vedevo e ho avuto dei bambini che potevo conoscere soltanto col mio cuore e con le mie mani. Ho scritto articoli, novelle, romanzi che non ho mai potuto leggere.

La mia storia comincia nella primavera del 1947. Avevo combattuto per tre anni sul fronte del Pacifico ed ero stato ferito dallo scoppio di una bomba: la mia vista ne era restata seriamente compromessa. Lasciato l'esercito a ventisei anni, ero andato in Francia, con l'intenzione di terminare i miei studi di medicina e poi di tornare nel Pacifico per esplorarne le isole. Ma tutti questi miei progetti, per quanto cercassi di non abbandonarmi mai allo sconforto, si allontanavano ogni giorno di più. Mi ero fatto visitare da diversi specialisti e la loro risposta era stata concorde: io sarei diventato cieco prima ancora di finire i miei studi. Così mi ero recato a Solesmes, nella valle di Sarthe, dove sorge un antico e famoso convento di Padri benedettini. Non so come presi questa

decisione. Da tempo desideravo approfondire le mie conoscenze sul canto gregoriano, ma credo che soprattutto io cercassi in quel convento una nuova forza ed un nuovo orientamento per il mio spirito. Nessuno di quei religiosi conosceva il mio segreto. Diventare ciechi, come ogni altra disgrazia, è un affare privato e io non volevo che alcuno se ne accorgesse, fino a quando non fosse stato necessario.

Ricordo che quelle notti erano terribili, per me. Solo, in quell'immenso silenzio, io andavo su e giù per la mia stanza e, ogni volta, le immagini delle cose che mi stavano intorno erano sempre più incerte.

Nei primi tempi riuscii a distinguere bene soltanto la lampada accesa, un globo bianco, netto e splendente nel buio. Poi anche quella luce sembrò affievolirsi, confondersi fino ad apparirmi come un fioco lume di candela intravisto nella nebbia.

Una mattina di aprile non riuscii più a distinguere la chiazza candida dei fogli sul pia-

no nero della mia scrivania. Mi resi conto allora che il mio attendere era finito. Bisognava rivelare il mio segreto ai monaci, domandare il loro aiuto per scrivere alla mia famiglia, informandola di quello che era accaduto. Poi sarebbe stato necessario tornare in America, e cominciare l'allenamento per abituarsi a vivere senza vedere.

Mi ero immaginato che questo fosse un momento veramente drammatico, ma non fu così. Mi diressi verso l'abbazia camminando cautamente sull'acciottolato. Avevo fatto tante volte quella breve strada che separava la casa dove dormivo dall'abbazia, era tutta a ciottoli e fiancheggiata da un muro. Sentivo, sulle spalle, il calore del sole ed era una sensazione assolutamente diversa da prima. La vallata sembrava dormisse in un silenzio fragrante del profumo di tutti gli alberi in fiore. Da un punto lontano, imprecisabile, mi giunse il canto di un gallo. Il monaco che stava al cancello dell'abbazia si accorse subito di quello che mi era accaduto. Sentii la sua mano che prendeva la



Griffin e la moglie, Elizabeth. Solo ora Griffin ha potuto vedere la donna che è sua moglie da sette anni e che gli ha dato due bambini. Elizabeth lo conobbe quando era ancora studentessa in un collegio e se ne innamorò ammirando la forza d'animo con cui egli aveva saputo superare la terribile prova della sua disgrazia.

mia e la sua voce che mormorava: « Dio vi benedica ». Mi accompagnò nell'interno, in silenzio, e io ricordo di aver pensato che, nella mia disgrazia, avevo avuto almeno la fortuna di essere colpito in un luogo dove sarei stato circondato da un amore fraterno e profondo e non da quella compassione un poco umiliante che tanto spesso i ciechi incontrano sulla loro strada. Per quanto non ve ne fosse bisogno, ad un certo punto, gli dissi: « La mia vista se n'è andata. Non c'è più nulla da fare ». Mi aspettavo che a queste parole egli rispondesse con un grande fervore di solidarietà: evidentemente stavo cedendo alla tentazione di sentirmi commiserato. Ma egli rispose invece, con fermezza: « Non è uno spreco di tempo e di energie, quando sentiamo pietà di noi stessi? Se questa è una fine, essa è anche un principio: il principio di una avventura molto più grande di quelle che avreste incontrato andando a esplorare delle terre sconosciute. Per vincere le nuove difficoltà che vi attendono voi dovrete impegnare ben più tempo, pazienza ed energia che per portare a termine qualunque altra delle imprese che avevate divisato di compiere ».

I problemi del vivere quotidiano, da quella mattina, divennero infatti così difficili da risolvere, che io cominciai a temere di essere irrimediabilmente battuto. Quando cercavo di mangiare, o mi pungevo con la forchetta o lasciavo scivolare il cibo sul vestito. Se cercavo, a tentoni, di prendere il mio bicchiere, nove volte su dieci lo rovesciavo. Se mi venivo a trovare nel centro della stanza ero perduto: dovevo camminare fino a quando andavo a sbattere contro un muro e solo così potevo orizzontarmi di nuovo. E i miei nervi vibravano, di colpo e spasmodicamente, ad ogni rumore inaspettato.

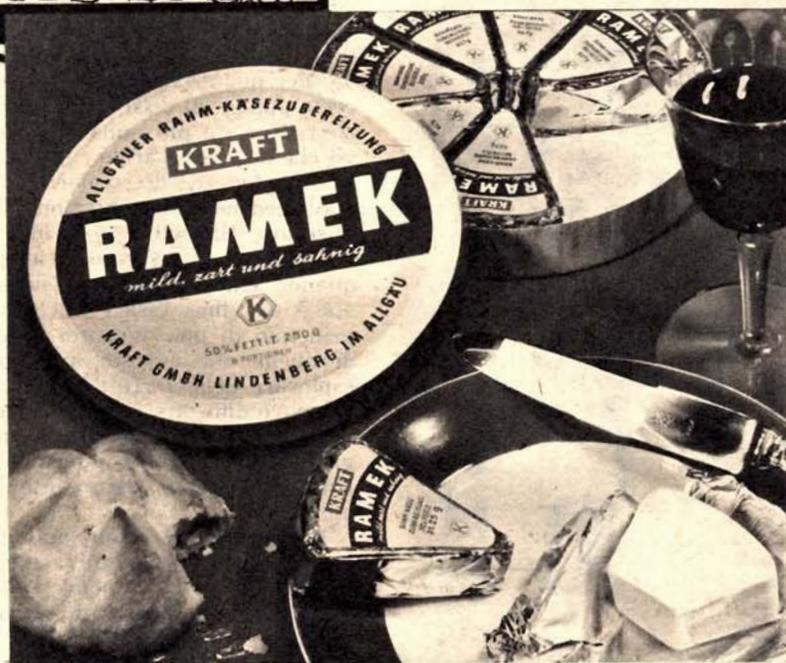
Qualche giorno dopo uno dei monaci più anziani che non avevo mai conosciuto mi mandò a chiamare. « Non abbattetevi, figlio mio » mi disse con voce suadente. « Voi dovete fronteggiare la situazione con una eroica pazienza. Ricordatevi che Iddio ha le sue buone ragioni per permettere che succedano queste cose: voi dovete perseverare nella Fede, anche se non potete comprenderle. Ribellarsi ora contro la vostra cecità vorrebbe dire ribellarsi a Dio. » Mi domandai, quasi con rabbia, cosa potesse saperne lui, dell'essere ciechi. Comunque lo ringraziai e mi alzai per andarmene, tendendogli la mano. Ma la mia mano rimase aperta e sola nell'aria ed io finalmente compresi che quell'uomo vecchio e sereno era cieco. Allora scese in me una grande pace, forse un confuso rimorso. Istintivamente mi rimisi a sedere e parlammo ancora, a lungo.

« Allenarsi, allenarsi con pazienza » egli mi disse « questo è il sistema. Cercate di imparare a individuare esattamente il vostro bicchiere prima di tentare di prenderlo. Fatelo cinquecento volte, e non vi succederà più di rovesciarlo. E per mangiare procuratevi una forchetta molto leggera: solo così potrete accorgervi, senza aver bisogno degli altri, se la state portando vuota alla bocca oppure se siete riuscito a caricarvi del cibo. »

Quando presi congedo dal vecchio monaco, egli fece schioccare le dita ed io ebbi per la prima volta la sensazione precisa dell'importanza che l'udito ha per un cieco: la mia mano raggiunse la sua, senza incertezze, e la strinse. In quel momento una grande speranza mi discese nel cuore. Con questa speranza io lasciai qualche settimana dopo l'abbazia e mi imbarcai per l'America, in compagnia di un noto specialista guatemalteco, il professor Rafael Carazo. Ero deciso, tanto più per non offrire uno spettacolo troppo doloroso ai miei genitori che sarebbero venuti a prendermi allo sbarco, a fare qualunque cosa pur di raggiungere una certa indipendenza di movimenti. Ma quale indipendenza può essere raggiunta, quando non si riesce nemmeno a farsi la bar-



*Cre moso! Saporito! Fresco!
Ecco perché piace
a tutti in casa!*



RAMEK ha tutta la ricchezza del latte intero

E' pronta subito la deliziosa pietanza per tutta la famiglia! Basta togliere l'involucro: ecco il formaggio RAMEK ricco come il latte intero e più digeribile per tutti! Si spalma sul pane come il burro e va giù così bene!

RAMEK è fatto così: al formaggio base, saporito e di ottima qualità, viene tolta tutta la crosta. Si aggiunge molta crema di latte che rende il RAMEK così leggero, dolce-saporito, nutriente. Ma ciò che fa di RAMEK "il formaggio che ha il valore del latte intero" è l'aggiunta del siero di

latte, una vera miniera di sali minerali, vitamine, lattosio!

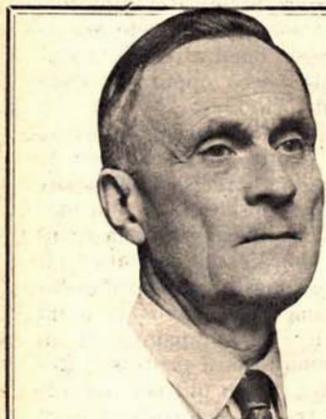
Comperatene una scatola subito... e un'altra di scorta!

8 grandi porzioni nella scatola da 2 etti e mezzo

E' un prodotto

KRAFT

la marca di formaggio più venduta nel mondo



MARINO MORETTI

presenta ne "Il Ponte"
un suo celebre romanzo
apparso per la prima volta nel 1929
e subito esauritosi,
in un'edizione accuratamente riveduta
e splendidamente illustrata
dal pittore Vellani Marchi.

LA CASA DEL SANTO SANGUE

MONDADORI EDITORE

PER DIECI ANNI HO VISSUTO NEL BUIO

ba o a distendere il dentifricio sullo spazzolino da denti?

Molte volte, nei primi giorni della mia vita di bordo, fui sul punto di cedere allo sconforto. Una sera, nella mia cabina, domandai al professore di aiutarmi a trovare un paio di calzini puliti nell'armadietto. « E perché non vi lavate quelli che avete addosso? » mi propose. « Io conosco dei ciechi che provvedono da soli, benissimo, a lavare e a stirare la loro roba e anche a farsi da mangiare. Perché non provate? »

Mi lascio solo in cabina. Rapidamente calcolai che avevo tutto a portata di mano. I calzini bastava che li sfilassi. Il lavandino era accanto a me, e la saponetta era al suo posto. Organizzai i primi movimenti di questa operazione con entusiasmo. Chiusi lo scarico del lavandino e sentii che l'acqua lo riempiva, sonoramente. Da quel momento fu tutta una serie di emozioni, e la più forte fu l'ultima, quando, dopo aver risciacquato molte volte le calze, avvertii l'odore fresco e gradevole di una perfetta pulizia.

Le mie mani, le mie orecchie, il mio naso avevano dunque preso il posto dei miei occhi e mi avevano consentito di fare, come chiunque altro, un lavoro alla perfezione. In quel momento non aveva importanza il fatto che questo lavoro fosse trascurabile, aveva importanza soltanto che io avevo « visto » per mezzo degli altri sensi, pur essendo cieco.

Sullo slancio di questo mio primo vero successo mi fu facile appendere le mie calze al tubo della doccia e andare a letto senza urtare da nessuna parte. Mi addormentai subito. In quel momento era buio per tutti i miei compagni di viaggio e io pensai che non avrei dovuto più considerarmi irrimediabilmente diverso da loro.

Il mattino dopo venne il barbiere, come tutte le mattine, ma lo rimandai: e quando entrò in cabina il professore mi trovò che stavo radandomi da solo. « Sapeste » mi disse allegramente « che un cieco si mette in ordine in due minuti, se vuole? Occorre però che sia lasciato interamente solo, che nessuno gli stia intorno per commiserarlo o per cercare di aiutarlo. In queste condizioni egli si rifà presto del duro colpo sofferto, si riprende, comincia a organizzarsi. Egli perde interesse a commiserare se stesso, e invece si dedica con sempre maggiore attenzione a risolvere i nuovi problemi del suo stato. Questo è quanto è accaduto a voi, ieri sera. »

Il professore aveva ragione. I miei sensi, dapprima perplessi, divennero presto svegli e attenti ad ogni cosa, sembrava quasi che facessero a gara nel dimostrarmi che valevano molto di più di quanto io avessi mai supposto. Mi accorsi con meraviglia che in pochi giorni il mio olfatto era riuscito ad affinarsi al punto di riconoscere se la camicia di una persona che mi stesse accanto era stata asciugata all'aria aperta e stirata di fresco oppure no. E il piccolo scatto di un accendisigari, anche abbastanza lontano da me, mi avvertiva se qualcuno stesse accendendo una sigaretta, prima ancora che sentissi il profumo del tabacco. Così il rumore di un liquido bevuto da una persona, anche la più educata, era sufficiente per farmi conoscere se questa persona aveva veramente sete oppure se beveva tanto per passare il tempo o se centellinava la bevanda per meglio gustarne il sapore.

Temevo l'incontro con i miei genitori

Ogni suono, ogni odore, avevano adesso infinite cose da dirmi. Il fascino di queste scoperte mi faceva dimenticare, sempre più a lungo, che la cecità è ritenuta una tragedia. Il professore seguiva i miei progressi con una cordialità e una fiducia nelle quali non si mescolava mai alcun senso di compassione; e la sua esperienza mi rendeva consapevole, ad ogni nuovo passo in avanti, del miglioramento raggiunto.

Una notte eravamo seduti sulla passeggiata di bordo e fumavamo in silenzio.

« Ditemi qualche cosa intorno a questa notte » mi domandò improvvisamente.

« È una notte mite » risposi « una notte piena di pace. »

« Il resto di noi » disse il professore « vede solo se il cielo è chiaro o se vi sono delle nuvole. Voi vedete in un altro modo, diverso dal nostro, ma vedete. E, forse, ciò che vedete voi è più importante di quello che vediamo noi. »

Non compresi, sul momento, il significato esatto di quelle parole, ma ebbi a ricordarmene qualche anno dopo, quando divenni amico di un uomo orribilmente sfre-

giato. Tutti gli altri non resistevano, accanto alla sua mostruosa bruttezza, ma io non potevo vederla, vedevo soltanto il suo animo che era buono e bello. E mi ponevo, perplesso, questa domanda, se in realtà io non lo vedessi meglio di tutti gli altri che lo abbandonavano perché non potevano vedere al di là della sua pelle.

Quando la nostra nave si avvicinò all'America, divenni nervoso. Avevo lavorato abbastanza negli ospedali per rendermi conto che le famiglie e gli amici degli ammalati soffrono molto di più degli ammalati stessi. Immaginavo il momento in cui i miei genitori mi avrebbero incontrato e ne avevo paura, quasi vergogna: i ciechi provano sempre una specie di senso di colpa per il dolore che provocano negli altri e ogni aiuto, anche il più sincero, non fa che aggravare la situazione. Fortunatamente (anche se io sentii subito per istinto tutta la loro terribile desolazione), i miei genitori cercarono di evitare fino dal primo istante che io mi sentissi a disagio.

Mia madre mi disse che stava già imparando a leggere il francese e il latino, e che in questo modo avrebbe imparato anche lei qualche cosa di medicina con me. Mio padre mi disse che aveva veramente bisogno di avermi accanto per curare lo sviluppo della nostra fattoria di Mansfield, nel Texas, e che non aveva mai avuto il coraggio di chiedermelo prima per non ostacolare i piani che avevo progettato per l'avvenire.

L'ostacolo più duro da superare: la bontà degli altri

Quando arrivammo a Mansfield i miei, e così la gente della fattoria, ebbero la suprema accortezza di lasciarmi al più possibile solo. Mio padre mi fece un bastone da passeggio con un solido ramo di agrifoglio. Nessuno mi domandò come e perché fossi diventato cieco, nessuno perse tempo a commiserare i giovani soldati degli Stati Uniti che, come me, avevano perduto in guerra una parte importante di loro stessi.

Il mio primo obiettivo, ora che in qualche maniera ero capace di radarmi, pettinarmi e vestirmi da solo, fu quello di camminare.

È impossibile, anche per chi è cieco, descrivere lo sforzo di volontà che bisogna fare per vincere la paura e l'angoscia di muoversi nel buio assoluto, quando sembra di essere circondati da migliaia di trappole, pronte a scattare appena si alza il piede per portarlo avanti. Ed è impossibile, per uno che è abituato a vedere, immaginare tutta questa paura e questa angoscia. Posso dire che l'unica decisione che, sulle prime, sembra ragionevole è quella di sedersi per terra e chiamare qualcuno: per camminare, se si è fuori o per farsi portare l'oggetto desiderato se si è in casa. Ma se si cede a questa tentazione si è spacciati, ed io me ne resi conto subito. Coccutamente, battendo avanti col bastone, imparai ad andare dalla casa al granaio: ripeteva questo esercizio duecento volte al giorno.

Quando riuscii a raggiungere il granaio con facilità, mi spinsi direttamente fuori della fattoria, nella campagna. Caddi nei ruscelli, sbattei contro gli alberi, mi allontanai quando volevo avvicinarmi e viceversa. I miei genitori certamente mi seguivano dalla finestra e immagino quale fosse il loro tormento: per loro, più che per me, mi dispiaceva cadere. Per me ogni caduta era uno smacco, ma anche una esperienza di più, che concretamente diminuiva la mia paura di cadere, poiché in fondo non portava mai a gravi conseguenze.

Così mi rialzavo e continuavo. In qualche settimana riuscii a localizzare il punto dove mi trovavo basandomi sul calore del sole battente su un lato o sull'altro del mio viso, o sulla direzione del vento, o sui rumori caratteristici della fattoria.

Mi resi conto che presto sarebbe venuto il momento di ritornare nel mondo di quelli che vedono, di mescolarsi alla gente delle città, avendo come armi soltanto la volontà e il metodo Braille. Ma in quei giorni non pensavo che l'ostacolo più duro da sormontare è proprio quello che sembra l'unico aiuto su cui possa contare un cieco e cioè la bontà degli altri. Perché questa bontà, troppo spesso, è soltanto superficiale e non è guidata dalla luce dell'intelligenza: così essa si traduce, anziché in un conforto, in una umiliazione continua che può fiaccare qualsiasi entusiasmo, distruggere qualsiasi progresso, offuscare qualsiasi speranza. E allora il cieco si sente veramente un uomo finito che desidera una cosa soltanto, di morire presto.

(1 - Continua)

John Howard Griffin

se desiderate

un'automobile
fotografate con Ferrania

ritagliate
questo lato dell'astuccio



Partecipate al GRANDE CONCORSO FERRANIA

Dal 30 aprile al 30 settembre 1957 la Ferrania sorteggia ogni mese 5 Fiat 600 tra gli acquirenti delle sue pellicole fotografiche (caricatori e rulli - bianco/nero e colore). Per partecipare a questo emozionante concorso basta ritagliare il lato dell'astuccio della pellicola che porta il numero dell'emulsione, incollarlo o cucirlo su cartolina postale, aggiungere il vostro nome, cognome e indirizzo e spedirla a: "Grande Concorso Ferrania" - Corso Matteotti, 12 - Milano. Chi spedisce più cartoline o più astucci, aumenta le sue probabilità di vincita.

Il giorno 30 di ogni mese, alla presenza di un Notaio e di un funzionario dell'Intendenza di Finanza, vengono estratte 5 cartoline fra tutte quelle pervenute nel mese stesso. Agli intestatari delle 5 cartoline estratte viene assegnata in premio una Fiat 600.

Le macchine vengono consegnate immediatamente e la spesa d'immatricolazione è sostenuta dalla Ferrania. I nomi dei vincitori saranno pubblicati mensilmente su 42 giornali.



ferrania

**La fotografia
fa rivivere le ore belle
Con Ferrania...
le rivivrete in Fiat 600**

Le 5 Fiat 600 sorteggiate il 30 giugno 1957 sono state vinte dai Signori:

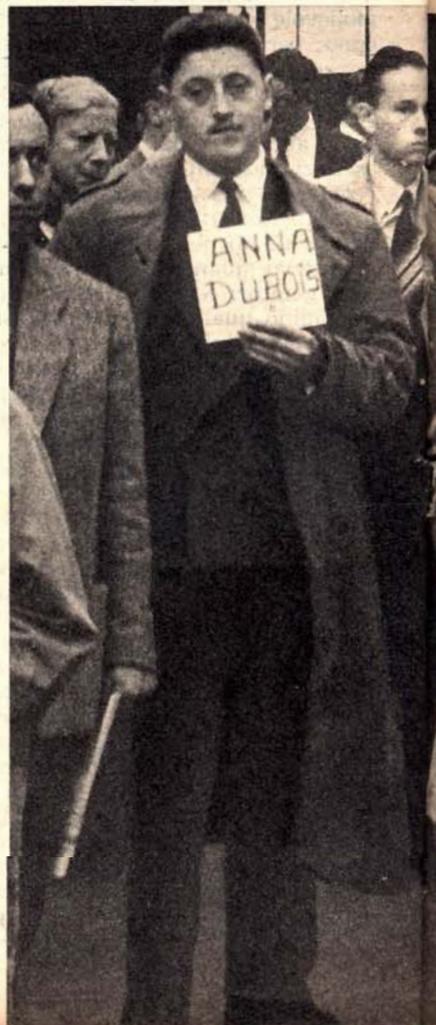
ANNA DI CRISTOFORO, Via Principe Amedeo 235
Caserta Mezzacapò - Taranto
ENZO MINICUCCI, Via Leopardi - Rione Lauro 16
Fuorigrotta - Napoli

Geom. PILADE BELDRATI, C.so Garibaldi 44, Cesena (Forlì)
GIORDANO MAMANTI, Corso Buenos Aires 9, Milano
NICOLVIDO DI MARCO, Corso Dante 59, Vasto (Chieti)
Congratulazioni vivissime!

*Questa nostra
Epoca*



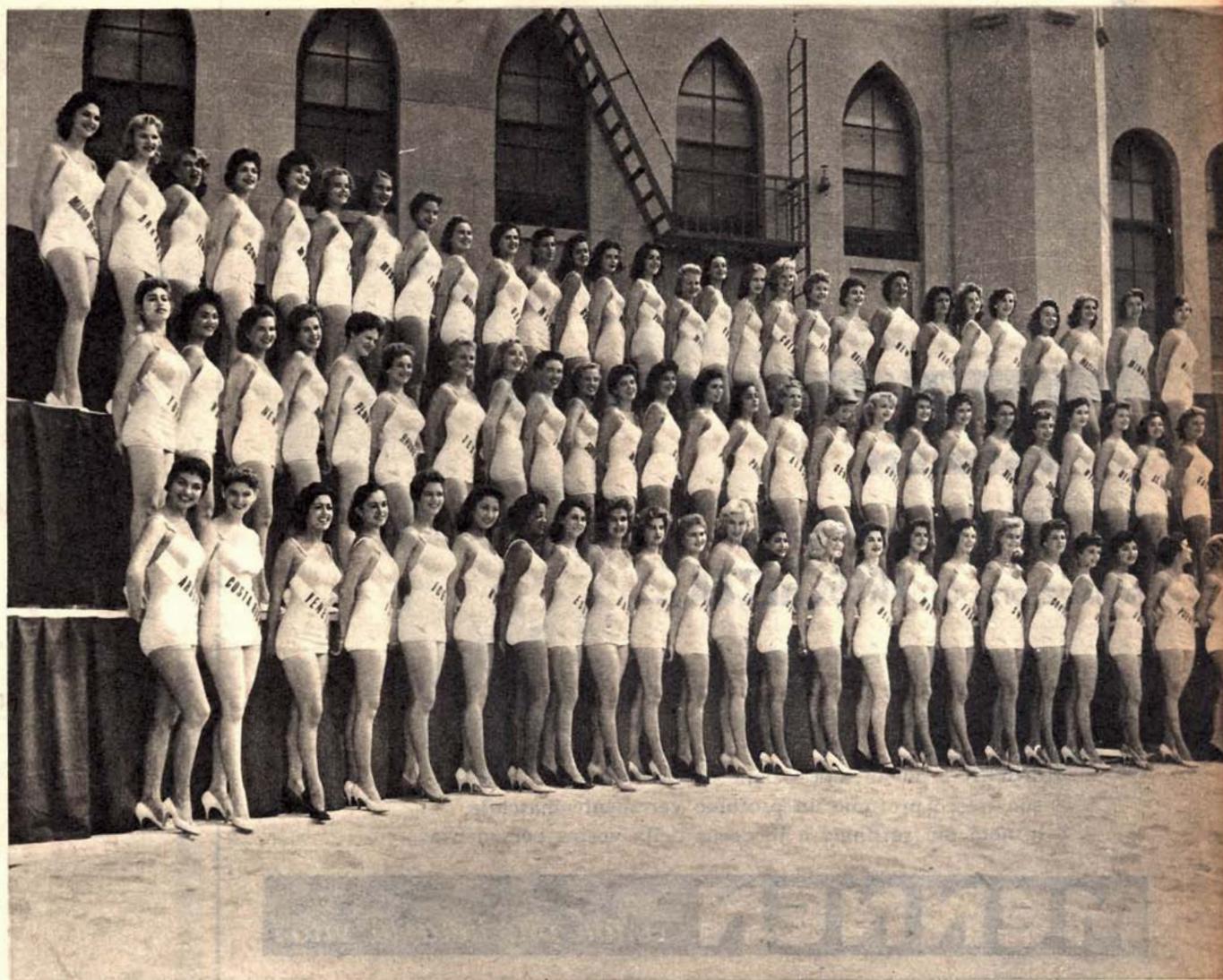
Proiettati dalla vertiginosa velocità, i vagoni del « treno blu » sono andati a schiantarsi in un campo (foto sopra). Alcuni di essi (foto qui sotto) hanno, per giunta, cozzato violentemente uno contro l'altro, completando così il disastro.



LA MORTE HA FERMATO LA CORSA DEL TRENO BLU

Uno dei treni più eleganti e veloci d'Europa, il rapido Ventimiglia-Parigi, è uscito dai binari mentre correva a oltre centotrenta chilometri orari. Venti viaggiatori, in gran parte immersi nel sonno nelle cuccette dei vagoni letto, sono morti e un centinaio di altri sono rimasti gravemente feriti. La terrificante sciagura è accaduta alla stazione di Bollene, un piccolo centro che si trova a cinquanta chilometri da Orange, quando il « treno blu » ha imboccato a tutta velocità un binario morto sul quale avrebbe dovuto invece sostare un altro convoglio. Quando il macchinista si è accorto del pericolo era ormai troppo tardi per poter azionare i freni: un attimo dopo il treno deragliava volando letteralmente giù dalla massicciata e finendo in un campo, dove si schiantava.

Appena si è sparsa la notizia della sciagura, parenti e amici che attendevano l'arrivo dei viaggiatori del « treno blu » hanno affollato la stazione di Parigi, nella speranza di vederli giungere con un altro treno o almeno di saperli vivi.



Le concorrenti al titolo di Miss Universo hanno posato, prima della selezione, per il rituale gruppo in costume da bagno. Delle 76 candidate la giuria ha scelto cinque finaliste. Miss Italia è la prima a destra della fila più bassa.



LA PIÙ BELLA È PERUVIANA

Appena spenti i clamori suscitati dalla elezione di Miss Europa, a Baden Baden, la fiera della bellezza e della vanità si è riaperta a Long Beach per l'elezione di Miss Universo. Questa volta la vittoria è stata di una peruviana, la diciottenne Gladys Zender, che ha battuto le finaliste, quotatissime, della Germania e dell'Inghilterra. Un certo scalpore ha destato la squalifica della rappresentante degli Stati Uniti, della quale, all'ultimo momento, si è appreso che non era affatto « Miss », avendo già marito e due figli. La concorrente italiana, Valeria Fabrizi, di 19 anni, è stata eliminata perché, hanno detto i giudici, il suo tipo era meglio rappresentato dalla svedese Ingrid Jonsson e dalla inglese Sonia Hamilton, chiamata ad impersonare il « tipo miele ».

▶
Gladys Zender, la nuova Miss Universo. È alta 1,70, pesa 54 chilogrammi. I fianchi misurano cm. 91,5, la vita 58,5, il petto 91,5.





MENNEN
 una **SOAVE** meravigliosa
 sensazione di **FRESCHEZZA...**

...che il vostro viso richiede
 dopo l'irritazione provocata dal rasoio.
 MENNEN cura e tonifica la pelle.

MENNEN è più di una lozione dopobarba;
 il suo fresco profumo, un profumo veramente maschile,
 è la nota più raffinata e moderna della vostra personalità.

MENNEN rende più lieta la vita!

Lanco lusso 17 rubini
 quadrante zigrinato
 cassa crom. L. 9.000
 cassa placc. L. 11.000

Swiss Made

LANCO

2 celebri modelli

Lanco standard
 15 rubini
 cassa crom. L. 8.500
 cassa placc. L. 10.000

Studio Boggeri

Nella Collana
 "Narratori Italiani"
 una novità di rilievo

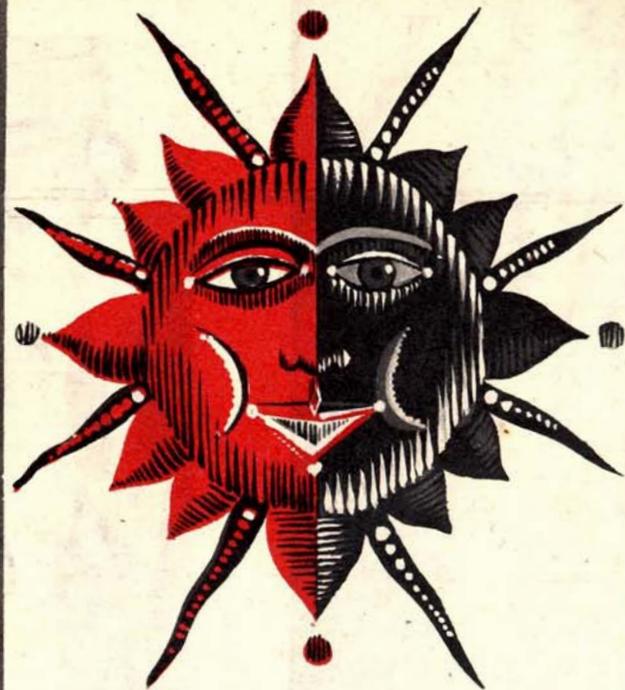
L'uomo d'oro

Un nuovo, ricchissimo
 volume di racconti
 di uno dei più estrosi
 scrittori italiani

**ARTURO
 TOFANELLI**

Sono racconti questi
 che, nel loro
 avvincente verismo,
 hanno una parola
 da dire
 ad ognuno di noi:
 a noi tutti
 che abbiamo sperato,
 sofferto e tanto spesso
 siamo rimasti disillusi.

*
MONDADORI



al sole
 o *all'ombra*

ARIANNA

vi tiene compagnia

È IN VENDITA
 in tutte le edicole
 o rivendite
 anche nei più lontani
 centri di villeggiatura
 il fascicolo di

luglio
 di
ARIANNA

124 grandi pagine
 150 lire

ARIANNA

è il mensile di

MONDADORI

per la famiglia italiana
 di cui più si parla

Sulla spiaggia, in albergo
 al caffè, in casa

leggete

ARIANNA

acquisterete mille nuovi
 argomenti di conversazione



La mamma bimestrale

Lo annunciano i giornali: finalmente la signora Giulia Occhini ha ottenuto dal tribunale di Varese il permesso di vedere i suoi due figli Lolli e Maurizio, i due nati dalle justae nuptiae con il dottor Locatelli. Credo che non vi sia lettore di Epoca che abbia bisogno di rinfrescarsi la mente sulla famosa vicenda della quale la signora Occhini fu protagonista accanto al campione Fausto Coppi: tutti ricorderanno la dama bianca, e molti ricorderanno anche la triste e trista storia del bambino nato ai due amanti, e che la legge consente al dottor Locatelli di tenere presso di sé, prigioniero della sua giuridica patria potestà. A questa dolorosa storia si aggiunge adesso quest'altra malinconica, e forse più che malinconica, crudele pagina della sentenza del tribunale di Varese: la signora Giulia Occhini potrà, sì, vedere i suoi due figli, ma i magistrati le hanno somministrato il riconoscimento di questa facoltà con il contagocce parsimonioso e severo di chi mesce una sostanza venefica.

La signora Occhini, infatti, potrà vedere i suoi figli «due ore ogni due mesi, nel collegio di Sant'Ambrogio». Lì ha visti oggi: e poi deve passare tutto il mese di agosto, e buona parte del mese di settembre perché questa visitatrice possa tornare a bussare alla porta di quel collegio, varcare quella soglia, entrare nel parlatorio; e qui, fra quel mobilio che dà freddo anche d'estate, sotto gli occhi di qualche santo incolpevole della tortura che le è inflitta, aspettare che si apra l'uscio per far passare i suoi figli. Giacché quei due ragazzi intimiditi, sono i suoi figli, anche se si stenta a immaginare una parola simile adattata a quei due piccoli estranei cui questa signora fa visita per due ore: due ore e basta. Lo immaginate il supplizio di quelle due ore? Può essere un supplizio fatto di dolore segreto, di rimpianto disperato e nascosto nel cuore o della madre o dei figli; di delusione accorata; o anche soltanto di fatica e di noia, che ora sembrano cosa lieve, ma domani saranno più gravi di conseguenze che non altri e più drammatici sentimenti.

Ma la signora Occhini riceve una punizione, paga una pena per la sua colpa, diranno i moralisti; e se oggi la sua figura di madre è limata fino a questa esile e trasparente presenza, è perché ha dimenticato i doveri di madre. Io non so fino a che punto questo ragionamento sia giusto verso la signora Occhini: ogni adulterio è un misterioso delitto, nel quale è molto raro che il reo sia uno solo; e in un'epoca come la nostra, tutta intessuta di psicologiche indulgenze e comprensioni, tutta ricca di sfumate sottigliezze, appare un po' in ritardo sui tempi esercitare tanta implacabile severità sulla madre per punire le colpe della moglie; ma comunque, ci sono i figli, i due ragazzi; e questo regime di maternità bimestrale, questo ridurre i rapporti dei figli con la madre a una sorta di rito simbolico, tanto per distinguerli dagli orfani, trasferisce su quelle due teste assolutamente innocenti una gran parte del prezzo da pagare alla società per le vicende matrimoniali dei loro genitori.

Quanto alla signora Occhini, colpevole o meno, è sempre una madre: e un Paese che in ogni canzonetta piange sulla Mamma, potrebbe nelle sue leggi essere un po' più indulgente per la madre.

MANLIO LUPINACCI

Ogni soggetto una fotografia riuscita

Con la modernissima VITESSA T otterrete fotografie perfette sia da vicino che da lontano, grazie ai suoi meravigliosi obiettivi, insuperati per la loro incisione e per la resa fedele dei colori: l'obiettivo standard COLOR-SKOPAR 1:2,8 f. 50 mm., gli obiettivi a 6 lenti grandangolare SKOPARET 1:3,4 f. 35 mm. e teleobiettivo DYNARET 1:4,8 f. 100 mm.

In un attimo il VITESSA T è pronto per fotografare. Il pulsante carica l'otturatore e trasporta la pellicola. Il telemetro accoppiato serve per tutti e tre gli obiettivi. L'esposimetro incorporato indica il valore di luminosità che viene riportato, con un solo movimento, sull'otturatore.

Chi preferisce l'apparecchio di tipo pieghevole può scegliere l'elegante VITESSA L munito del celebre obiettivo a sei lenti, ULTRON 1:2 f. 50 mm.

VITESSA T con obiettivo COLOR-SKOPAR 1:2,8 f. 50 mm.

Obiettivo grandangolare SKOPARET 1:3,4 f. 35 mm.

Teleobiettivo DYNARET 1:4,8 f. 100 mm.

VITESSA L con obiettivo ULTRON 1:2 f. 50 mm.

Chiedete opuscolo 3 E al Vostro fornitore o alla rappresentante esclusiva per l'Italia:

FOTOPRODOTTI GEVAERT S.p.A. - MILANO - Via Giulio Uberti, 35

Voigtländer

...perché l'obiettivo è meraviglioso



presidio scientifico
contro i danni del fumo

BOFIL

Il catalizzatore ossidante, disperso su carbone attivo, modifica chimicamente i gas nocivi senza alterare l'aroma.

I deflemmatori cellulari di REPLON trattengono la nicotina e il catrame di tabacco, principali responsabili dei danni del fumo, secondo le più autorevoli statistiche mediche.

La spirale metallica, a resistenza calibrata, regola l'espansione dei deflemmatori cellulari, che aumentano progressivamente di volume saturandosi di catrame e nicotina.

È difficile smettere di fumare ma è facile usare il BOFIL che conserva il piacere ed evita il danno.

SI VENDE IN FARMACIA

**CENTRO
TECNICO SANITARIO**

Via Carlo Troya, 11 - Tel. 448958/9

La vostra salute vale più di 150 lire.

INVITO ALLA CENSURA non strozzare "Il grido"

di Filippo Sacchi



Procuratevi il nuovo **GOLDEN LOOK** per l'estate con le nuove tinte solari nei ritocchi di Max Factor Hollywood

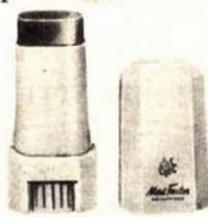
La moda consiglia una carnagione del tutto nuova in estate:
morbida e vellutata, luminosa e attraente!
Scegliete il Vostro GOLDEN LOOK (Tinta dorata) tra i quattro
inimitabili "Ritocchi" di Max Factor Hollywood:
Pan-Stik* Make-Up - Pan-Cake* Make-Up - Hi-Fi Fluid Make-Up
Creme Paff* - adatti per ogni tipo di pelle.



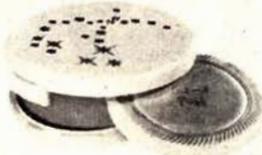
Ritocco Fluido HI-FI
(Alta Fedeltà)
Bronze Tone (Tinta bronzea),
Vi rende attraente
sotto qualunque luce.



PAN-CAKE* Make-Up
Tan Rose, completa
e mantiene
un'affascinante
carnagione abbronzata.



PAN-STIK* Make-Up
Golden Tan, il ritocco
base cremoso adatto
per pelli secche
abbronzate.



CREME PAFF* nelle tinte Sun Goddess
(Dea del Sole) e Sun Frolic, adatto per un
rapidissimo "ritocco" per pelli
abbronzate.



CREME PAFF* ricambio Sun Goddess e Sun
Frolic, crema base e cipria, lo stesso
"ritocco" in un astuccio
economico con piumino.

GOLDEN LOOK dona, accentua e conserva l'abbronzatura.

È una creazione

MAX FACTOR

Hollywood

* marchio depositato

S.E. 48

È un piccolo bravo Festival quello di Locarno. Coinvolto suo malgrado nel conflitto commerciale che da anni si dibatte tra noleggiatori svizzeri e produttori europei, e perciò esposto a veti e sabotaggi da parte delle organizzazioni ufficiali, esso è un po' un Festival alla macchia, invisibile a ministri e a direzioni generali, e perciò istintivamente simpatico a coloro che considerano la presente dittatura delle burocrazie cinematografiche governative come la peste che finirà per uccidere il cinema. È appunto perché è un Festival birichino che ha potuto permettersi una cosa che sembra straordinaria e che invece dovrebbe essere normalissima, se la libertà d'opinione e di espressione al cinema non fosse una burla, cioè di presentare un'opera cinematograficamente importante senza tagli di censura.

Il film era *Il grido* di Antonioni, intorno a cui si sapeva che erano sorte in sede di censura controversie vivacissime. Ancora una volta gli spettatori accorsi al richiamo del pezzo proibito, dovettero domandarsi se valeva la pena di creare questo nuovo caso di pesante inframmettenza puritana. Perché concedendo che si debbano accorciare un paio di amplessi un po' prolungati, prolungati si badi più all'intenzione del mercato internazionale che del mercato interno, e magari anche si tagli (ma quanta piccineria!) la curiosa scenetta del venditore ambulante di Madonne, dov'è tutta questa materia di scandalo? Ci dissero che uno dei passaggi incriminati è quello in cui Rosina, la bimba, scopre dietro una scarpata il babbo steso accanto all'amante, il cui disordine, nel riposo, denuncia i segni di una trascorsa intimità. Ma questo vuol dire non capir niente. Ma se proprio in questo episodio e in questo *choc* è la vera profonda amarissima moralità del film. Rosina il frutto di una delle centomila unioni illegittime che caratterizzano il nostro moralissimo Paese. Aldo, operaio in uno zuccherificio del Polesine, e Irma, moglie di un emigrato in Australia, convivono da sette anni quando arriva a Irma la notizia che il marito è morto. Ed ecco che, proprio al sospirato momento di legalizzare la loro unione e dare una posizione regolare a Rosina, Aldo si trova davanti a una rivelazione tremenda: Irma non lo sposerà perché ama un altro. Suppliche e percosse sono inutili. Aldo prende la bimba e parte. Va a ritrovare la onesta e gentile ragazza che amava prima di incontrare Irma: ma certe cose non si riprendono. Riparte in cerca di lavoro, e il caso lo scarica un giorno in una stazione di servizio, tenuta da un'ardita

e provocante benzinara che si incapriccia di lui e se lo piglia come aiuto e come amante.

Ma c'è Rosina. Ogni giorno qualcosa viene a fargli sentire che non potrà mai da solo allevare Rosina. Poi arriva la terribile scoperta. Quando rialzandosi confuso e sconvolto egli vede Rosina fuggir via, capisce che ha perduto tutto. Allora rimanda la bimba dalla mamma. Rimanda la bimba, ma tronca con Virginia e va via. Questo estremo soprassalto di pudore e di rimorso per cui, solo perché quella trista passione ha mortificato la sua bambina, e quasi per purificarsi tardivamente agli occhi di lei, abbandona l'unica donna che poteva nella rabbia dei sensi fargli dimenticare Irma, perdendo il solo lavoro sicuro, è un grande, bellissimo movimento d'anima, un disperato atto di onestà. Ma cosa resta se si sopprime quella scena? Senza contare che si ammazzerebbe il personaggio di Rosina. Ora, questa bimbetta che vediamo per tre quarti del film, coi suoi due scopini biondi, il suo intelligente musetto slavato, sgambettare accanto al suo papà sullo sfondo di quel desolato paesaggio alluvionale, è la vera protagonista del film. È da sola una creazione: per trovare un altro personaggio infantile così assoluto e poetico bisogna risalire alla Brigitte Fossey di *Giocchi proibiti* (questa è polesana e si chiama Mirna Girardi). E infatti quando Rosina esce il film cade. L'episodio della quarta donna, Andreina, volutamente introdotto ed esacerbato per spingere Aldo al collasso finale, per quanto pieno di osservazioni acutissime, invece di concentrare il dramma, lo disperde. E la catastrofe arriva scontata.

Non importa, anche così *Il grido* rasenta almeno per metà il capolavoro. Ci sono pezzi degni di un classico. C'è tutto il mondo del basso Polesine, trasferito intero sullo schermo coi suoi paesi, i suoi orizzonti, le sue genti. C'è una folla di personaggi unici e indimenticabili, come il tragico Aldo di Steve Cochran, la formidabile Virginia di Dorian Gray, la delicatissima Elvia di Betsy Blair, e quello straordinario tipo che è il vecchio Campanili, una specie di vivente monumento di natura (i suoi dialoghi con Rosina!). Insomma, se l'arte ha qualche diritto, questa è arte.

Come postilla al Festival di Locarno sarà giusto infine non dimenticare due altri successi italiani. Uno è *L'incanto della foresta* di Ancillotto, già noto tra noi, e che fu giudicato una delle rivelazioni della mostra; l'altro il trionfo retrospettivo di *Assunta Spina* e personalmente di Francesca Bertini, venuta apposta festeggiatissima da Parigi a presentarlo. Filippo Sacchi

E' VITA

E' FORZA

contiene
vitamine:
A. D. B1. B2. PP.
pantotenato
di calcio



il FORMAGGINO "MIO"
dal costante aggiornamento scientifico
è un alimento sicuro
che piace ai bambini
e risponde perfettamente
alle loro esigenze alimentari
perchè arricchito
in quantità equilibrate
proprio di quelle vitamine
che sono indispensabili
al loro rigoglioso sviluppo.

E' SALUTE

U.C.P. - DIN 18



è un
prodotto della gran
marca LOCATELLI
garanzia di
serietà fin dal 1860

MIO

IL FORMAGGINO DEI BAMBINI

IRI

RELAZIONE DI BILANCIO AL 31-12-1956

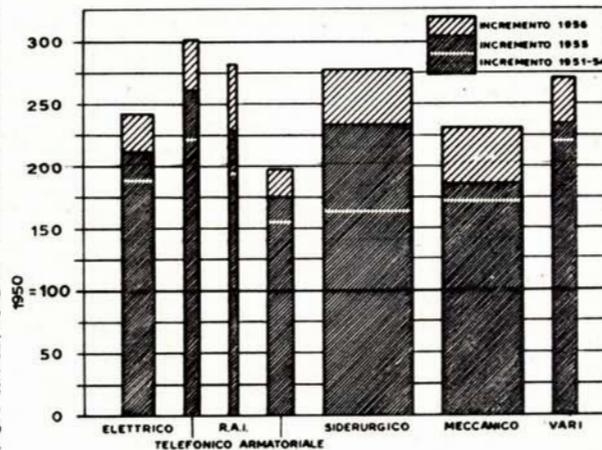
Dalla relazione del Consiglio di amministrazione dell'IRI si rileva che il totale del fatturato delle società del gruppo ha raggiunto nel 1956 il livello primato di 835,6 miliardi di lire, con un aumento di 131,6 miliardi in confronto al fatturato del 1955 (+ 18,7%) e di 500,4 miliardi in confronto con quello del 1950. I progressi più considerevoli sono stati ottenuti nel settore siderurgico (271,3 miliardi di vendite, contro 229,3 nel 1955 e 98,1 nel 1950). Il fatturato del settore meccanico somma a miliardi 243,9, contro 195,7 del 1955 e 105,4 del 1950; nel settore elettrico, gli introiti per la vendita di energia hanno raggiunto la somma di 99,1 miliardi (contro 86,9 nel 1955 e 41,0 nel 1950) e in quello della navigazione il totale dei noli è stato di 80,1 miliardi (contro 70,9 nel 1955 e 40,4 nel 1950).

Progressi molto soddisfacenti sono stati registrati anche nell'esportazione: il fatturato ha raggiunto 157,6 miliardi di lire (contro 131,4 nel 1955 e 51,5 nel 1950) con un aumento del 23,5% in rapporto con l'anno precedente e del 185% in confronto con il 1950. In particolare, le esportazioni siderurgiche sono accresciute del 39,0% (44,9 miliardi, contro 32,3 nel 1955 e 13,3 nel 1950). L'esportazione dei prodotti meccanici (60,9 miliardi nel 1956, contro 44,5 nel 1955 e 18,1 nel 1950) segna uno sviluppo considerevole (+ 36,9% in rapporto con quella del 1955) e riguarda per il 54,8% le costruzioni e riparazioni navali e per il 28% l'esportazione di mezzi di trasporto. Le commesse dall'estero alle società meccaniche controllate hanno raggiunto nel 1956 i 73 miliardi di lire. I proventi in valuta del settore armatoriale, al lordo delle spese sostenute dalla flotta all'estero, sono aumentati a lire miliardi 54,4 contro lire miliardi 49,6 del 1955. Le esportazioni di mercurio della società Monte Amiata sono più che raddoppiate nel 1956 rispetto al 1955, raggiungendo il valore di 6,6 miliardi.

Gli investimenti effettuati nel 1956 dalle società del gruppo IRI hanno raggiunto la cifra di 154,7 miliardi di lire, contro 128,4 nel 1955 e 103,4 nel 1950. In particolare, gli investimenti nel settore elettrico sono stati di 43,0 miliardi, contro 47,2 nel 1955 e 34,3 nel 1950; nel settore telefonico sono stati investiti 38,5 miliardi, contro 42,0 nel 1955 e 12,8 nel 1950; gli investimenti nella siderurgia hanno sommato a 26,0 miliardi, contro 13,7 nel 1955 e 11,3 nel 1950; nell'industria meccanica, i nuovi investimenti si sono limitati a 9,3 miliardi, cifra quasi uguale a quella del 1955 (8,4) e inferiore a quella del 1950 (10,3 miliardi).

I mezzi finanziari assorbiti dagli investimenti in nuovi impianti, dalle variazioni del capitale d'esercizio e dalla sistemazione delle posizioni in perdita che ancora permangono nel settore meccanico, sono

FATTURATO PER SETTORI
INDICI CON BASE 1950=100



passati da 165 miliardi nel 1955 a 207,6 miliardi nel 1956. Essi sono stati forniti dalle seguenti fonti: 94,5 miliardi direttamente dal mercato (70,7 nel 1955); 33,3 miliardi dell'IRI (17,5 nel 1955) 79,8 miliardi dell'autofinanziamento (76,8 nel 1955); e poiché l'IRI si è finanziato attingendo per intero al mercato, le aziende del gruppo hanno visto il loro fabbisogno coperto in circa il 62% da mezzi forniti direttamente o indirettamente dal mercato.

Le aziende e l'IRI si sono d'altra parte procurati i mezzi liquidi provenienti dal mercato con le seguenti operazioni: sottoscrizioni azionarie di terzi 19,7 (15,3% del totale); obbligazioni e mutui a lunga scadenza 47,3 miliardi (36,6%); crediti bancari e altre operazioni a breve scadenza 54,5 miliardi (42,2%); realizzo di partecipazioni IRI 5,9 miliardi (4,6%); utilizzo di altre attività IRI 1,7 miliardi (1,3%). In totale 129,1 miliardi di lire di cui 1,3 miliardi utilizzati dall'IRI per apporti finanziari in partecipazioni non di controllo e acquisti di titoli azionari. Anche tenuto conto dell'ampio ricorso al mercato obbligazionario da parte dell'IRI, l'apporto dei crediti bancari e delle altre operazioni a breve scadenza è risultato nel 1956 preminente, rappresentando il 42,2% del totale, contro il 23,9% del 1955.

Il conto economico dell'Istituto si è concluso sostanzialmente in pareggio (72 milioni di lire di uti-

li); il costo del denaro impiegato dall'IRI, compreso il fondo di dotazione non remunerato (pari in media al 4,82%) e gli oneri di amministrazione (pari allo 0,17%), sono stati infatti interamente compensati dal rendimento medio dei settori del Gruppo (pari al 4,99%). In particolare, i settori non meccanici hanno dato un rendimento medio del 6,71%, mentre il settore meccanico ha contribuito, attraverso addebito d'interessi, con il 2,8%.

Le forze di lavoro occupate nelle società del gruppo IRI sono passate da 220.300 nel 1955 a 227.400 nel 1956.

All'inizio del 1957 l'IRI ha presentato un piano di sviluppo per il periodo 1957-60, che prevede investimenti per 800/850 miliardi di lire; per il 1957 è previsto un investimento totale di circa 170 miliardi di lire. Il complessivo fabbisogno finanziario del quadriennio, è valutato in 630/670 miliardi, di cui la quota non coperta dal mercato e che dovrà essere fornita dall'IRI, si stima dell'ordine di 300/320 miliardi.

Gli obiettivi da conseguire entro il 1960, a parte gli sviluppi in programma, per le aziende controllate direttamente dall'IRI si sintetizzano come segue:

settore elettrico: aumento della produzione da 10.300 GWh del 1956 a 15.200 GWh nel 1960;

settore telefonico: completamento di 500.000 impianti di abbonati e 280.000 Km. circuito di rete interurbana;

settore radiotelevisivo: costruzione di nuove stazioni ad onde medie e di nuovi trasmettitori e ripetitori automatici;

settore armatoriale: entrata in servizio di sei nuove unità per 56.000 t.s.l. e impostazione entro il 1960 di cinque nuove costruzioni per 90.000 t.s.l.;

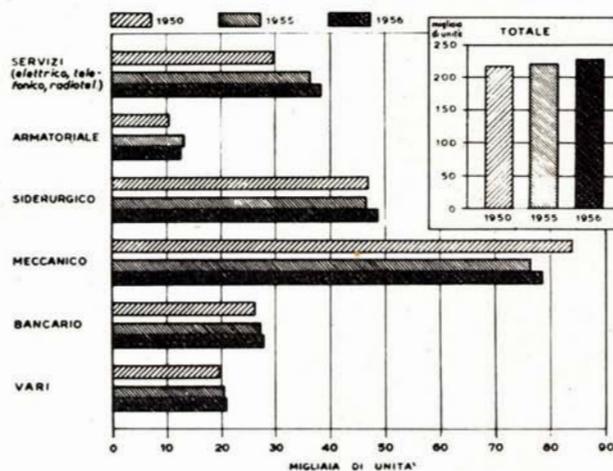
settore trasporti aerei: passaggio delle flotte della LAI e dell'ALITALIA, di cui è prevista la fusione, da 30 a 50 apparecchi;

settore siderurgico: aumento della capacità produttiva FINSIDER da 1,6 a 2,9 milioni di tonnellate per la ghisa e da 3,2 a 4,6 milioni di tonnellate per l'acciaio; costruzione di 12 navi per complessive 220 mila t.s.l. da adibire al trasporto di carbone e minerale di ferro;

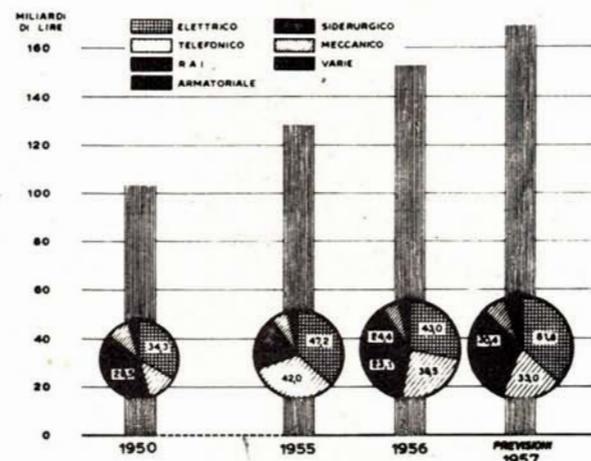
settore meccanico: il programma mette l'accento più sull'aspetto organizzativo che su quello degli investimenti, il cui importo raggiungerà peraltro i 70 miliardi nel quadriennio;

esercizio di autostrade: costruzione della « autostrada del sole » Milano-Napoli.

OCCUPAZIONE NEI VARI SETTORI



INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN IMPIANTI
LIRE MILIARDI



istituto per la ricostruzione industriale

MARINO MORETTI tra beghine e "carillons"

di Giuseppe Ravagnani

Prima d'ogni altra nostra parola a proposito di questo romanzo, o meglio idillio, di Marino Moretti (*La Casa del Santo Sangue*, nella collana « Il Ponte », 1957), un po' di cronaca è necessaria.

Scritto tra il 1927 e 1928, pubblicato a puntate sulla *Lettura* nel 1929 e in libro nel 1930, questo « romanzo » o « racconto del beghinaggio », questa « suite di Bruges » come lo chiamò Borge-se in un suo famoso articolo (*Corriere della Sera*, 30 gennaio 1930), incontrò di colpo la simpatia dei lettori, e fu subito esaurito. Tradotto da Van Nuffel in fiammingo, che è, come nota M. M., « la dura antica lingua del beghinaggio », e in francese da Juliette Bertrand, il successo si ripeté all'estero; tuttavia soltanto ora si ristampa in bella edizione, illustrato da Mario Vellani Marchi, il testo riveduto dalla tormentata seppur umile incontentabilità del nostro Autore.

Di tale ristampa io molto mi rallegro, essendo questo gentil romanzo, che io però preferisco chiamare semplicemente « idillio » o tutt'al più racconto, tra quelli di Moretti più caratteristici, più romanticamente sognati, da stare a pari con *L'isola dell'amore*. E, esso, (ed ecco perché, se lo consideriamo davvero romanzo, mi par sia un eccesso), non tanto la fragile storia dell'amor disilluso della signorina Marta Saccomandi, ultima erede della nobile famiglia dei Saccomandi di Cervia, presso Ravenna, nonché del suo terremotato e fallito fidanzamento col pittorino del « Mare e Pineta », giovane, bello, simpatico, ma se stiamo ai quadri mediocre, quanto il viaggio in carne e ossa, ma anche dell'animo, dell'Autore alla terra vecchia di Fiandra, dove ogni *moulin tournant* sembra un enorme uccellaccio, le enormi ali nere fermate dalla morte, e dove, tra l'ondata tambureggiante dei *carillons* (« poi l'aria si mosse e fu una scarica di suoni argentini, una scrollata o un crepitio di sonaglioli, un rincorrersi di vocine squillanti come di piccoli cantori in un'invisibile cantoria dell'aria... ») s'apre profonda e colorata di grigio la malinconia dei *remparts* (Rempart Sainte Catherine, Rempart du Béguinage, Rem-

part...) accanto al molle silenzio della *pelouse*, su cui sembra si specchino le casette gotiche delle beghine, come se l'erba grigia di essa ripetesse l'immobile tristezza delle acque solitarie del Lac d'Amour.

Insomma, e non si può sbagliare, la poetica Bruges, la morta, la Bruges color cenere o color nebbia, la Bruges dai canali e canaletti che più che acque sembra che scolino lagrime di lunghi pianti e di più lunghe malinconie, la Bruges dai campanili sottili come aghi, la Bruges dove si cammina in punta di piedi con scarpe di feltro come in chiesa, tutta la tipica e mitica Bruges come ci viene alla mente dai versi di Rodenbach e Compagni, simile a una veduta da cartolina illustrata e un tantino oleografica. Fatto è che, se dobbiamo a codesta Bruges darle la coda di un aggettivo qualificativo, restando, s'intende, nell'ambito letterario, questo aggettivo altro non può essere che quello inventato da Borge-se per indicare una poesia « di tono basso »: la poesia « crepuscolare », nata, a suo parere, proprio all'ombra di questa Bruges, « crepuscolare » per eccellenza. Ma anche noi una Bruges la possedevamo, altrettanto ricca di conventi e di silenzio e di malinconia, di suoni di campané e di stradette erbose, di poverelli e di nuvole di nebbia; ed era la Ferrara umbertina e pontificia, la Ferrara delle *Armonie in grigio et in silenzio* di Govoni, crepuscolare *avanti lettera*, o perlomeno poco imparentato con Rodenbach e Compagni.

Ma torniamo col discorso alla signorina Marta Saccomandi. La quale, questo è certo, non aveva letto Rodenbach, ma aveva parlato con il conte Saturnino Cobol, l'amico di Cervia, che, essendo ritornato fresco fresco da quelle ignote città del Nord, l'aveva istruita sui *remparts*, sui *carillons*, sui beghinaggi, sulle beghine, sulla *pelouse*. Via, che cos'è il beghinaggio? E il giovane amico conte: « È un convento, ma non è un convento; sono suore, ma non sono suore; ecco, sono pie donne che vivono in comunità senza pronunciare i voti; che vivono in Cristo e per Cristo senza perdere interamente il contatto col mondo ». Molto bene; questo

piaceva molto a Marta. E la *pelouse*? Che è la *pelouse*? E ancora il servizievole conte a dar raggugli: « Non un fabbricato solo, una grande prigione, ma un circolo di casette gotiche raccolte intorno a un gran prato contornato d'alberi a guisa di piazzhetto che le beghine chiamano *pelouse*. È una minuscola città di devote con le sue porte che si chiudono a sera. Ognuna abita la sua casina sulla *pelouse*, e può andare e venire come vuole, col solo obbligo d'assistere all'ufficio due volte al giorno nella stessa chiesa del beghinaggio... ».

Non fa punto meraviglia se a Marta, che già l'idea del convento l'aveva in testa, vien la voglia di andare a Bruges per dimenticare quel benedetto Amerigo Giangi « pittorino mediocre » (ma poi, rincontrandolo proprio a Bruges, finirà per sposarlo!), ma anche, pensa lei, per « vivere in Cristo e per Cristo senza perdere interamente il contatto col mondo ». Per ciò, via, a Bruges. Ma, dopo i passi di Marta, ci sono quelli di Marino; e anche gli occhi di Marino per vedere, e la sua sottile sensibilità, e la sua natura che talora tira al diminutivo. Lasciamo da parte il ricordo di Marino poeta e dei suoi versi che sognavano Bruggia (facendo rima con uggia); e anche la notazione di Borge-se, di un Marino mai con tanta intelligenza « infemminito » come in questo « idillio », la qualcosa mi sembra voglia per forza ingrandire una nota che è in Moretti, ma non è tutto Moretti; ma piuttosto dobbiamo dire che, dietro alla facciata del beghinaggio, c'è in queste pagine più alacre che altrove quell'umor capriccioso, e dolcemente amaro, che è nel sottofondo della narrativa morettiana. Cioè, un anticipo di realismo; e mi pare che Moretti abbia ragione se lo richiama nella « nota finale ». Perché, se troppo insistiamo nel « gioco crepuscolare », c'è anche caso che qualcuno dica che Marta si chiama Marta perché è nome che comincia con M. come Marino. E qui saremmo del tutto fuori strada; né sapremmo gustare sul serio ciò che di umano, e non di letterario, è in questo « idillio »: certe figure di contorno tanto vive e nuove che restano negli occhi.

Giuseppe Ravagnani

il carburante che accorcia la distanza



Direttamente dai modernissimi impianti della Raffineria di Ravenna alle stazioni di rifornimento SAROM 99 vengono trasportati i carburanti

supercorsa 100 N.O.R.M.
turismo extra 86-88 N.O.R.M.

l'elevato potere antidetonante
l'adeguata curva di distillazione
l'alto peso specifico
assicurano

ripresa rendimento risparmio

SAROM 99



**non sciupatevi le mani
per lavare i piatti**

**ecco il
Trim Casa
che lava i piatti da sè**

**in un attimo
piatti puliti
e splendenti!**

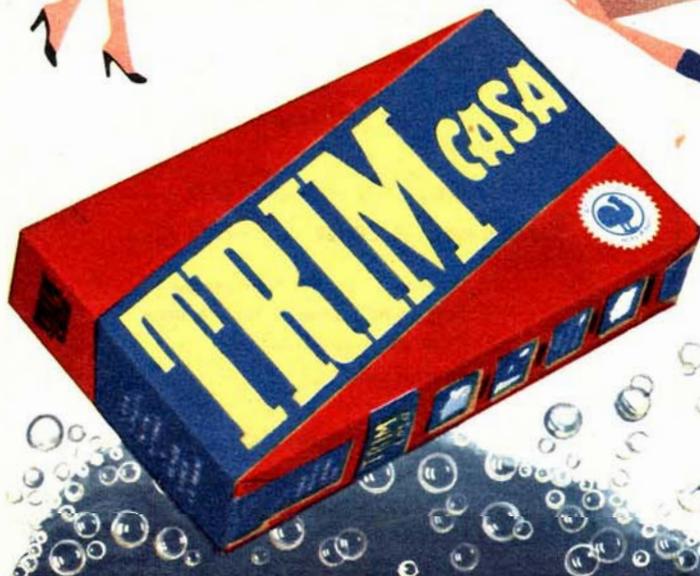


Ritagliate il bollino riprodotto il "Gallo" o il bollino riprodotto il prezzo delle confezioni da L. 100 (oppure 2 bollini "Gallo" o 2 bollini prezzo delle confezioni da L. 50), incollateli su cartolina postale con nome, cognome e indirizzo e spedite a: Concorso TRIM - Via Piranesi, 2 - Milano. Parteciperete all'estrazione giornaliera di 1000 paia di calze Germani "66 aghi" e 100 cravatte Germani (Etichetta Rubino).

**POTETE ANCHE VINCERE
UN TELEVISORE O UN
FRIGORIFERO!**

Con Trim Casa doppia fortuna: tra le vincitrici di Calze e di Cravatte Germani verranno sorteggiati ogni settimana tre Televisori "Radiomarelli" 21 pollici (oppure - a scelta - tre Frigoriferi "Radiomarelli" 175 lt.). Calze... Cravatte... Televisori... Frigoriferi: ecco i premi di fedeltà del TRIM CASA, il vostro detersivo!

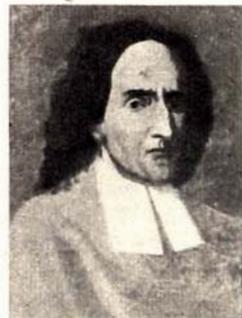
**gratis
1.000 paia di calze
al giorno!**



SIGLA 143
Aut. Min. N. 43237 - 22-12-1958

SEGNALIBRO

Quando venne alla luce, sul povero giaciglio di uno dei più amuffiti « bassi » napoletani, l'esile figliolotto di un contadino maddalonese, pochi di quanti a tale evento assistevano avrebbero dato più di un soldo per vita e fortuna di questo secondo degli otto fratelli Vico. Era nato colui che più tardi sarebbe divenuto il filosofo più provveduto di nomignoli che la salace Napoli abbia annoverato nel secolo del Marino e della pompa marinista. Fu chiamato « Master Tisicuzzus » per quel suo aspetto evanescente, in continuo acrobatico equilibrio tra una malferma salute e l'insidiosa minaccia del mal sottile: fu detto « autodidascalo » perché costumava ritirarsi per anni nella



botteguccia paterna in via San Biagio de' Librai, donde non usciva che per presentarsi a maestri e condiscipoli, sbalorditivo per erudizione e scienza: ricchezza culturale accumulata in anni di faticoso e solitario studio, che non gli evitò tuttavia, fino a pochi anni dalla morte, una vita di stenti e di sacrifici. Dovette dar lezioni private a sparuti

discepoli, percepì appena trentacinque lire al mese per una men che platonica cattedra universitaria, fu perseguitato da incomprensioni, beffeggiato da opportunisti, affranto da mille delusioni le quali inferivano su quel povero corpo, che solo un animo potentissimo riuscì a trascinare per oltre settant'anni; eppure, morendo, seppe dar prova di serena, profonda gratitudine all'esistenza: chiesti i Sacramenti e date le disposizioni per i propri funerali, Giambattista Vico mostrava di saper lasciare la vita come chi, secondo il suo ideale di filosofo, congiungesse, nel suo stesso grado eminente, religiosità e saggezza.

È per il rinnovellarsi di un estremo interesse d'attualità - per il quale gli scritti del Vico risultano oggi base e fondamento per gli studi d'etnologia, di storiografia, di mitologia - e per un doveroso riconoscimento al suo genio, che presso la mia Casa appare ora (nei « Classici Italiani ») l'opera completa del grande Napoletano. Nitidi volumi rilegati in pelle riesplorano agli studiosi d'Italia la multicolore dovezza del patrimonio spirituale vichiano. Il primo volume contiene il capolavoro *La scienza nuova* I e II con quella grandiosa teoria dei « Ricorsi » per la quale il Vico diede vita ad una nuova storiografia attraverso lo studio della successione dei tempi; e, inferita da questa, ad una « storia ideale eterna » che comprendesse tutte le manifestazioni teoretiche e pratiche dell'attività umana.

Questa accuratissima edizione si avvale di una dotta prefazione e di numerose postille di Francesco Flora; essa ha il pregio di un'assoluta fedeltà al testo originale: il manoscritto del Vico è stato controllato passo a passo con una ripresa a microfilm, per cui il testo ora edito è del tutto identico a quello scritto di pugno dall'autore. Così, seppure ai suoi contemporanei l'opera vichiana abbia prodotto l'effetto della cima di un monte altissimo alla vista di chi debba guardarlo dall'ima valle in una giornata di gran nebbia, oggi il frutto degli anni più tragici ma anche più fecondi della travagliata esistenza di Vico ci appare, in degna veste, nella più luminosa sua chiarezza e genialità. Giambattista Vico si rassegnò nella sua stessa vita privata a quel concetto della provvidenzialità della storia che lo caricò del compito penoso di chi getti un seme la cui fioritura avverrà solo più tardi. Sia il nostro attaccamento, oggi, all'opera del filosofo la valida conferma della speranza che lo guidò nel suo passaggio terreno: che l'incomprensione nel presente è pur necessaria quando si aspiri, in un avvenire più o meno lontano, all'immortalità.

ARNOLDO MONDADORI

IL MONDO GROTTESCO dell'incantato Chagall

di Raffaele Carrieri

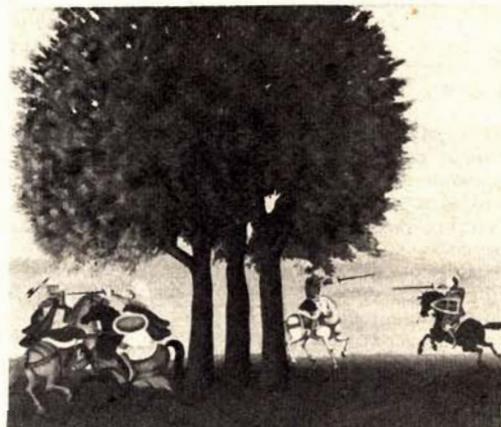
Nella medesima serie sono usciti, pubblicati in una bellissima edizione, *L'Opera Grafica di Picasso* a cura di Bernhard Geiser e *L'Opera Grafica di Chagall* a cura di Franz Meyer, documentazione di Hans Bolliger. Due libri notevoli. Parlare di Chagall grafico è come parlare di Chagall pittore: l'uno è la continuazione dell'altro, e viceversa. Per raccogliere tutte le incisioni, litografie, acqueforti e incisioni colorate di Chagall non basterebbero parecchi volumi. Le due opere maggiori sono le 118 acqueforti per le *Anime Morte* di Gogol e le 100 acqueforti a piena pagina per *Le Favole* di La Fontaine. Abbiamo scelto due titoli universalmente noti, se ne potrebbero aggiungere altri come la *Bibbia*, 105 acqueforti, le illustrazioni per il Boccaccio ecc. Ma, a nostro avviso, il capolavoro di Chagall è e rimane le *Anime Morte* di Gogol. Il tema non poteva trovare un illustratore più geniale e naturale: la provincia russa, i paesaggi, le case, gli animali, e persino l'aria che respirano i personaggi di Gogol è quella stessa incantata e grottesca di Chagall. E nella composizione del volume Franz Meyer ha dato una larga serie d'illustrazioni per le *Anime Morte*.

Marc Chagall nato a Witebsk (Russia) il 1887 è figlio di un operaio di un deposito di aringhe. A tredici anni apprendista presso un imbianchino, poi allievo fotografo, infine entra nello studio del pittore Penn dove apprende le prime lezioni di disegno. Nel 1907 si reca a Pietroburgo per presentarsi alla Scuola di Arti e Mestieri ma è bocciato agli esami di ammissione. È più tardi allievo di Leon Bakst, è nello studio di Bakst che Chagall sente parlare la prima volta di Parigi e dei pittori della Scuola di Parigi. Nel 1910 Chagall arriva a Parigi e si stabilisce alla *Ruche*, un grande edificio adibito a studi nelle vicinanze dei macelli di Vaugirard, dove lavorano Léger, Modigliani, Soutine ecc. I due primi ami-

ci di Chagall a Parigi sono due poeti: Apollinaire e Cendrars. È a proposito dei quadri che dipinge Chagall alla *Ruche* che Apollinaire conia l'aggettivo *suraturels* che in seguito diventerà celebre nel mondo. Apollinaire non aveva mai visto prima di allora le vacche pascolare sui tetti del ghetto di Witebsk né un violinista con la testa capovolta. Perché Chagall abbia atteso tanto a illustrare un libro non sappiamo proprio spiegarcelo. Che meraviglioso grafico sarebbe stato per i poemi di Apollinaire!

Invece è a Berlino, all'età di trentacinque anni che comincia le sue prime incisioni sul legno e su rame e le sue litografie. Nel 1923, Paul Casirer editore in Berlino pubblica *La mia vita* con 20 acqueforti di Chagall. La casa di Chagall a Witebsk, il nonno, la nonna, la grande famiglia dei poverissimi Chagall piena di vecchiette e di bambini rivive attraverso il bianco e nero leggendario dell'artista. Scrive come disegna: «La sera, quando le persiane erano chiuse e i bambini già in casa, papà si appisolava a tavola; poi la lampada si riposava, e le seggiole si annoiavano... Non si sapeva più che cosa ci fosse di fuori, dove fosse il cielo, dove la natura si nascondesse: non è che si fosse taciturni; ma soltanto tutto era semplicemente inerte». È la stessa penna che scrive in caratteri russi e sprizza macchie che diventano figure, personaggi, galli, galline, lumi a petrolio, nonni e sedie. Soltanto nelle illustrazioni per le *Anime Morte* Chagall toccherà più alta la stellina della provincia russa. Sembra che la casa del nonno sia al centro di un vasto sistema di casupole con animali da cortile che navigano fra le nuvole della steppa. Tutta l'opera pittorica di Chagall poggia su questa provincia, questa infanzia, questa poesia. E la parte grafica è lo schermo in piccolo di una grande leggenda.

Raffaele Carrieri



Pippo Rizzo: «Battaglia di paladini all'alba». La composizione è posta nel salone di rappresentanza del Presidente della Regione Siciliana.

Niente abbronzatura come lo Spray-Tan, la bomba che vi dà

un corpo magnificamente abbronzato in 3 giorni

perché solo lo Spray-Tan contiene il Filtro Fluido "F 29:31"

Scoperta rivoluzionaria, perché super-abbronzante (e nello stesso tempo non-grassa e non-sporchevole), la bomba Spray-Tan fa colpo dappertutto, talmente intensifica ed accelera l'abbronzatura della pelle di tutti coloro che l'utilizzano.



Lo Spray-Tan vi rende 2 volte più abbronzata in 2 volte meno tempo, senza olio, senza crema, senza ungervi!

Provate questa sorprendente scoperta per la vostra bellezza, la "bomba" super-abbronzante Spray-Tan con Filtro Fluido "F 29:31" che vi rende il corpo 2 volte più abbronzato in 2 volte meno tempo. In solo 3 giorni vedrete tutto il vostro corpo trasformato da una meravigliosa tintarella dorata... anche con una moderata esposizione al sole... anche se il sole è parzialmente coperto... anche se avete una epidermide delicata e sensibile che si scotta facilmente e si abbronzatura difficilmente.

Senza olio, senza crema, senza ungervi! Non macchia la pelle e non sporca gli abiti! Niente è più pratico e più pulito! Prima del bagno di sole una semplice pressione sulla valvola aerosol della bomba Spray-Tan... ed ecco tutte le parti del vostro corpo protette dalle scottature, grazie alla magia scientifica del Filtro Fluido "F 29:31" esclusivamente contenuto nella vostra bomba Spray-Tan. E la

protezione dello Spray-Tan dura da 6 ad 8 ore, anche dopo varie nuotate, perché lo Spray-Tan non viene asportato dall'acqua fredda.

Il filtro magico con duplice effetto

Nessun altro prodotto abbronzante come lo Spray-Tan, perché solo lo Spray-Tan contiene il nuovo Filtro Solare "F 29:31". Questa rivoluzionaria scoperta vi offre la doppia azione del filtro magico: "eclissa" i raggi solari che causano le scottature, prima che raggiungano la vostra epidermide; allo stesso tempo capta il 99,9% dei raggi ultravioletti super-abbronzanti della luce solare, intensificandoli in modo sorprendente per dare al vostro corpo una abbronzatura magnifica. Inoltre lo Spray-Tan tiene lontano gli insetti, mosche e zanzare.

Provate lo Spray-Tan oggi stesso. Il risultato è stupefacente: senza mai doversi esporre al sole più del tempo raccomandato (e

anche se il sole è parzialmente coperto), ottenete un'abbronzatura totale, di 3 toni più scura, con una ricchezza di colorazione mai vista sotto i nostri climi. Esigete l'imitabile bomba rosa "Spray-Tan"... la sola ed unica con il Filtro Fluido "F 29:31" super-abbronzante. In vendita nelle profumerie, farmacie, grandi magazzini, ecc.



Concess. per l'Italia: Laboratori C. Corvi-Piacenza

CON I RAGGI X si invecchia più presto

di Adriano Buzzati Traverso

In ogni parte del mondo,
le persone eleganti e raffinate si circondano
del profumo alone che nasce dall'uso
dell'Acqua di Colonia Classica JEAN MARIE FARINA

La delicata fragranza, l'inconfondibile aroma,
la persistente freschezza dell'Acqua di Colonia
JEAN MARIE FARINA di Roger & Gallet
hanno reso questo prodotto famoso in tutto
il mondo. Stabilimenti sparsi dall'America
all'Asia all'Australia, ne consentono l'uso
presso le più elette famiglie e le più distinte
personalità di ogni paese.



LA MANNIA PUBBLICITÀ

ROGER & GALLET

PARIGI / LONDRA / NEW YORK / SYDNEY
BUENOS AYRES / RIO / CARACAS / MEXICO

B



se i vostri capelli sono "fiacchi"

curateli, nutriteli
con Bipantol.
Solo Bipantol contiene
i fattori nutritivi
e curativi del
Pantamitol, Inositamina
e Tioctal.

BIPANTOL

la medicina dei capelli

PER L'ITALIA: LABORATORI DEL BIPANTOL - MILANO

Al trentottesimo piano del lucido, cristallino edificio delle Nazioni Unite vengo ricevuto in un ufficio con le solite semplici suppellettili degli uffici americani e con la deliziosa aria condizionata che ci difende dall'orrida afa esterna dal dottor R. K. Appleyard. È un canadese che si occupava di genetica di virus batterici prima di venire a New York per coordinare le attività della Commissione per lo studio degli effetti delle radiazioni sull'umanità. Fanno parte di questa commissione i rappresentanti di quattordici nazioni (fra le quali non è compresa l'Italia), tutti scienziati, tutti biologi che cercano di raccogliere i dati esistenti e tutte le notizie su esperimenti in corso onde poter stabilire di quale entità siano i rischi che l'umanità sta correndo o potrà correre in seguito alla penetrazione delle invisibili radiazioni attraverso il nostro corpo. Due anni fa circa la Assemblea Generale delle Nazioni Unite decise di istituire questa commissione scientifica onde poter fornire ai Governi di tutto il mondo elementi sufficienti per prendere seri provvedimenti onde difendere le popolazioni da possibili rischi. A tutti i Paesi è stato rivolto l'invito di trasmettere a New York qualsiasi dato su studi compiuti o in corso in questo campo. Il dottor Appleyard, insieme con consulenti specializzati ch'egli chiama a conferire or dalla Svezia, or dagli Stati Uniti, or d'altri Paesi, sta approntando la relazione da sottoporre nella prossima primavera alla approvazione della Assemblea Generale. Già oggi si son messi insieme numerosi dati e può valer la pena di offrire qualche primizia.

Una prima constatazione, piuttosto inattesa; la maggior parte dei rischi derivanti da radiazioni, almeno per i Paesi più progrediti, non deriva tanto dall'aumento di radioattività del suolo prodotto dagli scoppi sperimentali atomici, ma piuttosto dai trattamenti con raggi X ai quali tutti noi ci sottoponiamo ripetute volte nel corso della vita.

I medici consigliano ai giovani di sottoporsi periodicamente ad un esame radiologico del torace, onde sorprendere eventuali inizi di processi tubercolari, più facilmente arrestabili che in stadi più avanzati; molti adulti d'altra parte hanno preso l'abitudine di andarsi a far visitare periodicamente dal medico per controllare le proprie condizioni di salute, e generalmente ci fanno una radioscopia dei polmoni e del cuore; quando andiamo dal dentista, soprattutto negli Stati Uniti, ci fanno la radiografia completa della nostra dentatura;

quando ci rompiano una gamba è indispensabile fare una radiografia; e poi ci sono tanti e tanti altri casi nei quali i raggi X o altre radiazioni penetranti vengono utilizzati dal clinico per diagnosticare i nostri disturbi o curarli. Tutti questi procedimenti mirano a tenerci in buona salute o a farci guarire, ma recentemente si è dimostrato che ogni qual volta riceviamo dei raggi diventiamo un po' più vecchi, vale a dire invecchiamo anzitempo. È stato calcolato che per ogni unità roentgen o r che riceviamo nel corso della nostra vita, essa si accorcia di 7-20 giorni. Per i radiologi, i quali inevitabilmente assorbono nei loro tessuti parecchie radiazioni nel corso della loro vita professionale, ciò può rappresentare un accorciamento della vita di cinque anni. Non è che compaiano disturbi specifici, per i quali si può far risalire direttamente la responsabilità alla radiazione, come accade qualche mese fa per l'illustre radiologo Ponzio di Torino, ma semplicemente le malattie e gli acciacchi della vecchiaia possono comparire in età meno avanzata di chi non sia stato sottoposto ad altrettanti raggi. Naturalmente si tratta di considerazioni statistiche, valevoli per larghi numeri di persone irradiate o non irradiate, e non necessariamente per il singolo.

Presso il laboratorio atomico di Oak Ridge nel Tennessee, sono in corso attualmente estese ricerche su parecchie migliaia di topi, per stabilire come possa avvenire questo invecchiamento, ed anche per cercare di ovviare a questo grave inconveniente mediante somministrazione di medicine che allevino gli effetti invecchianti dei raggi. Anche presso altri laboratori americani ed inglesi si sta cercando di comprendere come possa determinarsi questo invecchiamento precoce, ma per ora non se ne comprende il meccanismo. In ogni caso converrà stare bene attenti a non prendere superflue dosi di raggi. Ciascuna radiografia non richiede più di qualche decimo di unità r, se fatta con tutte le cautele. Purtroppo non tutti i radiologi utilizzano protezioni sufficienti per i pazienti e per sé stessi, forse perché ancora non si rendono conto di questi rischi. Anche dosi piccolissime sembra possano venire accumulate; se si tiene presente poi anche il rischio di produzione di leucemia dovuta a radiazione, di cui ho parlato su questa rivista qualche settimana fa, si deve concludere che conviene andare ben guardinghi con i raggi. Forse fra qualche anno ci daranno delle pillole prima di guardarci il torace con i rag-

gi, onde diminuirne l'effetto nocivo.

Un altro aspetto di questo problema, di grandissimo interesse per tutte le madri potenziali, riguarda gli effetti delle radiazioni sugli embrioni. Se una donna viene irradiata durante la gestazione si accrescono le probabilità che essa possa dare nascita ad un bimbo deforme o anormale. Estese ricerche compiute sui topi hanno dimostrato che durante lo sviluppo fetale vi sono periodi specialmente sensibili alle radiazioni e quindi specialmente pericolosi per il topino nascento. Trasferendo i dati ottenuti sui topi alle donne, il periodo più rischioso risulta quello compreso fra la seconda e la settima settimana di gestazione. Dal momento che spesso una donna scopre d'essere gravida dopo un tempo relativamente lungo dalla concezione, si è dato il consiglio a tutti i medici che non si compiano irradiamenti della regione pelvica in donne se non durante le prime due settimane immediatamente successive ad una mestruazione.

Ci sono poi altri dati curiosi, provenienti dalla Francia, secondo i quali donne che siano state soggette a raggi daranno più facilmente nascita a femmine, mentre uomini irradiati produrranno un numero maggiore di figli maschi. Questa constatazione a carattere statistico è stata però compiuta per il momento su di un numero troppo esiguo di casi per poterla considerare come del tutto valida. Quanto al possibile meccanismo per questa disparità non sappiamo assolutamente nulla.

Infine ci sono i dati ancor più vaghi ma non per questo meno interessanti sui possibili danni prodotti dalle radiazioni alla progenie, in seguito ad alterazioni prodotte nei geni del nostro patrimonio ereditario.

Il timore che le radiazioni prodotte dagli scoppi nucleari e dalle sostanze radioattive, molto più abbondanti oggi che in passato, possano mettere a repentaglio la sopravvivenza della razza umana ha stimolato un intensificarsi di studi sugli effetti biologici di radiazioni. I primi risultati ci insegnano che dobbiamo essere più guardinghi nell'uso di quegli strumenti clinici che già da molti anni sono in largo uso. C'è motivo di sperare che molte nuove conoscenze possano venire raggiunte grazie a queste ricerche, che ormai si stanno intensificando in tutto il mondo. Sarebbe certamente desiderabile che anche noi italiani potessimo dare un sensibile contributo a questa disinteressata competizione che ormai è in pieno andare in tutto il mondo.

Adriano Buzzati Traverso

LIBERTÀ DI STAMPA: risposta a Ricciardetto

di Arturo Orvieto

Corro volentieri, ancora una volta, il rischio, illustre e caro amico Ricciardetto, di una discussione con Lei, ragionatore ferratissimo, e perciò pericolosissimo, anche se tanto cortese, per le idee diverse dalle Sue, e per chi le sostiene. Nella puntata di *Memoria dell'Epoca* pubblicata nel numero scorso di questa nostra rivista, Lei ancora una volta ribadisce la necessità di nuove restrizioni legislative contro la stampa, attraverso l'adozione, nel nostro Paese, di un delitto eguale o analogo al *Contempt of Court* inglese, offesa alla Corte.

La polemica è sorta a seguito di un attacco sferrato, contro la stampa, dal rappresentante del pubblico ministero al processo Montesi, il quale, « andando per un momento fuori della sua funzione », ha espresso una personale opinione sul problema dei limiti della stampa in materia di cronaca giudiziaria ». Dopo che, in passato, ho, altrove, messo in luce la combattività e l'intelligenza di quel pubblico ministero, posso ora qui, senza mancanza di riguardo, richiamare con le parole che ho citato, dell'inospettabile *Monitore dei Tribunali*, diretto dal Primo Presidente della Corte d'Appello di Milano dottor Manlio Borrelli, redattore responsabile il giudice dottor Adolfo Beria di Argentine, che i magistrati, nelle aule di giustizia, hanno il compito di chiedere l'applicazione, quando sono pubblici ministri, o di applicare, quando sono giudici, le leggi emanate, e non invece di preoccuparsi dell'emanazione delle leggi future; anche al fine di evitare il pericolo che, per contrapposto, il Parlamento possa essere indotto a sostituirsi ai giudici nel pronunciare sentenze: della quale anarchia, nell'esercizio delle funzioni affidate a ciascuno dei poteri dello Stato, non può sfuggire il pericolo.

I magistrati, s'intende, possono utilmente portare a questa materia, tanto delicata e importante, il loro contributo, ma soltanto quali studiosi. In veste appunto di giurista, il Primo Presidente della Cassazione dottor Eula, in disaccordo col pubblico ministero di Venezia e con Ricciardetto, « ha espresso (a un'agenzia) il parere che la legislazione vigente basti ad assicurare la necessaria vigilanza sul delicato settore » della stampa giudiziaria. E in un articolo da lui dettato, lo stesso Eula ha precisato che « assai più e meglio della posizione coercitiva di limiti, inadeguati sempre a tutto prevedere e spesso irrazionalmente rigorosi, valga la spontanea formazione di una coscienza giornalistica, di un sano costume giornalistico, con la naturale sensibilità dell'autolimitazione ».

Ero, dunque, in buona compagnia quando, nella mia precedente nota, mettevo in luce la sufficiente efficacia contro ogni pericolo di abuso, della dichiarazione comune resa dalla Federazione nazionale della stampa italiana e dalla Federazione italiana editori giornali, che rivendicava la libertà di stampa respingendone ogni ingiusto inceppo, e al tempo stesso annunciava la costituzione di una Corte d'Onore con il compito di « provvedere all'applicazione dei principi di etica professionale per l'autodisciplina della stampa »: in ottima compagnia, dato che la riunione nel corso della quale si dava, a questo modo, inizio all'attuazione concreta dei principi sostenuti dal Primo Presidente della Corte di Cassazione, era presieduta dall'on. Gonella, non soltanto membro del Consiglio direttivo della Federazione della stampa, ma attuale Guardasigilli.

Sono ancora oggi in buona compagnia. Proprio in questi giorni il Comitato regionale lombardo per i rapporti tra giustizia e stampa, presieduto dal dottor Enzo Cortese Riva Palazzi, Avvocato generale alla Corte d'Appello di Milano, ha messo a punto la proposta del Comitato nazionale « Giustizia e stampa » (questi comitati nazionale e regionali sono composti, com'è noto, da magistrati, da giornalisti, da editori) di segnalare al ministro della Giustizia l'opportunità dell'istituzione, presso le Procure, di « uffici di stampa i quali, sotto la direzione di un magistrato e nei limiti delle esigenze del segreto istruttorio, possano fornire ai giornalisti notizie e chiarimenti ». Collaborazione, dunque, con la stampa; non repressione contro la stampa.

La riprova della bontà di queste iniziative, rivolte a informare, nei limiti del lecito, ma a informare senza l'inceppo di nessuna museruola, l'opinione pubblica, ci viene offerta dal commento cui accennavo più sopra, del *Monitore dei Tribunali*, il quale fa capo, come ricordavo, a un gruppo di autorevoli magistrati: « In un Paese, come il nostro, in cui, sotto la superficie dell'ordinamento liberale-democratico, manca una salda coscienza liberale e democratica, le tendenze autoritarie sono così forti, ogni passo verso la limitazione della libertà di stampa, anche dove di tale libertà si faccia cattivo uso, può diventare l'inizio di un brutto cammino ».

Un cammino a ritroso, verso divieti analoghi a quelli del fascismo. Ogni volta che si vuole strangolare la libertà, si invoca lo spauracchio dell'abuso della libertà. Ora, come allora. Il fascismo, caro Ricciardetto, non ha messo il bavaglio alla stampa,

soltanto, come Lei scrive, per impedire ogni critica al fascismo e per sollecitare una propaganda a favore del fascismo, ma anche per vietare ogni esauriente resoconto giudiziario (non ricorda più il limite delle trenta righe, che non doveva mai venir superato?) ne scandala *eveniant*: affinché la giustizia, persino la giustizia, sfuggisse al controllo del Paese. Anche questo era un atteggiamento rivolto a sorreggere il fascismo, ma un atteggiamento specifico, che illumina la nostra questione.

La legge della cui necessità Lei si mostra convinto, porterebbe all'identico risultato delle « disposizioni », destinate dal fascismo a « disciplinare », come si diceva, la stampa giudiziaria; con l'attenuante, a favore del fascismo, che, almeno, queste « disposizioni » non pretendevano alla dignità di una legge. Quando Lei sostiene che la notizia dovrebbe essere lecita e illecito il commento, svolge brillantemente una sottile teoria che non ha valore pratico. Può essere più insidiosa una notizia, di un commento. E poi, mi dica, Lei che è giornalista tanto preparato e autorevole, qual è l'esatto confine che divide la notizia dal commento? Le recenti pubblicazioni intorno alle frodi addebitate ad alcuni prevenuti a proposito dei concorsi RAI, si identificano soltanto con notizie oppure contengono commenti? E se anche riferiscono commenti, crede che non rappresentasse un dovere, da parte della stampa, non abbandonare un vastissimo pubblico, al disorientamento in cui lo scandalo l'aveva piombato?

La legge repressiva che Lei sollecita contro l'opinione della Federazione della Stampa, contro l'opinione della Federazione degli editori, contro l'opinione dei « Comitati Giustizia e Stampa », sorti per iniziativa del Centro italiano di studi giuridici, presieduto dall'attuale Presidente della Corte costituzionale, contro l'opinione di esponenti della magistratura numerosi ed elevatissimi in grado, contro l'opinione del Guardasigilli, contro l'opinione (cioè che più conta) della gran massa dei cittadini onesti che non usano attendere i giornali al varco di una contorta querela per ottenerne un profitto in denaro o in pubblicità, contro tutto e contro tutti, e soltanto con il conforto del dottor Palminteri: la legge repressiva che Lei sollecita, partendo da motivi ideali, come certo sono i Suoi, sarebbe destinata a rappresentare il mezzo per raggiungere un fine di repressione del quale non esiste affatto la necessità, e di cui è evidente il grave danno. Quando la legge esistesse, sia pur certo che anche senza necessità, verrebbe applicata. Lei mi insegna che, creato l'organo, si crea fatalmente la funzione.

Resta, sul più modesto terreno della nostra, se mi consente, amichevole conversazione polemica, la questione del cappello a cilindro sulla tuta, costume che io respingo e che Lei vorrebbe adottare, sostituendo il cilindro con la « bombetta », la « bombetta »

di una legge tipo inglese, relativa alla « offesa alla Corte ». Non ho inteso di manifestare nessuna simpatia né per il cappello a cilindro, né per la « bombetta ». Ho inteso dire (e se mi sono spiegato male, chiedo scusa e cerco ora di spiegarmi meglio) che non può giuridicamente concepirsi l'instaurazione in Italia di una legge *Contempt of Court*, giustificata in Inghilterra, e soltanto in Inghilterra, alla stregua del sistema giudiziario vigente in quel Paese, assurda e liberticida in Italia, alla stregua del nostro sistema giudiziario, che è l'opposto di quello inglese.

Il mio scherzoso accenno alla circostanza che, se fosse esistita, da noi, una legge *Contempt of Court*, Ricciardetto stesso sarebbe apparso perseguibile per i suoi severissimi apprezzamenti intorno alla sentenza della Sezione istruttoria di Roma, se fosse fondato « non sarebbe una ragione », risponde Ricciardetto. « Ma è un errore » continua il mio chiaro contraddittore. « Io non scrissi di un giudizio in corso. Io aspettai la sentenza per scrivere. E richiamo quanto sopra ho riferito. Si può commettere *Contempt* se si interloquisce in un giudizio in corso, in quanto si pregiudicano gli interessi delle parti in causa o si influisce sul giudice. Ma se si commenta una sentenza, non si pregiudicano gli interessi delle parti, che sono stati regolati, e non si influisce sul giudice che già si è pronunciato irrevocabilmente. Perciò non si commette *Contempt*. »

Ebbene non si tratta di un errore. Innanzi tutto non è per nulla incontrovertibile che in Inghilterra sia consentito criticare le decisioni della giustizia neppure dopo il processo (si veda in senso opposto a Ricciardetto, Gaetano Napolitano: *La libertà di stampa in Europa*, Milano, 1955). Ma, a parte ciò, non è comunque un errore, perché quando è apparso il primo articolo di Ricciardetto, la sentenza di Venezia non era, come si dice in gergo, « passata in giudicato », e il vivace scritto di Ricciardetto avrebbe potuto ancora « interferire », in base al *Contempt of Court*, influenzando il Procuratore generale, così da indurlo ad appellare oppure a non appellare contro la sentenza del Tribunale. Non è un errore, ed è « una ragione » che a me sembra insuperabile: apparendo il *Contempt of Court*, se fosse importato in Italia, destinato a colpire persino uno scrittore documentato, cauto, di ineccepibile buona fede quale Ricciardetto, nell'atto stesso in cui egli sostiene la necessità di introdurre quell'istituto nel diritto italiano, vuol proprio dire che il *Contempt of Court* è incompatibile con la nostra legislazione e con la nostra mentalità. Insomma, come dicevo, e come ripeto concludendo il nostro dialogo, per non annoiare più a lungo Ricciardetto e i lettori, il cappello a cilindro sulla tuta.

Arturo Orvieto



BMM

MASTRO-DON
GESUALDO

Chi è mastro-don Gesualdo? È un siciliano povero, salito « dalla miseria alla ricchezza con una tenacia gigantesca, lottando sempre contro l'invidia, la diffidenza, l'orgoglio degli aristocratici coi quali è imparentato, dei poveri con cui è cresciuto aiutandoli; poi, obbligato dalla malattia all'inerzia, chiuso nel freddo palazzo del genero, assiste impotente allo sciacquo nel quale si consumano quarant'anni del suo lavoro e si degrada la passione di tutta la sua vita, e muore solo e dimenticato ». Di questo personaggio dai grandi contorni, che da solo simboleggia tutto un ciclo del destino umano, la penna di uno dei massimi maestri del romanzo italiano e - possiamo ben dirlo - del romanzo europeo, Giovanni Verga, ha fatto una figura di proporzioni eccezionali, di una dimensione artistica che raggiunge l'epopea. Ora, *Mastro-don Gesualdo* esce nella BMM di Mondadori (numero 282/283, L. 500); il protagonista, come ben sappiamo, dà anche il titolo al libro. Verga, con questo romanzo, pone un tema di somma attualità per gli uomini e per le donne della nostra epoca: il tema del lavoro, inteso come ricerca della ricchezza e dell'elevazione sociale e insieme come maniera di nobilitare e raffinare l'esistenza quotidiana. Perché Mastro don Gesualdo è un gran lavoratore, anzi, è un uomo nel quale il lavoro ha il carattere di una passione dominante, come potrebbe essere, in un altro tipo, l'amore. Il destino crudele lo gioca, lo beffa: gli lascia, sì, la gioia del trionfo, di essere arrivato alla vetta della società, ma insieme gli infligge una malattia inesorabile, che lo obbliga a smettere di lavorare. E così, come abbiamo accennato prima, le sue ricchezze se ne vanno. E, con le sue ricchezze, se ne va un'altra cosa, assai più importante nella vita di don Gesualdo: quello che esse rappresentavano per lui, cioè la possibilità di sentirsi un dominatore della fortuna e di appartenerne, lui, nato miserabile e sciagurato, alla schiera di coloro che vincono e non sono vinti. Intorno a questa grande figura pullulano mille altri personaggi che arricchiscono la bellezza del libro: « la famiglia Trao, dal sangue pallido, dalla vitalità semispenta, che, congiungendosi con don Gesualdo per il matrimonio di Bianca, dà origine a uno degli spunti più fecondi del romanzo: Bianca, profilo timido e fine; i fratelli, don Diego e don Ferdinando, larve insistenti, ma indimenticabili di nobiltà tapina »; ed altri ancora. Ricordate che, nella BMM, accanto a *Mastro-don Gesualdo*, sono apparsi tutti i capolavori di Verga; cioè *Eros* (nr. 450, L. 350), *Malavoglia* (nr. 288, L. 350) e le *Novelle*, (2 voll., n. 414 e 435, L. 500 ognuno).



MONDADORI

**è il contenuto
che
conta**

PIRETO AFRICANO
STROBANE
LINDANO



L'AEROSOL B.P.D.

sempre all'avanguardia nel campo degli insetticidi, ha aumentato ancora una volta il suo eccezionale potere micidiale con la nuova

formula multipla
a base di

**piretro africano
lindano e
strobane**

l'ultimo ritrovato americano di particolare efficacia anche contro le tarme.

LIRE
470

La bombola grande

BOMBRINI PARODI-DELFINO
e la firma di garanzia

TELEVISIONE

**I PROGRAMMI
dal 25 luglio
al 31 luglio**

Il telegiornale viene trasmesso tutti i giorni, tranne la domenica, alle ore 20.30: e ripetuto in chiusura. La RAI si riserva di portare cambiamenti ai programmi, in dipendenza di eventuali esigenze di programmazione.

GIOVEDÌ 25

17.30: La TV dei ragazzi: Giramondo. Arrivano i vostri. Piloti supersonici - 20.50: Carosello - 21: Lascia o raddoppia? - 22: Dal Roof Garden del Casinò Municipale di Sanremo: Trasmissione di una parte dello spettacolo di varietà - 22.40: Introduzione alla XI Triennale.

VENERDÌ 26

17.30: La TV dei ragazzi: La rosa dei venti. «Avventura a Vallechiara», film - 20.50: Carosello - 21: «A casa per le sette», di R. Sheriff.

SABATO 27

17.30: La TV dei ragazzi: Passaporto. La strada è di tutti. Le avventure di Rin Tin Tin: «La lancia di guerra», telefilm - 18.35: La TV degli agricoltori - 20.50: Carosello - Un, due, tre. Varietà musicale - 22: Ritratto di attore: Sir Laurence Olivier, a cura di F. Di Giammatteo - 22.30: Questo nostro cinema. Rubrica cinematografica.

DOMENICA 28

10.15: La TV degli agricoltori - 11: S. Messa - 16: Pomeriggio sportivo. Ripresa diretta di un avvenimento agonistico. Al termine: «Guarany», film. Notizie sportive - 20.50: Carosello - 21: Telematch. Programma di giochi - 22.05: Cineselezione - 22.30: Invito alla danza. Lezione di ballo a cura di C. Carenni - 23: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 29

17.30: La TV dei ragazzi: I racconti del naturalista. La famiglia solare. «La soluzione migliore», telefilm - 18.35: La domenica sportiva - 20.50: Carosello - 21: Telesport - 21.15: Confidenze musicali con T. Reno. Complesso diretto da G. Ferrio - 21.35: Dal Teatro Olimpia di Milano: «Alibi», di A. Christie. Nell'intervallo: La moda italiana a Firenze.

MARTEDÌ 30

17.30: La TV dei ragazzi: Passaporto. Lezione di lingua inglese. La scatola magica. Sulle tracce del tesoro - 18.30: Telesport - 20.50: Carosello - 21: L'amico degli animali - 21.45: Primo applauso - 22.30: La funivia più alta del mondo. Documentario di F. De Feo.

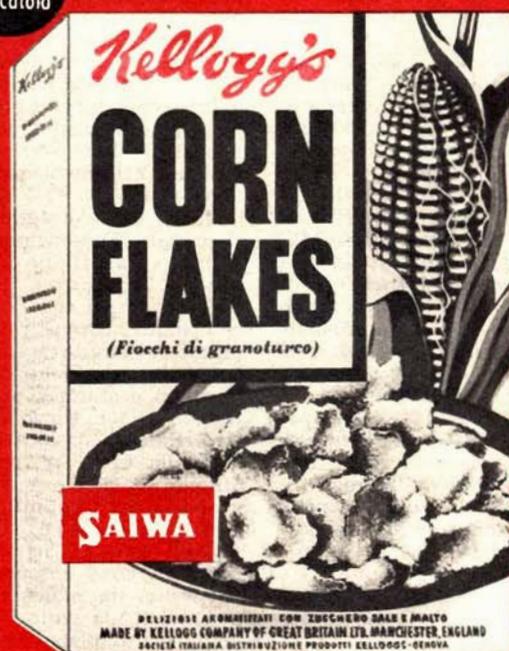
MERCOLEDÌ 31

17.30: La TV dei ragazzi: Saltamartino. Guardiamo insieme. Ecco lo sport: Atletica leggera - 20.50: Carosello - 21: «Lo sceicco bianco», film - 22.25: Questo nostro cinema - 22.40: Paese che vai, questione che trovi: «Formosa», a cura di E. Altavilla e A. Pizzo.



SAIWA presenta
una colazione coi fiocchi...
fiocchi di granturco
Kellogg's

L. 150
la scatola



Basta versare direttamente dalla scatola nel piatto una buona dose di "fiocchi", aggiungere latte (preferibilmente freddo) e... zucchero a volontà! E' pronta la colazione moderna che contiene i *generatori di energia*, i carboidrati del granturco.

I "fiocchi" sono il "cuore" dei chicchi maturi di granturco dolce dell'Illinois tostati e aromatizzati con malto. Questo procedimento rende il granturco *digeribilissimo*, perciò si trasforma subito in *tanta energia!*

Miracolosamente freschi e croccanti grazie alla speciale confezione di waxtite.

*Cominciate la vostra attiva giornata
con una colazione coi fiocchi...*

Fiochi di Granturco *Kellogg's*
SAIWA distributrice esclusiva per l'Italia

GRATIS! Riceverete un campione gratuito inviando questo bollino (incollato su cartolina postale) e il vostro nome e indirizzo a: SAIWA, corso A. Castaldi 161, Genova.

EP. n. 11 valida fino al 28/10/57

IMPROVVISI sui teleschermi

di Enzo Biagi



Ancora una volta il « Desiderio del mese » di TOPO-LINO è stato di argomento sportivo: una decina di ragazzi fra i più cari all'animo dei milanesi, e cioè i « Martinitt », avevano manifestato il desiderio di trascorrere qualche ora all'Idroscalo per ammirare le acrobazie dei campioni italiani di sci nautico. Con l'aiuto di TOPOLINO, Mike Bongiorno li ha accontentati. Essi, perciò, hanno potuto ammirare le esibizioni dei più noti campioni, hanno ricevuto molti regali e hanno applaudito il popolare presentatore.

L'autunno porterà sui teleschermi una nuova rubrica. Già il titolo, *Siamo tutti improvvisatori*, ne spiega il carattere, chiarisce l'idea. Previsione facile: avrà molto successo. Fa leva, infatti, su una diffusa attitudine nazionale. Diciamo francamente: chi improvvisa meglio di noi? Improvvisiamo dichiarazioni di guerra e di armistizio; improvvisiamo governi che, con improvvisi cambiamenti di rotta, improvvisamente tirano a campare; improvvisiamo, e come, competenze (si sono visti personaggi politici che dopo essersi improvvisati, ad esempio, giornalisti, si sono a un tratto improvvisati costruttori di navi). Improvvisiamo, ricorrendo più al sistema metrico decimale che alle accademie dove si insegna arte drammatica, attrici; improvvisiamo perfino celebrità: ricordo la storia di una ragazza che aveva un « protettore » benestante e che aspirava alla fama cinematografica; l'estimatore comperava sulle riviste le pagine riservate ai profumi o ai liquori, e pubblicava, con monotona e dispendiosa insistenza, il volto dell'amata, che ha raggiunto davvero una certa notorietà; le offriva, invece dei cosiddetti « oggettini », spazi pubblicitari.

Alla nuova trasmissione potranno partecipare - secondo il bando del concorso - sedici categorie. Pittori, conferenzieri, compositori di musica, suonatori di chitarra o di pianoforte o di qualsiasi altro strumento, e anche, precisa il regolamento, « calcolatori di eccezione ». Naturalmente sono ammessi gli scrittori e i poeti, categoria che di certo sarà rappresentata con larghezza, e che ha già dato

esempi illustri. Tutti sanno che Dumas, in ritardo nella consegna di un copione, improvvisò davanti ai comici riuniti per la lettura dell'opera, che si intitolava *La signora dalle camellie*, il quarto e quinto atto, facendo finta di leggere delle cartelle che erano inesorabilmente bianche. Tutti sanno che la stessa televisione ha presentato, qualche mese fa, un notevole lirico, quel muratore romano che si esibì in alcune estemporanee creazioni, oggi raccolte in un prezioso volumetto, e che suscitò negli attenti spettatori una notevole impressione:

Ora saluto con grande fervore - Mike Bongiorno e la televisione, - che m'aiutasti, con fraterno amore - nel presentarmi sulle trasmissioni. - Edda ricordo con paterno onore, - che è saggia, buona, pien d'educazione. - Ogni sperto saluto dolcemente, - nel mio riguardo fu giusto, cosciente.

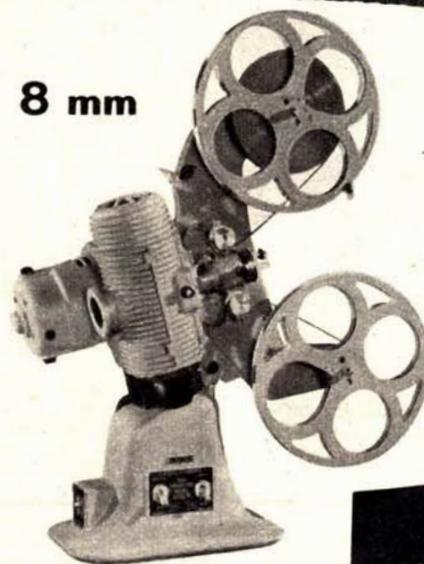
« Edda la saggia » è, come tutti comprendono, la nostra cara Edy Campagnoli.

Il nuovo programma punterà, dunque, sulla fantasia, sull'imprevisto, sulla sveltezza dei concorrenti. Se qualcuno si impapperà, niente di male. Narrano gli storici che al matrimonio di Costanza Monti un poeta conviviale si alzò per recitare qualche rima di occasione, ma non riuscì ad andare oltre il primo verso: *Vorrei cantar quegli occhi...*

Visto che la faccenda andava per le lunghe intervenne allora il grande Vincenzo: *e canta anche i ginocchi, le braccia, il seno e il resto, purché ti sbrighi presto.*

Enzo Biagi

8 mm

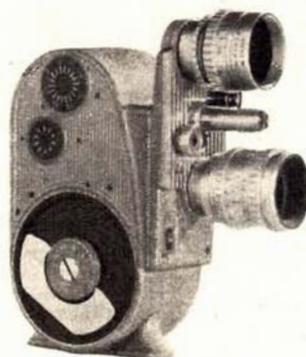


Quanto di meglio

possono dare l'ottica e la meccanica moderna è riunito nella cinepresa 605 e nel proiettore 606 della **S.B.-Bell & Howell**. Nessun cineamatore per esigente che sia, può chiedere di più!

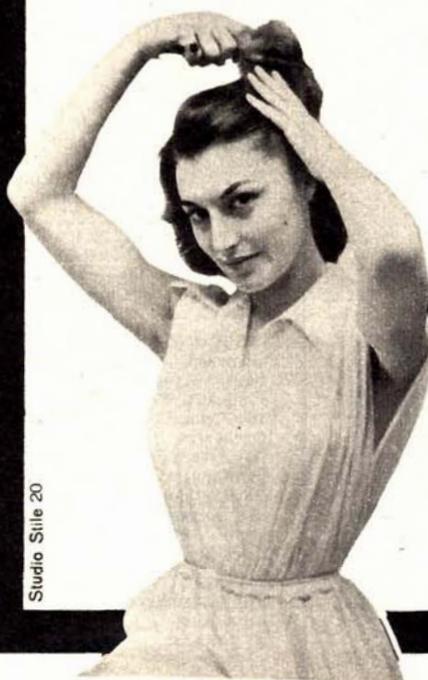
S.B.-Bell & Howell

8 mm



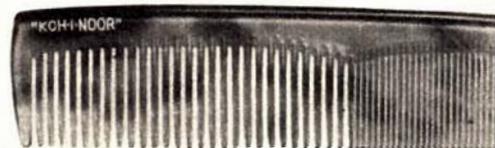
Chiedete informazioni e prospetti illustrativi al Reparto Pubblicità della Ferrania S.p.A. - Corso Matteotti, 12 - Milano

il pettine KOH-I-NOOR



pettina bene
non graffia la cute
non strappa i capelli.

È il pettine di lusso
per l'eleganza di tutti.



I PROGRAMMI dal 25 al 31 luglio

I servizi del giornale radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale alle ore 8, 13, 14, 20.30, 23.15; sul Secondo Programma alle ore 13.30 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 13, 14, 20.30 e 23.15; sul Secondo Programma, alle ore 13.30, 15, 18 e 20; sul Terzo Programma alle ore 21.

La RAI si riserva di portare qualsiasi cambiamento ai programmi allegati, in dipendenza di eventuali esigenze di programmazione.

GIOVEDÌ 25

NAZIONALE - 12.10: Canzoni - 13.20: Album musicale - 14.15: Chi è di scena? - 16.30: Le opinioni degli altri - 16.45: **Complesso** caratteristico «Esperia» diretto da L. Granozio - 17.30: Vita musicale in America - 18.15: Questo nostro tempo - 18.30: Pomeriggio musicale - 19.15: Vita artigianale - 19.30: Canta G. Marzocchi con l'orchestra diretta da A. Fragna - 19.45: L'avvocato di tutti - 20: Musica operistica - 20.40: Radiosport - 21: Passo ridottissimo - 22.15: «Il giuramento d'Orazio», di H. Murger - 22.45: Orchestra.

SECONDO - 13: Orchestra - 13.45: Scatola a sorpresa - 14.30: Schermi e ribalte - 14.45: Canta E. Mauro - 15.10: Canzoni in vetrina - 15.45: Concerto in miniatura: tenore R. Cioni - 16: «Il perfetto precettore» ovvero «La gioventù corretta e consigliata» - 16.45: Ribalta degli Assi - 17.45: Taccuino del fioclore: canti e danze d'Austria - 18.10: Ballate con noi - 19.30: Maracas e Bongos - 20.30: Passo ridottissimo - 21.15: I concerti del Secondo Programma - 22.30: Orchestra - 23: Il giornale delle scienze.

VENERDÌ 26

NAZIONALE - 12.10: Orchestra - 13.20: Album musicale - 14.15: Il libro della settimana - 16.45: Tanghi celebri - 17: Canzoni - 17.30: Conversazione - 18.15: F. Vallisneri e il suo complesso - 18.45: Canzoni in vetrina - 19.15: Il suono e la salute - 19.30: Musiche di Debussy - 20: Vecchie canzoni - 20.40: Radiosport - 21: Passo ridottissimo. Concerto sinfonico - 22.30: L'atomo della salute - 23: Canta Y. Montand. Musica da ballo.

SECONDO - 14.30: Stella polare. Quadrante della moda - 14.45: Canta S. Centi - 15.10: Parata d'orchestre - 16: A. Millo presenta «I racconti dell'impiegato», di M. Visconti da Cècov - 17: «Biancaneve e i sette nani», di D. Verde. Al termine: Canzoni all'italiana - 18.10: Programma per i ragazzi: «Il cavallino Argante» - 18.35: Ballate con noi - 19.30: Ritmo al pianoforte - 20.30: Passo ridottissimo.

SABATO 27

NAZIONALE - 12.10: Orchestra - 13.20: Album musicale - 14.15: Chi è di scena? - 16.30: Le opinioni degli altri - 16.45: G. Shearing e il suo complesso - 17: Sorella Radio - 17.45: L'800 operistico russo - 18.45: Viaggio artistico in Europa - 19.05: Musica da ballo - 20: P. Umilianj e il suo complesso - 20.40: Radiosport - 21: Passo ridottissimo - 21.30: Panorama del «Prix Italia»: «Notturmo a Cnosso» - 22: Orchestra.

SECONDO - 13.45: Scatola a sorpresa - 14.30: Schermi e ribalte. Rassegna degli spettacoli - 15.15: Canzoni in vetrina - 16: Omaggio alla danza - 16.30: Orchestra diretta da A. Trovajoli - 17: Atlante - 18.10: Pentagramma. Musica per tutti - 18.30: Ballate con noi - 19.30: Ricordo del tango - 20.30: Passo ridottissimo - 21.15: «Bohème», di G. Puccini.

TERZO - 19: Aspetti e problemi del turismo - 19.15: Musiche di Mozart - 19.30: A cinquant'anni dalla morte del Carducci: «La

poesia del Carducci e la tradizione italiana» - 20: L'indicatore economico - 20.15: Concerto di ogni sera - 21.20: Piccola Antologia Poetica - 21.30: Concerto sinfonico.

DOMENICA 28

NAZIONALE - 9: Santa Messa - 9.30: Lettura e spiegazione del Vangelo - 10.15: Trasmissione per le Forze Armate - 12: Orchestra - 13.20: Album musicale - 14.15: R. Carosone e il suo complesso - 14.30: Musica operistica - 15.15: L. Tajoli presenta - 13.45: La storia di Francia attraverso le sue canzoni - 16.15: Fantasia musicale - 16.45: Cronache dell'impossibile - 17.30: Concerto sinfonico. Risultati e resoconti sportivi - 19.15: Musica da ballo - 20: Musiche da film - 20.40: Radiosport - 21: Passo ridottissimo - 21.45: Cantano i «Platters» - 22: Voci dal mondo - 22.30: Concerto della violin. P. Carmirelli e del pian. A. Renzi.

SECONDO - 13: Orchestra - 13.40: Noi le cantiamo così - 14: Scatola a sorpresa - 15: Finestra a Marechiaro - 15.30: Il discobolo - 16: Vivaldi, di M. Brancacci - 17: Musica e sport - 18.40: Ballate con noi - 19.30: Armandino e il suo complesso - 20.30: Passo ridottissimo. «Ho sposato un tiranno», di Simo-

riosità musicali - 17.30: La voce di Londra - 18: Rassegna dei Giovani Concertisti: pian. N. Cona Aldieri - 18.45: Canzoni - 19.15: Congiunture e prospettive economiche - 19.30: Palcoscenici e platee d'Italia - 20: Il club dei solisti - 20.40: Radiosport - 21: Passo ridottissimo. L'acqua delle isole partenopee. Documentario di A. Federici - 21.30: Concerto di musica operistica - 22.45: A. Sciascia e la sua orchestra.

SECONDO - 13: Canzoni - 14.30: Tempo d'estate - 15.15: Parata d'orchestre con Cergoli e Russo - 16: Terza pagina: La Musa del lume a petrolio. Album di jazz - 16.30: Sui sentieri del West - 17: Musica sotto il cielo - 18.10: Programma per i piccoli: «Oh, che bel castello!» - 18.35: Ballate con noi - 19.30: A tempo di valzer - 20.30: Passo ridottissimo - 21.15: Mostra personale.

MARTEDÌ 30

NAZIONALE - 12.10: Orchestra - 13.20: Album musicale - 14.15: Arti plastiche e figurative, di M. Bernardi - 16.30: Le opinioni degli altri - 16.45: G. Feyer al pianoforte - 17: Orchestra - 17.30: Ai vostri ordini - 18: Concerto sinfonico - 19.30: Fatti e problemi agricoli - 19.45: La voce dei lavoratori - 20: Musica per archi - 20.40: Radiosport - 21: Passo ridottissimo. «Francillon», di A. Dumas figlio.

SECONDO - 13: Orchestra - 14.30: Schermi e ribalte - 14.45: M. Gangi e la sua chitarra - 15.10: Canzoni in vetrina - 16: Il Quartetto Cetra presenta: Sassofoni e vecchie trombette, ovvero: L'impossibile storia del jazz - 16.30: Dai Baschi alle Canarie, a cura di M. La Raja - 17: Concerto di musica operistica - 18.10: Orchestra - 18.30: Ballate con noi - 19.30: Un po' di rock and roll - 20.30: Passo ridottissimo - 21.15: Crociera d'estate: scalo in Sardegna - 22.30: Incontro Roma-Londra.

MERCOLEDÌ 31

NAZIONALE - 12.10: Canzoni - 13.20: Album musicale - 14.15: Chi è di scena?, cronache del teatro di R. Radice. Cinematografiche di G. L. Rondi - 16.30: Le opinioni degli altri - 16.45: Pomeriggio musicale - 18: Stella polare - 18.15: Cantano i Four Freshmen - 19: Canta A. Togliani - 19.15: Avventure romantiche del rivoluzionario messicano - 19.45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Napoli, ieri e oggi - 20.40: Radiosport - 21: Passo ridottissimo. Stagione lirica della Radiotelevisione Italiana: «Il trovatore», di G. Verdi.

SECONDO - 13: L. Tajoli presenta: Orchestra diretta da L. Maraviglia - 13.45: Scatola a sorpresa - 14.30: Canzoni senza passaporto - 15.10: Parata d'orchestre con Fragna e Canfora - 16: Terza pagina - 16.30: Scala Reale - 17: «La bella Galatea», di F. Suppé - 17.45: Guida d'Italia. Prospettive turistiche di M. A. Bernoni - 18.10: Programma per i ragazzi: «Il cavallino Argante» - 18.35: Ballate con noi - 19.30: Chitarre e ritmi - 20.30: Passo ridottissimo. «Era mercoledì 17», di D. Verde - 21.15: Le sempreverdi. Panorami del canto popolare italiano - 22.15: «La canzone del liuto», di W. A. Treichlinger - 23: Siparietto. Col banjo e la chitarra. Michele Orto e il suo complesso.

viso fresco
in un attimo

con i dischetti
detergenti **QUICKIES**
sempre umidi
e fragranti



Potersi rinfrescare il viso durante il lavoro - in treno - al mare - in montagna o quando si è accaldati è una frequente necessità giornaliera. Con una semplice passatina di **QUICKIES** proverete una piacevole sensazione di linda freschezza. Tenete sempre con voi lo scatolino dei dischetti **QUICKIES**.

QUICKIES unico nel suo genere ovunque ed in qualunque momento sostituisce acqua e sapone e, per le signore, costituisce un ottimo sottochipria. Un astuccio di **QUICKIES**, L. 300 e dura quasi un mese.

QUICKIES

Concessionario

U. RA. G. M. E. Roma

Via Zara 13 - Telef. 840.248

Per quell'impronta
di vitalità che loro
ammirano...



...usate Aqua Velva, la lozione dopobarba
che "galvanizza", la vostra pelle

Vi sentirete un altro... sembrerete un altro... terminando la rasatura con Aqua Velva, la famosa lozione americana.

Aqua Velva rinnova i grassi naturali asportati dal rasoio, dissolvendo ogni irritazione, e vi protegge dalle infezioni. «Condiziona» la vostra pelle e dà al vostro volto quell'aspetto sano, giovanile, vitale che le donne tanto ammirano.

Aqua Velva: un aroma maschio, pulito, una fresca sensazione di energia.

Seguite l'esempio degli uomini più ammirati del mondo, adottate Aqua Velva, il numero 1 tra le lozioni dopobarba.

Aqua Velva



Se le donne
sono
un problema

risolvete

LEGGENDO

GRAZIA

il settimanale femminile
che piace
anche agli uomini

In

GRAZIA

di questa settimana
UN SOMMARIO
straordinariamente ricco
che interessa tutti.

LEGGETE ANCHE VOI

GRAZIA

netta e Zucconi - 21: Orchestra - 22: Musica dallo schermo: «Sette spose per sette fratelli» - 22.30: Domenica sport. Echi e commenti della giornata sportiva.

TERZO - 19: Biblioteca - 19.30: Musiche di J. Schubert - 20: Problemi civili - 20.15: Musiche di P. I. Ciaikovsky - 21.20: «La dama di picche», di M. Ciaikovsky (da Puskin).

LUNEDÌ 29

NAZIONALE - 12.10: Canzoni - 13.20: Album musicale - 14.15: Punto contro punto - 16.30: Le opinioni degli altri - 16.45: Canti sulla rosa dei venti - 17: Cu-

Notizie dal mondo

La Raymond (Roma, via Poli 29) ha pubblicato il « Listino occasioni n. 4 », di pagine 116, valido sino al 31 ottobre. Oltre una cinquantina di tavole in bianco e nero illustrano il materiale, che tocca l'Italia antica e moderna, il Vaticano, San Marino, e quasi tutti i Paesi d'Europa e d'Oltremare. Quindi è pressoché impossibile che i collezionisti non abbiano a trovare ciò che più desiderano, in esemplari perfetti e spesso eccezionali. E a prezzi riconosciamolo francamente, equi. I lotti offerti sono 6658, più 712 « occasionissime ». Quindi materiale per tutti i gusti e per tutte le borse. Non c'è che da scegliere. L'abbonamento annuo a tutti i cataloghi della Raymond, compresi quindi anche i « cataloghi d'oro », costa appena lire 1500. Oltre tutto, codesti cataloghi offrono, riprodotti a colori, francobolli e affrancature, che ammiranti non sarebbe facile ammirare, data la loro eccezionale rarità, trattandosi talora di « pezzi unici ».

La stagione dei nuovi cataloghi per l'anno filatelico 1958 si avvicina. Ecco pertanto le prime date d'uscita: settembre, Catalogo Sassone XVII edizione (lire 1.900); 15 ottobre, Catalogo Bolaffi 1958, III edizione (lire 1200); 2 settembre, Catalogo Gloria, X edizione (lire 500) e il 29 ottobre ancora il Gloria ma riguardante tutta l'Europa (lire 1000). Il 15 settembre appariranno anche i 3 volumi del Catalogo Yvert & Teller 1958. Nell'imminente nuova edizione il Catalogo Bolaffi presenterà completamente specializzati, oltre al Lombardo-Veneto e a Parma, anche il Vaticano e la Repubblica di San Marino. Così saranno sei gli antichi Stati italiani specializzati: Modena, Stato Pontificio, Romagna, Toscana, Lombardo-Veneto e Parma. La specializzazione inoltre del Vaticano e di San Marino, accanto a quella dei francobolli d'Italia, aggiunge sempre più completezza a codesto catalogo. Anche le nuove edizioni degli altri cataloghi, e in special modo del Sassone, avranno modifiche e aggiunte, ma non siamo in grado di darne precisa notizia come desidereremmo. Lo faremo appena giungeranno sul nostro tavolo. Sappiamo solo che il Gloria ha curato in special modo la parte « quotazioni », cercando di dare non prezzi indicativi, ma reali.

Diamo, come siamo soliti, il sommario del numero di luglio di « Il Collezionista-Italia Filatelica » (Torino, via Roma 101): I francobolli più popolari; I nuovi fiori di San Marino; I servizi postali del Levante (A. Pugassi); La terza Mostra Medici Filatelisti; Province Napoletane 1861; I ritocchi dell'1 grano (A. Diena); Sacco di Roma (Junior); Note del mese (E. Diena); Posta aerea; Filatelia britannica (C.W. Hill); Mondo Filatelico; I prezzi del mercato; Mostre e convegni; Cronaca delle novità (F. Chiarrochi); Prossime emissioni (il reporter); Catalogo degli annulli di Modena (G. Bolaffi); Il giovane collezionista; Il collezionista di dischi musicali; Il collezionista di monete, eccetera. Illustrazioni a colori e in bianco e nero.

Sulla « Gazzetta Filatelica » (Milano, via C. Cattaneo 2) Alfredo E. Fiechi, sotto il titolo « L'affare dei non dentellati », commenta da par suo lo scandalo di Roma, rifacendo un po' la storia di codesti « non dentellati » i quali apparivano ogni tanto sul mercato, ma sempre provenienti da una medesima fonte. Ora il mistero, triste mistero, è svelato: e siamo d'accordo con Fiechi allorché si compiace « della rapida conclusione delle indagini, che hanno messo fine ad un grave abuso e a una pericolosa speculazione ».

Dopo il bel libro di Roger Vaulet. Coup d'oeil sur la philatélie (Paris, Presses de la Cité, 1956, pp. 299), ecco giungerci dagli Stati Uniti un altro volume, che vivamente raccomandiamo sin d'ora ai nostri lettori: The Foundations of Philately, by Winthrop S. Boggs, with an introduction by Lieut. Gen. Cornelius W. Wickersham, published in collaboration with The Philatelic Foundation (New York, D. Van Nostrand Company, Inc., pp. 196, illustrato, dollari 5). Ne parleremo.

Il postino

ENIGMISTICA (a cura di F. Baslini, "Cielo d'Alcamo")

1524. Cruciverba a schema segreto

di Esaù

NB. - Oltre le parole, bisogna trovare e sistemare tredici caselle nere.

ORIZZONTALI - 1. Cappotto - 2. Le navi dopo la... messa in onda - 3. Import. centro turistico francese - 4. Può essere argentina - 5. Città sul Gange - 6. Cominciano cominciano - 7. Sigla di Ancona - 8. Affidare per poco - 9. Scambievoli, vicendevoli - 10. Restati - 11. Risiede a Bonn.

VERTICALI - 1. Dà ore d'amore... Capitano (abbr.). Sigla di Ravenna - 2. La dotta per l'A.C.I. Audace impresa turistica - 3. Strette di mano... Fanghiglie e affini - 4. Foglio sottile di metallo. Il nome di Laurel - 5. Consumata dal tempo e dall'acqua. Sciornata - 6. Un affluente del Po. Il re della tavola rotonda - 7. Colpisce l'orecchio. Alveari - 8. Stato degli U.S.A. Son delle macchiette...

| | | | | | | | | |
|----|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 |
| 1 | | | | | | | | |
| 2 | | | | | | | | |
| 3 | | | | | | | | |
| 4 | | | | | | | | |
| 5 | | | | | | | | |
| 6 | | | | | | | | |
| 7 | | | | | | | | |
| 8 | | | | | | | | |
| 9 | | | | | | | | |
| 10 | | | | | | | | |
| 11 | | | | | | | | |

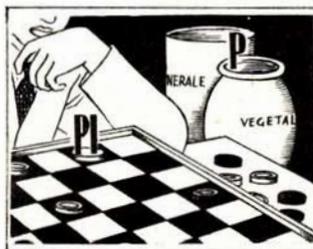
1525. Crittografia [4, 1, 9, 3, 1, 1, 1 = 7, 2, 11]

di Cielo d'Alcamo

ERI ERIA

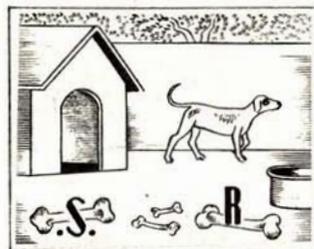
1526. Rebus [Frase: 4, 2, 6]

di Lop



1527. Rebus [Frase: 11, 5]

di Rino



1528. Crittografia [Frase: 8, 2, 6]

di Cielo d'Alcamo



BRIDGE (a cura di F. Rosa)

Problema n. 304

Tutti in seconda - Nord, Est e voi Sud, siete passati. Ovest apre di 1 S.A.. Nord ed Est passano. Voi, Sud, che cosa dichiarate con le seguenti mani?

- 1) A 106 D 9872 A 63
- 2) D F 43 R D 95 D F 4 D F

Soluzione del Problema n. 303

1) Asso di picche: un simile attacco, che può parere strano, è da attuarsi nel caso particolare perché vi permetterà di vedere il morto senza svelare la posizione del R di picche. Il morto può avere 5 picche di D F 10, e se attaccate di R, il dichiarante potrà affrancare il colore tagliando di mano, con l'uscita di A egli può invece essere tratto in inganno e tentare il sorpasso esterno al R, credendolo in Est.

2) Piccolo picche: con il controllo del primo giro di atout, tale attacco vi offre due possibilità: che il vostro compagno abbia singolo a picche, e allora potrete fargli tagliare il secondo giro del colore: che Sud sia dissuaso di fare il sorpasso a picche se ha qualche altra probabilità di riuscita per mantenere il contratto.

SCACCHI (a cura di E. Paoli)

Problema n. 234 di W. Speckmann

Concorso Schach-Echo 1955 4° PREMIO



Il b. muove e matta in tre mosse

Un'idea difficile che ha richiesto di porre il Re bianco sotto scacco nel diagramma per evitare demolizioni.

Soluzione della Posizione n. 22

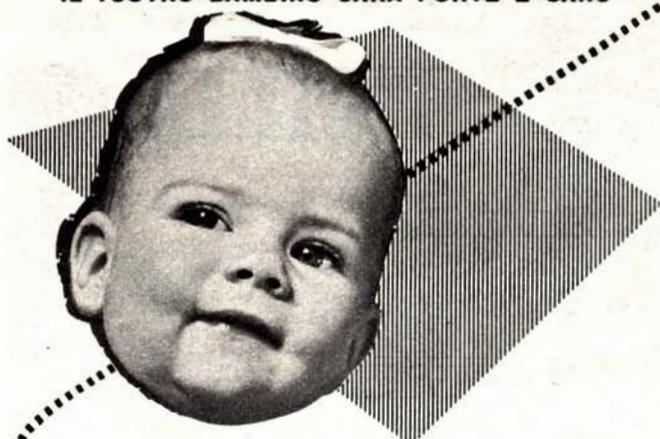
32... A:P+!: 33. R:A. Dd6+; 34. Rg2 (Rg4, Tf4+!), Ch4+; 35. Rh2, T:T+; 36. T:T, T:T+; 37. D:T, Dd5+; 38. Rh2 (Rg1, Cf3+!), Df3; 39. Rg1 (Dg1, De2+); 40. Rg3, Cf3!; Dg3+; 40. Rh1, Cf3; 41. Dg2, D:D+; 42. R:D, C:A; e vince.

Soluzioni dei giochi enigmistici pubblicati nel fascicolo n. 355

1519. Cruciverba a riempimento intuitivo: vedi sotto. 1520. L'aspirapolvere. 1521. Areopago d'Atene (A reo: pagoda E e N è). 1522. Case minate dai Tedeschi (CA semina; teda IT; E deschi). 1523. I dentici fritti (identici F. rititi).

U PATATRAC OBLIO
OLEARIA ACCA N
T STARE PLACCATO
TRITARE VECCHIE
RARITA VINICIO R
AVANA VASSOIO L
MINA TARTANA DIOR
O MANCARE MERCI
L CAPTARE CACTUS
E AGIATE TARLATO
ATTRARRE MERLIO
T TRIS STONARE
LICEI ITALIANO E

"IL VOSTRO BAMBINO SARÀ FORTE E SANO"



IL MEDICO VI DIRÀ:
Si aggiunge al latte e dà salute

Per assicurare la robusta crescita del vostro bimbo, il latte vaccino, fresco o in polvere, non basta! Occorre integrarlo con elementi vegetali e minerali indispensabili. Farex risponde pienamente allo scopo e inoltre facilita la dentizione e lo svezzamento.

Il Farex, a base di carboidrati, ferro, calcio, proteine vegetali, vitamine B, D e B12 - la vitamina isolata dai Laboratori Glaxo - è un alimento unico nel suo genere.

Già cotto, e quindi sempre pronto, il Farex, di gusto gradevole, aggiunto al latte dal secondo mese di vita, assicura salute e vigore alla vostra creatura.

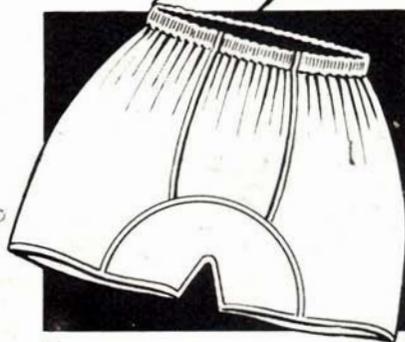


FAREX

È UN PRODOTTO GLAXO CHE TROVERETE IN TUTTE LE FARMACIE
Per letteratura: Laboratori Glaxo-Reperto Dietetica B/5 - Verona

la mutanda

CIT Liberty



ha queste prerogative

- 1 Due qualità di popeline e due prezzi a vostra scelta.
- 2 Cintura elastica di speciale caucciù, ad alta resistenza, inalterabile, di massima estensibilità: senza bottoni.
- 3 Modello e taglio studiati con opportune ampiezze per togliere qualsiasi attrito.
- 4 Prezzi fissi ovunque di grande convenienza

È la mutanda dei tempi moderni, che unisce alla grande durata il necessario comfort.

Esigete la mutanda CIT Liberty: non accontentatevi di altri tipi

SACIT Via S. Vincenzo 26 - Milano



ESTATE IN SICILIA

PALERMO

MESSINA
TAORMINA

ENNA
TRAPANI

MESSINA

TRAPANI

MESSINA
PALERMO

MESSINA

TAORMINA

PALERMO
CATANIA

MESSINA

PALERMO

Manifestazioni dell'Estate Mondelliana a Mondello Lido LUGLIO-SETTEMBRE

III Rassegna Cinematografica Internazionale e consegna dei Premi Donatello - 27 LUGLIO - 3 AGOSTO

Stagione lirica al Castello di Lombardia 9-28 LUGLIO.

Luglio Musicale Trapanese 10-28 LUGLIO

Agosto Messinese - Tradizionali manifestazioni d'arte, folklore e sport 1-31 AGOSTO

Estate ericina - Manifestazioni d'arte e folklore ad Erice 4 AGOSTO - 8 SETTEMBRE

XVIII Fiera campionaria internazionale 10-24 AGOSTO

Gara internazionale di pesca subacquea ad Ustica 11 15 AGOSTO

Gara nazionale pesca subacquea a Panarea (Eolie) 12 15 AGOSTO

Premio radiofonico internazionale « Italia » 29 SETTEMBRE - 14 OTTOBRE

Concorsi ippici internazionali

III Settimana di Musica Sacra a Monreale

Rappresentazioni classiche (tragedie e balletti) nei Teatri antichi di Taormina, Palazzolo Acreide, Segesta, Tindari e nelle zone archeologiche e monumentali di Agrigento, Gela, Selinunte, Erice, Palermo 20 LUGLIO - 18 AGOSTO

Spettacoli di Teatro Moderno a Palermo, Catania, Taormina, Erice, Siracusa, Agrigento 27 LUGLIO - 18 AGOSTO

INFORMAZIONI:

Tutte le agenzie di viaggio e uffici CIT - Assessorato Turismo della Regione Siciliana - Palermo

Alberghi di tutte le categorie
Trasporto marittimo giornaliero auto Napoli Palermo
Aliscafo: Calabria, Messina, Taormina
Funivia: Trapani, Erice
Speciali riduzioni ferroviarie



Ovunque andiate, mare o monti, portate con Voi una scatola di Diadermina Sport.

È indispensabile per proteggere l'epidermide.

Diadermina Sport (a base di lanolina) evita scottature dolorose e conserva la pelle fresca, morbida e giovanile.

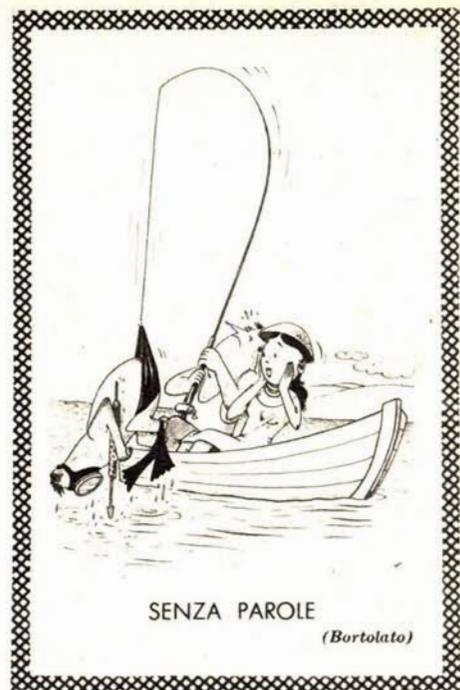
1-57

5 minuti d'intervallo



— Volete fare il boxeur? E in che categoria?

(Jorge)



SENZA PAROLE

(Bortolato)



— Allora, signor Brambilla, sono ormai sette mesi che ne controlla il funzionamento; la compera o no?

(Lassalvy)



— Cos'è questo strano desiderio di una bistecca, dopo che per tre anni hai sempre mangiato insalata?

(Norman)



TURISTI STRANIERI

— ... Volere un etto mortadella dove stare piazza di Duomo Grazie tante signora buona notte bel bambino essere questo museo quanto costa dare poco vino tanti saluti...

(Vacori)



— Sono anni che vengo nel vostro locale per gustare la lepre in salmi, ma comincio a sospettare che mi abbiate sempre servito del gatto!
(Conti)



— Mario, hai visto il costume da marziano che lo zio ha regalato a Robertino?
(Vazquez)



SENZA PAROLE

(Hallant)



— Non farti trascinare in questo modo! L'affatichi troppo, povera bestia!
(Jean Bellus)



— Ma come... era per oggi?...

(Nadal)

Halo dà luce ai vostri capelli!



Scoprite tutta la bellezza dei vostri capelli: lavateli con Halo! Lo shampoo Halo è preparato secondo una nuova formula studiata per dare luce e morbidezza ai capelli di ogni tipo e colore. Provate Halo oggi stesso, e vedrete che luce, che splendidi riflessi nei vostri capelli!

Shampoo

Halo



Chiaro, limpido, luminoso è il colore dello shampoo Halo. Guardatelo controluce: vedrete subito che Halo è veramente puro.



L. 60 - L. 100 - L. 180

Shampoo liquido Halo - il più venduto in America

ROMA - BAGDAD
veloce servizio settimanale
"VISCOUNT"

VIA ATENE - EFFETTUATO DALLA
IRAQI AIRWAYS

Consultate la Vostra Agenzia di Viaggi

Iraqi Airways
Iraqi State Railways
Baghdad West, Iraq

ToT lava tutto meglio di tutto

...e con ToT
lavo i piatti in un baleno



NUOVO
PREZZO
125
LIRE

bucato
più candido
stoviglie
più terse
roba fine
sempre nuova

ULTRA

ToT batte qualunque sapone per fare il bucato!

Tutto il mondo ride



Dopo mesi e mesi d'insistenze, culminate nella lettera di raccomandazione d'un influente « pezzo grosso », il maestro Angelini acconsente ad ascoltare una sedicente promessa del microfono che strazia ignobilmente un paio di canzoni.

— Maestro, e allora? Crede che potrò fare qualcosa con la mia voce? — chiede tutta ansiosa la ragazza, dopo l'audizione.

— E come no! — risponde serenamente Angelini. — Potrà tornarle utilissima per chiedere aiuto quando la bastoneranno.

*

Agli esami d'ammissione alle medie, in un paesetto del Bergamasco, si presenta un ragazzotto dall'aria terribilmente impacciata. Il giovane presidente della commissione esaminatrice, dopo aver rivolto al goffo candidato una o due domande alle quali quello risponde in modo pochissimo soddisfacente, decide di buttar la cosa in ridere e gli chiede:

— Sentiamo un po': di quanti generi sono i verbi?

Il ragazzotto si gratta la pera, si asciuga il sudore e poi risponde, sicuro di sé:

— Di due generi: maschile e femminile.

I membri della commissione si guardano in faccia non credendo alle proprie orecchie. Poi il presidente ribatte:

— Questa mi giunge proprio nuova. Tanto che, se mi sai dire un verbo di genere femminile, ti promuovo senz'altro.

Il ragazzotto si gratta più che mai la pera, si asciuga più che mai il sudore e finalmente dice, trionfante:

— Partorire.

Be', non l'hanno promosso. Però, via, se lo meritava.



— Io — dice un'attricetta cinematografica alla collega, — ho deciso di non sposarmi fino a che non avrò venticinque anni.

— Io invece — ribatte l'amica, più sincera, — ho deciso di non avere venticinque anni fino a che non mi sarò sposata.

*

Madame Dupont è molto gelosa. Guai se suo marito trova graziosa un'altra donna.

— Che ne pensi della mia amica Colette? — gli chiede a bruciapelo.

— È un angelo — risponde ingenuamente il buon m'sieur Dupont.

Madame scatta subito, inviperita:

— Ma non farmi ridere! Come puoi dire che è un angelo se è sempre tutta dipinta!

— Appunto — replica pacioso il consorte. — Hai mai visto un angelo che non fosse dipinto?



Uno scozzese si chinò in una via di Londra per raccattare un penny. Un motociclista lo investì e lo scozzese morì sul colpo.

Il verdetto del magistrato inquirente fu: morte per cause naturali.

*

Il dentista sta trapanando da mezz'ora il dente d'un cliente, noncurante dei gemiti e dei rantoli di costui. A un certo punto, come Dio vuole, smette e, mentre il paziente, affranto, si sciacqua la bocca, osserva, guardando la punta del trapano:

— È strano. Voi mi assicurate che non vi siete mai fatto curare il dente che vi ho trapanato e invece vedo sull'estremità del mio apparecchio delle tracce d'oro.

— Lo sapevo, io! — geme il povero cliente. — Trapana che ti trapana, siete arrivato fino al bottone del mio colletto!



In una scuola materna della Carolina del Sud, l'assistente, dopo aver distribuito ai bambini una copia per ciascuno d'una rivista illustrata, dice loro di ritagliare una delle illustrazioni.

— Quale? — chiede il piccolo Tim Jones, un negretto dagli occhi furbi.

— Be', una qualunque. Per esempio, ritagliate la figura che rappresenta secondo voi quello che piacerebbe di più ai vostri cari genitori — chiarisce l'assistente.

E il piccolo Tim Jones, dopo qualche minuto, porta alla cattedra la riproduzione a colori d'una bottiglia di gin.

*

La magrezza di Katharine Hepburn è proverbiale. Bob Hope ha detto una volta:

— L'altro giorno ero davanti agli studios della Paramount. A un certo punto è arrivata un'automobile vuota e ne è scesa Katharine Hepburn.

NORME DI ALIMENTAZIONE PER IL PERIODO ESTIVO

È a tutti noto come un qualsiasi cambiamento di clima, di sistema di vita, di alimentazione si ripercuota subito sulle funzioni dell'organismo e e particolarmente su quelle dell'apparato digerente. L'organismo si adatta, con un naturale processo, a dette variazioni azionando speciali mezzi di protezione. Ma non sempre esistono questi regolari rapporti fra i fenomeni esterni e le reazioni vitali: spessissimo le variazioni sono mal sopportate dall'organismo. Ed ecco come un lavoro eccessivo, un cambiamento di stagione, un abuso alimentare, un fenomeno naturale e normalmente fisiologico come può essere la gravidanza, un dispiacere, ecc., sono tante maniere atte a condizionare un cattivo adattamento dell'organismo.

La conseguenza immediata è che le funzioni vitali si alterano, gli umori tendono alla acidificazione, nei tessuti si accumulano acidi organici che scatenano vere tempeste di disordini funzionali. Ne derivano: cattiva digestione, stitichezza, peso allo stomaco, malessere generale, dolori di testa, insofferenza verso molti cibi un tempo digeribili, malattie di fegato, alito cattivo, carie ai denti, svogliatezza e insofferenza, perdita del normale sonno. A ciò si aggiunge, per un circuito vizioso danno al fegato, gastriti, fermentazioni anormali fino a sfociare in una vera e propria malattia ulcerosa. Queste varie situazioni sono sostenute da un unico stato: l'acidosi e quindi la cura deve tendere all'apporto di sostanze con ioni alcalinizzati, sostanze assorbenti e protettici della mucosa intestinale e delle cellule del fegato.

Il citrovit unisce agli alcalini il benzoato di sodio e la vitamina C epato-protettrice e quindi risponde scientificamente ai più moderni presupposti curativi.

Il citrovit facilita la digestione e vitaminizza ogni bevanda.

Risposte ai lettori

A. Martineili, Roma - Contro l'acne giovanile gli orientamenti moderni di terapia consigliano le cure ormoniche. Il vitaviron, che associa testosterone e vitamina E, può dare risultati definitivi.

Robbiati, N. Ligure - Contro le forme di sordità acuta e cronica, otosclerosi, acufeni, ronzii, ecc. si è dimostrato di grande efficacia il timpanol. L'associazione vitamina A, vitamina E ed acido nicotinico realizzata nel timpanol poggia su una solida base sperimentale ed è confermata da rilevanti statistiche. Il prodotto si trova in vendita in tutte le farmacie nelle confezioni in fiale e supposte.

A. R., Pordenone - Un rigeneratore biologico dell'organismo maschile, particolarmente adatto nelle varie forme di esaurimento fisico e mentale, nelle sindromi presenili ed in tutti i disturbi derivanti da alterazioni del sistema circolatorio si è dimostrato attivissimo il vitaviron.

Dott. Plinio

(Scrivere a Dr. Plinio, Via Tanaro 10 - Roma)

EPOCA

Settimanale politico di
grande informazione

EDITORE: ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE: ENZO BIAGI

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Nino Manerba.

REDATTORI: Gianni Baldi, Enzo Bettiza, Ezio Colombo, Tommaso Giglio, Giuseppe Grazzini, Massimo Mauri, Alfredo Panicucci, Franco Rasi, Gian Luigi Rossa.

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Igino Mariotto.

CAPO SERVIZIO IMPAGINAZIONE: Alberto Guerri.

IMPAGINATORI: Gianni Corbellini, Mario Mengaldo, Lorenzo Maesano.

FOTOGRAFI: Carlo Bavagnoli, Mario De Biasi, Emilio Ronchini, Antonio Scarnati, Daniel Camus, Walter Carone, Jacques Garofalo, Michel Simon.

REDAZIONE ROMANA

CAPO DELLA REDAZIONE: Giorgio Vecchietti.

REDATTORI: Domenico Meccoli, Silvio Rea, Giorgio Salvioni.

REDAZIONI ESTERE

NEW YORK: Corrispondente: Nantas Salvalaggio (425 East 63 Street, New York City). Tel. TE 8-0439.

Rappresentanza Generale per gli Stati Uniti: Natalia Danesi Murray - Mondadori Publishing Company (597 Fifth Avenue, N. Y. 17). Tel. PL 3-0540.

PARIGI: Lorenzo Bocchi (8, rue Halévy, Paris 9e). Tel. OPERA 8577.

LONDRA: 6 Tudor Close, Belize Av., London NW3. Tel. SWISS COTTAGE 3941.

STOCOLMA: Birgit Key-Aaberg, (Ostermalmstorg 2). Tel. 672865.

COLLABORATORI

Amerigo Bartoli, Luigi Barzini jr, Filippo Baslini, Adriano Buzzati Traverso, Raffaele Carriero, Giulio Confalonieri, Rinaldo De Benedetti, Alba De Céspedes, Ettore Della Giovanna, Ferdinando Di Fenizio, Enrico Emanuelli, Dino Falconi, Augusto Guerriero, Mario Attilio Levi, Manlio Lupinacci, Arturo Orvieto, E. Ferdinando Palmieri, Guido Pannain, Guido Piovene, Giuseppe Ravagnani, Filippo Sacchi, Giovanni Spadolini.

Prezzi di EPOCA

Algeria Fr. f. 90 - Antille Oland. \$ 0,25 - Argentina Ps. a. 10 - Australia Sha. 3 - Austria Sch. 8 - Belgio Fr. b. 13 - Brasile Crz. 20 - Canada \$ 0,30 - Cipro Mills 120 - Colombia \$ Col. 1 - Congo Belga Fr. b. 13 - Costa Rica Colón 1,75 - Danimarca Kr. d. 2,50 - Egitto Ps. 8 - Eritrea (aereo) \$ Eih. 1,50 - Etiopia (aereo) \$ Eih. 1,50 - Finlandia Fms. 100 - Francia Fr. f. 90 - Germania D. M. 1,20 - Grecia Drk. 7,50 - Inghilterra Sh. 2 - Iran Rials 20 - Iraq Fils 120 - Israele IL. 0,650 - Kenya Shs. 2/25 - Kenya (aereo) Shs. 4/50 - Libano P.tre lib. 125 - Libia (aereo) P.tre 10 - Lussemburgo Fr. b. 13 - Malta Sh. 1/6 - Marocco Francese Fr. f. 90 - Messico Ps. m. 4 - Olanda Fl. 1,30 - Paraguay Guar. 25 - Perù Soles 5 - Portogallo Esc. 7,50 - Prnc. Monaco Fr. f. 90 - Somalia (aereo) So. 4,50/5,50 - Spagna P.tas 12 - Sud Africa Sh. 2/6 - Svezia Kr. 1,50 - Svizzera Fr. sv. 1 - Tunisia Fr. f. 90 - Turchia L.T. 0,90 - Uruguay Pesos 1,05 - U.S.A. \$ 0,30 - Venezuela (aereo) Bs. 4.

oltre **110**

specie di microbi
nella bocca
minacciano
la vostra salute



perciò diventa necessario
l'uso del dentifricio

Binaca

la cui formula e preparazione
vengono messe a punto
continuamente

in base alle ultime esperienze
di un'organizzazione mondiale.

È opportuno ricordare

che il dentifricio,

più che un prodotto di bellezza,
deve essere un prodotto per l'igiene

della bocca e dei denti

a garanzia della vostra salute.

Affidate quindi

l'integrità dei vostri denti a

BINACA

DENTIFRICI SCIENTIFICI

che differenza!... corro di più
e consumo di meno



**economia
velocità
potenza**

* **SUPERCORTEMAGGIORE**

- * ha un alto peso specifico: un litro pesa di più, quindi sviluppa più energia e fa percorrere un maggior numero di chilometri
- * ha un elevato numero di ottano (98-100 N.O.R.M.), quindi migliora le prestazioni del motore, aumentandone la potenza, l'elasticità, la ripresa
- * è l'unica benzina con **BIA DB** l'additivo che prolunga la vita del motore



SUPERCORTEMAGGIORE
la potente benzina italiana